STORIE BRESCIANE

STORIE
BRESCIANE

DAI PRIMI TEMPI

SINO ALL'ETÀ NOSTRA

NARRATE

DA

FEDERICO ODORICI

Vol. VII.

BRESCIA
PIETRO DI LOR. GILBERTI
TIPOGRAFO - LIBRAJO
1857

Concittadini.

Come navicella che lietamente al porto s'avvicina condottavi, non ch'altro, dalla violenza medesima del flutto che diresti combatterne i fianchi, e ne accelera invece il corso desiderato, la storia vostra progredisce sempre più.

Noi scorremmo nell'ultimo volume gli avvenimenti dalla metà del secolo XIII al cadere del 1332. Vedemmo alla morte di Federico II risollevate le parti guelfe, ch'erano le nostre, combattere le imperiali che s'attestavano qua e là dentro le rocche della provincia. Epperò concordie fra le città lombarde, e interni provvedimenti, e statuti pei castelli da confine e pei Malesardi, quegli esuli fatali che nell'esilio ritemperavano gli sdegni e gli amori della fazione; ed atti pubblici d'ogni fatta, che noi pubblicheremo in questa parte del Codice Bresciano a porvi innanzi la rigogliosa vitalità del nostro Comune, durata contro agli assalti degli Eccelini, e della Casa d'Angiò, che blandiva i nostri guelfi per averli più servi che compagni.

Noi vedremo nel Codice i documenti di quella nuova servitù combattuta dai profughi, e spegnentesi

collo spegnersi degli Angioini: vedremo le ristorate libertà del Comune, e gli statuti e le paci e le salde operosità del vescovo Berardo e dei consoli bresciani, che ne seguivano i larghi divisamenti; donde poi la cresciuta potenza, e dalla potenza la virtù che ci mosse a combattere noi soli contro tutto l'impero nella ossidione del 1311, quando Arrigo VII per sua clemenza *ci permetteva di non morire e di far testamento.*

Noi porremo nel Codice gli atti estremi del libero Comune cessato per sempre intorno al 1332, per quanto spetta alla gloria municipale del fare da sè; ma continuato però sempre lombardo per più d'un secolo, e che datosi finalmente allo Stato veneziano, gloriosissimo e nostro, ne serbò costante la fede sino a quel giorno in cui trovossi deluso in prima, quindi venduto ad altri con esso lui.

Ma di un'altra potenza noi vedremo i richiamati diritti; quella cioè della Curia, la più estesa e più forte delle bresciane feudalità, che dai tempi di Giovanni da Palazzo e di Berardo Maggi rinvigoriva: noi vedremo il sacerdote di castello in castello, chiamati i vecchi del paese, rinnovare le antiche servitù dell'ecclesiastico vassallo: quelle servitù nuove, caratteristiche, originali, sfuggite a molti, da molti ad arte non toccate, noi le daremo in questa parte del Codice disvelatrici di vera e quasi che intatta istoria nostra.

APPENDICE AL VOLUME VI.

CODICE DIPLOMATICO

BRESCIANO

CONTINUA IL COMUNE BRESCIANO

FINO ALLA MORTE DI FEDERICO II

CIOÈ

FINO AL 1250

Precedono i documenti sorvenuti dopo la pubblicazione della V parte del Codice Diplomatico sino al 1202.

CCXVII.

(Anno 1133 — 2 settembre)

Oberto da Brescia e la sua chiesa di s. Vigilio.

Bolla d' Innocenzo II ad Attone abbate di Vallombrosa.

Breschi [1].

Ut ergo divina suffragante clementia in ecclesia beati Vigilii quæ in Cremonensi Episcopatu loco qui turris Trintina dicitur quam itaque dilectus filius noster Obertus brixiensis Ecclesiæ canonicus cum consensu patris sui Ricchelini etc. per manus nostras beato Petro sub annua pensione . . . . obtulit persolvenda etc.

Viene sottoposta all' abbate Vallambrosiano *(Datum Senis IIII non. Septemb.* 1133).

1. Breschi, Vita di s. Atto vescovo di Pistoja, 1855, pag. 244, documento III. — Ughelli, *Italia Sacra Ep. Veron.* col. 777.

CCXVIII.

(Anno 1160 — 9 febbraio)

Il comune di Maderno.

Privilegio di Federico I.

Inedito 1.

Facendo parte quest' atto di un decreto di Roberto re di Provenza del 1322, pensava recarlo come un frammento di esso: ma forse meglio, come abbiam fatto di quello di Ottone I in quell'atto inserito, è il porlo qui siccome spettante all' età dei liberi Comuni lombardi.

In nom. Sancte et Individue Trinitatis. Fridericus divina favente clementia Romanorum imperator et semper augustus. Ad imperium spectat dignitatem etc.

Notum esse volumus qualiter Nobis concedentibus super lacum Benacum homines liberos habitantes in Materno in territorio Brixiano ad instantiam Materni et Laurei fidelium nostrorum ipsum Comune et Universitatem Materni, mares et feminas cum uxoribus et filiis, ac filiabus eorum servis et ancillis suis omnibus proprietatibus et substanciis eorum, mobilibus et immobilibus presentis et futuris pro majori securitate sub nostre imperialis potestatis mundiburdium ex integro in perpetuum recipimus, salva tamen imperiali justitia. Precipimus itaque ut nulla civitas, nullus Episcopus, Dux, Marchio, Comes, Sculdasius, seu aliqua magna parvaque persona eundem Comune et Universitatem Materni *in eo loco habitantem* nunc et in futurum distringere, pignorare, vel calumniare presumat. Et nullus potestative in eorum mansiones ingredi tentet. Nec fiat eis contradictio venandi, piscandi, aucupandi per totum lacum Benacum, Ripatium, Toloneum, Hostaticum, aut aliquam publicam factionem ab eis exigat etc.

Dat. V Idus februarj Ann. Dom. Incarn. MC. LX Ind. VIII.

1. Vitali, *Rer. Matern. Monum.* Ms presso il Com. di Maderno, e Cod. 62 della mia Raccolta. — Storie Bresciane, tomo IV, p. 313, ove a linea penultima leggi 1160.

CCXIX.

(Anno 1162?)

L'abbate di s. Eufemia.

Lupo 1.

Sentenza dei cardinali legati per Vallalta, per differenze già poste nelle mani del vescovo di Brescia e dell'abbate di s. Eufemia.

CCXX.

(An. 1177 — 7 marzo)

La pieve di Bovegno.

Inedito 2.

Atto di Gandolfo arciprete (successore forse di Bresciano, del quale ha una carta 8 luglio 1159 A, n. 1 dell'archipresbiterale Archivio), pel quale si conosce che la pieve manteneva l'*Arciprete*, un prete, due chierici, costituiti come al solito in collegio sacerdotale o capitolo, chiamato dei confratelli della chiesa di s. Giorgio di Bovegno.

CCXXI.

(An. 1177 — 22 luglio)

Il comune di Bovegno.

Inedito 3.

Il Comune di Bovegno compera da Mazzolo Ferratio un bosco in contrada Marlina.

CCXXII.

(An. 1180 — 23 febbraio)

La Porta Matolfa.

Inedito 4.

Otto prepositus eccl. sci Faustini et Iovite . . . . per se et vice suorum fratrum investiverunt etc. *una pezza di terra* juris predictæ ecclesiæ et jacet prope Portam Matulfi extra fossatum.

1. LUPO, col. 1302 del *Cod. Dipl. Bergom.* — RONCHETTI, Storia di Bergamo al 1162.
2. Pergam. A, n. 3 dell' Arch. Com. di Bovegno — ed Annali di quel Comune. Volume in foglio, compilato da Pietro Voltolina, prete da Iseo, nel 1765.
3. Perg. Rot. 2, n. 1 dell'Arch. Com. di Bovegno — ed Annali sudd.
4. Arch. prepos. di s. Afra — e Cod. 62, pag. 59 della mia Raccolta.

CCXXIII.

(Anno 1157 — 2 aprile)

I denari nuovi milanesi e bresciani.

Inedito 1.

Alberto Gambara compera da Guglielmo Vitullo un fondo per lire sette e mezza *bonorum denariorum infortiatorum et novorum m. et britientium.*

CCXXIV.

(An. 1181 — 20 gennaio)

La sentenza dei rettori lombardi.

Inedito 2.

Ivi si nomina *Ugo Domini Taxonis Consul Brixiæ.*

CCXXV.

(Anno 1184 — 24 marzo)

L'arciprete di Grimone.

Inedito 3.

In Christi nomine die lune qui fuit sexto die exeunte mense martii in loco Pontisvici sub portico plebis presentia bonorum hominum quorum nomina inferius leguntur. per lignum quod in sua tenebat manu dominus Johannes venerabilis episcopus brixiensis investivit archipresbiterum de Grimono, nominatim de una petia nemoris qui iacet in curte Pontisvici. Coheret ei a mane comune, a meridie Olium, a sero Olium. a monte filium retoldi si ibique alie sunt coherentie. Ita ut faciat exinde a presenti die ipse et sui successores aut cui ipsi dederint una cum accessione et ingressu seu cum superioribus et inferioribus suis quicquid voluerint sine omni sua suorumque heredum successorum contradictione, pro solvendo anualiter fictum in omni festo sancti martini XII denarios vel ad octavam, et si non solverit in suprascripto termino debet dare duplum. Et si

1. Arch. del co. G. B. Calini. Pubblicheremo altrove quest'atto, non ha guari sovvenutomi, che sarebbe il più antico ricordo di denari bresc.
2. Verci, Storia degli Eccelini - t. III.
3. Archivio Secreto di Cremona - D, 11, in fine.

suprascriptus archipresbiter vel sui successores vendere voluerint, debent suprascriptum dominum episcopum vel successores appellare et dare ei per duodecim denarios minus debet quam alii homini, et si emere noluerit, vendat cui melius potuerit vendere, excepto servo aut ecclesie vel potenti. Ita tamen ut suprascriptus dominus episcopus ex hoc habeat duodecim denarios. Et insuper promisit suprascriptus dominus episcopus per se et suos successores suprascripto archipresbitero ejusque successoribus aut cui ipsi dederint suprascriptam petiam nemoris ab omni homine defendere cum ratione sub pena dupli. Actum est hoc anno domini Millesimo C. L. XXXIIII. Ibi fuere oddo advocatus, teutaldus Aericus de Virola, ardericus clericus de Pontevico, Eidius de Pontevico testes rogati.

Ego Albertus sacri palatii Notarius interfui et rogatus hoc breve scripsi.
Ego Ambrosius de Vescovato sacri palatii notarius etc. . . . .
Ego Dodhus de Vescovato Notarius etc. . . . .

CCXXVI.

(Anno 1188 — 22 settembre)

L' accordo fra Piacenza e Parma.

Astezati 1.

Intervengono adesso i rappresentanti di Bergamo, di Brescia e d'altre città.

In nomine Domini. Amen. Anno 1188. X. Kal. Septembris in Civitate Placentiæ in publica concione ante majorem Ecclesiam congregata præsente Domino Godefredo *Comite de Lumello*, Martino de la Turre, Uberto de Landriano, Ottonobello Zindilario, qui sunt de Civitate Mediolani; Domino Apozazio Advocato de Brixia, Bonapace, atque Desiderio Judice ejusdem Civitatis Brixiæ; de Marchia interfuerunt præsentes Otho Judex, Gerardus de Calaono; de Civitate Placentiæ erant præsentes in concione illa Albertus Mantegatius, Petrus Vicecomes, Opizo Novellus, et Gulielmus Scorpius; Detesalvus Advocatus de Bergomo, qui in colloquio tunc temporis Placentiæ facto vicem Rectoris obtinebat, concordia, et voluntate Gulielmi de Losa, tunc

1. Astezati, *Comment. Manelmi de Obsid. Brix.* pag. XXX.

Potestatis Bononiæ, et Rectori, Lanfranci de Oldanis Rectoris Mediolani, Ubertini de Valezo Rectoris Veronæ, Attonis de Pagano Prætoris Mantuæ, et Rectoris, Jacobi de Fessone Rectoris Novariæ, Ugonis Voglerii Rectoris Regii, N . . . . Luschi Rectoris Vincentiæ, Florii Judicis Rectoris Tarvisii, atque Mili de Brixia, qui omnes in jam dicta concione aderant; præcepit jam dictum Bononiæ, et illum Regii, et illum Parmæ, ut Parmam irent, et Parmensibus aperte Rectoribus præciperent, quatenus Veronæ usque ad proximum colloquium ibi statutum ante Rectores adessent, parati attendere, et obedire omnia præcepta, quæ Rectoribus eis fecerunt de facto Placentinorum; nec interim aliquo modo Placentiam offenderent per commune, vel divisum per se, vel per alios, et quod non permitterent aliquos in offensione Placentinorum per suam terram, vel per suam forciam ire, et quod Consiliarii venirent jurare attendere totum, sicut supra dictum est. Et ibidem Detesalve præcepit Placentinis, ne infra hunc terminum Parmenses offenderent per commune, vel per divisum, per se, vel per alios, nec permitterent aliquos per suam terram, vel per suam forciam in offensionem Parmensium ire. Statuit insuper voluntate Rectorum, quod Placentini simile juramentum Parmensibus facere debeant. Itemque jam dictus Detesalve concordia, et voluntate illorum Rectorum præcepit Rectori Mantuæ, Veronæ, Tarvisii, atque Vincentiæ, ut Cremonam irent, et a parte Rectorum eis dicerent, quod Placentinos non offenderent, nec vetarent eos eorum terra, vel aqua uti; et præcepit Rectori Mediolani, Novariæ, atque Vercellarum, ut denuntiarent Papiensibus colloquium a Rectoribus Veronæ statutum, ad quod si vellent, securiter venirent, et a parte Rectorum eis dicerent, ne Placentinos offenderent, nec eos eorum terra, vel aqua uti prohiberent; quod si facerent, quisque Rectorum similiter vetabit Papiensibus sua; si vero Parmenses jam dicta præcepta plenarie non adimpleverint, dixit quod Rectores eos in bannum mittent, et Placentinos adjuvabunt, et taliam militum facient ad dandum in adjutorium Placentinorum, et ibidem in continenti jam dictis testibus eadem concione existentibus Bonapax de Brixia concordia, et voluntate ipsorum Rectorum

ibi præsentium hoc idem dixit, et confirmavit, quod Detesalvus dixerat.

CCXXVII.

(Anno 1188)

Manerbio e Bagnolo.

Inedito 1.

A pagina 143 del tomo V delle Storie ricordammo la contessa Ferlinda, che prima del 1169 lasciava la sua corte di Bagnolo al vescovo di Brescia.

In quell' anno Raimondo vescovo *pro mercede anime sue...ac Dne Comitisse Ferlende que curtem Bagnoli eptu pro anima sua reliquit,* autorizzava le monache *sce Mariæ de Minervio* di cavarsi un acquedotto, animandolo coll' acqua del fiume di *Bagnolo:* vaso chiamato il *Runco de Menefher* con atto 12 novembre 1169 *super Laubia s. Martini civit. Brix.* da noi citato nel Codice, presente Pietro prevosto di s. Pietro in Oliveto.

Nel 1188 Giovanni vescovo, presenti Ugucione Martinengo, Alberto Confalonieri, Milone Lavellongo, Milone di Ugone, Raterio della Garcia ed altri, riconosceva pel monasterio di Manervio i privilegi al medesimo concessi dal vescovo Maifredo.

Senonchè oltre al vaso dedotto dal fiume Bagnolo già dal 1165, Boccaccio dei Boccacci ed altri di Manervio investivano il monastero (noi diemmo in parte il docum.) *de aqueductu Muloni pro investitura firmata super altare sce Mariæ predicti monasteri* presenti *Vuifredo de Lograto, Raterio de Garza, Lafranco de Unsado, Vuido de Purziano etc.* — e con altro docum. 11 maggio 1165 parecchi *de loco Porziano* investivano il monastero del diritto di far passare l' acqua del Mulone per la corte di Purziano, presenti Guglielmo da Oriana, Alberto da Golonengo, *Berardus Madii,* Boccaccio da Minervio ecc. [2].

CCXXVIII.

(An. 1119 — 1146 — 1192)

Rodengo.

Inedito 3.

Tre documenti noi recammo del monast. di Rodengo: l'uno del 1090 (correggi il 1093 sotto cui fu dato, pag. 77, n. 14 del t. V), il secondo del 1111 (ivi).

1. Luchi, *Cod. Dipl. Brix.* pag. 7, 8 ecc. del mio esemplare.
2. Luchi, l. c. pag. 7 e seg.
3. Archivio dell' Ospitale di Brescia. Ivi il documento dell' Osp. di Rodengo. Un indice del quale ivi esiste per mano del prete Barchi.

Or citeremo un atto del 1119, col quale *octav. Kal. octubris in suburbio civit. Brix. in loco Vivario Vidone de loco Brembio et nunc est de loco Terrenzano* investe il *clerium missum et officialem monast. s. Nicolai de loco Rodingo*. Un altro del 1146, col quale *mense junii in monast. de Rodingo etc. Tanasius fil. q. Stavolendi de loco Cocalio fecit finem et refutationem in manib. dom. Giselbertum priorem et missum monast. de Rodingo* di alcune pezze di terra.

La terza del 1192, con cui Giannettone di Cazzago cede al monastero di s. Nicolò in Rodengo parte di molino, ed un fondo in Cazzago.

CCXXIX.

(An. 1191 — 9 febbraio)

Il processo Leonense.

Inedito 1.

Notevole è questo brano di processo Leonense *in concione Brixie* per alcune misure agricole e costumanze feudali ivi accennate nelle interrogazioni testimoniali contra i Bonacorsi di Verola:

Quatuor sextaria grani ad starium Brixiæ
Mediam quartam vini
Dabat ei medietatem unius scutiferi in feudum
Tenere terram ad tercium
Medium starium ordei ad grossos
XXXII mozolos milii et milice et de fasel et de panico
Trahere unam fluram frumenti
Frumentum in covibus sex trentinas de terra ad medium, et IIII trentinas de terra ad quartum et XXX coves siliginis et octo sojos de uva fullata
Novem minalia frumenti
Medium conzum de vino de livello . . . . et XXXII sojos vini in gratis

CCXXX.

(An. 1192 — 14 agosto)

La strada di Cremona.

Inedito 2.

È un processo per quistione insorta fra il convento di Manervio e Laffranco di quel luogo.

1. Luchi, *Cod. Dipl. Brix.* p. 205 del Codice Labusiano — e 74 del mio — n. 26 della mia Raccolta.

2. Luchi, *Codex Diplomat. Brix.* pag. 11 e 12 del mio esemplare n. 26.

Sostiensi *quod domini de Manervio non sunt nniversales domini de curte Manervii quia sunt alii milites.* Si citano come consoli di Brescia del 1190 Oprando Martinengo ed Obizzo degli Ugoni.

Caracusa figlia di Azzone vessillifero parla dell'uso di gettare contra un'opera nuova di cui non si riconosce la legalità (come fecero le monache di Manerbio contro la Chiusa di Laffranco) colla formola: *ego renuncio opus novum* ad ogni colpo di pietra. Maifredo Castagna, Ugone Pacheno ed un Bofella erano consoli allora di Manervio. Un testimonio asserisce *dnos de Minervio tenere nemora quæ appellabantur Communia per feudum ab Episcopo . . . . sed arimannos dicit esse qui dicunt se debere tenere nisi per imperatorem.*

Vi si nomina la chiesa di s. Salvatore di Manervio e il titolo di s. Silvestro, il prato dei Sacerdoti, la *strata que veniebat a mane porte monasterii de Manervio a Cremona versus Brixiam.* Vi si citano le Marghe e i *Cardinali* per la direzione delle acque irrigatorie ecc.

CCXXXI.

(An. 1175 — 1194 — 1268)

Alcune piccole rettificazioni.

Nelle Storie Bresciane, t. V, pag. 236, è un console Galzerio, che supposi dei Poncarali, come risulta dall'Elenco del Peroni. Ma nella carta del 1194 dov'è citato, e da me pubblicata nel t. VI, pag. 85, corse per errore il nome Desiderio. Anche al t. V, pag. 228, nota 2, in sostituzione del citato *Zaccaria* si legga — *Archivio di s. Giovanni, documento del* 1175. — Nel t. VI, p. 193, prima linea di testo — *Colla morte di Carlo* ecc. leggasi — *Colla morte di Corradino* ecc.

CCXXXII.

(An. 1196 — 4 novembre)

Alberto dei Giudici di Brescia.

Verci 1.

La Lega Lombarda decide che Bassano spetti ai Vicentini, ed assolve Eccelino da Romano di un debito che aveva col comune di Padova, presenti *D. Bruxadus ambaxator Brixiæ et D. Albertus de Judice Brixiæ Rectoribus societatis Lombardiæ.*

1. Verci, Storia degli Eccelini - t. III, pag. 125, docum. N. LXII.

CCXXXIII.

(An. 1128 — 22 agosto)

I livelli in Valcam. del vesc. Giovanni.

Inedito 1.

Heredes q. Dni Bellotti et q. dni Guiscardi q. Dni Ardemanni de Breno II solid. imp. pro decimis Novalium de Brenno et de Buenno et de Vesia et de Astrio et de Denimo et de Xonico ex investitura olim facta per dnum Joannem Brix. Epum in q. dnum Bellotum et Guiscardum prout continetur in carta inde facta . . . . die lune 8 exeunte Aug. 1198.

Dal medesimo libro di Transunti delle Investiture Episcopali compilati dal Luchi, poco sotto il suddetto documento ed all'anno 1237 sono citati come livellarie episcopali parecchie chiese: fra queste citeremo

1237 Plebs s. Martini de Gargnano.

Sorores Convertitæ de civitate Brixiæ pro ecclesia *s. Salvatoris* et Eccl. s. Mathiæ dictarum sororum.

Ecclesia nova s. Gregorii terræ s. Vigilii de Valtrumpia.

Ecclesia s. Michaelis dedicata de novo in terra de Villa de Valtrumpia.

Ecclesia s. Marchi edificata ad domum ordinis humiliatorum de Medio *(in Brescia)*

Hospitale de Remedello inferiori

Hospitale s. Joannis de foris

Monasterio de Provalio

Ecclesia s. Salvatoris de Brixia.

CCXXXIV.

(Anno 1200 — 13 novembre)

Le decanie di Vobarno ed il vesc. Giovanni.

Inedito 2.

In Christi nomine die sabbati XIII exeunte novembri sub portic. Solarii plebis de Buarno in presentia dni Archipres-

1. Luchi, Transunti d' Investiture dell' episc. di Bresc. Cod. autogr. della Raccolta Ducos, n. XXX.
2. Fainus, *Thesaur. Brix. Eccl.* Cod. Quirin. E, I, 1, *in Episcopum Joannem.* — Storie Bresciane, t. VI, pag. 265. Ivi si corregga il giorno (13 nov.).

biteri Oberti et dni presbiteri Otonis et dni Azonis de Pallatio etc. — Omnes suprascripti juraverunt ad s. dei Evangelia dicere et designare veritatem et tacere mendacium de jure et jurisdictionibus et usantiis Curtis Buarni que et quas dnus Epus debet et solitus est habere. In Deganias de plano Buarni et Prandalii — Postea die Lune sequenti procur. prenominati homines scilicet Madalginus et Guyelinus etc. . . . . et Testa Carvanni de Degagna Carvanni et Guydo Berxani et Albricus de Degagna de Tegis et balza de Mandalo. Confessi fuerunt coram dno Ioanne de Pallatio Brixiensi Epo et coram aliis illius terre coadunatis in platea ecclesie Buarni quod juraverunt ad s. dei Evangelia designare et dicere veritatem et celare mendacium de jure jurisdictionibus et rationibus et usantiis quæ et quas d. Epus debet et solitus est habere in Curte et Plebatu et deganiis de Buarno et Prandalio et per sacramentum dixerunt et disegnaverunt ibi ita ut inferius legitur, scilicet quod degania de Carvanno debet . . . . facere et solvere dno Epo et illi qui tenent pro eo tres soldos Imp. et dimid. pro uno quoque foco et faxum unum feni et unam spalam porci pro uno quoque qui occidit porcum cum osso rotundo sine fraude. sine lardo et cudica et quinque bacetas grani pro foco scilicet frumentum et sigalem et fabam et omnes *quatuor deganie* debent facere ecclesiam s. Marie et s. Ioannis et partem . . . . . *subligis et quatuor tripethentis*, quas non debent dare, sed debent casam in laborerio ponere. Que *tripithenta* dant illi Provalii et Liani. Illi de Vestino dant unam *subligam* et trahunt eam usque ad pontem et ponunt eam in sicum usque ad terminum. Et illi de Ano . . . . alteram et eam traunt usque ad pontem. Et illi de Ydro alteram et eam traunt usque ad pontem. Et illi de Provalio alteram et tria *trepethenta* et trahunt eam, et ea usque ad pontem. Illi de Luyano unum trepethentum et trahunt eum usque ad pontem ed usque ad terminum, et Curia dat eis *tres terminos* pro una quaque subliga sine fraude, et si predicta cadent non debent bamnum curie, et Curia aufert eis bamnum centum sol. Imp. unius detur pro una . . . . . . subliga et de trepethentis in arbitrio curie et de laborerio et plancis in arbitrio dni . . . . .

omnes quorum Deganie implent fontes sive baptismum et faciunt . . . . . scallam et tres partes lobie et quartam facit dnus pro illis Prandalii et omnes quorum deganiis debent facere domum castri usque ad summitatem mirlorum muris castri. Item illi Carvanni Cagnage et Secini et Osesegni debent dare pro uno quoque foco *sex parapsides* scilicet duas in Natale dni et duas in Pascha et duas in s. Maria Augusti et illi de Ino dant et traunt pro foco unum plaustrum lignorum in Pasca et in Natali et trahunt molas cum deganie Telie et Plani. Et quando rex seu Imperator venit foras in Lombardiam domus seu sors s. Mariæ illorum . . . . dant unum multonem et illi de Carciis alterum et illi de Osegno alteram item illi de Carvantio dant unum pastum et illi de Cagnaga alterum et illi de Eno alterum et illi de Secino et Cersesegno alterum etc. Item illi de Carvanno et Cagnaga et Secino et Cersesegno segant prata de subtus et ducunt fenum et dominus debet dare eis comedere quando segant ad segare. Et illi de Ino segant prata seu segala . . . . et ducunt fenum et dominus dat eis unum pastum quando segant. Item illi de degagna Carvanni debent facere Postam in Gardoncello si gazia est in Trato cum preceptum eis fuerit. Et si Cazia est in Canale debent facere in Vissoale, et si est in silva Scura debent facere ad Robia . . . . . . Illi de Ino debent facere Rostam, et ad perticlam et per tres vices in anno etc. et si non defenderent Rostam debent dare Guadiam Vacham unam sine fraude et pro bamno et si ursus occisus fuerit auferatur una ovis sine fraude illi de degania in qua occiderit et si exierit de plebatu Buarni et occisus fuerit non in eo plebatu illi de degania in qua moretur dant pecoram et quando bernarii vadunt ad caziam per villas prefate deganie vadunt et colligant cenam et faciunt cenam cum illis qui jungunt ad gaziam et cum canibus tunc illi de Sicino dant decimam et quatuor pastos, quatuor hominibus pro pasto. Illi de degania de Teys dant dno Epo et illis qui tenent pro eo quatuor solidos imp. pro foco . . . . . afictatos et spalam porci et unum faxum feni et unum plaustrum lignorum et duas parapsedes ad mensuram Curtis frumenti et sigillis et fabam et trahunt . . . . cum illis de Ino et degania

Plani et quando tradunt etc. . . . . de bernaria debent facere idem ut in Degania Carvanni et si caziam est in canalis Liani debent facere Rostam in Basini et si est in Foyero debent facere Rostam in Arona de bamno si non defendant debent facere illud idem ut in Degania Carvanni . . . . dare pro quolibet foco quinque solid. imp. pro condutiis idem debent facere de ecclesia et baptismo et cazia et Ponte ut alii et cuiusdem de ficto debet habere dominus in Villa Tellie illi de Friolis debent dare unum pastum, et illi de Teliis alterum et illi de Dosina alterum et quando Rex seu imperator venit foras filii Calvi debent dare unum multonem et Filii Acerbi de Teliis alterum et filii vici de Dosina alterum et illi de Degania segant segablam dominicam rastellant fenum et *ametunt* et ducunt. Dominus dat eis comedere duas vices in die et omnes illi qui trahunt molas et ligna debent trahere ad cameram dni Episcopi Brixiæ. Item dicunt Albricus et Botilia quod illi de degania Telie debent facere ad Fobiam et si non defendunt de bamno. Idem ut aliis et filii Fobie cum suis consortis debent dare 24 Imp. ficti. in degania Plani debent dare pro foco tres soldos imp. et dimid. dno Episcopo et illi qui tenent porco spalam porci et faxum feni et parapsidis grani et plaustrum lenee et trahunt molas ita ut faciunt illi de degania Tellie. Item super predia Benedicti et Pedecavalerii et Fogerini et Caraity et illi de Progno qui de Progno sunt . . . . . Domus Otte Progni et Golodicanis et Dominicum dant lectulas et *rapitias* quando Dominus veniebat ad Buarnum, et illi qui habent terram . . . . scilicet illi de Suminico et Corvino et de Prato et de Ponte quando dominus veniebat ad Buarnum ibat et accipiebant de rationibus et lignis et de sepibus in terris conditionalium et portabant ad domum dominicam et faciebant ignem et deferebant lectulis et raputias et lumina ad Curtem et serviebant ante dominum et tenebant Curiam et faciebant ambaxatas et deferebant carnem manzi et scodelas ad domum domini et guardabant domum in nocte si timebat dominus pro discordia, et ducebant dampnatos ad Iudicium et custodiebant latrones et hoc totum ad dispendium episcopi.

Item omnes conditionales de Degania Plani arant braydam dominicam et zapant eam et segant segablam dominicam et hoc totum ad dispendium dni. Et sors sancte Marie Progni cum illa de Aguzino et illa Mandali debent dare tres multonos quando Rex venit vel Imperator foras etc. . . . . Et Gulielmus dixit quod fuit pro illis multonibus tres solidos: tantum debent facere Rostam in Gardoncello si cazia est in Canale et facere caziam et dare bamnum ita ut dictum est, et casamentis de Borasendis sunt de . . . . . districto domini et *fosina* platee sunt similiter de districto. Item dicunt Gulielmus et descazatus et Lafrancus Lentus quod viderunt Pogerum dare Guadiam et facere rationem etc. . . . . . . Item dnus Lafrancus Lentus et Morandus et Botilia quod Cafonus faciebat rationem et distringebat per curtem Buarni etc. . . . . Et domus rupta . . . . que est post ecclesiam s. Mariæ et de dicta Curte et ab Ecclesia versus mane et de dicta curte exceptis etc. etc. et illis domibus illorum de *Collo (Collio)* et illis Presbiterorum de Prigno. Et omnes domos de ultra pontem sunt de dicta curia exceptis etc. . . . . et omnes illi qui habitant circa et ultra pontem debent laborare ad ecclesiam, implent fontes, et laborare ad pontem et facere Rostas etc. . . . Item quod vicini levant et aptant Curtem et turrim quod castrum est visinorum et vadiunt illum per focum . . . . ut alii, si dominus vel vicinitas habet discordia et dominus Epus debet intus habitare et habere suas guardias si vult in turrim et in castro. Et si discordia non esset et dnus vult facere eum custodire bene potest facere eum custodire vel turrim. Et dominus similiter habet decimas et bene sunt manifeste. Et omnes unicumque vassallorum de Degania Carvani sunt de districtu domini episcopi in omnibus. Illi Deganie de Tey exceptis illis de Dosina qui distringunt pro illis de . . . . Dominicus de Pathoerza debet dare 18 Imp. et due fugatie et duos *speresilos,* et dominus dat comedere latorum etc. . . . . dat decimam de Novalibus dno etc. . . . . Morandus et Botilia etc. dicunt quod Dominus Episcopus potest auferre fodrum hominibus suis qui sunt de suo districtu si vult et alii dicunt quod dominus Eps. potest ei facere bonum

et malum si vult sed non debere unquam. Item dicunt Iurisdictionem Iudicandi imponendi penas male factoribus et faciendi iudicia et justitias pertinere ad dnum Epum. Item nullus debet facere vel ordinare cazias ursorum vel aprorum vel cirvorum infra suas Cazias et si evenerit quod in casu vel in . . . . occiderit predictas feras vel forte predicte fere ainire ad bestias suas et cazarent eas et occiderent, quod debent dare suam rationem domini. Et si non darent potest eos dominus bamnire. Et si cazarent extra suas cazias et caperent, dominus non potest eis aliquod malum dicere nisi de vilania.

Item dicunt si plures foci et deganiis et Curie Buarni irent stare in simul in die s. Georgii et manerent in simul, usque quo conditia sunt soluta . . . . . debent solvere nisi per uno foco. Et si ante se pararent debent solvere nisi pro uno quoque foco. Et si de uno foco fierent plures quilibet debet solvere tantum quantum facit unum focum etc.

Et omnia predicta quæ designata fuerunt dixerunt bona fide sine fraude salva veritate etc [1].

Actum est hoc in Platea Buarni Anno dni Millesimo ducentesimo Indictione III Interfuere ibi dnus Presbiter Redulfus et Dnus Azo Pallatii et Dnus Petracus Causidicus etc.

Ego Presbiter Vitalis notarius Buarni et rogatus a iam dictis designatoribus hanc cartam Iuramenti et designamenti scripsi.

Io. Andrea Benaleus Cur. Epalis Brix. Cancell. quædam registro veteri existente in Archivio dicte curie etc. feci et pro fide subscripsi.

1. Questa carta che debbe annoverarsi fra le più caratteristiche del tempo, ci mette dinanzi un'antica ecles. giurisd. di cui molto si è detto, ma della quale non ha fra noi documento più singolare di questo. Delle decanie esiste un avanzo nell'attuale Degagna, terricciuola valsabbina presso Carvanno. Intorno alle tripetenti ed alle sublige di Liano e di Provaglio, che dovevano trascinarsi fino al ponte, dicemmo il parer nostro: cosa fossero i tre termini concessi dalla Curia per ogni subliga non so. Si avverta l'uso di *fare le chiese* di s. Maria e di s. Giovanni, cioè custodirle e mantenerle, comprese le scale e la *lobbia*; se non che il vescovo assume il quarto di questo a scarico della decania di Prandaglio. La casa del castello sino ai merli debbe tenersi dalle decanie, le quali

CCXXXV.

(Anno 1200)

Lega di Mantova e di Brescia.

Campi 1.

Si fa per anni 25, e promettesi reciproco soccorso a Cremona per la guerra contro Ferrara, Milano, Crema, Brescia e Piacenza. *Actum in Episcopio Mantuæ juxta Sanctum Venerium a. MCC* (Giuramento dei consoli mantovani).

CCXXXVI.

(Anno 1204 — 8 gennaio)

I figli di Laffranco Martinengo.

Inedito 2.

In Christi nomine die Jovis octavo intrante Ianuario. In palatio S. Martini Episcopatus Civ. Brixiæ. D. Iohannes Divina gratia Brixiensis Episcopus. Ibi investivit de directo suo feudo D. Peytachinum et Dnum Pemolinum fratres et filios q. D. Lanfranci de Martinengo. Qua investitura facta, ipsi fratres juraverunt fidelitatem dicto D. Epo sicut est consuetum suo Domino, qui alii suis Dominis debet jurare fidelitatem. Quo juramento per eos prestito, D. Epus dictos fratres in osculo pacis recepit. Postea D. Epus precepit dicti fratribus ut deberent ei manifestare Feudum, quod tenent ab Episcopatu, et

quando l'imperatore *viene fuori* hanno obblighi diversi. Notevoli poi sono gli statuti della caccia vescovile da farsi in Gardoncello, in Trato, in Canale ed in Visolio, luoghi tuttodì fra i più celebrati per le cacce. Il *facere* o *defendere Rostam* terrei lo stesso che fare la posta o la guardia: dove le cene dei cacciatori obbligate per le terre vescovili; e gli obblighi di quelli di Progno per fare i letti e servire da camerieri al vescovo nelle sue gite alla caccia di Vobarno, cui dovevano somministrare persino alle stoviglie, fare il cuoco, l'ambasciatore, il carceriere *ad dispendium Episcopi*. E la notizia più antica di bresciana *fucina*, ch'era del vesc. in Vobarno, l'abbiamo da questo doc. — come sappiamo che il castello di Vobarno, eretto dalle terre della decania, era da quelle custodito. Quanta storia di consuetudini ignote, di statuti, di leggi, di ecclesiastiche e civili cose da quest' unico brano di pergamena!

1. Campi, Cremona fedelissima città ecc. - 1585, pag. 27.
2. Dalle Miscell. Zamboniane presso il sacerdote Lodrini, e dal mio Codice num. 132.

Dnus Petrus de Martinengo, pro se et dictis nepotibus suis, et maxime pro illis qui sunt heredes Dni Ugocionis de Martinengo dixit et manifestavit tale feudum, quod dicti sui nepotes, et ipse tenent, et alii sui participes. = *Segue la designazione dei feudi, e poi conchiude* = Actum est hoc anno Dni millesimo ducentesimo quarto Ind. VII. Interfuere testes Presb. Dnus Bertoldus de Buarno Dnus Martinus Clericus de Cremona, et D. Albertus Clericus de Flumicello et D. Scalmandus de Gambara, et D. Lafrancus Abiaticus de Bocii *(forse Bocacii)* Ego Ireneus D. Henrici Imp. tabellio etc.

CCXXXVII.

(An. 1205 — 8 dicembre)

Giovanni vescovo ed il Comune di Pisogne.

Inedito 1.

Giovanni Palazzo vescovo di Brescia transige coi sindaci del Comune di Pisogne, i quali concedono al vescovo tutte le comunità sottoposte a quelle di Pisogne oltre l'Ollio, e che possa il vescovo aver legne grosse da quelle terre e goderne i pascoli; promettono a Giovanni il tributo di un agnello come livellaria feudalità. Il Palazzo investe i sindaci di Pisogne di tutte quelle cose comuni che sono oltre l'Ollio per annui soldi 40 di moneta bresciana. Se potrò avere il documento porrollo in altre pagine, ove saranno altre cose della Curia bresciana.

CCXXXVIII.

(Anno 1206 — 6 marzo)

Gli Avogadri scudieri del vescovo.

Inedito 2.

In Christi nomine amen. Testim. dom. Aposatij Advocati et dni Maifredi Advocati contra Reverend. D. Iohannem de Palatio Brixiæ Episcopum datæ sub dno Ugone de Grumetello tunc consule Iustitiæ Brix.

1. Dal libro intitolato - Archivio del Comune di Pisogne - descritto l'anno 1765 da Francesco Gadaldo; due volumi in foglio, presso il Comune. - St. Bresc. p. 256, t. V.
2. Da un codice Quiriniano. Apografo del secolo XVII. Si veggano le Stor. Bresc. t. V, p. 261.

Girardinus Advocati ministralis comunis Brixiæ juramento testificat se fuisse et stetisse in obsequio Dni Aposatij Advocati pro *scutifero* per sexdecim annos vel circa, et per multas vices annuatim ibat cum dno Aposatio . . . . dnus Aposatius equitabat cum domino *Iohanne Brix. epo* et cum dno Iohanne de s. Gervasio gen. Vicedomino quandoque, et quandoque sine Vicario Curiæ Episcopatus Brix. et dixit quod multoties fuit in Curia de *Cem* et *Mu* et videbat quod dnus Albertonus fict. de Cemo qui erat Gastaldus illarum Curtium pro domino Episcopo solvebat, et redebat sibi ficti vice Advocatorum viginti solidos Imperialium pro investitura Gastaldiæ pro qualibet illarum Curtium, et viginti solidos Imperialium annuatim pro fodro, et tres solidos Imperiales annuatim pro *apporto*, et dicit dnum Milonem de S. Gervasio qui tenuit illas curtes plures solvisse sibi ex ipsis curtibus vice Advocatorum sicut justum est. —

Item dicit quod per plures vices fuit in loco Civitatis, et videbat Gastaldiones qui pro tempore erant solvere et dare pro ratione Advocatorum viginti solidos Imperialium pro investitura Gastaldiæ, et annuatim tres solidos Imperialium pro apporto sed non recordatur de nominibus illorum Gastaldiorum preter de Martino de Rueno qui per multas vices sibi teste vice Advocatorum illos denarios solvit et reddidit.

Item illud eadem dicit se vidisse observari Gastaldiones in *Curia Pisonearum* simul cum *Gratacasolo* et in Curte *Ise*, et dicit Muttum de Ise pro ipsa Curia Ise sibi pluribus vicibus nomine Advocatorum recipienti illos denarios solvisse, et Iustachinum quedam qui tenebat illam de Pisognis similiter ut supra pro ipsa curte sibi eodem modo solvisse.

Item dicit per multas vices se vidisse Lafrancum Zosi deficientem pro Curte *Bagnoli* Dnæ Leonoræ uxoris D. Epposatii viginti soldos Imperialium pro investitura Gastaldiæ et tres solidos imperialium pro apporto, ipso Lafranco dicente: Domina accipite hos denarios pro Curte Bagnoli pro ratione Advocatorum, et dicit quod non recordatur per quas vices et dicit se scire quendam Obtasianum dedisse sibi teste vice Advocatorum plures vices tres solidos imperialium pro apporto ex Curte Bagnoli et totidem et Curte S. Quinti.

Item dicit se vidisse Io. Medicum de Gavardo Gastaldionem dni Episcopi in *Curte Gavardi* et in *Curte Buarni* per plures annos et per multas vices dicit ipsum Johannem solvisse et dedisse sibi nomine Advocatorum viginti solidos imperialium pro Investitura Gastaldiæ et tres solidos annuatim pro apporto ex qualibet illarum Curtium et videbat quod libenter dabat, et dicebat quod Advocati soliti erant habere illos denarios pro suis rationibus et hospitabat se testes et optime sibi dabat cibum, et potum, et fenum et annonam pro equo.

Item dicit se per plures vices vidisse Gastaldiones Curtis *Gabbi* solvisse dno Apposatio tres solidos Imperialium pro apporto, sed qui fuerint illi Gastaldi ignorat.

Item dicit se vidisse *Petrum Grassum* de *Tusculano* per plures annos Gastaldum dni Episcopi pro *Curte Materni* et in Curte Tusculani, et dicit ipsum Petrum multoties solvisse et dedisse sibi solidos viginti imperialium pro investitura Gastaldiæ et tres solidos Imperialium annuatim pro apporto quos dicebat ei se dare nomine Advocatorum pro earum rationibus pro qualibet illarum Curtium, sed tamen dicit se non recordare per quas vices dedisse sibi prædictos denarios.

Item dicit se habere auditum semper a sua recordatione... quod Advocati debent habere equum episcopi Brixiæ cum venit Mediolanum a consecratione et auditum habere quod ipsi habuerant equum Episcopi Johannis qui fuit predecessor istius Episcopi qui nunc est.

Item dicit Mathæum Tornioli et *Brexianum Judicem de Tusculano* per multas vices dedisse Advocatorum nomine pro qualibet illarum Curtium scilicet Materni et Tusculani viginti solidos imperialium pro investitura Gastaldiæ et tres solidos Imperialium annuatim pro apporto, et in hoc presenti anno dicit ipsum Mathæum Tornioli dedisse pro ipsa Curte de Materno sibi et Zanetto Scutifero Dni Apposatij solidos 16. Imperialium. 13. solid. in denariis pro investitura Gastaldiæ, et tres solid. pro apporto, et quedam fratrem Archipresbyteri ejusdem loci similiter dedisse sibi vice Advocatorum, et ipsi Zanetti dedisse soldos duos imperialium pro apporto ex ipsa Curte Tuscolani.

Item dicit se habere visum trigintaquinque annis et plus Gastaldiones Curtis *Materni* qui pro tempore sunt et Gastaldiones Curtis *Tusculani* pro qualibet illarum Curtium dari omni anno duas barillas Nuncii Advocatorum quas capiant modium olei . . . . . . Avocati insimul habuere Advocatorum, sed qua de causa ipse testes ignorat, et dicit se per quatuordecim vices pro ipsis Advocatis habuisse illas barillas.

Dnus Milo q. dni Alberti dne Aymelinæ de Ugonibus cui fides adservata jurasset et testificat se ivisse obvium q. dni Iohanni Brixiensis Episcopi cum veniebat Mediolanum a consacratione et dicit quod cum ipse . . . . . fuit ad Greminum de Accusanis quod vidit dnum Aposatium de Advocatis qui habebat pelliciam vagrinam in dorso, descendentem de equo, et capientem habenas freni ipsius dni Episcopi et illum equum addexterantem usque dum fuerit in concione Brixiensi juxta Regiam S. Petri, et cum equus descendisset dicit se vidisse Advocatos accipere equum istius Episcopi et illum Domui Advocatorum duci fecisse, et audivit . . . . quod redemerat dictum equum ab Advocatis pro quattuor libris Imperialium vel Mediolanensium quas dederat eis.

M. Podazetus Canonicus Brixiæ juravit et testificavit se nescire utr . . . . . Advocati debeant habere palafredum Episcoporum Brixiæ cum venerint a consecratione . . . . sed tamen dicit se habere auditum per plures quod ipsi Advocati debent habere illum palafrenum quond. Episcopi Iohannis cum venit a consecratione, et quod ipse Episcopus redemit eum interventu pecuniæ quatuor librarum Imperialium seu Mediolanensium.

Item dicit se usum fuisse cum Domino *Raimundo Episcopo* Brixiæ, et cum ipso . . . . debebat locare Curias Episcopatus Gastaldionibus videlicet Bruscido, Corvolo, Lanfranco, Botigia, Feno de Cem et filiis ejus in locatione facienda dicebat eis de ratio advocatorum minuenda, nil augenda ego non me . . . . . . sed eorum justitiæ . . . . . . Et illud dicebat Zaninum de Pavono qui tenuit curtem Pisognarum cum Gratacasolo, Brusciadus tenuit Curtem Bagnoli, Lafrancus Botigia S. Quiricum, Corvolus Isei Fenum et Filii . . . . . et ipsi Gastaldiones respondebant dicentes bene cum corda . . . . cum Advocatis.

Item dicit de Gilberto de Pridem et fratribus qui tenebant Pisognos ut supra. Item dicit de . . . fratre presbiteri Noboli et Discaciato de Bagnolo qui tenuit Curtem *Gavardi*, et Discaciatus tenuit Curtem *Buarni*, et dicit Mathæum Tornioli, et Discaciatus presb. tenuisse Curtem *Materni* et Botellus tenuisse Curtem *Tuscolani*, et vidisse quemdam Macasium et quosdam alios de terra Sabij tenentes Curtem Sabij quibus omnibus dicebat Episcopus de ratione Advocatorum ut supra dictum est.

Interrogatus quæ erat ratio Advocatorum in qualibet predictarum Curiarum, respondit quod audiebat ab illis qui utebantur in Curia et a quibuscumque Gastaldionibus quod Advocati debebant habere soldos viginti Imp. in introitu Gastaldiæ et tres soldos Imperiales pro . . . . in omni Natali, sed nescit specificare de quibus Curijs. Interrogatus, respondit se numquam fuisse ibi ubi aliquid solutum fuisset Advocatis de suprascriptis.

D. Brixianus Iudex *de Tusculano* juramento testificatur quod dnum Petrum Grassum de Tusculano Barbanum . . . . . et se testem fuisse Gastaldionis q. dni Iohanni Brix. Episcopi de Curte Materni et Tusculani et hoc per decem annos et plus et quandoque predictas Curtes tenuerunt pro Domino Episcopo tamquam Nuncij, ita quod non conduxerunt eas, sed emebant frugis illarum ab Episcopo Curte pretio, et tunc . . . . dabant aliquid Advocatis, sed quando Episcopus locabat eis ipsas Curtes dabant pro una qualibet illarum viginti solidos Imp. pro investitura Gastaldiæ et in omni Natali ut supra illud tempus duos soldos Imperiales pro ratione eorum, sed nescit qua de causa. De aliis honoribus Episcopatus nihil scit.

D. Martinus f. d. Marchisii Fulconi juram. testificatur quod tempore d. Iohanni de Palatio Brixienses Episcop. qui nunc est locavit sibi Curiam *Pisognarum* simul cum *Gratacasolo* quod ipse pro investitura suæ Gastaldiæ dedit et solvit Advocatis vel eorum Nuntio viginti soldos Imp. pro sua ratione et per Gastaldiam ipsius Curiæ et . . . . . . singulis annis quo . . . . . tenuit ipsam Curiam pro ipso dno Epo, dicit se solvisse pro ipsa Curte Advocatis vel eorum Misso pro se vel suum missum tres soldos Imp. pro *amisceno* seu pro apporto, donec Advocati

habuerant totam Advocatiam, et post acquisitionem factam a Dno Epo. de tertia parte Advocatiæ dicit se solvisse tantummodo ipsis Advocatis pro apporto seu pro *amesseno* ex ipsa curte duos soldos Imp. sed nescit per quot vices, quod totum dicit se fecisse de voluntate ipsius dni Episcopi, et dicit se audisse Petrum filium Mutti de Ise confitentem quod pro Curte de Ise consimili modo fecerat et solverat Advocatis quemadmodum ipse testis pro illa de Pesognis similiter ut supra.

D. Azo de Palatio juramento testificat se fuisse in *Ecclesia S. Petri de Dom* quadam vice ubi domnus Petrarcus de Nuce qui tenebat quasdam Curtes Episcopatus cum se teste et qui adhuc tenet vice sui et suorum dedit et solvit Odiloni filio dni Apposatii pro *Curte Materni* duos soldos Imp. pro apporto et totidem pro illa *Tusculani* et pro illa *Sabij* tantum pro media Curte et dicit quod dnus Episcopus non fuit ad hæc nec aliquid onus novit quod hic testis scit, sed dicit quod dnus Epus dicit quod Advocati non debent habere aliquid de Curte *Buarni,* et dicit se . . . . Uger . . . . q. d. Desiderium Judicem solvisse et dedisse Advocatis pro qualibet illarum Curtium excepta illa Sabij viginti solidos Imperialium pro investitura Gastaldiæ.

D. Sagingrua juramento testificatur se audisse dicit tempore illo quo quond. *D. Joan. Brixiæ Episcopus qui fuit de Flumicello* venit Mediolanum a Consecratione, quod tunc Advocati habuerunt palafrenum ejus quem equitaverat et credit verum esse illos Advocatos habuere illum Palafrenum.

Muttus de Ise juramento testificatur viginti annorum esse quod ipse usus est tenere Curtem de Ise, et p. Episcopum q. Iohannem quem fuit de Flumicello fuit Gastaldio per annos decem et plus, et dicit quod omni anno cum ficto Natali Dni dabat Advocatis vel eorum Misso tres solidos Imp. pro Amisseno ex ipsa Curte, et dicit se semel dedisse ex ipsa curte pro investitura Gastaldiæ viginti soldos Imp. ipsis Advocatis vel eorum misso et hoc totum dicit se fecisse consensu et voluntate ipsius Episcopi, et dicit tempore istius d. Epi per plures vices solvisse Advocatis illos tres solidos pro *amisseno* sicut dictum est, et dicit se habere auditum illos Eps dedisse pluries.

Oliverius de Ise *Quadræ Portæ* civis Brixiæ cui remissum est sacramentum a partibus testificat se vidisse una vice Muttum de Ise in civitate Brixiæ ad bancum *domui D. Abbatis S. Euphemiæ* dare et numerare dni Aposatii Advocatorum viginti sold. Imp. seu duplum mezanorum quos dicebat se dare pro Investitura Gastaldiæ Curtis de Ise. Interog. quantum. Respondit decem annos esse vel circa uti sibi videtur. Item dicit se habere visum duodecim anni sunt et plures, per plures vices ipsum Muttum pro ipsa curte annuatim dare Advocatis tres sold. Imp. pro apporto . . . . . . per duas vices illos denarios nomine ipsius Mutti solvisse quandocumque Dno Apposatio et aliquando dno Maifredo quia ipse Muttus est consanguineum germanus istius testis, mandabat sibi teste illos tres solidos ut eos Advocatis daret, et dicit quod denarji illi de aporto solvebantur in omni Natali vel circa.

Vascrignus filius Buscaroli de Iseo juramento testificatus est 30 annos vel plus quod vidit patrem suum tenentem Curtem de Ise per q. Epum Raimundum et ex ea fuisse Gastaldionem per viginti annos et plus per ipsum Episcopum . . . . . similiter ipsum Maifredum quem ipse et in vita utriusque tenuit ipsam Curtem per 30 annos et plus et in ea fuit Gastaldius et dicit se scire et vidisse quod quandoque intrabat Gastaldium semper dabat Advocatorum vel eorum Misso viginti soldos Imp. pro Invest. Gastaldiæ, et tres soldos annuatim pro Amasseno. Item dicit se in vita *duorum eorum* Episcoporum vidisse Brusca . . . . um patrem suum tenentem et procurantem quando Curiam Bagnoli et quandoque Curiam *Civitati* et quandoque illam de *Mu* cum Comolo fratre suo et ex eis Gastaldionem esse dicit quod videbat eam reddere Advocatis pro qualibet eorum sicut prorsus reddebat de illa Ise vel eorum Nuntio. Item dicit se per multas vices ivisse et equitasse cum ipso Maifredo et cum Episcopo Raymundo per Curias episcopatus, et aliquando veniebat dictus Boniprandus Advocatorum, et aliquando D. Apposatius cum ipsis Episcopis et multoties vidit quod quando Gastaldi intrabant *Gastaldiæ Curtis Gavardi*, et *Curtis Materni* et illius de *Tuscolani*, quod dabant Advocatis vel eorum Nuntio viginti sold. Imp. in omni Natali pro *Amas-*

seno ex qualibet ipsarum Curtium, et quod vidit facere quædam *turtam* pro Curia *Gavardi*, et Maternum de Materno pro Curte Materni, sed illud qui faciebat pro Curte *Tusculani* non memoratur.

D. Iacobus Brixiensis Archidiaconus juramento testificatur quindecim annos esse et plus ut sibi videtur de tempore quod Dnus Epus Ioannes prædecessor istius Episcopi locavit sibi Curtem *Pisonearum* simul cum *Gratacasolum* nominatim pro triginta duabus libris imperialium per annum et dicit se eam tenuisse per tres annos et illo tempore dicit Dnus Apposatius et quosdam alius de domo sua petisse sibi soldos viginti Imp. pro introitu Gastaldiæ et tres soldos Imp. pro apporto et ipse testes dicebat quod eos non dant nisi hoc facient de voluntate, et consensu Episcopi, tandem ductus ante presentiam Episcopi habuit mandatum et licentiam eos dandi Advocatis ipso Episcopo confitente eos ita debere avere, et sic solvit de primo anno, nec sit quod postea solvisset nec pro Investitura nec pro Amesceno; de facto aliarum Curtium Episcopatus dicit se nescire nisi tantum quod audivit pluries Advocatos dicere se habere debere specialiter in Curte de *Mu* viginti soldos Imp. annuatim et totidem de illa de *Cem* et de omnibus aliis Curtibus pro investitura totidem et quosdam alios sepe et sepius dicere audivit, sed aliter veritatem nescit.

D. Oprandus de Canevarijs de Bagnolo qui est plebis illius loci juramento testificatur se testem et . . . Olfinum Luccam, et dnum Octavium de Bagnolo tempore q. dni Raimundi Brixiensis Episcopi tenuisse Curtem Bagnoli per eundem Epum . . . . per tres annos, et collegisse per illud tempus universos redditus illius Curtis, atque habuisse et omnia facta Curtis tractasse, et circa triginta anni sunt, et eo tempore dicit sè et socios quadam vice Brixiam venisse, et cum essent in *contrata S. Benedicti* et irent inde per stratam dicit ipsum Arnulfum tunc dixisse contra se et socios quod dnum Boniprandus Advocatus conquestus erat de se, et sociis, et quod necesse erat eos ire usque ad domum suam ad inveniendam veritatem de ejus querela et sic ceperunt ire. Cum fuissent iuxta domum dni Boniprandi in Curte ejus, dicit se audisse quod Arnulfus

eum vocavit, ut de domo descenderet, et statim ipse d. Boniprandus descendit, et ad eos venit, cui ipse Arnulphus cepit dicere quid est in causa quod nos conqueremini de . . . . . . quid vobis debemus aut quo tenemur? et ipse dnus Bonimprandus discedens dixit. Ego conquestus sum de vobis de viginti soldis Mediolanensibus quos mihi debetis pro cautione mea pro Investitura Gastaldiæ et de tribus soldis Mediolanensibus quos annuatim mihi debetis pro *Amisseno* et tunc Arnulphus respondit. domine, ne habeatis pro malo nos volumus vobiscum concordare, nos hic aliquos denarios non habemus, et dixit et confessus fuit quod ipse d. Bonimprandus eos debeat habere et sic petitus termin. ipsi dni de ipsis denariis, et ipse dedit, sed nescit quantum, et dicit quod ipse Arnulphus in concordia sui testis et alterius sociis venit . . . . Brixiam et invenit illos denarios, et pro majori parte dedit d. Boniprando secundum quod . . . . . . sibi testis et socio et quod bene concordatus erat cum ipso Advocato, et dicit se nescire si fama sit in illa terra Advocatis solitos esse habere predictos denarios de illa Curte, et dicit quod non fuerunt appellati in illis tribus annis quibus tenuerunt ipsam Curtem ab Advocatis, ... tunc quod d. Boniprandus dedit eis terminum. De facto equi Episcopi quando venit a consecratione *ut supra* Advocati dicebant nil . . . . . . scire.

Lanfrancus, de Viso de Bagnolo juramento testificatur ab introitu istius Quadragesime vel infra se audisse predictum dnum Oprandum de Canevariis qui superius testificatus est cum filio quod socii sui qui fuerunt secum in Gastaldia Curtis Bagnoli tempore Epi Raimundi solverunt Advocatorum viginti solidos Mediolanenses pro investitura Gastaldie et tres solidos in alia parte sed nescit de qua re.

Bubulcus de Mol . . . . juramento testificatur se per multas vices audivisse quod Advocati consueverunt habere equum quam Epi Brixienses equitabant quando veniunt a consecratione sua et quod eorum ratio est debere habere equum illius, tamen dicit se nescire ut predicti Advocati aliquo tempore habuissent illum equum vel non, quod recordetur se vidisse quadam vice Dominum Boniprandum Advocatum qui adexte-

rabat quidam Brixiensem Episcopum per stratam usque per medium *Metalum* sed nescit unde venerit tunc ille Episcopus non recordatur de illius Episcopi nomine, et nescit quod dnus Boniprandus tunc habuisset equum illius Episcopi.

Marcilius Sentarius iuramento testificatur se habere auditum multoties a quadraginta annis infra quod Advocati soliti sunt habere equum Episcopi Brixiæ tempore quo venit a consecratione, sed tamen dicit quod . . . . vidit eos habens . . . .

Actum est hoc in Palatio lignorum comunis Brixiæ die Martis sexto intrante . . . . anno Domini Millesimo ducentesimo sexto Indictione nona. Interfuere Dnus Paganus *Lucialis* Brixiæ Potestas, dnus *Ilcataldus* de Muscolinis, dnus Io. de Ludrino, dnus Brucagninus de Grumetello et Bonifatius testes rogati [1].

CCXXXIX.

(Anno 1206)

Cremona, Brescia, Bergamo e Parma.

Inedito 2.

Loro società, risultante da un giuramento del podestà e del consiglio di Brescia.

. . . .

infra octo dies ex quo petitum fuerit per rectores cremone vel per eorum nuntios vel suis litteris sigillatis salvo cambio sine fraude pro eis qui essent capti . . . . . Et hec attendam et observabo usque ad nonum diem intrante decembre proximo et ab illo die usque ad decem et novem annos completos hoc acto quod . . . . et tempore potestas seu consules

1. Più cose ci apprende il processo. Vediamo gli Avogadri scudieri del vescovo Giovanni ricevere dalle gastaldie delle curie episcopali di Cemo, di Mù, di Cividate, di Pisogne, d'Iseo, di Bagnolo, Vobarno, Sabbio, Gavardo, Toscolano, Maderno, una quota feudale che loro apparteneva quali scudieri della Curia. Notevole poi anche ci parve la descrizione dell'ingresso d'altro vescovo Giovanni (l'anteriore al sudd.), in cui l'Aposazio degli Avogadri *in pellicia vagrina* teneva le briglie del cavallo del prelato fino a s. Pietro, comperato poi dall'Avogadro per 4 lire imp. Apprendiamo ancora siccome Iseo, Cividate, Bagnolo e l'altre soprascritte fossero corti episc. già dal 1170, cioè da' tempi del vesc. Raimondo. E la carta nel suo complesso dà un concetto della vastità dei feudi episcopali di Brescia. Storie Bresciane, tomo V, pag. 261.
2. Arch. Secr. di Crem. K, 21. Alberto de Musso fu podestà nel 1206.

comunis brixie qui nunc sunt vel pro tempore erunt debent jurare hec omnia et facere jurare consules vel potestates comunis Brixie qui pro tempore erunt ante eorum exitum hec omnia attendere et observare et singulis qninqueniis hec sacramenta debent renovari . . . . . . ca unum mensem ex quo requisitum fuerit per rectores cremone vel eorum nuntium. Et in constituto comunis civitatis brixie ponent hec omnia debe . . . . . . fieri et jurari . . . . . ab omnibus hominibus civitatis et districtus brixie ad quindecim annis supra et a septuaginta annis infra. nec de ipso constituto deb . . . . . . Et hec omnia observabo salvis sacramentis concordie Pergamensium Papiensium et Parmensium et salvis sacramentis factis Comitibus Curtis nove . . . . tis nove. Et hec sacramenta salventur eo intellectu quod quando cremonenses ut dictum est poterent brixiensium ut pro predictis terris rec . . . . . . manutenendis stent ad suum servitium quod non debeat obesse huic concordie et sacramento si pergamenses aut papienses aut parmenses aut com*enses?* . . . . . nove ca vice dicerent quod brixienses non irent ad servitium cremonensium vel quod vellent eos ad aliam partem ducere pro suo servitio faciendo. hoc acto si papienses et pergamenses steterint ad societatem et amorem cremone et brixie quod sint excepta et salvata eorum sacramenta ut supra. Alioquin non sint exceptata. Et si aliquid fuerit additum vel minutum seu mutatum in concordio rectorum et consulorum sonatorum ad campanam cremone scilicet et brixie illud attendam et observabo nec aliter aliquid addi vel minui vel mutari possit absque comuni conscilio ipsarum civitatum ad campanam sonato. Ibique dominus *Albertus de Musso de Bononia* potestas brixie pro comuni et nomine comunis brixie iuravit ad sancta dei evangelia attendere et observare et facere in omnibus et per omnia sicut superius scriptum est et ordinatum. et addidit quod usque ad festum omnium sanctorum proximum faciet iurare hoc sacramentum omnes homines civitatis et episcopatus et districtus brixie a quindecim annis supra et a septuaginta annis infra vel ad alios terminos sibi mutatos a infrascripto potestate cremone vel eius nuntio sine fraude: Et de credentia vero eiusdem civi-

tatis brixie iuraverunt eundem sacramentum *Episcopus de Salis*. Pattonus de carza. Vilius fulconus. Bellottus de cigamiga. Iohannes de salero. Iacobus de nuce. Oritius ocanonus. Gaforus de cazago. Redulfus de petro de virola. Anselmus de silva. Tolominus de lizocco. Tomasius de palazo. Acerbinus de nuce. Venturinus johannis de oddi. Petrus de bulgaris. Bonapax leccapistus. Stephanus de calcaria. Marchisius de capriano causidicus. Bonusdies de daibertis. Stephanus bocardus. Obertus de manegoldo. Iacobus de Cazago. Gratiadeus calamarius. Carnevalus spatarius. Redulfus de salis. Wuidottus de porta. Albertus grataccelus. Manfredus ocanonus. Serrinus de bornatho. Girardus de castellano. Garbaguinus. Accatatius de capitepontis. Benvegnutus de bellino. Gaforus sedhezia. Girardus de castello. Jacobus de ruccii. Gratiadeus ocanonus. Umbertus fugacius. Ubertinus framoxinus. henrighinus de mercato. Ravacena. Oddo de oco. Lanfrancus faba. Oprandus de Aimonibus. Niger bocardus. Armannus de oriana. Milo de martinengo. Berardus de moresco. Marchisius ocanonus. Iohannes de terenzano. Bonacursus de domna ceruta. Iohannes bocardus. Martinus de domino obizone de Ugonibus. Albertus de paterno. Iohannes de cazago. Ricerius de capriolo. Johannes ardenghi. Zaghinus de pontecarale. Gratiadeus de domino lugaro. Iohannes de baiamonte. Wilielmus domini Ugonis de pallazo, Obizo de Ugonibus. Tetocius de manegoldo. Albertus golta. Milo grassus. Petrus ocanonus. Iohanninus gorzonus de mairano. Lanfrancus de rozonibus. Taxonus causidicus. Lanfrancus de benis. hetturardus de guxago. Iohannes de muro. Bonfadhus de porta. Stephanus de cazago. Bartholomeus macho. Ubaldus de breno. Michael tabernarius. Azo de Plevethiciis. Iacobus oculus bovis. Wizemanus de puteo. Iohannes de pataro. Egidius de Ugonibus. Brexanus lionus. Delagithus iudex. lanfrancus bodhera. Alghisius de pallazo. Albriginus de capriano. Bonacursus de calcinato. Martinus sagittadeus. Deghelsalvus notarius. lanfrancus de remolinis. Castellanus. Petraccius de nuce. Milo de domino Alberto. Berardus madius. fredericus pasturellus. Iohannes de torbiato. Walcerius de calcaria. Balduinus de Salodo. Bergomascus de porta. Petracius de capriolo. Tropinus de capriano.

Patrigus homezolus. Boxadrus de pontecarale. Ugo de lavello-longo. Giroldus de pontecarale. Petrus de petenalupo. Vittus de casalolto. lanfrancus de pataro. Obizo de maiavacca. Gaitaninus. Montenarius de manno. Oddolinus de foro. Osbertus de malagno. Oldeprandus de mercato. Wido siccasol. Bellebonus cagnolus. Ugucionus rozonus. Gratiadeus de buracco. Egidius de cazago. Egidius de guxago. Petrus de beldecaro. Bonacursus de capite pontis. Uguccionus de bassaguerra. Iohannes de africano. Iohannes de crema. Girardus bruxatus. Girardus oddonus. Vigo de pontecarali. Azo confanonerius. Widottus de mercato. Ainathus cigala. Albertus bruxathus. Anselmus oculus bovis. Bonacursus de tangetino. Lodherengus Oddo pappa. Lanfrancus testa. Raimondus de Ugonibus. Petrus manducasinus. Milo de griffo. Obizo macho. Novellus de mercato. Balduinus de calabria. Iohannes faba. Lanfrancus de salis. Albertus ranza. Conradus de guxago. Ugucionus de aimonibus. Otto de moresco. Ranzerius de porta. Petrus de calcaria. Albertus de Concisio. Marius de palazo. Lanfrancus marsinus. Girardus de bocio. Wilielmus de Ugonibus. Iordanus portilis. Otto de rozonibus. Petrus de oculo. Conradus de bagnolo. Ranbaldus de Ugonibus. Albertus bailus. Ribabous mediolanensis. Wilielmus de tabernariis. Bursa de colio. Omnes suprascripti juraverunt et fecerunt suprascriptum sacramentum in prefata credentia brixie sonata et collecta ad campanam. Et postea vero eundem sacramentum juraverunt et fecerunt omnes infrascripti homines. Videlicet Manfredus de buzolano. Enverardus de salis. Bernardus de largon. Danisius de prandonibus. Albertus de rodengo. Lanfrancus de porta. Gaierius. Albertus belfantus. Iacobus siccasol. Bozolinus. florius de lavello longo. Petrus confanonerius. Lanfrancus de basso. hemanuel de concisio. Gotofredus de domino mario. Iacobus domini ribaldi de salis. Mandugasinus. Lanfrancus de pelegrina. Petrus gogus. Cremascus. Pisanus de prandonibus. Iacobus de puteo. Martinus de quinzano. henricus panpurius. Iacobus domini jacobi de palazo. lanfrancus de lodrino. Bonacursus de cazago. Venturinus de tosina. Redulfus de bornatho. Ugo domini milonis de griffo. Girardus scotatus. Iohannes de porta. Rascazus de concesio. Benedictus de callino.

Wilielmus filius ejus. Stephanus affricanus. Carnevalus caput ferri. Sagibenus de capriano. Blanchinardus. Lanfrancus de tonso. Rogerius de porta. Ogerius soleincatena. Rubeus de bellino. Pellipatrius de avianis. Anselmus de cruce. Albertus de roberto. Albertus de Pratoalbuino. Lanfrancus de cazago. Iohannes gezonis. Giroldus de zuppa. Iohannes de domina dulce. Bonapax johannis odde. Lanfrancus de osmerino. Teutaldus de cazago. Aimericus de monteclaro. Anselmus de porta. Ugo de martinengo. Ventura beccarius. Bartholomeus vida. florianus de terfolio. Martinus pellati de pontecarali. Iohannes de populo. Goizus de gambara. Raimondinus de salis. Cesar de rozonibus. Albertus de gambara. Girardus de cruce. Obizo bellotti. Iohannes de gabiana. Iacobus de rophino. Walacinus stopellus. Sustus de gambara. Branca de gambara. Otto alamannus de gambara. Giroldus de malsperono. Mussus de palazo. Lanfrancus de porticu. Robertus de osmerino. *Comes Narisius*. Comes pizus. Comes Wizolus. Iacomus confanonerius. Ardicionus de pontecarale. Iohannes de cazago. Bonincontrus de cavriolo. Oprandus de sancto gervasio. *Comes Azo*. et Comes *albertus de casalotto*. Bonefacius de domina ceruta. Algisius de torbiato. Lanfrancus de domino arcatore de bugizolo. atque Attolinus de torbiato.

Ego Otto notarius sacri pallatii omnibus suprascriptis interfui et hanc cartam rogatus scripsi.

CCXL.

(Anno 1207 — 12 e 15 febbraio)

La promessa obbligata.

Inedito 1.

Due Bresciani promettono che il comune di Brescia si terrà dalla lega di Milano.

Anno ab incarnatione domini nostri Ieshu Christi Millesimo ducentesimo septimo Indictione undecima in coro sancte Marie ecclesie de Brixia. die martis duodecimo intrante februario in presentia domini *Guidonis Lupi* tunc potestastis brixie et do-

1. Arch. Secr. di Crem. D, 11. — Storie Bresciane, t. V, pag. 262.

minorum Iohannis et fulci judicum ipsius potestatis rogatorum testium. domini Obizo Ugonus et Inverardus de Guxago de brixia quisque eorum in solidum obligando omnia sua bona pignori et renuntiando auxilio nove constitutionis et omnia alia iura promisere sub pena centum librarum imperialium Manuelo filio domini Mathei falconerii interroganti nomine comunis Cremone et pro comune Cremone quod facient ita *quod comunis brixie non asociabit se cum comune mediolani*, et quod non erit secum in societate et quod non aligabit se aliquo modo cum comune mediolani usque ad annum novum nisi parabola potestatis Cremone data in consilio Cremone per campanam pulsato et quod bona fide facient quod nullus homo brixie iurabit de aliqua societate cum comune Mediolani et quod potestas mediolani et ambaxatores qui cum eo sic recedent ad presens vel qui cui potuerint a brixia. Et suprascripti Obizo et Inverardus constituerunt se de suprascripto pignore pro suprascripto Emanueli nomine comunis Cremone et pro comuni possidere. Et iuraverunt per sancta dei evangelia omnia predicta attendere et observare. Ea propter suprascriptus Manuelus nomine comunis Cremone iuravit per sancta dei evangelia quod solvet vel solvere faciet suprascriptis Obizoni et Inverardo quinquaginta libras ad rationem imperialium ad octo dies proximos.

Ego Nicolaus sacri palatii Notarius interfui et hanc Cartam rogatus scripsi.

Anno ab incarnatione domini nostri Ieshu Christi Millesimo ducentesimo septimo indictione undecima. in camera lobie. quadre domini episcopi de brixia. In presentia domni Guidonis Lupi marchionis dominorum Iohannis de bajamonte et fulchi de fabris et Wilielmi talamatiis et Osberti de la botra et Andree de zovengis de Cremona testium. Manuellus filius domini Mathei falconerii solvit ed dedit quinquaginta libras ad rationem imperialium vice et nomine comunis Cremone dominis Obizoni de Ugonum Ivrardo de Guxago ibi presentibus. qui vero domini et Inverardus ibi ipsos denarios dixerunt de eis quinquaginta libris se bene esse soluti ab ipso Manuelo

pro suprascripto comune Cremone confessi fuerunt renuntiando exceptioni non numerate pecunie et sic date. Actum est hoc die veneris sexto quartodecimo exeunte februario.

Ego Nicolaus sacri palatii Notarius interfui et hanc Cartam rogatus scripsi.

CCXLI.

(An. 1207 — 26 ottobre)

Le due Società.

Inedito 1.

I consoli del Comune e della Società dei Casaloldi fanno pace colla Società e fazione dei militi di Leno.

Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo septimo, Indictione undecima, die sabati quinto exeunte octubri, in . . . . brixie: in publica concione, præsentia dominorum Wuidonis lupi marchionis et oddonis de comite et johannis de . . . . . et poncii de pianis et Roghleri biaque et lombardi guazonis et Morini de bellottis et oddonis de persico et oldofredi adu . . . . et gabrielis de ardengis et Rognerii de riparolo et jacopi de curtis et tetoldi de tetaldis et petri busii et nicole roddharii testium rogatorum . . . . domini *Iacomus Confanonerius et Girardus de Bagnolo et Milus de Gripho* consules comunis brixie suo nomine et nomine totius sue partis et sue societatis . . . . . . et berufaldus filius suprascripti mili de gripho et lanfranchus de porta et Rizerus de cabriolo et Girardus de carnevalibus et albertus de lavellolongo consules . . . . . societatis ex una parte pro se et tota sua parte et pro omnibus qui adhesunt sue societati seu parti. Et ex altera parte *albertus de conceso* et . . . . . . *bruxatus consules comunis brixie* et eorum qui intraverunt locum leonensem et marius de palazo et lanfrancus boccabarla de sale procuratores mil . . . . Lene pro se et tota sua parte et suo nomine et nomine eorum qui erant de sua parte et sua societate et pro omnibus qui adheserant sue parti seu socie-

1. Arch. Secr. di Crem. D, 32. — Storie Bresciane, t. V, pag. 265.

tati . . . . vicissim inter se fecerunt pacem et finem et reffutationem de omnibus offensis et damnis et maleficiis qui inter eos et su . . . . et vicissim inter se remiserunt omnem offensam et indignationem et hanc pacem et finem et reffutationem et remissionem in . . . . . . vicissim inter se quelibet pars pro se in suo nomine et nomine eorum omnium qui erant de partibus eorum et qui adheserant partibus eorum scilicet . . . . . . *nerius et girardus de bagnolo et millus de gripho consules comunis brixie* qui remanserant in civitate cum societate et parte sua et infrascripti berufald . . . . . de porta et Rizerius de cabriolo et girardus de carnevalibus et albertus de lavellolongo consules *societatis que dicitur domini Iacomi* et qui remans . . . . . . in civitate pro se et tota sua societate et pro omnibus qui adheserant partibus eorum et albertus bruxatus et albertus de conceso et consules comunis brixie eorum qui intraverunt locum leonensem et lanfrancus boccabarla et marius de palazo procuratores milicie leonensis . . . . . . ceperunt predicto modo predictam pacem et predictas fines et remissionem infrascriptam suo nomine et nomine eorum omnium qui adheserant sue parti et eodem modo fecerunt pacem et fines et reffutationes suprascriptis Iacomo et milo et Girardo de bagnolo et suprascripti berufaldo et lanfranco de porta et Rizero et Girardo et alberto consulibus dicte societatis domini Iacomi recipientibus suo nomine et nomine eorum omnium qui adheserant sue parti et hec omnia facta fuerunt salvo quod obveniat in tregua de quibus nulla fiebat remissio et excepto quod super offensis et maleficiis preciperet comune Cremone et ad maiorem evidentiam et firmitatem suprascripte pacis suprascripti Iacomus et millus et Girardus de bagnolo et berufaldus et lanfrancus et Rizerius et Girardus et albertus consules sue societatis et suprascripti albertus de . . . . . . et albertus bruxatus et suprascripti procuratores marius et lanfrancus vicissim inter se obsculo pacis dato et recepto firmaverunt dictam pacem et fi . . . . remissiones. Ibique etiam suprascripti consules et Iacomus et millus et girardus de bagnolo et berufaldus et lanfrancus de porta et Rizerius et albertus et Girardus consules societatis de civi-

tate et ex altera parte albertus bruxatus et albertus de conceso et suprascripti procuratores lanfrancus boccabarla et marius de palazo iuraverunt ad sancta dei evangelia corporaliter supra unum librum suprascriptam pacem et fines et remissionem firmas tenere et nullo modo contra venire et si scirent aliquis velle corumpere bona fide prohibebunt et si aliquis vel per aliquos frangeretur quod ipsi essent ei vel eis contrarii et quod bona fide dabunt operam quod tota sua pars teneatur suprascriptam et observent suprascriptam pacem et fines et remissiones. Et ad majorem firmitatem montenarius de nuvolino et degoldeus de grasso et johannes de tripholio et oddo advocatus et carnevalis de codeferro et tecoldus de moscholinis et anselmus de porta et federicus de porta et Gratiadeus de calchera et benvegnutus de domino Guala et lanfrancus doradonna et albertus baius et Iacomus de drozo et bonapax faba et marchisius de canono et ventura beccarius et ugozonus de rozonibus et martinus petenalupus ex una parte, et pelegrinus de mandugalaso et marchisius de gilotto et taxonus judex et bonacorsus de tanghitino et Gezus de torbiatho et bosius de sale et albertus pillattus et . . . . . . birbixono et stephanus de glotto et maranta et lanfrancus de rozo et lanfrancus de lothrino et lanfrancus de tonso et martinus soletto ex . . . . parte vicissim inter se fecerunt finem et reffutationem et pacem eodem modo et remissionem de omnibus offensis et maleficiis et dampnis inter se datis et factis et corporaliter ad sancta dei evangelia iuraverunt ut supradictum est attendere et observare suprascriptam pacem et fines et remissiones. his ita pactis *dominus albertus de dovaria* consul comunis cremone precepit ibi in publica concione domino *Widoni lupo potestati comunis* brixie per sacramentum quo obstrictus erat ut lamentationes eorum reciperet que in tregua dicentur se dampnum passos eosque condempnare ad satisfactionem qui treguam rupissent ad maiorem etiam cautelam precepit dictus dominus albertus consul comunis cremone utrique parti predictam pacem et fines et remissionem firmam in perpetuo tenere et observare et penam mille librarum imperialium imposuit illi parti que contra suprascriptam pacem

faceret seu pacem violaret et petiit eidem domino Wuidoni lupo ut predictam penam exigeret ab ea parte que pacem violaret.

Ego lanfrancus domini henrici imperatoris notarius interfui et hanc cartam rogatus scripsi.

CCXLII.

(Anno 1208 — 22 aprile)

La Palanca di Brescia, e la Società con Cremona.

Inedito 1.

Anno ab incarnatione domini nostri ieshu cristi Millesimo ducentesimo octavo Indictione undecima . . . . . . bosumi ad *Palancam Brixie* die octavo exeunte Aprilis. Coram domino pagano de burgo et domino allegro mariano et domino grigorio de persico et domino henrico de tincto et domino Egidio de orscasale et Andrea Iove . . . . testibus rogatis. Nec non presentia domini poncii pizeni et domini iohannis bonserii qui erant nuncii domini Asaviti sancti nazarii potestatis cremone ad recipienda infrascripta sacramenta eius vice pro communi cremone juraverunt ad sancta dei evangelia . . . . Martinus et Grimerius filii domini boccaci de manervio in quodam brevi in quo sic continebatur Iuro . . . . . ad sancta dei evangelia quod attendam et observabo preceptum et precepta quod et que mihi fecerunt dominus Asavitus . . . . . . cremone pro communi cremone vel per suos nuncios et quod faciam omnes secum . . . . attendendis omnibus suis preceptis et quod faciam totam meam par . . . . sicuti in carta concordia brixie et cremone continetur.

Nocte veniente dicti diei et coram dictis testibus . . . . . . sunt in eodem breve ut dictum est et eodem modo.

Eadem nocte. In domo filiorum domini boccacii. Coram domino Grigorio de persico . . . . . et domino poncio pizeno et domino Johanne bonserio testibus rogatis . . . . pax filiorum domini boccacii . . . . dictum breve et eodem modo.

1. Arch. Secr. di Crem. K, 55. — Storie Bresciane, t. V, pag. 268.

Postea vero die VII exeunte dicto mense aprilis. In domo bosumi *ad pallancam* (sic) Coram domino pagano de burgo et domino henrico de tincto et domino Nigro et domino egidio de orscasale. testes Obizo de ugonis et Inverardus de Guxago iuraverunt eodem modo in omnibus.

Eodem die VII exeunte aprile. coram domino Asavito potestate cremone et domino poncio et domino Nigro mariano et domino iohanne bonserio et domino pagano de burgo et egidio de orscasale. Testes Milus grassus de ugonis et iohannes de baiamonte juraverunt eodem modo ut dictum est, et hoc fuit in domo bosumi ad pallancam.

Postea die sexto exeunte aprile. In domo bosumi ad pallatam coram dicto domino Asavito et domino Wielmo eius milite et domino girardo de summo et domino lombardo guazono et domino Maltraversio et Anzelerio Oldoino et domino pagano de burgo et egidio de orscasale et Grigorio de persico. Testes Martinus et Grimerius filii domini boccacii iterum iuraverunt ut dictum est et Albertus de . . . . Manuel de conciso et giroldus de sala et Opizo de ugonis et lodherengus de . . . Wielmus de sala juraverunt eodem modo ut dictum est.

Dicto die presencia eorundem testium Manzo de pontecarale et Oddo . . . . . .

Eodem die coram domino poncio et domino Nigro et domino Egidio . . . . de bella. Rigerius de cavriolo et Jacomus de pontecarale.

Eodem die coram domino Asavito potestate Cremone et domino . . . . . . Grigorio de persico et Nigro Mariano testes bertolinus . . . . . . et Martinus pellati de pontecarale et girardus de bagnolo juraverunt eod . . . . . .

Eodem die coram domino henrico de tincto et Iohanne bonserio et Monaco de . . . . Anzellerio Oldoino test. Stephanus de torbiato juraverunt eodem modo ut dictum est.

Eodem die coram dictis testibus Albertus domini feraguti et lafrancus ejus frater et Ug . . . . . desiderii et Gualzerius de pontecarale juraverunt eodem modo ut dictum est.

Eodem die coram domino pagano de burgo et domino egidio et domino Nigro et domino henrico . . . . Grigorio

test. Vianisius de lavellolongo et lafrancus de sala et gustamonte . . . . . . juraverunt eodem modo ut dictum est.

Die V exeunte Aprile. Coram domino egidio et domino grigorio et domino poncio test. Goizo de gambara juravit eodem modo ut dictum est.

Post omnia predicta die V exeunte aprile justa terciam Dominus Gubertus multid . . . . nuncius a domino Asavito sancti nazarii potestate cremone ad hoc preceptum faciendum . . . . . . ex parte domini Asaviti domino Izolino et Goizo de gambara et bo . . . . de conciso et Manuello de conciso et Loderengo de martinengo . . . . de torbiato et lafranco de sale et Grimerio domini Boccacii . . . . et Obizo de ugonis et Inverardo de Guxago et Wuelmo de sala ut usque . . . . pro se et omnibus aliis XII obsides potestatis cremone et non dederunt aliquem.

Coram domino Grigorio et domino henrico et domino egidio et domino Iohanne et domino Monaco testibus.

Ego Oldofredus notarius omnibus predictis interfui et scripsi.

CCXLIII.

(Anno 1208 — 8 febbraio)

Gli arcieri di Mantova.

Inedito 1.

Il console di Cremona scrive al podestà ed al consiglio mantovano perchè lo soccorrano di militi e di arcieri *(militibus et arcatoribus)* contro i Bresciani. Il *preceptum factum* del documento annuncia un patto stabilito cui fosse tenuto il comune di Brescia.

CCXLIV.

(Anno 1208 — 28 ottobre)

Mantova e Cremona giurano contro Brescia.

Inedito 2.

Anno ab incarnationi domini nostri Iehsu Christi. Millesimo ducentesimo octavo . Indictione duodecima . die mercurii tercio

1. Arch. Secr. di Cremona, H, 98. — Non ho avuto peranco il docum. — Storie Bresc. t. V, p. 269.

2. Archivio Secreto di Cremona, E, 21. — Storie Bresciane, t. V, pag. 269.

exeunte mense Octubri. In exercitu Mantuanorum prope castrum San Lei sub temptorio domini Azonis Marchionis estensis. presentia domini talamatii de gaidoldis. et domini Alberti Struxii. et domini ysachi de dovaria et domini petri de tinctis. et domini guilielmi de bellotto et domini bernerii de mastaliis. et domini Egidii de metholado ibi testium: hoc est sacramentum quod fecerunt omnes infrascripti Milites mantue cum cremonensibus. Coram suprascriptis testibus cuius sacramenti tenor talis est. Ego Juro ad sancta dei evangelia adiuvare commune cremone de omnibus suis guerris quas habent vel habituri erunt meis propriis expensis et dampnis et predictis salvis sacramentis factis inter mantuanos et Cremonenses secundum quod in cartis Concordii facti inter eos continetur. *Et specialiter contra Brixienses* faciendo guerram a domo nostra et a domo cremonensium cum cremonensibus et sine cremonensibus ad voluntatem communis cremone. Et hoc nominatim et expressim ibi dictum quod nullum sacramentum ab ipsis Mantuanis suprascriptis Brixiensibus antea factum debeat nec possit nocere quo minus teneantur suprascripti Mantuani adiuvare suprascriptum commune cremone contra ipsos Brixienses secundum quod superius dictum est et scriptum ad voluntatem communis cremone. Et hoc totum quod superius dictum est et scriptum teneatur et observetur et teneri et observari debeat usque ad viginti annos. Ibique in continenti secundum quod superius dictum est et scriptum et determinatum juraverunt ad sancta dei evangelia attendere et observare. Oprandus de gaffarro. henrighettus de conrado de boso. Johannes bonus de gaimbrio. Mantuanus de conrado de boso. henricus de feraria. Ibique statim dominus *Azo estensis Marchio et Mantuanorum potestas.* et omnes infrascripti milites sacramento corporaliter a se prestito quod pro suprascripto concordio facto vel faciendo non dederant nec promiserant nec dari nec promitti fecerant per se nec per sumissam nec sciebant aliquem dedisse nec promisisse nec onorem . . . . sciebant alicui vel aliquibus pro hoc promissum fore nec aliquid aliud quod possit sciri vel putari et si scirent vel invenirent vel scire vel invenire possent quod statim manifestabunt. Et

hoc totum secundum quod superius scriptum est et dictum et determinatum juraverunt ad Sancta dei evangelia omnes infrascripti milites adtendere et observare usque ad prefatum terminum. videlicet Guazo sansonius. bonushomo magister. baila. Johannes eius filius. dominus Ottobonus de belloto. dominus lafrancus de crema. Ambroxius patarinus. Albertinus ferarius. dominus Conradus calorosus. Ingibaldinus de ingibaldo. dominus Albertus calorosus. dominus Albertus de sancto lazaro. Noradinus de Goide. dominus Albrighettus de Goide. dominus Ugo de Botono. dominus trimianinus de torculo. dominus bonamens iudex. dominus bosus de poltronis. dominus bocamajor. Arninboldus brexanus. Anselmus de bosa. petrus de bocadebove. Egidius de Ardemanno. Nigrellus. henricus de crema. Guazo de storto. Jacominus de Bughetto. dominus Johannes de rivalta. Guelfus de grosolani. paganis de raimondo. dominus bonaventura de Adthelardis. brixianus de goide. Guazo de goide. Ottonellus de Gonzaga. dominus gandulfus de Axandris. *Comes bonifazius. Comes Martinus.* dominus Lafranchus de domino Agnello. petrus de Axandris. Carnislevam de letebelane. dominus petrus de *Cafarro.* dominus Albertus de Vicedominis. Novariensis de Axandris. Albertus Scalpertus. bulsus de poltronis. Ottobonus de Attone. Ugo de bucia. Guido de campedello. Valarianus de longovardis. petrus de bendedeo. lafrancus de ghezo. ionardinus de vernasco. Girardus de oculo. Manfredus de oculo. petrusbonus de Vigarello. Mantuanus de braida. Gibertus iudex. Johannes Judex de regio.

Ego Nicolaus de Januariis sacri pallatii notarius interfui etc.

CCXLV.

(Anno 1208)

Atto di lega fra gli Estensi e Ferrara.

Muratori 1.

Azzone VI marchese di Este e le città di Ferrara e di Cremona fanno società offensiva e difensiva, presente il nostro conte Narisio.

1. MURAT. Antichità Estensi, - parte I, pag. 387.

CCXLVI.

(Anno 1209 — 20 agosto)

L' assoluzione.

Inedito 1.

Cremona è assolta dalla scomunica incontrata per causa della Chiesa di Pontevico, diocesi bresciana.

Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo nono indictione duodecima die veneris undecimo exeunte augusto. In chamera domini Guilielmi balbi archipresbiteri m. in presentia et testimonio bonisfilii clerici predicti archipresbiteri. et martinini *scutiferi suprascripti archipresbiteri.* magistri anselmi canonici ecclesie maioris cremone et Iacobi de canovariis. atque Johannis clerici archidiaconi m. testium rogatorum. dominus Guilielmus balbus archipresbiter m. absolvit Consules et consiliarios comunis cremone ab excomunicatione cui subposuerat eos pro causa quam archipresbiter et clerici de pontevico movent esse comuni cremone et absolvit civitatem cremone ab interdicto ab eo facto pro eadem causa.

Ego Albertus manarinus notarius sacri palacii interfui et hanc cartam rogatus scripsi.

Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo nono indictione duodecima die veneris undecimo exeunte augusto. In chamera domini Guilielmi balbi archipresbiteri m. in presentia et testimonio bonisfilii clerici predicti archipresbiteri et Martinini scutiferi suprascripti archipresbiteri et Iacobi de canevariis atque Iohannis clerici archidiaconi m. testium rogatorum. Magister anselmus canonicus ecclesie maioris cremone dedit ibi in manu suprascripti domini archipresbiteri literas domini Innocentii pape et sigillo eius sigillatas in quibus literis sic continebatur. — Innocentius episcopus servus servorum

1. Archivio Secreto di Cremona, E, 14. — Storie Bresciane, t. V, pag. 272. — Non ho potuto avere la procura dei Consoli di Cremona citata a pag. 273, fatta in Alberto Manavino per questa lite di Pontevico; ond' io non posso recarvela come sperava.

dei filio abbati sancti petri in cellorio papiensi salutem et apostolicam benedictionem. Ne iusticiam alicuius cum alterius arguamur iniuria promovere causam quam archipresbiter et clerici *Pontisvici* brixiensis diocesis contra communitatem *Cremone* obtinuerunt archipresbitero mediolanensi comiti propter graves inimicicias que peccatis exigentibus dinoscuntur inter civitates utrorumque vigere ab ipsius duximus examine esse vocandam, eamque tuo iudičio comittentes per apostolica tibi scripta mandamus quatenus partibus convocatis et auditis hinc inde ppositis quod iustum fuerit appellacione remota decernas, faciens quod decreveris per censuram ecclesiasticam firmiter observari. testes autem qui fuerint nominati se se gratia odio vel timore subtraxerint per censuram eandem appellacione cessante conpellas veritati testimonium peribere. Nullis literis veritatis et iusticie preiudicantibus a sede apostolica impetratis. Dat. ferentini XVII Kal. octubris pontificatus nostri anno undecimo. Et ibi suprascriptus magister anselmus nomine comunis cremone appellavit se domino apostolico.

Ego Albertus Manarinus notarius sacri palacii interfui et hanc cartam rogatus scripsi.

CCXLVII.

(Anno 1209 — 20 aprile)

La pace fra gli urbani e gli estrinseci di Brescia.

Inedito 1.

Anno dominice incarnationis Millesimo Ducentesimo Nono Indictione duodecima, die decimo exeunte Aprili presentia dn.... domini *Henrici* dei gratia *Mantue episcopi* et dominorum Alberti Struxii et Ugolini de Sesso et Monachi de villa et passawe . . . e gayoldis et Johannis amati et Morini de belottis et Aymerici dodhoni et Redulfi de ianebonis et Jacob. . . . . arrixius et comes *Albertus de Casaloldo* et flamengus de manervio et Wilielmus de manervio et Op . . . et philippus de corviono

1. Arch. Secr. di Crem. C, 84. — Storie Bresciane, t. V, pag. 271

et Ribaldinus de ramedellis et trinca de pontevigo et Brexanus..... moreschis et Joannes de humeltate et ynghelfredus de grumedellis et Ugo de domina Stracia et Rayn.......de Pontecarali et Barufaldus et Albertus de Ganbara et Ugitio battistoppa et Alghisius de palazo......edevacca et Martinus de pontecarali et Jacominus de Sala et Albertus testa et Ugo de Absalon et Martinellus de.... pontecarali Albertus Striola et Ugo de pontecarali et Marchixius de bugizol et Gratiadeus de bezozo et bonphadinus de iohanne henrici.....anuari de razo et bellebonus de manervio et Slebla et Codeferrinus et Gratiolus de Cazago et Oldofredus de Cazago et Jacomus drotius et Wilielmus de acalyno et brexanus de homezolo et Roffinus de pancano et petrus goggus et Ardricus de framuxinis et petrus ottobelli de pontecarali ex *parte societatis militum qui sunt extra civitatem Brixie* et multi alii ex una parte. Et diaconus et Alvernatius de pontecarali et Johannes trefolii et theubaldus de vanza...et Wilielmus maranta. Albertus golta et Cesar rozonus et Ventura beccaria et Oddo advocatus et Mayfredus prandonus et Johannes de conleis et Anselminus benni et Armatius orianne et Lafrancus hosmerini et Gratius moreschi et Lanfrancus boccabarla et Ranzerius de porta et presbiter de abbis et Anselmus de Lastalla et Johannis alberici et Albertonus de yse et Faurardus faba et Ogerius de Claris et Ogerius de nuvolinis et petrus ocanonus et ymbertus patria et Masonerius et berardus faba et petrus flumiane et degoldeus grassi et pedherzanis fugatius et Alegrinus ferati et Goyzus de Gambara et lanfranchinus de Cazago et Johannes ghezonis et buttanus et lanfrancus de lodrino et Albertus de concexio et Obizo Ugonus et tomaxius de palazo et lanfrancus curatus et Wilielmus..... et Jacobus de Cazago et bruzella et Martinus de quinzano et petrus marxilius et Waldricus nerza et Jacobus ambroxii et Jacobus.......de Saler et Inurardus de guzago et Conradus de bagnolo et lanfrancus patari et Novellus de mercato et Conradus spanciferri......runt in civitate brixie et multi alii ex alia parte. iurassent precepta domini *Wolfkeri* dei gratia sancte *Aquilegensis ecclesie.... lis aule* per totam Ytaliam legati. de discordia quam insimul habebant et de pace

facienda et tenenda et in ...... Walterius bertoldus ibi eodem domino patriarcha presente et precipiente de voluntate et precepto ipsius ..... et vice iam dicti domini patriarche omnibus suprascriptis ibi præsentibus pro se et totis suis partibus ut firmam pacem et in ...... inter se perpetuo observent et tenent. Item precepit et dixit ut omnia dampna data a comunibus utriusque partis inter se vicissim in .... emissa dampna vero data ab aliquo aliquarum partium in diviso sint in arbitrio domini Regis et ipsius domini patriarche. Et hec omnia utrique parti precepit pro se et aliis de eorum parte perpetuo observari deberi per sacramentum quod fecerant et per fidelitatem et gratiam domini Regis et ipsius domini patriarche et etiam sub pena quinque millium Marcharum argenti cujus pene medietatem qui contrafecerit conponat domino Regi aliam vero medietatem conponat illi contra quem fecerit. Item precepit et dixit suprascriptis de utraque parte ibi presentibus per sacramentum quod fecerant et per fidelitatem domini Regis ut pro se et suis partibus absentibus debeant absolvere et remittere omnia sacramenta facta vel recepta a duobus annis infra cum aliquo vel aliquibus predictarum partium seu cum aliquo comune civitatis vel loci vel aliqua alia persona. Qui suprascripti de utraque parte pro se et suis partibus ibi coram ..... domino patriarcha iam dictam absolutionem et remissionem viva voce fecerunt et ipsa sacramenta absolverunt et remiserunt. preterea iam dict...... precepit et dixit suprascriptis de utraque parte ibi presentibus per sacramentum et fidelitatem domini Regis ut debeant relaxare et dimittere, et ab ...... rios utriusque partis usque per totam diem sequentem. Ibique omnes suprascripti de utraque parte pro se et totis suis partibus fecerunt inter .... vicissim. Insuper iuraverunt ad sancta dei vangelia per se prenominatam pacem et omnia suprascripta in perpetuum tenere et observare et attendere. et quod bona fide operam dabunt ut omnes de eorum parte iam dictam pacem et omnia suprascripta perpetuo attendant teneant et observent.

Ego Emanuel domini henrici regis notarius interfui et hanc cartam scripsi.

CCXLVIII.

(An. 1211 — 6 marzo)

La pace fra Mantova, Brescia, Verona e Cremona.

Inedito 1.

Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo undecimo indictione quintadecima die martis sexto intrante martio: in pallacio communis brixie in presentia et testimonio domini Oldefredi de avocatis. domini Egidii de giroldis. domini Alberti de malabotto. baruffoldi corerii atque bailardi corerii testium rogatorum. Isti sunt illi qui iuraverunt societatem inter Cremonam et societates. *dominus Narisius comes.* dominus *Albertus comes.* dominus *Jacob de pontecarale tunc potestas communis brixie* Gabrielus de grumetello. Otto Wiffredi. Gaitaninus. Johannes iudex de lodrino. Magister de chol . . . . filinis. Marchisius petoni. Rethulfus de mercato. Wilielmus siaia. Giroldus de claris. delaydus iudex calliarius. bonfadus sassus. Girardus iostachi. Riboldus melanesius. Paitotius Sagingrua. Jacobus Varnerius. bonnonius de porticu. Jacobus bisola. Ugo absololonni. Caymarius de porta. Vanbertinus ranza. Johannes de villa notarius. bonaventura gualandi. Sechafenus bemcinus. bonifacius notarius. zuffredus de plevethiciis. Jacobus domini Ribaldi de Sale. Wido siccasol. Lafrancus de lodrino. Albertoxius sethexia. Albertus de cathegnano. Albertus canis. Lafrancus de porticu. martinus de alcheriis. Attolinus gaitani. Albertotius de mercato. baiamontus de Salodes. Jacobus de sancto gervasio. burgesius lavellilongi. Albertus ballius. bonaventura lanpafoiata. Petrus de carnario. Jacobinus pape. Oricus ocanonus. benvegnutus domini laurencii. Johannes sartor de ponpiano. Abbonus de abb. turisendus prinardus. Petrus domini Ottobelli de pontecarale. Petrus domini Saingrua. dominus Acursus de pontecarale. Albertus pilattus de sancto gervasio. loterus advocatus. durellus de lacu. ferinus de bornado. saldinus filius lafranci de Salodo. Stephanus bellamici. Rizerius de soro. Ognerus de Pesckera. Arighetus de Soncino.

1. Arch. Secr. di Cremona - E, 18. — Storie Bresc. t. V, p. 277, ove si corregga l'indic. B, 64 dell'Archivio.

Martinus bellintesim. bonfatus gaifanus. bellebonus cagnolus. Plaitus Albertus. Johannis bibulci. bentallus notarius. Jacobus domini Martini de bornado. Anzelmus leazarri. Amighettus pervallin. Bonfatus prinardus. faxolus tabernarius. Lafrancus domini mauri. bartolameus de Capriolo. Oddo domini Apposazii. dominus Raynerius ballius. Jacobus bachocus. Piscinus pransdonus. Montenarius manni. Nebla. Jacobus maynetti de pontecarale. bellottus ciciamice. Goyzonus de mairano. Fapanis de soro. Naymerus de gaytano. lafrancus Rozonus. Jacobus druzius. Graciadeus baratellu. Stephanus Risolotti. Albertus notarius de gavardo. bruxatus boizonus. Jostachus taiasacus. Martinus Saxine. Ugo bossonis. Stephanus affricani. Amadeus abiatici. Martinus domini Azonis de mairano. bonifacius domini Bonacursii. Albertus de mercato. Albertus de lavellolongo. Goyzo de pontecarale. Ranbaldus Ugonus. lafrancus domini zacheni de pontecarale. Patronus de la garza. Oddo de callino. Milletus domini Streve. Stephanus de capriano. Albertus de brandico. boninsegna de Monterotondo. Redulfus de bornado. Petrus de fontanigra. Carazucca de bondiis. Anselmus de Cruco. Gughelfredus de Grumethello. Wiscardus domini Boxadri. Girardus bruzella. Girardus bocii. Johannes bartholomei vide. Johannes de torbiado causidicus. Oddo de prandonibus. Stephanus Wasarlande. teutaldus de pontecarale. Graciadeus de mayrano. Girardus de castro. lafrancus bocii. Cardevacha de camegnono. Petrus domini Pbri de Sale. Berardus Madii. Giroldus de pontecarali. henricus Confanonerius. Jacobus secasoldus. Ugo de Martinengo. Riboldus de Calvisano. Uldefredus de Cazago. Gualcerius de calcharia. Manuellus de concisio. danesius de prandonibus. petrus Confanonerius. Graciadeus bagozii. Gabrielus ballius. Federicus de porta. Stephanus belintesimi. Federicus de lavellolongo. Prothezalius de carzacho. belclarus de calcinado. Lafrancus de marsino. Martinus pellati. Petrus petenalupi. Capoanus domini teutaldi. Ugezonus bapstopa. Stephanus de sancto Gervasio. Codeferrinus. Girardus bruxadus. Albertus domini lafranchi belle. Raimondus de Ugonibus. Zacheus de pontecarali. Marcus de pallacio. Jacob de francignena. Johannes gille. Girardus Ormerini. Martinus seretus. Bonfatus

truffi. Vandalus. Osbertus codeferrus. Wilielmus d'Adro. Petrus de chathagnano. Pasetus filius girardi. Jacobus de bulgaro. boxadrus de pontecarali. Stephanus de torbiado. Johannes pattari. Martinus Solzilinus. Albertus de patherno. Gilbertus filius domini Ulini. Monachus filius ambrosii pattarini. Philippus. dominicus de buarno. Jacobus Zuchi. Rezadinus. Omneboni, filius Riboldi caligarii. Martinus Sarasinus de buarno. Ottebonus de buarno. Muttus. Johaninus de plumacio. Martinus spiga. Suzuspillus. Albertinus de corteselle. Johaninus de trignano. bernardus de Ahollo. benvenutus de porta. Girardus osberti de sal. Absalon. Casolus. Stephanus graciadei. Wilielmus francigena. bagatta. Matheus. barberius. Sthancarius. Girardinus de collognola. Nicholaus tabernarius. Stefaninus filius magistri Widonis. Girardus filius ambrosii patarini. Aymericus de Monteclaro. barufaldus domini Millonis Griffi. Lotherengius de Martinengo. bonacorsus domine cerute. Graciadeus de vilane. Carnevalus spatarius. lafrancus pulmonus. Griffo. mercati. Johannes de urgnano. Gracianus Saynigrua. bursa de caulis. Oppizo maco. Graciadeus prandinus. Lafrancus cella. Jacob cilicinoco. Deatatus de Capite pontis. Albertus maldeventre. Aldricus Alberti. Teutaldus caritatis. Giroldus de castro. Albertus Stria. Lafrancus de carzago notarius. Albertus de capriano. Omneboni zorzus. Markesius regum. Albertus portilis. Graciadeus arma. Albertus prandonus. Albericus montenarii. Centenarius. Loreucinus canalis. Arlottus notarius. Mayfredus sancte agathe. In nomine domini. Ego iuro ad sancta dei evangelia quod attendam et observabo et operam dabo ut attendant et observent omnia pacta, omnesque convenciones et promissiones que continentur in carta concordii et societatis *Cremone, Verone et Azonis Estensis marchionis et Ferrarie et Mantue* et eorum qui ad hanc societatem pervenerint secundum condiciones instrumentorum et quod faciam facere talem sacramentum omnibus personis mei districtus a quindecim annos supra et ab septuaginta infra. Item quod ego non parlamentabo pro me nec per alium ore neque per scripturam cum hominibus *Mediolani, Placentie, Creme,* nec cum *Izilino (sic)* nec cum *Saliens in guerra,* nec cum aliis hominibus nec supra-

scriptorum hominum, nec suprascriptarum civitatum nec cum *inimicis Cremone* absque parabola Consulum et potestatis communis Cremone.

Ego Albertus manarinus notarius sacri palatii interfui et hanc cartam rogatus scripsi.

CCXLIX.

(An. 1211 — 2 ottobre)

La pace tra Bresciani e Cremonesi.

Inedito 1.

Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo undecimo Indictione quintadecima secundo die intrante Octubri *in Brixia in campanea in ora sancte Stefanie* presentia dominorum henrici de tintis et bellengerii mastallii et martini de suox et marchisini mariani et lantelmi pistoris testium ibi rogatorum. Dominus martinus et dominus Grimerius de Boccatio et dominus Jostaccus de Bighizolo et dominus stefanus Bocardus et dominus Girardus de oddonibus de Foro et dominus Alvernacius de pontecarale tale fecerunt sacramentum. Tenor cuius talis erat. Ego juro ad sancta dei evangelia quod bona fide sine fraude adtendam et observabo per me et per totam meam partem omnia precepta domini Gandolfini de Castro novo tunc potestatis comunis Cremone nomine et vice comunis cremone et suorum successorum et aliorum qui pro tempore erunt consules vel potestates pro comuni cremone. Nominatim de omnibus litibus et discordiis dictis et factis ab hominibus qui sunt in Brixia et extra Brixiam et in sua parte. nomine ipsius comunis contra illos qui exiverunt de civitate et contra suam partem. specialiter in omnibus damnis datis et factis. Et in avere et personis et in dando suas personas et ostagiis et in dandis castillis et rochis et burgiis et curtibus eorum et earum. Et generaliter omnibus preceptis qui fecerit predictus dominus Gandulfinus et sui successores et aliorum qui pro tempore erunt consules et potestates pro comuni cremone nomine et vice comunis cremone pro predictis discordiis et liti-

1. Arch. Secr. di Cremona, E, 10. — Storie Bresc. t. V, p. 289.

bus et damnis datis et factis sine aliquo tenore. Item in dimittendis castris et burghis et rochis et dandis forticiis eorum et earum et in dimittendis] prexoneriis que et quos habent et tenentur pro sua parte in episcopatu brixie ad voluntatem suprascripti domini Gandulfini et suorum successorum qui pro tempore erunt pro comuni Cremone.

Tertio die intrante Octubri. in Brexana in campanea in *ora roche Rodenghi* et in eodem anno et in presentia suprascriptorum testium et domini Fulci de Fabris. Dominus Pax de Bocatio et dominus Coradus de Uxago et dominus bertolottus de Martinengo et dominus iohannes de ugozono et dominus monacus de Uxago et dominus Girardus de bagnolo et dominus allegrus de feratho et dominus teutaldus de Vanzago et dominus degoldeus de grasso et dominus amatinus de curtis et dominus lanfrancus de porta et dominus lanfrancus de olmerinus et dominus Marchisius occanonus et dominus ubertus de patrigo et dominus albertus de Conzetho et dominus Conradus de bagnolo et dominus albertus de belfante et dominus pelius de Monteclaro et dominus ognerius de pontecarale et dominus Johannes Lorozolus et dominus Ostaccus de bigozolo et dominus Rizardus de Rodengo et dominus Obizius de Ugonibus et suprascriptus dominus Grimerius et predictus alvernacius de pontecarale. Omnes suprascripti predictum sacramentum ut continetur supra eodem modo fecerunt et iuraverunt.

Quarto die intrante octubri. in brexana sub rocha Rodenghi et in eodem anno et in presentia domini fulci de fabris et arivabeni notarii et bartholomei de zoncapede testium ibi. Petrus de flumiana et lantelmus grassus et Graziadeus de bonzillo et Girardinus de cervicholdo et Ognerius de cosca et Ognerius de civethino et Jacopus de Cavriolo et lonbardus de ponticello et lanfrancus curator et Robertus de olmerino et Girardus de lanfranco de bagnolo et Inverardi de rodengo et Vanzaghini de vanzago et bonacursus de porta et Ventura de vilano et botaianus de cariolis et bonsegnorius de carusso et brexanus scazerius et Gisulfus de ghisulfis et bartholomeus de zoncapede et petrus confanti et albertus lorozolus et crexebenus de porta et Jacominus de Colombario et henricus panpurus

et Ubertus fugatius et adthaminus rozonus et Caimairus notarius et Morettus lallus et Conradinus de ulceza et arivabenus notarius et zoaninus de ivardo et dothus de vanzago et Jottaceus de Guardasola et Richebonus minestrator et bonaventura de moxolino et laurentius cazola et bonacursus de porta et Giraldus de villa et zulianus de castello et petrus oxia et ventura de ruino et ponconus et iohannes scazerius et acortinus trespolus et stancarius de Cellatica et manfredus de Rozonibus et bonaventura de pollonio et zoaninus de girardo et Consolatus de Rohato et albertus boceccus de Rodengo et albertus saccus fanonus et bonacursus de vanzago et Johannes folia et Jofredus scurattus et ambrosius de Cavriolo et albertus de canonica et albertus de Ysalleo de Yse et Egidius de bordualibus et Omettus de marizolo et Gratiadeus calamarius et brexanus de beldelcoo et alberghinus de goletto et lanfrancus spezabandus et jacominus corgolus et Johannes de Cazago et Johannes de nuvolino et azius de poledrammo et Omnisbonus de conte Avroldo. Omnes predicti precepto et voluntate domini Gandolfini suprascripti fecit iurare et suprascriptus dominus falcus de fabris cum me bartholomeo de richello sub rocha Rodenghi eodem modo quo priori iuraverunt et ut continetur supra.

Ego bartholomeus de richello Imperatoris henrici notarius interfui ad omnia suprascripta et hanc cartam scripsi.

CCL.

(Anni 1210 — 1212 — 1255 — 1285)

I Casaloldi.

Inedito 1.

1285. In Xristi nomine die Sabati Secundo Junei, anno a nativitate Domini nostri Jesu Xristi millesimo ducentesimo octuagesimo quinto, indictione terciadecima Regnante sanctissimo Honorio papa quarto. anno ejus primo. Et regnante serenissimo

1. Archivio Secreto di Mantova. La copia mi fu procurata dal gentile e dotto conte Carlo d' Arco. — Codice 62 della mia Raccolta patria. — Storie Bresciane, t. V, pag. 274 e seguenti.

Romanorum Rege Rodulfo semper augusto. In presentia infrascriptorum testium rogatorum, et ad hoc specialiter vocatorum. In sala episcopatus episcopi Brixiensis. Coram ipso domino et Dei gratia venerabili *episcopo Brixiensi,* et coram nobilibus et magnis viris domino Bocacio de *Puteobonello* mediolanensis cives *Potestate Brixie,* et domino Federico Tarono cive Cremonæ capitaneo populi Brixiæ. Qui domini potestas, et capitaneus suam auctoritatem præstiterunt Mag. Donato de Bornado notario infrascripto exemplandi et transcribendi infrascripta originalia privilegia quondam invictissimi Imperatoris Otonis, et quondam serenissimi Vilielmi Romanorum regis, et semper augusti, et in formam publicam ipsa privilegia reducendi. Ut his exemplis et transcriptis tamquam originalibus ipsis plena et plenissima fides adhiberi debeant et habeantur perpetuis temporibus in omnibus locis, et coram quolibet Iudice tam ecclesiastico quam civili. Quæ privilegia originalia cum sigillis eorum pendentibus visa sunt et lecta et examinata sine rasura, et sine aliquo vitio esse per predictos dominos episcopum, potestatem et capitaneum, et per me Donatum Notarium infrascriptum, et per alios notarios infrascriptos, et ut in ipsis originalibus privilegiis continetur. Ita et in his infrascriptis exemplis fideliter, et veraciter exemplatum et transcriptum est, nullo addito vel diminuto quod sensum vel intellectum mutet. Quorum privilegiorum tenores tales sunt.

1210. In. nom. Sanctæ. et. individ. Trinitatis. Otto. quartus. Divina. gratia. Romanorum. Imperator. et. semper. Augustus.

Imperialis eminentia consuevit eos quos in sua, et imperii fidelitate promptos invenit, et firmos, et servitia imperii solicite ac fideliter promovere dignis et acceptabilibus muneribus honorare. Ut alii eorum exemplo ad sua invitentur obsequia promciores. Ideoque noscat tam præsens etas, quam futura posteritas, quod nos adtendentes puram fidem et sinceram devotionem ac grata servigia, et obsequia quam et quæ dilectus fidelis noster *Albertus comes de Casalot,* nobis et imperio exibuit, et in posterum eum exibiturum non dubitamus. Eidem Comiti Alberto de Casalot dilecto fideli nostro, et suis hære-

dibus legittimis ab eo descendentibus damus, concedimus, et perpetuo confirmamus *Lionatum* cum tota Curte sua albergariis districtu honore et fodro consimili ratione Castrum novum. Sanctum Dratum, Pazanum, et Collatum Casalanovum, *Goselengum*, *Palazolum*, Sonam, Custozam, et medietatem *Insulæ Comitum*. Quæ olim per comites de *Sablonaria* vel de *Monteclar* habita fuit et possessa. Cassantes et infirmantes omnes alienationes, et invasiones, quæ factæ sunt de ipsis terris vel locis in prejudicium imperij vel jandicti fidelis nostri comitis Alberti. Similiter cassantes, et infirmantes omnes confirmationes et scripta si qua inveniuntur facta pro prædictis alienationibus confirmandis. Præterea de consueta munificentia nostra de novo damus, concedimus, et donamus præmemorato fideli nostro Comiti Alberto de Casalot et hæredibus suis, omne jus, actionem, rationes, districtus, redditus, et honores, qui vel quæ nobis aut nostro pertinent Imperio, in Nogaria, in Gazio, in sancto Perseon, in Cereta, in Gebetto, et in Ripeclaria consimili nostro cassantes et infirmantes, omnes alienationes, et invasiones quæ de ipsis terris vel locis, aut in ipsis factæ sunt in prejudicium Imperij eodem etiam modo cassantes, et infirmantes omnes confirmationes et scripta si qua inveniuntur facta pro prædictis alienationibus confirmandis. Insuper dedimus et concessimus memorato comiti Alberto *ripas et piscarias lacus Gardensis a parte versus Brixiam, a cornu de Morniga,* usque ad molendinum filiorum Bagnacani de *Discenzano* de monte Calvolo, ut ipsas alienationes et invasiones, et omnia suprascripta, et sibi concessa nostra possit auctoritate revocare, et sibi adquirere valeat, et vendicare. Et quidquid voluerit facere sine omni contradictione statuentes, et nostra imperiali auctoritate percipientes, ut nulla civitas, nullum comune, nullus dux, marchio vel comes nullaque alia persona ecclesiastica vel secularis ausu temerario contra hanc nostræ dationis, confirmationis, et donationis paginam venire presumat, vel eam modo aliquo infringere tentet. Quod qui fecerit iram indignationis nostræ se noverit incurrisse, et pœnam mille marcarum argenti prestaturum, medietatem Cameræ nostræ, reliquam vero injuriam passis. Ad majorem autem evidentiam, et pro-

bationem hanc præsentem paginam conscribi, et bulla nostri sigilli jussimus communiri. Huius rei testes fuerunt Voido Lupus marchio, Corradus Vicebergus, Salinguerra de Ferraria, Rodulfus Gisloldi, Matheus et Frugerius de Corigia fratres, Williemus Bigotus, et alij quam plures.

Signum. Domini. Ottonis. Romanorum. Imperatoris. Invictissimi.

Acta sunt hæc *apud Parmam,* anno dominicæ incarnationis millesimo ducentesimo decimo. Domino Ottone Serenissimo Rom. Imperatore, anno imperij ejus primo, regni XV.

Datum in suprascripto loco VII Kal. Iulij. Ind. XIII Regnante.

1212. In nom. Sanct. et individ. Trinitatis. Otto quartus Dei gratia Romanorum Imperator, et semper augustus. Imperialem decet clementiam eos dignis muneribus relevare quos in suis obsequiis experta esse fideliter defendere, ut ex devotis fiant devotiores, et aliis exemplo eorum ad sua invitentur obsequia promptiores. Ideoque noscat tam præsens ætas quam futura posteritas, quod nos adtendentes puram fidem, et sinceram devotionem atque grata servitia, quam et quæ dilecti fideles nostri *Albertus de Casalot,* et *Narisius de Monteclar* comites nobis, et Imperio fideliter exibuerunt et in posterum eos exibituros non dubitamus, dedimus, et in rectum feudum concessionis ipsis comitibus Alberto præsenti et recipienti pro se et pro prædicto *Narisio* et eorum hæredibus *castrum de Gonzaga* cum tota curte sua, et *Bondenum* de Runcullo cum tota curte sua, et cum omnibus suis pertinentiis, et cum omni districto, honore, jurisdictione, redditibus, et jure ipsorum locorum, et eorum curiarum. Tali modo ordine quod ipsi comites sui hæredes pariter et comuniter de cætero debeant habere, tenere, possidere dictum castrum de *Gonzaga,* et curtem suam, et Bondenum de Runcullo et curtem suam cum omnibus suis pertinentiis, et cum omni districtu, honore, jurisdictione, redditibus, et jure ipsorum locorum, et eorum curiarum in integrum. Si præfatus comes Narisius voluerit jurare et jurabit fidelitatem nobis et imperio sicut comes Albertus prædictus juravit, et

actum est, et ordinatum inter nos, et ipsum Albertum, ut publicum constat instrumentum, alioquin prædicta omnia deveniant et remaneant in ipsum comitem Albertum et suos hæredes, statuentes et nostro imperiali edicto sancientes ut nullum comune, nullus consulatus, nulla civitas, nullus dux, marchio, vel comes, nullaque alia persona alta vel humilis, ecclesiastica vel sæcularis, ausu temerario contra hanc nostræ dationis et concessionis paginam venire præsumat. Quod qui fecerit, iram nostræ majestatis se noverit incurrisse, et pœnam mille librarum argenti præstaturum, medietatem cameræ nostræ, reliquam vero injuriam passis. Ad majorem autem evidentiam et probationem hanc præsentem paginam conscribi, et bulla nostræ majestatis jussimus comuniri. Hujus nostri testes fuerunt comes *Egidius de Curtenova.* Comes Gottefredus de Blandrote, Salinguerra de Ferraria, Egidius de Pusterla.

Albertus de Mandello, Guifredotus Grassellus, Drudus Marcellinus, Leonardus de Cruce, Manifredus de Ossa, Martinus de Rivalta, Conradus de Nono. Signum domini Ottonis Romanorum Imperatoris invictissimi. Acta sunt hæc apud *Cumas,* anno dominicæ incarnationis millesimo ducentesimo duodecimo indictione XV.

Ottone serenissimo romanorum imperatore anno imperii ejus tercio regni V. Octavo Kall. Marcij.

Regnante domino — Datum in isto loco.

1255. Willielmus Dei gratia Romanor. rex semper augustus. Universis sacri imperii romani fidelibus præsentes litteras inspecturis gratiam suam et omne bonum. Dextera principis tociens leditur quociens a dono retrahitur liberali, et quanto profundius graciæ largitatis immergitur, tanto gloriosius exaltatur. Si enim a munificentia nostra subjectis nostris benemeritis munus liberalitatis conceditur, ad nostra servitia ipsorum voluntas amicatur serventius, et proinde magistatis nostræ gloria latius ampliatur, hinc est quod nos cupientes nobiles viros *Antonium Albertum Bonacursum,* et *Guifredum comites de Casalolto* ad obsequia nostræ serenitatis allicere ac eos cum dignis honoribus, et gratis beneficiis exaltare, et ipsorum benignis

supplicationibus inclinati, omnia feuda, et bona jurisdictiones, possessiones,et jura quæ tam ipsi quam eorum progenitores a divis imperatoribus, et regibus romanis prædecessoribus nostris juste ac legiptime possedisse, et habuisse noscuntur in eis possidenda concedimus titulo feudali, eisdem prædicta omnia liberalitate regia confirmantes, unde præsenti edicto sub interminatione gratiæ universis et singulis districtius inhibemus, nequis eosdem comites contra nostræ concessionis et confirmationis tenorem impedire vel molestare presumat quod qui facere præsumpserit gravem indignationem celsitudinis nostræ se noverit incursurum. Testes qui interfuerunt sunt hii venerabiles H. Cameracensis Episcopus. et H. Leodientius electus. Henricus dux Brabancie dilecti princeps nostri. Nobiles viri . . . . Geltensis. Willielmus comes, Iuliacensis. Arnoldus comes Losencus. Ioannes de Avesnis comes Haynonie. Arnaldus dominus de Diste: et alii quam plures. Datum per manum magistri Arnoldi præpositi Welflariensis prothonotarij nostri apud Antuherpia VI Kalendas Junij, indictione XIII. Anno domini millesimo ducentesimo quinquagesimo quinto. regni vero nostri Anno septimo.

Ego Donatus de Bornado notarius civis Brixie auctoritate imperiali suprascriptas vidi, legi, et abscoltavi fideliter una cum Rogerino de Moncia, et Baldoino de Casalialto Notaris, et ut in ipsis originarijs privilegijs scriptum erat, ita et in hoc exemplo fideliter, et legaliter exemplavi, et transcripsi nullo addito vel diminuto quod sentenciam, vel intellectum mutet. Et ad perpetuam firmitatem, et robur, et plenam probationem, et fidem perpetuo ubique, et coram quocumque faciendam, et de mandato, et auctoritate suprascriptorum dominorum potestatis, et capitanei subscripsi, et rogatus signum meum aposui. Suprascriptas die sabati secundo junij, et dictis loco, millesimo, et indictione, et in præsentia infrascriptorum testium rogatorum hujus rei. Videlicet, dominorum Torizani Gavazzi. Pasini de Manganono judicum dicti domini potestatis, et dominorum Uldrathi de Puteobonello, et Alberti comitis militibus et socijs dicti domini potestatis, et domini Castelli de Pigazano, milite et Socio dicti domini capitanei, et

domini Arzuffi de Casali alto judicum, et Domini Barufaldi de Lavellolungo, et domini Benedicti de Scanamojeribus, et Millonis de Navis, et Velfini de Mezanis, et Jacobi de Lacu, et Stephani Diviladi.

CCLI.

(An. 1211 — 16, 17 agosto)

Atti della pace fra Mantova, Brescia, Estensi, Ferrara e Verona.

Inedito 1.

Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo undecimo. Indictione quartadecima. die quintodecimo exeunte Augusto. In pallacio maioris Verone. in presentia et testimonio ysolani notarii Veronensis. Jacobi iudex de Padua. Giroldi de castello notarii brixiensis. atque mea Alberti Manarini notarii cremonensis. omnes infrascripti iuraverunt attendere et observare in omnibus et per omnia secundum quod continetur in brevibus *societatum Cremone* et *Brixie* et *Mantue* et *Verone* et *domini Azonis Estensis marchio* et *Ferrarie.* In primis folconus alberti surdi. yzernius de musso. passaparet de crexentiis. Iohannes inkanamaniris. albertus ruzenarii. trintinellus de marescoto. pilliparius de porta sancti zenonis ..... alibini mussi .... masarius. albertus deizonis. Uguzio de scala. Ugo de crexenziis. Gambarinus iudex. Iacobinus artemxii. mustus de porta sancti zenonis. bartholomeus briani. Vivaldus iudex. Wido uliverii. Girardinus simonis etc. *(si omettono parecchi nomi)* Crexenzius notarius. Rodulfus grilli. Girardus de lendenaria. Zeno notarius. Ingloberius iudex. Wilielmus zerle. Iacobinus iudex de pesana. et Waldengus presenaldi. Tenor brevi talis est. talis est societas et concordia inita inter commune Cremone Verone Brixie Ferrarie. dominum Azonem Estensem marchionem. et alias civitates. loca et personas que per tempora ad hanc societatem pervenerint. quod commune Brixie intelligitur illos qui appellantur *Societas militum* et eorum qui eis obediunt intus et extra in episcopatu et dixtrictu Brixie

1. Arch. Secr. di Crem. K, 6. — Stor. Bresciane, t. V, pag. 277 e seg.

scilicet quod per dictum Commune Brixie debent adiuvare suis expensis commune Cremone manutenere et difendere civitatem et loca et districtum atque episcopatum contra omnem civitatem seu civitates. et loca personam omnem et personas et specialiter iuvabunt recuperare castrum *Creme* seu *Cremam* et *Insulam Fulcherii* et omnia loca que sunt citra Aduam de episcopatu Cremone et omnia illa loca que habuit et tenuit inter Cremonam et Aduam. et manutenere atque difendere. hoc autem totum facient *cum carocio* et militibus et peditibus et tota sua forcia et posse per duas vices in annum ex quo fuerit petitum per potestatem Cremone vel consules seu ambaxatores infra decem dies et priusquam exercitus fuerit in episcopatu Cremone debet facere ibi moram ad voluntatem Cremone per quindecim dies. nec inde dixedent infra predictum tempus quindecim dierum sine parabola communis Cremone scilicet potestatis vel consulum. cum militibus vero et arcatoribus quam in anno cum opus fuerit et fuerit postulatum. Et si qua discordia erit. quod deus avertat. inter societatem militum et societatem populi Cremone. partem non capient. set eos bona fide concordare iuvabunt. Et si concordia fuerit facta inter predictum commune Brixie et suos inimicos qui sunt extra civitatem que appellatur de *societate Bruzelle* non aliter recipient eas quam si fecerit sacramentum predictum communi cremone presentibus nunciis communis Cremone super facto Pontivici qui sunt supra Olium et super facto *Viliganæ* et *Urati* et super aliquo iure quod ipse civitates haberent ultra vel citra Ollium.

Ego Albertus Manarinus notarius sacri palacii interfui et hanc cartam rogatus scripsi.

Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo undecimo Indictione quartadecima. die quarto decimo exeunte Augusto. In pallacio maiori Verone. in presentia et testimonio bonacursii de Inverardo iudex. ysolani notarii. Giroldi de castello notarii brixie. atque mei Alberti Manarini notarii cremone. omnes infrascripti iuraverunt attendere et observare in omnibus et per omnia secundum quod continetur in brevibus

societatum Cremone et Brixie et Mantue et Verone et domini Azonis Estensis marchio et Ferrarie. In primis bonincontrus henrici de alzo. bonafinis. hocafullus. ardizonus iudex. etc. . . . . . . Iohannes de grezano. petrus de redulfo. greco. Iohannes ariprandi. Mussus de bocamatris. todescus de Sachetis. Oldericus de onescalco. Girardus de carabissis. facinus de lavega. torellus osterius. Ventura de bonefacino. buratus. Oddo de grissella. Cixonus pistor. Guido cavalerius. bonus de zena. Guido de feltris. brazabene notarius. Girardus de ylaxio. Zulianus de schala. Albertus de ovimo. Iacobinus de guidone de ronco. silvester de mol. yxinardinus alderici. Nicolaus ayrardi etc. *(omiss.)*. Ventura begus de carcere. Ventura de costa. teutonicus de henrico. bonaventura filius redulfi leazarri. thomaxius de schala. Spinellus filius bonecose. Girardus notarius de plombatis. Zordaninus carelli. Crexentius de crexenziis. Marchabrunus de Schala. bonacursus garzapannis. Wilielmus monzanbano. fenechus de valezio. Unbertus de greco. Jonas notarius. dominus chalsestrianus iudex. bartholameus de fulconati. Girardus de falconeto. Artuxius ragnola. facinus de marescoto. Albertus de Sasso. montenarius de spinello. henricus de muzio. Iacobinus de spinabello. facinus buzaratus trintinellus dededa. Nigrellus de piolo. Guarinbaldus. Ranpus filius nigri. bonefacinus iudex. Girardus de pezia. bonus de bazis. bartolameus de milaneto. adelardus filius domini Iacobini. Merlinus. yzirinus de alberio. Carlaxarius viator et preconiator. Raimondinus de porta sancti zenonis. tassellus de cabissis freus piliparius. atque pasarinus viator. omues suprascripti iuraverunt ut continetur in superiori instrumento.

Ego Albertus Manarinus notarius sacri palacii interfui et hanc cartam rogatus scripsi.

CCLII.

(An. 1211 — 16 novembre)

L'osservanza bresciana al precetto cremonese.

Inedito 1.

. . . . . . Amen. Anno ab Incarnatione domini nostri jesu christi Millesimo ducentesimo undecimo. Indictione quinta.

1. Arch. Secr. di Crem. E, 12. — Storie Bresciane, t. V, pag. 281.

decima die decimosexto Novembris. In pallatio comunis Brixie In publica credentia sonata ad campanam et cridata et collecta per precones et correrios . . . . et Egidii de burgatio et Ugonis ballii et Maze correrii comunis Cremone et multorum aliorum hominum ibi testium . . . . Otto de la porta et Stephanus guarselendus. et Arduinus pasturellus. et Iacomus bagocius et Iohannes de orgnano. et Guirlaccus . . . . et Somcinus Sparius. et Albertus de robertis. et Omezolus de Ono. et bonapax de Gavardo. et aliprandus codebos. et Nicolaus . . . . et Carnevalus curadrus. et Ardricus capra. et Vendrinus de amico de pravalio. et Girardus de begnamo et Bonaventura de castello. et boninsegna de buarno et biaginus biagna et losius de pontecarale. et Obizo maco. et frugulus et Albertus de Sacchis et Oldefredus de Cazago. et Iohannes bucca de lepre. et Iacomus de Sale. et Odhericus canonus. et federicus de la porta et Patronus de la Carza et Pianus de contrata Gavardi et . . . . de Ustiano et Iohannes de Cazago et Tinacius de Gavardo. et Oprandus de Manerino. et Gaitanus de Gaitanis. et Rambaldus de Ugonibus. et Guido de . . . et Ghezus de turbiatho. et Lanfrancus de sale. et Albricus de Brembio. et Guidottus de Porzano. et Bellottus Cigamiga. et Martinus . . . et lanfrangus de barco et Oddo de Gaitanis. et Iacomus de carzago. et lanfrancus testa. et bonefacius domine Cerute, et bartholameus de cau . . . . . et Milusde Streva. et Carnevalus de codeferro. et Marcus de palazo. et Ugo de Bozo. et Socepilus filius domini . . . . et Girardus de Bozo. et Iacomus zatta. et Redulfus de mercato. et buxonus de la fosina et Morescus de moreschis . . . . Burghisius de lavello longo. et Marchisius de ghighelotto. et Poranus de la carza. et Iohannes de domino flamingo et Marcus . . . . pellacanus. et butinus cigala. et benvegnutus de cavagnata. et Petrus de fontaniga . . . et Manfredus de Manerva . . . . et boninsegna de Monterotondo. et Rivellus de Lavellolongo. et Bonacursus ocanonus. et Iohannes de ghenghelis. et Petrus de borna . . . . . de robacastello. et Lanfrancus de bocazo. et xogolus. et Riboldus mediolanensis. et ugutionus batestopa. et Albertus de alghiso de albi . . . . et Guilielmus da chalinus. et Um-

bertus de manerino. et brexanus mosca. et busca de nuvolera. et Gratiadeus mairanus. et Lanfrancus de bel . . . . gambalonus. et Ricardus de sale. et Albertus bordus. et Montenarius de Pisogna. et Serinus de bornatho. et bonus de calchera. et Ginarius de razo . . . . et Otto onzellus. et Albertus bagius. et Iacominus scanamoiere. et Albertus spiga. et Albertus de Gavardo. et Martinus de Bornatho. et Guidottus maccus. et Vandalus de Bornatho. et Granus saingrua. et Alcherus de Alcheris. et Berardus de Mazo. et Mergottus de la pesina. et Martinus de calchera. et Iohannes . . . . . . solus. et Iacomos de bornatho. et Albricus de Ustiano. et Gaforus de cazolo. et Predenzalus de carzago. et Rufinus de pancano. et dondede . . . . et boxardus de Pontecaralo. et Manfredus de prandonibus. et bonfadhus de henrico. et literius advocatus. et Oddo de matheo. et Alb . . . . longo. et Gratiadeus de calchera. et tosabeccus. et Guilielmus siagia. et lanfrancus de carzago. et Iacomus secasolus. et Giro . . . . . . laurentius notarius de lecanat. et flamengus de Manervio. et beretta. et Albertus de Manervio. et Aimericus de Monteclaro . . . . prenominati iuravere ita attendere et observare in omnibus et per omnia ut legitur et continetur infra et infrascripto breve et supra ipsum . . . . . . continetur et continebatur. In nomine Domini Amen. Ego juro ad sancta dei evangelia omnia precepta domini Gandulfini de Castello novo pot . . . . Cremone attendere et observare et alterius qui pro tempore fuerint consules seu potestas comunis Cremone vel potestates et suorum nunciorum nomine comunis Cremone. no . . . . pacem et treguam tenendam filius domini Boccacci et toti sue parti de omnibus maleficiis et discordiis et dampnis datis inter *partem domini Wilielmi de Lendenaria potestatis communis Brixiœ* ex una parte et *filios domini Boccacci et sue partis* ex altera in dando fortezas scilicet rochas et castellas et turres et prexonerios et hostagios. Item dabo operam et virtutem et pacem et treguas dictas et dicendas pro communi Cremone ante dictas partes. et omnia precepta teneantur et observentur perpetuo . . . . . . et dabo operam et virtutem ut sacramentum factum per dominum

Wilielmum potestatem Brixie de obediendo precepta communis Cremone pro pace facienda et tenenda . . . . amtis omnibus teneantur et observentur perpetuo. Et post omnia suprascripta facta domini Iohannes de Baiamonto et Paganus de malfiastris et Robertus . . . . Gandulfini potestatis Cremone vice communis ad hoc ut in publico instrumento continebatur ibi viso et lecto in concordio preceperunt per sacramentum . . . . . . one predicto domino Guilielmo potestati Brixie et omnibus prenominatis ut de cetero debeant tenere firmam treguam filiis domini Boccacci de Manervio . . . . et sue parti intus et foris et in avere et personis et quod non debeant eis de cetero facere aliquam offensionem. Sequenti vero die sex . . . . te Novembris In presentia suprascripti Alberti et Ugonis Ballii ibi testium. Plevanus de Martinengo. et Henricus de Martinengo. et Manuellus de . . . . conus de pontecarale. et Martinus de Pontecarale. et Guilielmus de Palazo. et Federicus de Lavellolongo. et Girardus scotatus de prando . . . . barafaldus et Enginnus de Palazo iuravere in omnibus et per omnia attendere et observare ut supra legitur.

Ego Petrusbonus de bredellis Notarius sacri pallatii interfui et hanc cartam rogatus scribere scripsi.

CCLIII.

(Anno 1212 — marzo)

Atti della pace fra gli Estensi, Verona, Brescia, Ferrara, S. Bonifacio e Pavia.

Inedito 1.

Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo duodecimo. Indictione prima. Sexto die intrante mense martii in pallacio Verone. in publica credentia ipsius civitatis per sonum campane ibi collecta. presentia infrascriptorum testium. Confessus et manifestus fuit dominus *Aldebrandinus Marchio Estensis Veronensium potestas.* erga dominum Gulielmum Mastalium consulem communis Cremone. quod hoc presenti anno fecerat

1, Arch. Secr. di Crem. D, 2. — Stor. Bresc. t. V, p. 293, e seg.

fieri a civibus Verone Sacramentum societatis et concordie communis *Cremone et Papie et Brixie et Ferrarie* et ejusdem *Marchionis et Comitis Sancti Bonefatii* in sacramento sequentium eiusdem potestatis prout continetur in cartula illius societatis et concordie Communi Verone facere fieri debere. et renunciavit quod nunquam veniet contra predictam confessionem ullo modo.

Ibi fuerunt testes dominus Gandolfinus de Castello novo et Asclerius Cigonia et Rubeus de Platina et Rubeus de Sancto Matheo et dominus Coxia de fabris et dominus oddo de Avocatis.

Ego bartholomeus de richello Imperatoris Henrici notarius interfui et hanc cartam scripsi.

Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo duodecimo. Indictione prima. tertio die exeunte mense martii, in pallacio episcopatus civitatis Ferrarie, in publica credencia illius civitatis ibidem collecta. in presentia et voluntate domini *Aldevrandini marchionis estensis et potestatis predicte civitatis*. et domini Guilielmi Mastalii consulis communis Cremone. et Coxie de Fabris et Oddoni de avocatis ambaxatores eiusdem civitatis. et presentia et voluntate domini Rainaldi de campise consulis communis Papie et Guilielmi Mazoni et Rainerii de curte et Guilielmi de Strada ambaxatores eiusdem civitatis. nomine et vice communis utriusque civitatis scilicet Cremone et Papie. omnes infrascripti de credencia suprascripta Ferrarie iuraverunt attendere et observare societatem et concordiam factam inter commune *Cremone et Papie et Brixie et Verone et marchionis estensis et Ferrarie et Comitis Sancti Bonifacii de civitate Verone* in totum et per totum pro ut instrumento vel in instrumentis inde facto vel factis ab Oldofredo de casamala notario seu ab aselerio cigonia civitatis papie notario. vel ab aliis publicis notariis conditis et factis continetur. Et pro ut suprascriptus Aldevrandinus Marchio ferrariensium potestas et ambaxator Ferrarie secum in pallatio Verone a se iuraverunt. scilicet Paganellus de Paganis et bazalerius etc. (*omiss.*).

CCLIV.

(An. 1212 — 31 giugno)

Gli uomini di Gavardo si danno a Cremona.

Inedito 1.

Anno dominice Incarnationis Millesimo Ducentesimo Duodecimo Indictione quintadecima, Die ultimo exeunte iunio. In loco et castro *Gavardi.* In ecclesia ipsius castri. Presentibus dominis Ponzio amato. et Guidotto de Yxe. et Redulfo de iohannisbonis. atque bergondio pilazario. et Guilielmo de dovaria. et Alberto maraboto. et Surdo de Advocatis. et Redulfo et Rogerio de ho. atque Guilielmo burfono testibus . . . . . . Tale pactum et concordium atque conventum fecerunt domini Ribaldus de Burgo. et Egidius Benzonus atque belengerius mastallius consules communis Cremonæ . . . . dicti communis. Cum *Iacomo Confanonerio* pro se et omnibus infrascriptis ibi presentibus videlicet pro Iohanne filio quondam domini Bocacii de Manervio et . . . . . . vazio de Pontecarale. Et Maranta filio Stefani bocardi. Et Martino filio girardi de oddonibus. Et Novello de mercato. Et Petro bondie . . . . . . efano Bocardo. Et Iohanne de conche. Et Iohanne trifolio. Et dalfino nepote Iacomi Confanonerii. Et Odelfredo filio dicti Iacomi. Et Gratiadeo filio Medici de Gavardo. Et Iorino de pontecarale. Et Ravaxino de Budhezolis. Et Guilielmo de Moscolinis. Et bonacurso de Calcinatho . . . . misacanina. Et Oderico de Salero. Et pegorario de Moscolinis. Et Girardo de oddonibus. Et Grandino de Buarno. Et petro ejus fratre. . . . . de Buarno. Et Lolavagio de Yseo. Et bendazio de Arcu. Et Gauderio filio Scanabixe de Arcu. Et lanfranco de Vanzago. Et Gual . . . . Et brexiano filio pixie. Qui suprascripti omnes per sancta Dei evangelia juraverunt stare et attendere omnia precepta dictorum consulum communis Cremone suorum sociorum atque suorum nuntiorum. Videlicet in dando eis locum et castrum Gavardi ad suam volontatem. et ipsi consules debent dare ipsum castrum pot . . . . si voluerint. et quod debent venire pro hostagiis sive prixo-

1. Arch. Secr. di Crem. E, 16. — Stor. Bresc. t. V, p. 284 e seg.

neriis in carcere et virtute communis Cremone et ipsorum consulun et ibi debent stare et morari ad . . . . dictorum consulum et dicti communis Cremone. nec de ipso carcere aliquo modo fugam non debent facere nec ipsum carcere seu *bogas* rumpere. Nec alicui consentire facere . . . . aliquem illorum quod hoc facere vellet debent prohibere et si prohibere non poterint quam citius poterint debent manifestare consulibus cremone. Nec de ipso carcere . . . . illorum non debet se inscontrari seu liberari sine parabola omnium suprascriptorum et Consulum communis Cremone in concordio. et quod usque ad festum sancte Marie proximum de medio augusti debet trahere et liberari de *carcere Garde* et Martini de Bocazio. Albertum Bruxatum. Ubertum de Ponteearale. Martinum Sancti Gervaxii . . . . . maiavaccam filium cognovuti sancti gervaxii. Bagozinum Bagozium. Raimondinum de Sale. Matheum de lavidichessa. Iohannem Reginrei. Rai . . . . evozia filios Grimoldi de Buarno. Brianum de Buarno. Flaminghinum domini Flaminghi. Cremascum Secasegale. Guidotinum caput canis . . . . de gisio. Gualfredinum Sancti Yervaxii. Zoccam. Lanfranchinum filium ugonis de guxago. et si hoc dictus Iacomus pro se et aliis suprascriptis de ejus societate non fecerit et non attenderit quod suprascripti consules debent ab ipso termino sancte marie in antea dare omnes suprascriptos prenominatos prixonerios suprascriptus Iacomus . . . . in virtute potestatum et communis Brixie et his omnibus datis dicti Iacomus et dalfinus ejus nepos debent omnia precepta consulum suprascriptorum et . . . . nuntiorum attendere et obedire in omnibus et per omnia et si hec omnia ut prelegitur dictus Iacomus attenderit suprascripti consules debent suprascriptos omnes ex parte dicti . . . . et ipsum Iacomum ducere in loco seu locis securis ad eorum volontatem. Preterea dicti Consules nomine et vice dicti communis Cremone pro suprascriptis pactis et concordiis dederunt fidantiam suprascripto Iacomo pro se et pro omnibus prenominatis et pro omnibus suprascriptis personis que in Gavardo erant ut possent et debeant ducere extra . . . . . . cum omnes equos suos et arma et indumenta et omnia ea que quamlibet

eorum cum persona in una vice portare potuerint. et omnes homines Gavardi et consules debent ducere extra ipsum locum in loco securo ad eorum volontatem. salvo eo quod dictum est supra de suprascriptis prixoneriis sive hostagiis. et si aliquis illorum de Gavardo voluerit ibi manere in ipso loco, quod debet ibi stare si placuerit potestati et communi brixie. Item eodem die et anno et indictione in campo Gavardi *sub paviono consulum communis Cremone* presentia domini *Abbatis de Lene* et suprascripti *Iacomi Confanonerii* ibi testium. *Abbas de Gavardo* et Lanfrancus Maiavaca atque Pixis de Monteclaro iuraverunt precepta dictorum consulum communis Cremone et suorum nuntiorum et stare et . . . . . . omnia eorum precepta in omnibus et per omnia sicut fecerunt omnes suprascripti preter suprascriptus Iacomus et dalfinus ejus nepos . . . .

Ego Ribaldus Rubeus notarius sacri pallatii et Ottonis imperatoris interfui et hanc cartam auctoritate suprascriptorum consulum scripsi.

Anno Dominice Incarnationis millesimo ducentesimo duodecimo Indictione quintadecima, die septimo exeunte iunio iusta castrum Gavardi. Presentia domini Ponzii amati et Guidoti de Yxe et Galeaz tinctoris et Lanfranci de Platina et Iacopi . . . et Iohannis carzole et bergondii pilizarii et Girardi de Dovaria atque bozardini de burgo et Cozii mariani testium. rogatorum . . . . Ribaldus de Burgo et Egidius Benzonus consules communis Cremone, titulo, nomine et vice ipsius communis dixerunt Iacomo Confanonerio qui erat in castro Gavardi super murum dicti castri et per sacramentum in quantum poterant preceperunt quod ipse deberet eis pro communi Cremone dare . . . . dere castrum Gavardi et ipse Iacomus respondebat et dicebat quod non erat consiliatus de hoc, et quod non faceret sine parabola domini Martini de Bocazio qui erat potestas dirittualis communis Brixie et nisi ipsi consules facerent retro redire exercitum Brixie et exercitum Cremone et non aliter reddet eis ipsum castrum.

Ego Ribaldus Rubeus notarius sacri pallatii et Ottonis imperatoris interfui et hanc cartam rogatus a supr. Consulib. etc.

CCLV.

(Anno 1212 . . . .)

Parma, Cremona, ecc. Loro pace ed accordo per i confini.

Inedito 1.

In Christi nomine. Anno a nativitate . . . . Millesimo . . . . aprile. Dominus Guillielmus de . . . navia potestas *Cremone* vice et nomine eiusdem communis . . . potestas *Parme* vice et nomine eiusdem communis ex alia conpromisserunt se omni tenore . . . em Dominum Guidonem ambaxatores communis Mut . . . recipientes nomine communis eiusdem . . . . Papia ambaxatores communis *Regii* recipientes nomine ejusdem communis et in dominum Berardum de R . . . ambaxatores communis *Bergami* recipientes nomine eiusdem communis. et in ipsis communibus de omni discordia . . . erat vel esse posset aliquo modo vel ingenio inter predicta communia scilicet Cremone et Parme occasione confinium utriusque civitatis Cremone et Parme. Ita ut dicti ambaxatores et arbitratores pro suis . . . arbitrium et plenam potestatem etiam iuris . . . . . . et partibus presentibus et absentibus sive una parte p . . . . . non citatis procedendi confinandi diffinendi et terminos p . . . . . communibus seu ipsis communibus melius videbitur et specialiter pro confinibus terminandis . . . . . . inter predictos potestates nomine predictorum communium cremone et parme ut . . . . . . doioli omnes et novicii qui . . . . . . vel fuerint detempti pro marchionibus de Soragna et villa de Castilliono usque ad foveam in infrascripto compromisso sive arbit . . . . veniant vel comprehendatur sed confinibus seu terminis positis seu terminatis per predictos ambaxatores pro suis communibus seu ab ipsis communibus libere et sine aliqua questione dicti doioli et novicii. et villa de Castilliono prescripto et determinato modo communi parme remaneant et eius sint pro districtu et episcopatu salvis novicis dominorum de Summo qui . . . . . sed arbitrio ipsorum arbitrorum pro suis communibus seu ipsorum communium remaneant. Verum . . . . . viretur

1. Arch. Secr. di Cremona. K, 22. — Benchè non sia di tutto rigore cosa nostra, l'importanza dell'atto mi mosse a pubblicarlo.

inter predicta communia Cremone et Parme de ipsis noviciis et fos . . . . . . seu quousque pretenderentur debeat hec questio sive contemptio et terminato . . . . . sicut suprascriptum est in prenominatis arbitratoribus pro suis communibus seu in ipsis communibus. Que omnia sicut superius scriptum est in totum supradicte potestates pro suis communibus ad invicem et inter se conv . . . . . . per stipulationem promiserunt sub pena mille Marcharum argenti observare et non contravenire q . . . . ta seu comissa ratum et firmum laudum permaneat seu omnia que a dictis arbitris pro suis communibus seu ab ipsis com . . . facta fuerint de predictis. Eodem modo et sub eadem pena predictis arbitris pro eorum communibus dicte potestates pro suis communibus promiserunt et pacta sunt acta hoc expressim acto et convento quod dicti arbitratores pro suis communibus seu ipsa communia possint precipere . . . . minare et diffinire et facere omnia predicta ut superius scriptum est semel et pluries usque ad finem compromissi . . . . . a decem annis infra q. habuerint a decem annis ultra predictam foveam versus Parmam iverint ad habitandum cit . . . versus Cremonam vel e converso si aliqui homines a decem annis infra q. habitaverint a decem annis ultra citra foveam versus Cremonam iverint ad habitandum ultra foveam predictam versus Parmam debeant reduci ad pristina loca arbitrio predictorum arbitrorum seu eorum communium debeat remanere et omnia predicta facta sunt salva omni proprietate et possessione et quasi cuiuslibet privati ecclesie habentis aliquid in predictis locis vel in aliquo predictorum locorum. Et supradictum compromissum dicti scilicet dominus Albertus de Madono et dominus Berardus pro suo communi receperant sub hac conditione si suo communi placuerit seu a suo communi mandatum habuerint de eo recipiendo et si non habuerint mandatum debeat remanere in istis ambaxatoribus Mutine et Regii pro suis communibus. Quod compromissum et omnia suprascripta sicut superius scriptum est conxilium Cremone in pallatio . . . . . . ad sonum campane more solito congregatum expressim confirmavit atque aprobavit in totum ita quod nullus de predicto conscilio contradixit lecto etiam ipso compro-

misso a me Petrobono notario alta voce in predicto conscilio cremone ante predictam confirmationem et approbationem. Actum in pallatio communis Cremone . . . . et ex hoc plura instrumenta sunt facta . . . . . . Presentibus testibus scilicet domino Roprandinum de Ronco iudice predicte potestatis Cremone. Benedicto de Madelberto notario. Bernerio spadario. Ruglerio ravanesio notario q. et Rodulfo de casso notario. et Iacobo de aldrico not. et blanco de Casale Sigono not.

Ego Petrusbonus cardinalis sacri pallatii notarius his omnibus interfui rogatus scribere et scripsi etc.

CCLVI.

(An. 1212 — 8 settembre)

Atti di concordia fra gli Estensi, Ferrara, Brescia, Verona, Cremona, Pavia, S. Bonifaci.

Muratori 1.

Noi l'omettiamo siccome già stampato dal Muratori. Comincia: *Anno Dni etc. In pallatio communis Verone. Talis est concordia et societas quam fecerunt Azo Estensis marchio et comes Sancti Bonifacii, et Cremona et Brixia et Verona et Ferraria cum Papia. Videlicet etc.* É sottoscritto per Brescia da Laffranco di Adro e da Aimerico di Montechiaro.

CCLVII.

(An. 1212 — 26 marzo)

Il feudo di Tignale.

Cod. Wanghiano 2.

Indict. XV. die merc. quarto exeunte marcio, in Curia canonicorum Brixiæ, præsentibus d. Gratiadeo de Gambara, d. Joh. judice de Crema, d. Manfredus de Salis canonicus Brixiæ, et d. Milo de S. Gervasio et Oprandus ejus filius, et Orichelus,

1. Murat. Antichità Estensi, par. I, pag. 400. — Storie Bresc. t. V, pag. 285. Gli originali si trovano nell'Arch. Secr. di Cremona.

2. È un codice di doc. della Chiesa di Trento, raccolti da Wanga vescovo di essa, pubblicato non ha guari in Vienna, pagina 244.

et Ugo de Salis fecerunt finem Adelpreto de Setauro, nomine et vice d. Friderici Episcopi Tridentini, de feudo quod aquisierant in Tignalo, et omne jus quod exinde habebant remiserunt, et pariter finem fecerunt d. Adelpreto pro ipso d. episcopo de omni debito quo ipse epus vel ejus ecclesia sibi obligata fuit, excepto feudo quod a d. episcopo tenent de duabus marchis argenti annuatim et de centum solidis quos habere debent, et pro quibus obbligatum habent Ripaticum Ripense et Feudum de *Bacolino.*

CCLVIII.

(An. 1215 — 10 11 gennaio e 6 marzo)

Gli Ugoni.

Inedito 1.

In Christi nomine amen. Ego Oddo Maphæi Consul Iustitiæ Brixiæ cognoscens causam quam fuit inter D. Obizonem et D. Milonem Grassum et Dnum Raymundum et Dnum Ranybaldum de Ugonibus ex una parte, et dnum Petrum de Monte Cucco de Gardono pro se et fratre suo Albertino quem ipse deffendit ex altera. Visis et cognitis rationibus utriusque partis super his habitis sapientium consilio eosdem, et . . . Petrum suo nomine et nomine ipsius fratris sui Albertini et per eum ipsum Albertinum . . . . . . debeant dare madiam illius Dominis scilicet Dno Obizoni, et Dno Miloni et Dno Raymundo et dno Ranybaldo pro offensa, quam dicitur eos fecisse in Castro Gardoni cuidam Aldinello. Et hanc sententiam feci contra ipsum Petrum absentem et contumacem, et legitime per me metipsum citatum ad sententiam venire nolentem.

Lata fuit hæc sententia in scriptis ut supra legitur in Ecclesia S. Petri de Domo Civitatis Brixiæ die Veneris sexto intrante mense Martii Anno Domini millesimo ducentesimo quinto decimo Indictione tertia, interfuere dnus Flamingus filius dni Flamingi de Materno d. Capoatius de Pontecarale d. Iacobus de Homis, Ioannes Mussi not. Dulcerius de Calcaria Gratiadeus not. de Ello, et alii plures rogati not.

1. Codice Quiriniano C, I, 9. — Famiglie Nobili di Brescia. — Storie Bresciane, tomo V, pagina 291 e seg.

Ego Malconus de Vuallandia imp. not. interfui huic sentiæ latæ in scriptis, et sic predictus Consul eam in scriptis dedit, ita quoque de ejus verbo de privata forma in publicam reduxi nil addens nec minuens quod sensum mutet et me subscripsi.

In Christi nomine die Veneris sexto intrante mense Martii. In Ecclesia S. Petri de Domo Civitatis Brixiæ in presentia dni Flamingini filii q. Flamingi de Materno d. Sipoani de Pontecarale, d. Iacobi de Homis, Ioannis Mussi not. Dulcerius de Calcaria Gratiadeus de Ello et aliorum plurium testibus rogatis, Dnus Oddo Maphæi Consul Iustitiæ Brixiæ dedit . . . . Malcono not: infrascriptas attiones et libellum ad perpetuandum quem et quas confessi sunt sub se fore datam et datas de placito quod sub eo vertebatur inter d. Obizonem et d. Milonem Grassum et d. Raymundum et d. Ranybaldum de Ugonibus ex una parte, et Petrum de Monte Cucco de Gardono pro se et fratre suo Albertino quem ipse deffendit ex altera. Verba quarum attionum et . . . . . libelli continentur habere modum scilicet et dni Obizonis de Ugonibus et aliorum contra Petrum de Monte Cucco de Gardono agentem pro se et fratre suo Albertino quem deffendit.

Receptus die Iovis 10 currente mense Ianuarii . . . . dnus Graziadeus dni Luchariis f. q. totus honor Castri de Gardono est dnorum Ugonnm ita videlicet quod si aliquis de illa Universitate offendit in Castro vel in spoldo quod per eos debere distrugi et . . . . . dictum fuit quia dicunt se una vice ivisse cum dno Alberto dnæ Aymelinæ et cum Lafranco dni Obizonis patre et cum dno Milone Grasso ad locum Gardoni et cum fuerant ibi dicitur illos Dominos misisse Gastaldos suos per Villas . . . . Universitatis et Viciniæ illius Castri dicentes hominibus si quis esset qui vellet petere rationem de aliqua, sequenti die esse debeat ante eos ad Castrum, unde dicitur quod magna moltitudo illius Universitatis venisse ante eos sequenti die ad petendum et consequendum patrocinium, et dicitur quod ipsi Domini dixerint sibi . . . ut essent ad plateam et recip: pro eis querimonia, ipse testis fuit ibi et recept. querela loco eorum et . . . . . ipse audierat allegationes et probationes, et confessiones, et ea quæ proponebantur ibat ad illos

Dominos et ipsi ex Iurisdictione sua absolvebant et condemnabant. Item dicit quod dnus Albertus dnæ Aymelinæ eadem vice misit unum Nuntium scilicet dno Stephano de Salodio qui erat in loco Salodii ut veniret ad loquendum secum in loco Gardoni, sed non recordaretur de nomine nuntii, quod dnum Stephanum dixit comedisse.... cum illis dominis, qui cum comedissent exierunt ad plateam et ibi dicebant verba sicut dicunt in plateis de suis divitiis et suis frugibus. Et inter illa dixerunt dnus Lafrancus et dnus Albertus presente dno Stephano et audiente et intelligente et non contradicente imo confirmante quod totus honor Castri de Gardono et Spoldi ejus erat suum et illorum de domo sua et dnus Stephanus respondebat et dicebat se et illos de domo sua habere magnas fruges in pertinentijs Villarum de dicta Vicinia illius Castri, sed de honoribus Castri et Spoldi non contendebat se habere, nec illos de domo sua et ibi dicunt esse scilicet Ambrosium de Castro partem Spinabelli, et Albertinum de Monte Cucco, et ...... de Fasazio et multos alios, quod dicit eodem modo dicere ut dicebant d. Albertus et d. Lafrancus et hoc videtur sibi fuisse circa triginta quinque annos posse esse, Item dicit se alia vice fuisse circa viginti sex annos posse esse, In eodem loco cum d. Alberto Milone dni Alberti, et dno Milone Grasso et dno Obizone et cum eis dnum Ardizonem Confanonerium fuisse, et ibi fecisse placita et rationes prout voluntas illorum dominorum fuit, et non vidit nec audivit quod honores illius Castri et Spoldi essent dominum Ugonum. Item dicit se præter ea audisse quod vicini illius loci elegerant Girardum de Cruce eor. pot. q. dic. non placuisse dnis Ugonibus et quia eis displacuit non fuit in illa potestaria, imo dicunt ipsos Vicinos elegisse per se tn. sua potest. quia sciebant eum esse amicum ipsorum Dominorum, et eos dominos in eum consensisse et dicit quia ipso jure illam Potestariam in Castro Gardoni in illa Vicinia coadunata ad contionem quod ipse jure salvo honore dnorum Ugonum, et in illa Potestaria dicunt se stetisse per duos annos continuos et in tertio anno elegerunt eum sed ipse noluit stare. Item dic. se audisse per multas vices quod homines antiquores dicebant illius terræ quod totus honor castri et spoldi erat domi-

norum Ugonum, et non illorum de Salodo, quod si capras illius dabant damnum alieni, et ille cui ipsa dederat damnum interficiebat eam et ferebat pellem ejus ad Gastaldum dominorum illorum Ugonum, post ea non mandabat nec restaurabat eam. Item dicit quod in illis duobus annis suæ Potestariæ domini de Salodo veniebant ad dictum Castrum et ad se. t. quinq. dns Boxadrus quinq. d. Petrus quinq. d. Pallatinus contentionabant de suis factis, et de suis honoribus et de suis frugibus audiente se testes et... audivit eos dicentes quod non haberent nec habere deberent aliquem honorem in illo Castro, nec in spoldo, imo dicunt quod Ambrosius pater Spinabelli et ipse Spinabellus dicebant audientibus dominis de Salodo, et non contradicentibus quod non erat aliquis qui haberet honores Castri et Spoldi nisi dni Ugones. Ita dic. quod una vice dnus Milo Grassus dnus Obizo et dnus Milo dni Alberti in potestaria sua t. venire ad Gardonum, et dixerunt huic t. q. faciet sequenti die adunare gentem ad contionem et ipse testes sic fecit. In qua concione dicitur illos dominos percepisse cuilibet habenti terram in Castro *Gardoni* ut ad dictum diem et sub dicta pena quilibet haberet domum edificatam in Castro. Item responderunt ante aperturam suam... sua sponte dicunt se fecisse ivi vero antequam homines terræ Gardoni scilicet Ambrosius de Castello, et Albertus de Monte Cucco avus Petri qui agens etc. Frat. Petrus de Faxano ... et multi alii in publica Vicinia et in aliis locis confitebantur quod dni Ugones dederant Castrum Gardoni Vicinis illius Terræ et in se reservaverant unam domum in illo Castro et honorem Castri et Spoldi, et Vicini dederant ipsi dominis *Parecham* in cambium illius Castri. Item dicit se fuisse ibi Vicini de Gardono juraverunt fidelitatem dnis Ugonibus et in illo juramento juraverunt servare et manutenere honores Dnorum Ugonum et dicit quod quando illi Vicini ponebant taxas quas erant soliti ponere cum consilio Gastaldi dnorum Ugonum.

Aquilinus not. de Materno interogatus fuit. Se fuisse ibi videlicet Universitas Terræ Gardoni jurare fidelitatem Castro Gardoni et manutenere honores dominorum Ugonum et facere Wardas et scaramutias et aptare illud Castrum et facere fossata sicut continetur in una carta attestata facta a se. Item

dicit se fuisse ibi cum homines de Gardono qui habebant terram in illo Castro jur. ad Dei Evangelia edificare domos in eo ad preceptum dominorum Ugonum ad terminum q. eis darent, et ipsi Ugones preceperunt eis ut eas edificassent ad dictum terminum et non fecerunt: Unde ipsi domini petierunt eis Wadiam de eo q. non edificaverant et ipsi eam . . . . dederunt, scilicet Salodius de Monte Cucco, Zacharia de Murgnacha, et nepos ejus et Lafrancus de Murgnacha Ottellus de Cussanis Bonzanus ejus nepos, et Stroppa de Cussano et Martinus de Monte Cucco qui habitat ad Sernicha isti omnes dederunt Wadiam dnis Ugonibus de eo quod non fecerunt domus sub pena viginti florenos imperiales et iste . . . . fecere cartam. Et dicit se fuisse videlicet Ambrosius et Aprixius de Faxano et Otto de Supiano et Albertus de Monte Cucco et alii de quibus non recordatur designasse per sacramentum quod quando Universitas de Gardono ponebat taxas quas non debebat eas . . . . . sint Gastaldo vel Nuntio dominorum Ugonum, et si capra recipiebat dare damnum alicui de Gardono debebat interfici, et pellis ejus debebat dari Gastaldo dnorum Ugonum. Item dicit se multoties audisse per antiquos homines de Gardono quod Castrum Gardoni fuit dnorum Ugonum, sed per mutationem seu cambium . . . fecerunt de eo cum Communi de Gardono retinendo in se honorem et districtum et unam domum in eo, et illud Comune dedit eis parecham, et hoc dicit se audisse dici multoties ad interrogationem d. Girardo de Luccaro potestatis illius loci q. multum conabatur discere et scire facta Ugonum in illa hora cum notar . . . . testes erat. Item dicit se audisse dici per designatores predictos quod si aliquis de tota curte Gardoni offendebat infra terminos, debebat dare Wadiam dnis Ugonibus, et omnes hos honores vidit dnos Ugones manutenere in sua memoria quæ est triginta annorum et plus sine alicujus contradictione.

Dnus Ioannes Causidicus de Urgnano Iur. C. tempore quo accepit uxorem filiam dni Stephani de Salodo quæ erat neptis dnorum Ugonum utebatur cum eis ad sua facta plus quam alius qui appellatur Causidicus, et specialiter in illis factis in quibus causidici habent locum unde cum debebat ire ad Gardonum tempore quo placita generalia tenebantur Dominos

Curiarum in suis Curiis, sicuti est Episcopus et sicuti sunt Ugones et Dnus Albertus Bruxadus et alii plures dixit se in illis temporibus semper ivisse cum Dominis Ugonibus ad Gardonum de Lacu et cum erant ad Salodum accepiebant et ducebant secum illos de dominis de Salodo quos inveniebant scilicet dnum Stephanum de Salodo, vel dnum Obizonem vel ambos et q dnum Boxardum qui sepe ostendebat sed q. cum magna incomoditate ibant, secum ibant, et cum erant ad Gardonum Domini precipiebant scilicet dnus Lafrancus et dnus Albertus et Milo Grassus, qui puer erat, et cum eis veniebat per se vel per Nuntios suos faciebant percipere per terram Gardoni ut omnes homines essent in mane ante illos dominos et ante judicem eorum in platea Gardoni in spoldo ante portam Castri ad faciendam rationem unde aliter de eo cum conquerelentur sub se, et quicumque non veniret bamnum imponebant et hoc faciebant presentibus dictis Dominis de Salodo, nec resistentibus, et non dicentibus se aliquam habere rationem in illis oneribus faciendis et hi dicebant quod faciebant de illis offensibus quæ fiebant in Castro vel in spoldo vel in fossatu. De aliis vero offensionibus quæ fiebant extra castrum et spoldum dicebant se non recordari videlicet de hominibus Ugonum qui per eos faciebant. Insuper dicunt dicti Ugones fecisse condemnare omnes homines de Gardono prout verum dicebant quod omnes aderant in Ecclesia Castri Gardoni causa faciendi fidelitates dnis Ugonibus de Castro et Spoldo, quam fidelitatem dicunt se insinuisse et fecisse fieri sed quod . . . . . quæ fidelitas talis fuit. Iuro ad Dei Sancta Evangelia q. bona fide et sine fraude salvabo, et custodiam omnes dominos Ugonum in animo et persona in Castro Gardoni et Spoldo et omnem suum honorem, nec ero in consilio seu facto, quod ipsi perdant haverem neque honorem in dictis locis, et si precipuero aliquid velle hoc facere bona fide prohibebo et quam citius potero eos vel suos nuntios scire faciam. Insuper ordinaverunt illi Domini cum dominis Vicinis facere duos domos in Castro Gardoni in quibus ipsi domini reciperentur cum venirent in illam Terram, una quarum fuit facta sed de altera nescit. Item dixit se vidisse plures Madias dari ipsis dominis Ugonibus scilicet nuntiis eorum ab illis

hominis de Gardono, sed nescit, nec recordatur a quibus dabantur. Item dicit. se semper interrogasse Dominos de Salodo quod et q. habetis . . . . maximum terrictorium, et non habetis de honore Castri et Spoldi aliquid, et dnus Stephanus respondebat ei, Antecessores nostri non tenuerunt curiam, et ita remansit, sed dnus Obixo dicebat, si Antecessores mei fuerunt stulti, ego et fratres mei maximum damnum patimur. Illud idem fecerunt cum foco nostro secum annuente dno cum adjutorio nostro et amicorum nostrorum nos recuperabimus quod amisimus stultitia antecessorum nostrorum. Item dixit se non recordari omnia quæ facta sunt ante ipsum de istis factis, sed si ad memoriam reduxerint quod rem esse dic... et respondebit.

In Christi nomine amen. Nos Obizo Ugonum et Ranybaldus et Milo Grassus, et Raymundus conquerimus vobis dno Oddoni Maphei Consuli Iustitiæ Brixiæ de Petro et Albertino fratribus de Monte Cucco a quibus petimus Madiam propter querimoniam quam de eis vobis fecit Aldinellus propter offensionem quam dicit Aldinellus eos fecisse in Castro Gardoni cum Castri Iurisdictio et honor et districtus ad nos pertinent pro nostra parte et de eo honore et districto et Iurisdictione in possessiones sumus vel quasi.

In Christi nomine. Die Mercurii XI. intr. Ian. In Ecclesia s. Petri de Domo Civitatis Brixiæ presentibus Martino de Porticu et Ioanne Mussi et Ventura de Calino et aliis pluribus testis. Ibi Petrus de Monte Cucco de Gardono obligando omnia sua bona presentia et futura pignori satis dedit in manu dni Milonis Grassi stipulantis suo nomine et dni Obizonis Ugonum Missum se esse dicebat, et in manu dni Ranibaldi stipulantis suo nomine, et dni Raymundi Missum se esse dicebat, q. faciat attendere Albertinum suum fratrem defendebat. ad quod erat judicatum inter eos de eo ut porrectus erat libellus per illos dnos sub dno Oddone Maphæi Consule Iustitiæ Brixiæ vel pro se et de suo stipularent statuto et Ordinamento Comunis Brixiæ. A. Domini MCCXV. Ind. III.

Ego Walconus de Vuaslanda Imp. auct. not. interfui et rogatus hanc cartam scripsi.

CCLIX.

(An. 1215 — 1216)

Il debito dei Mantovani verso Brescia.

Inedito 1.

1215. In Christi nomine. Die mercurij X intrante junij. In presentia Dni Alberti Bruxati, Dni Milonis Alberti, Alberti Ugoni, Dni Lanfranci Buccaborlete, Dni Manuali de Conceso, *Dni Martini comitis de s. Martino,* Dni Stephani de Torbiato, Dni Guidonis de Casalolto, Dni Johannis Fabe, Dni Lanfranchi de Salis, Dni Lambertini de Azono, Dni Girardi de Ripalta, Dni Ugutionis de Advocatis, Dni Henrici quondam Conradi de Bosone, et aliorum Dnus R. Guidonis de Bujanello Mantue potestas vice, et nomine Comunis Mantue in publico consilio Comunis Brixie concionando ipsi consilio dixit, quod volebat debita hominum Mantue, et Episcopatus debeant compensari contra debita Brixiensium. Hoc ordine, quod debeant compellere suos cives, qui sunt debitores hominum Mantue, et Episcopatu solvere hominibus, sive civibus et Episcopatu, qui debent habere pecuniam ab hominibus nostri districtus: et nos idem faciemus de nostris. Et si aliquid superhabundabit, vobis solvi faciemus, et idem nobis fieri facietis.

Item volumus solvere debita, que nostri cives debent civibus pro Comuni ad certum terminum, et vos idem faciatis nostris civibus.

Item si vultis, quod omnes emancipationes ante debitum vel post debitum facte destruentur, volumus quod in hoc sitis contenti, et ipsis destructis, omnia bona debitorum volumus vobis insolitum dare, et eos ad veram utilitatem destruere. Vel dare de bonis debitorum positis, et etiam pro Comuni manutenere et per completum solutionem habentis, ita quod de cetero aliquem de civitate, seu districtu Mantue inquietare non debeatis; et sic omnia predictus Dnus R. dixit, et provisit facere, et firmare per consilium Mantue in perpetuum, si ipsi vellent ita attendere et firmare in suo Consilio. Cui Dno R.

1. Presso il conte Carlo d'Arco. — Storie Bresciane, t. V, pag, 291.

Dnus Albertus de Conceso consul Comunis Brixie de voluntate et consensu suorum sociorum, scilicet Dni Martini de Manervio, Dni Flamingi de Manervio, Dni Alberti de Lenza, Dni Theudaldi de Pontecovoli in publico consilio dixit, quod ipse volebat recipere, et tenere capitolum destruendi bona debitorum; ita quod nulla invasio ante debitum, vel post debitum facta sive justa sive injusta non debeat non obsesse, et recipere residuum destructionis in solutione, et hoc attendere tamen usque ad annum novum, et non ultra. Aliis duobus capitulis nihil dixerunt, et alteri se dixerunt non respondere.

Actum est hoc in Palatio Comunis Brixie Miles. CCXV. Indictione tertia.

1216. In Christi nomine. Die Iovis VI exeunte augusto. In civitate Brixie *in Laubia quadra Episcopatus.* In publico consilio campana sonata coram *Dno Alberto Dei gratia episcopo Brixiensi,* et Comunis Potestatis, presentibus Dno Petro Vilani, et Dno Ugone de Regio, et Dno Egidiotto Iudice Comunis, et Potestatis Brixie, et presentibus Dno Giroldo de Pontecarali, et Dno Martino Ugonum, et Dno Petro de Zanzia, et Dno Martino Odonum, et Dno Aymerico de Monte Claro, et Dno Conrado Bagnoli consulibus justitie Comunis Brixie. Presentibus Dno Alberto Bruxato, et Dno Iacobo de Gudizolo Confanonerio, et Dno Lodrengo, Dno Alberto de Rodingo, Dno Conrado de Guxago, Dno Jacobo de Pontecarali, Dno Raymondo Ugonum, Dno Pedraco de Nuce, Dno Alberto de Ranza, Dno Lanfranco de Buzio, Dno Petro Petenalupo, Dno Calcelcino Calcarie, Dno Milono Grasso, Dno Johane Salis, Dno Stephano Bocardo, Dno Petro Jumbiadi, Dno Theutaldo de Pontecarali, *Dno Albertano Iudice,* Dno Oldefredo de Yseo, Dno Iohanne de Porta, Dno Biaquino Dexenzani, Dno Algisio Monducasino, Dno Jacobo Bacocii, Dno Iohanne Turbiadi, Dno Bonacursio Carpeneduli, et multis aliis de consilio Brixie; Dictus Dnus *Episcopus, et Potestas* nomine Comunis Brixie et omnes de Consilio tam prenominati quam ceteri presentes de Comuni et voluntate et proposito, diligenti habita providentia confirmarent concordiam et scriptum in loco *Marcharie* inter eundem Dnum Episcopum

et Potestatem nomine comunis Brixie, et Dnum Raymundum de Ugonibus arbitrum inter Mantuanos et Brixienses, et Dnum Aymericum de Monte Claro consulem justitie Brixie ex una parte et Dnum Rambertinum Guidonis Bavalelli potestatem Mantue, et Dnum Albertum Bellotti arbitrum inter Brixianos et Mantuanos ex altera. Similiter cum eadem providentia confirmaverunt concordiam et scriptum factum in loco Guidicioli inter Dnum Avennum de Mantua et Dnum Albertum Bellotti arbitros inter Mantuam et Brixiam nomine Comunis Mantue, et Dnum Raymundum de Ugonibus arbitrum inter Mantuanos et Brixienses, et Dnum Aymericum de Monte Claro predictum nomine Comunis Brixie ex altera. Que concordie scripte et facte sunt super facto Dni Rodulphi de Pacio, et Dni Iacobi de Bugetto, et Dni Bernardi de Axandris et Belmartini et Bonaventure Ministerialis Comunis Mantue: Et Dni Jacobi de Homis, et Dni Aymerij predicti, et Petri de Prando, et nepotum, et aliorum negociorum, que in scriptis illis concorditer scripta seu posita fuerunt. Statuentes ut per Comune Brixie exequantur, et debitum ac promissum sorciantur effectum.

Actum est hoc anno Dni Milles. CCXVI Indictione Quarta. Que vero scripta invenerunt facta per Bonaventuram de Faxanis notarium Mantue, et Arivabenum et Iohannem Arigacii notarium Brixie.

Ego Bonifacius Petrachi Sacri Imperii notarius interfui, et precepto Potestatis scripsi.

CCLX.

(An. 1215 — 7 ottobre)

Il ponte Gremone.

Inedito 1.

In Christi nomine die mercurii VII intrante octobr. In Epatu Brixie penes Aquasonam super ripam in castrum s. Georgii et castrum Suncini presentib. dno Ardicione Pontiscarali

1. *Liber Pot. Brix.* carte 34 e 35.

et dno Henrico de Martinengo et dno Oprando Glerole et dno Anselmo Sancti Gervasii etc. . . . Ad interogationem distructionis pontium factam per dnum Albertum dni Ranze consulem majorem com. Brixie et per dnum Lafrancum de Salis ambaxatorem ejusdem comunis nomine et vice ipsius Comunis, tale responsium dederunt dnus Benerius Mastalius consul majoris com. Cremone et comes Albericus et dnus Iohes Bajamundi judex ambaxiatores Com. Cremone profitendo se pontem de Gremono esse et stare pro com. Brixie, et quod destruerent vel facerent destruere illum pontem ad voluntatem com. Brixie, et quod non remanebat nisi propter guerram et bricham q. modo habeant Cremonenses quod non faciebant destructionem pontis, et dicentes quod si frigus eveniret vel eveniet in hac yeme quod cavalcate sue cessabunt et non fient ita; quod facient destruere illum pontem. Et ita concordes steterunt et fuerunt et inter se convenerunt unanimiter consules utriusque civitatis.

Actum est hoc anno dni M. CC. XV. Ind. III. Ibi interfuere dnus Raynerius de Claris, et dnus Obertus Cavalcanis de Logrado tt.

CCLXI.

(An. 1219 — 12 maggio)

L' ospitale di s. Alessandro.

Inedito 1.

Albertus miseratione divina Brixiensis Episcopus. Dilectis in Christo filiis p. S.ti Alexandri de Brixia Præposito et cæteris ejusdem loci fratribus tam præsentibus quam futuris canonicam vitam professis, ibidemque subsituendis in præposituram. Cum per unam pravæ voluntatis viam hostes humani generis lætum nobis ingerit infirmitatem et defectum; in hospitalibus in quibus Christus in membris suis suscipitur, et curatur, alitur, et nutritur, semper pietatis præcipue inveniuntur remedia: quibus inimici potenter a nobis evincuntur, et pauperum impendiis misericorditer decernuntur. Ea propter Dilecti

1. Dall' Archivio di s. Alessandro in Brescia.

in Domino filii vestri justis postulationibus clementer annuimus, et Venerabilium Antecessorum nostrorum *Manfredi et Joannis* felicis memoriæ Brixiensium Pontificum vestigiis inhærentes, *hospitale s. Martyris Alexandri situm in fundo Ecclesiæ vestræ* per munus quondam Lafranchi Præsbiteri domus vestræ et fratris hactenus in usus pauperum noscitur institutum; Vobis vestrisque successoribus in eadem Ecclesia commorantibus committimus et demandamus, et pro obsequiis pauperum a vobis decernimus omni tempore gubernando; confirmantes regimen, administrationem, et gubernationem seu institutionem hospitalis Ecclesiæ S.ti Alexandri tam in rebus, quam in personis, quæ nunc sunt, vel pro tempore prædicto fuerint hospitali, tibi filii jam dictæ Ecclesiæ Præposito, tuisque catholicis successoribus exemplo instrumentorum seu privilegiorum quondam Manfredi et Joannis de Flumicello bonæ memoriæ Brixiensium Episc. provocati. Instituimus insuper ut nullus amodo in ipso hospitali conversus eligatur vel *conversa* seu ufficialis absque tua præsentia, tuorumque successorum licentia vel receptione: ita tamen ut ejusdem hospitalis conversi vel conversæ seu officiales, qui modo sunt vel pro tempore fuerint, tibi tuisque successoribus obedientiam exibeant et reverentiam tam debitam quam devotam, professionem faciant ilarem sive proprio et privato vivant peculio tuis tuorumque successorum consiliis regantur, et bonis moribus informentur; et *fratribus* vel *sororibus hospitalis* seu officialibus nequaquam sit liberum aliquid vendere, distrahere vel alienare de rebus vel possexionibus ipsius hospitalis, quæ nunc sunt vel pro tempore fuerint nisi forte pro congruenti pauperum substentatione, et hoc cum concilio Præpositi absque tua tuorumque successorum licentia vel permissione, et cum a Præposito S.ti Alexandri fratres vel sorores seu officiales hospitalis interpellati fuerint de omnibus quæ bonorum impendiis ad obsequium pauperum aliquod tempore ad ipsorum manus pervenerunt sine fraude consonam reddant rationem. Talique modo et ordine tibi Præposito tuisque successoribus curam hospitalis duximus indulgendam, ut nullo tempore negligens existas circa regimen et curam seu administrationem dicti hospitalis; ac bona ejus tibi per nos

commissam sicut Bonus Pastor pervigiles super gregem tuum. Ut autem hæc nostra concessio diuturnis temporibus firma et inconcussa permaneat, sicut bonæ memoriæ antecessor noster *Manfredus* vinculo excomunicationis innotescit omnes aliqua occasione molientes jam dictum venerabile hospitalis locum profanum et in alium illicitum usum vel statum reddigere seu mutare: ita ut nos eidem excomunicationi subjicimus et a corpore Domini, seu partecipatione fidelium ipsum reddimus et facimus alienum pariter et abstentum quemcumque hujus nostræ confirmationis paginam audens infringere studuerit, vel ei ausu temerario contradire tentaverit. Si quis autem, quod absit, hoc attentare præsumpserit indignationem Dei omnipotentis et Genitricis ejusdem et Beator. Episcop. Appolonii et Philastri, et S.ti Alexandri cujus domicilium perturbare præsumpserit, et nostram maledictionem se omni tempore noverit incursurum. Datum Brixiæ die dominico XII intrante madio anno Domini MCCXIX indic. septima.

Ego Albertus Brix. Ep. hoc privilegium fieri feci ipsumq. approbavi et propria manu subscripsi.
Ego Guido Nardo Archip. Major. Eccl. Brix. hoc privilegium vidi et approbavi, meque subscribi feci.
Ego Mag.r Lanfrancus Præsbit. et Can. Major. Eccl. Brix. hoc privilegium vidi et approbavi, meque subscribi feci.
Ego Gratiadius major. Eccl. Brix. Vicidominus hoc privilegium vidi et approbavi meque subscribi feci.

CCLXII.

(Dall' anno 1221 al 1249)

Frate Guala e l' Ordine Domenicano.

Atti diversi.

Inediti 1.

1221. In nom. domini die Lune VIII. exeunte madio. in eccla sanctorum martirum faustini et iovitte presentibus bonifacio preposito eccle sti salvatoris et pagano fratre ejus . . . et sabaro

1. Lucchi, *Cod. Dipl. Brix.* carte 57, 58, 59, 60 e 61 del mio esemplare; e da carte 154 alla 161 dell' autografo Labusiano.

notario. et media capa. et lambertino dni lotherenchi de martinengo testibus Dnus Ugolinus epus ostiensis atque vetrensis apostolice sedis legatus per italiam constitutus . . . Investivit fratrem Galam fratrum predicatorum qui brixie commoratur nomine et vice magistri dominici prioris ipsius ordinis et vice, et nomine tocius ordinis de eccla sanctorum martirum faustini et iovitte que iacet iuxta stratam cremonensem civitatis brixie et de omnibus domibus que sunt in sedimine dicte eccle sanctorum martirum et de clauso quod iacet iuxta dicta eccla sanctorum martirum vineatum salvo usufructu etc. . . . Actum est hoc A. D. MCCXX primo Indic. IX. Ego Grads de Manervio not.

1227. Gregorius eps servus servorum Dei Venerabili fri . . . epo Brixien. salutem et aplicam ben. Preposuisti nuper in nostra presentia quod nos olim dum essemus in minori officio constituti et in provintia Lombardie legationis officio fungeremur eccliam scorum faustini et jovitte in nris manibus ab ipsi canonici resignatam ordini fratrum predicatorum duximus assignandam, dictis canonicis quod vixerint suis beneficiis reservatis, que cum vacaverint ad manus Epi Brixie deveniant iuxta sue voluntatis arbitrium ordinanda. Unde postulasti a nobis ut de dictis beneficiis sic statuere dignaremur quod decedentibus memoratis canonicis in eis alij non succedant sed potius in usus pauperum et reparationem ipsius ecclie ac domorum suarum que terremotus tempore corruerunt ac restitutionem ornamentorum quibus omnino destituta est ecclia convertantur. Nos ergo volumus et mandamus quatinus decedentibus vel cedentibus canonicis qui eadem beneficia optinet de ipsis statuas prout utilitati Ecclie memorate . . . . videris expedire. Nulli ergo etc. *(omissis)* Dat. Anagnie XV Kal. Julij Pont. nro anno I. *(A tergo di questo rescritto di Gregorio si legge):* Per istas litteras sufficiens apparet quod Eccl. cum pertinentijs erat distracta de clero brixien. et Eps non poterat ibi ppositum vel canonicos instuere unde discendentibus fribus predic. ab eadem.

1234. In xti nomine die lune XIIII exeunte mense decembri super pallacio cois brix. presentibus dno Anselmo Betini et Bonfato Casso et Bonaventura de valando et Bra not. de pocelengo et aliis pluribus tt. R. dnus paganus de petra sancta brix. potestas dedit mihi henrico notarium parabolam perpetuandi . . . hoc scriptum seu extimum factum de infrascripto prato seu terra dni Bonepacis de castello (*omiss.)* Dnus Raimundus de Ugonibus, dnus Latherengus, dnus Guelmus bottalus de pallacio dnus oprandus de sancto gervasio dnus Iohes Bucce dnus Bonaventura medicus, dnus tagettinus, dnus Dalmatius de cazago dnus Duce de pederzochis dnus ottebunus de Rethuldescho electi extimare han terram per pot. . . concordati fuerunt quod magis comode dari potest et danda est terra seu pratum dni Bonepacis de castello fratribus predicatoribus que est a meridie curtivi dati eis quod fuit canonicorum quam alium de circumstantibus etc. *(omiss.)*. Anno Dni MCCXXX quarto Ind. VII. Ego Henricus malclavelli not. dni Ottoni Impat.

1234. In xti nom. die mercurj exeunte marciò in terra prativa dni Bonepacis de castello que est inferius iuxta illam que fuit dnorum canonicorum iuxta carziam de suburbio sancti Laurentij civitatis Brixie presentibus dnis fre Rogerio et fre Federico et fre yrico de pergamo et Aricho golta de Martinengo, et Lotherengo de martinengo, et Raymundo de Ugonibus et Guelmo bottolo de pallatio et oprando de sto gervasio Iohe bucce Bonaventura medico Tangettino de Tangettinis Dalmacio de cazago Duce de Pederzochis Ottebono de Rethuldescho testibus rogatis. Dnus paganus de petra sancta brixie potestas nomine cois brix. . . . dedit tenutam et possessionem de dicta terra prativa dni Bonepacis dno fri tisio priori collegij frum ordinis predicatorum in brixia ita quod etc. (*omissis*) cui terre prative coheret a mane via a meridie viazola a sera aqua sive aqueductus et a monte terra que fuit canonicorum.

Anno domini mill. CC. trigesimo quarto Ind. septima — Ego Henricus Malclavellus not. d. Ottonis Impat.

1240. In xti nomine dnus Martinus de offlacha mansionarius canonice brixie a dnis azone archidiacono Cavalcano archipbro mayori Mazorio de Sabio pbro de Scarpezolo Flamengo de Manervio Spelta de *Salodo* Ugonum azone confanonerio Iustachio de herbusco et lodrengo filio dni ugonis de martinengo canonicis brixiensibus . . . nomine et vice canonice et capituli brixien. . . . procurator, et sindicus constitutus ad venditionem faciendam . . . coi brixie vel potestati etc. . . . precio finito trecentarum librarum imperialium quas ipse sindacus nomine etc. contentus fuit et manifestus se . . . bene esse solutum a coi brixie videt. de quatraginta sex libris impialibus a dno Inverardo de Salis massario cois brix. in primo medio anno potesterie dni pagani de petra sancta tunc brixien. potestatis et de superfluo a dno ottebono de tochagnis massario dicti cois in secundo medio anno potestarie dicti dni pagani... et datum fecit in dnum henzelerium Iudicem et assessorem dni pagani predicti tunc potestatis cois brix. de tota terra et area et domibus suphentibus iuris dicte canonice . . . . . et jacet apud eccliam sancti Laurentij brixie etc. Quam autem receptionem fecit nomine dicti cois brix. dictus dnus henzelerius de volte brixiensis consilij qlis causa . . . . concedendi pro coi brix. fribus predicatoribus brix. commorantibus ad habitandum pro loco uno ibidem ad honorem Dei . . . construendo. Que venditio extimata fuit precium sstum CCC lib. imp. p. dnos petrum vilam oddonem advocatum ottebonum de Rethuldescho Arditionem de pontecharali Guielmum marantam de boccardis tangettinum de tangettinis Rambaldum de ugonibus manuellum de madio sacramento asserentes *(omiss).*

Actum est hoc in curia canonicorum brix. die sabati undecimo mense Novemb. Interfuere dnus Marchesius cagnolus lafrancus de *cruet* not. Vulpis not. et ms. onfridus de celatica testes. — Ego Benvegnutus n. Iohis oxelle not.

In xhi nomine die sabati decimo exeunte aprili in canonica brix. presentia d. azonis arcid. brix. et dni Redulfi archipbri de Azano et d. pre presbiteri et d. Lantelini ugonum et d. Lafranci de Pallio et dni Loderengi canonicorum brix. nec non dni Bonifacij prepositi sancti salvatoris et d. tethaldi

prepositi sancti Alexandri et dni Alberti prepositi sti Iohis de foris testibus Rogatis.

Ibi d. Cavalcanus archipbr. brixien. auctoritate dni gregorij de monte longo Aptice sedis legati qua in hac parte fungebatur... cognito p. magistros et alias personas super expensis a fribus predicatoribus brixien. in laborerijs et hedificijs per eosdem factis ad ecclіam sancti faustini ad sanguinem . . . summa quarum expensarum ascendebat in ducentis libris Imp. *(riconosce creditori i detti frati verso la chiesa medesima della somma sborsata)* ut sibi satisfaciant in dictis bonis possessionibus et redditibus dicte ecclesie etc. . . . . . Actum est hoc anno d. MCCXL Ind. XIII.

Ista sunt quedam capitula extracta de p. L. actorum cois brix. de anno MCC. XLV Indict. tercia.

1245. Item Statutum et ordinatum est quod unus fons aque munde concedatur et detur fribus predicatoribus et conducatur eis expensis cois brix. ad locum in quo habitaverint.

Item ad honorem Dei et quod Deus custodiat civitatem istam statuunt comuniter quod potestas consilio sapientium virorum hujus civitatis teneatur providere super auxilio dando fribus predicatoribus de pecunia ad hedificationem loci dictorum frum q. concess. est eis pro coi brix. MCCXLV Ind. III.

Item pons de arcu qui est super carziam auferatur et amplietur et alius de novo fiat et amplietur alveus carzie ita quod largius aqua elabatur.

Item quod una via fiat a sero parte pillarum sti faustini ubi est terralium et via qua itur subt. portam de pilis removeatur ita quod aqua largius currere possit inter pilam.

Item quod pile que sunt a superiori parte pontis de turzanis destruantur desuper et minorentur usque prope archivoltam.

1249. Innocentius eps servus servorum Dei venerabili fri . . . Epo brixien. salutem et aplicam ben. De dilectis filiis fratribus ordinis predicatorum constitutis in eccla scorum Fau-

stini et Jovite accepimus quod de ipsa se transferre volunt ad aliam in qua divinis obsequijs immemoretur. Cum autem clici seculares qui olim in ipsa degebant ecclia prout asseritur viam sint universe carnis ingressi, et dilecti filij . . . minister et fratres ac sorores ordinis secundi humiliatorum Brixien. habitationem nimis artam habere dicantur . . . . nos . . . . . mandamus quatinus postquam dicti prior et fratres se de loco prefato transtulerint, ipm et ortum etiam quem ibidem habere noscuntur, prefatis ministro et fratribus et sororibus . . . conferas et assignes faciens ab eisdem prius dictis priori et fratribus satisfactionem de sumptibus quos fecerunt in edificijs exhiberi. Dat. Logduni II Kal. Maij Pontif. nri anno sexto.

(A tergo di questa pergamena): Collatio facta p. Innocentium pp. in fres de cotegnaga de ecclesia sctorum Faustini et Jovite brixien. abeuntibus fribus pdicatoribus.

CCLXIII.

(Anno 1217 — 5 novembre)

Il castello di Canneto.

Viene riedificato ed infeudato dal comune di Brescia.

Inedito 1.

In nom. Sce et individue trinitatis. Cum in omnipotentis nomine . . . Dnus Lotherengus de Martinengo potestas cois Brixie ad sonum campane et alio modo plura consilia super facto sci Zenesii castri p. coi Brixie iuxta fluvium Ollii in terra brixiana edificare et construere fecisset, quod locus erat factus fere destructus desertus et incultus. Visum fuit sapientibus consilii brixie fore congruum et etiam a toto consilio cois Brixie congregatum ad sonum campane comprobatum est. . . . et ordinatum ut pro coi Brixie castrum illud sci Zenesii rehedificaretur et reformaretur, et iuxta illud burgum unum magnum et pulchrum fossis circumdatum construeretur, et ordinaretur cum tali immunitate seu libertate data et concessa et confirmata ipsis castro et burgo, de habitantibus in eis a coi

1. *Liber Poteris Brix.*, carte 12. — Statuti Bresciani del secolo XIII, anno 1217. — Storie Bresciane, t. V, pag. 295.

Brixie et perpetuo optinenda et observanda ut interius legitur et decernitur.

Quare die dominico quinto intrante mense novembris Anno dni Millesimo CC decimoseptimo Indictione quinta. In plena contione Brixie congregata et campanis et tuba pulsata permemoratus dnus Lotherengus de Martinengo potestas cois Brixie vice et nomine dicti cois Brix. p. parabola consilii cois Brixie campana sonata cum lancea et vexillo super ea q. in manu habebat fecit datum in dnum Bonfatum Nerzam electum ibi potestatem sci Zenesii et burgi et ordinatum recipientem vice et nomine omnium hominum et personarum castri Sci Zenezii et burgi quod et Canedum nuncupatur, et per eum in omnes personas illius loci, multis ex vicinis illius loci presentibus et recipientibus, cum eo dictum dato in vice eorum et omnium aliorum de ipso loco. nominative *de canevis* castri sci Zenesii et de seduminibus burgi et ville illius loci et terris q. sunt extra burgum et villam designatis de terratorio illus loci vel designandis secundum quod designatum est cuiq. vel fuerit ad mundum et francum allodium secundum infrascriptum tenorem et conditionem. Videlicet quod teneantur castrum seu burgum cum uxore seu familia assidue habitare et quod non possint vendere neque obligare neque in feudum dare nec aliquo modo alienare nisi parabola potestatis Brixie vel consulum comunis omnium vel majoris partis data in publico consilio cum campana sonato et voluntate consilii quolibet ore ad os interrogato in quo sint ad minus centum viri. Liceat tamen cuilibet super his ultimam voluntatem condere dummodo tali persone relinquat que sit ydonea et que a potestate vel consulibus comunis aprobetur in consilio predicto modo facto et que persona teneatur habitationem castri seu burgi facere secundum quod alii faciunt. Si vero ab intestato decesserit successores ab intestato masculi teneantur predicto modo habitationem facere. Si vero femine fuerint mariti earum teneantur ad habitationem predicto modo faciendam vel alicui viro vendant et alienent parabola potestatis Brixie vel consulum predicto modo data. Qui vero habitationem predicti loci deserverit vel q. predictum modum alienationem fecerit sine parabola

potestatis vel consulum per duos menses continuos totum jus quod habet ibi amittat et ad coe revertat. Item nulla domus coppata castri seu burgi aut ville possit alienari alicui exportanti eam extra curiam dicti loci et si quid fecerit predictum domum seu extimationem amittat. Item ut nullus possit levare canevam seu edificium in castro ultra andatorium et in burgo non possit edificium aliquid altum facere vel levare ultra XX brachia sine parabola potestatis vel consulum Brixie in consilio predicto modo data. Item ut nullus servus neque ancilla debeat habere nec possit partem nec adquirere in castro predicto nec burgo neque villa nec possit in his succedere. Item ut omnes habitatores in predicto castro seu burgo aut villa et eorum successores ibi habitantes vel de cetero venerint ibi habitare dicto modo habeant libertatem de omni honere a comuni Brixie imponendo dehinc usque ad XXti annos et per XXti annos sint liberi sicut cives Brixie. Et quolibet die martis habeant mercatum ibi liberum sine exactione aliqua vel rivatica sive corethura sive aliqua alia exactione. Item ut potestas vel consules qui pro tempore erunt teneantur suprascriptum datum et libertatem manutenere et defendere habitantibus ibi in dicto loco et teneantur ponere in sacramento potestatis vel consulum qui venient p. eum vel eos seu in statuto comunis omnia predicta observare et attendere. Hec sunt nomina habitatorum castri Canedi et burgi et ville quibus factum est predictum datum, et jam dicta libertas est concessa et predicta omnia que superius leguntur, videlicet:

Iohannes zucchi de retholdesco. paparottus ejusdem loci. imblavatus de retholdesco. lafrancus porcii de flesso. bellentinus de prato alboino. dnus wilelmus de ramethello. dnus federicus de buzolano. graciolus de mezanis. albertus de curte athelardi. ofredus de tiardo. calmatinus de buzolano. bellebonus de cremezano. dnus gabriel de buthizolis. bonfatus de mercato. dnus otto de mariana. lombardinus de motelfa. zanicardus de flesso. petrus de mantuana. albertus ejus filius. niger de buzolano. albertus squarzaburgus. ombonus de ostiano. otto de sco zenesio. oggerius de castro wiffredo. bonaventura de eodem loco. mizferrum d' aquanigra. albertorius de visano. iohannes de

rimoldesco. carlus de flesso. crescentius de rimoldesco. lafrancus de turresella. maffeus de rimoldesco. albertus de flacosso. iacobus de rimoldesco. girardus de rimoldesco. ombonus de gambara. richettus de gambara. gazolus de gambara. rezatus de gambara. grilandus de gambara. albertus avolici. petrus de urceis. lafrancus de gambara. quarinettus de gambara. favallus de mariana. iacobus de prato alboino. albertus ferrarius de cremezano. petrus de cremezano. berenzius d' aquanigra. albertuxius de vixano. lafrancus de tuardo. iacobus pistor d' aquanigra. petrus de calino. albertus merzi de petergnaga. venturinus de casali mauri etc. girardus de alfianello etc. oprandus de temolinis. fidelis brixia. ubertus de asula. gaforinus de asula. nicolaus de asula. barba de surbano. marchisius de brixia etc. dnus martinus de corviono. dnus ottonellus de verona. benvenutus de gambara. ioannes de milzano . . . salamonus de aquanigra . . . ricardus de ysolella. cremasckemus de cocallio. lantirolus de cocallio . . . obellus de volungo etc. *(Si omettono tutti gli altri intervenuti).*

Interfuere isti qui erant ad contionem scripti et electi p. testibus etc. albertus de concesio. lafrancus de porta. gezo de turbiado. gotffredus de pallatio. bonacursus de cazago. giroldus de pontecarali. martinus ugonum. benvenutus pregnache. iacobus de gathezolo. iohannes bocca. bellatus cigamice. albertonus. iohannes patari. albertus gotta. marchisius de garzia. girardus birzii. galcerius de calcaria. redulfus de virola. lafrancus buzii. armanus orianus. obertus tomatus de pontecarali. redulfinus advocatus. obizo de sco gervasio. arichettus gotta. accatatus de capite pontis. obizo belini. botajanus cariola. ioannes d'aguzno. gratiadeus luchari. iohannes leccapestis. boccamezza sallari. bonacursus de calcinado. berardus stefani. ioannes faba. ugo ugonum. tomasius de pallatio et tota concio congregata. Actum est hoc feliciter ut scriptum.

Ego ioannes q. avigaci de porta matulfo dni ottonis imp. notar. et hunc scriba cois brixie his omnibus interfui etc.

CCLXIV.

(An. 1221 — 1 novembre)

Biemino da Manerva.

Inedito 1.

Privilegio di Federico II a Biemino suo milite e campione.

Henricus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus universis Sacri Imperij fidelibus præsentes litteras inspecturis gratiam suam, et omne bonum. Ex parte Nicolai judicis filij qm Roberti filij qm Biemini de *Manerva districtus Brixiæ* Nobis pro se ac nomine et vice Benevenuti eius fratris, et filij qm dti Roberti, ac nomine, et vice filiorum nepotum, et pronepotum dicti Nicolai, et filiorum Nepotum, et Pronepotum dicti Benevenuti, et omnium, et singulorum ex eis, et quolibet eorum in perpetuum descendentium masculorum extitit humiliter suplicatum, quatenus infrascriptum Privilegium, et in feudum concessionem innovari et confirmare de benignitate Regia dignaremur, cuius tenor sequitur in hæc verba.

1221. — In nom. Sanctæ, et individuæ Trinitatis. Fhædericus divina favente clementia Roman. Imper. semper Augustus etc.

Ob remunerationem plurium obsequiorum, ac fidei, et amoris erga Nos, et coronam Nostram per *Bieminum de Manerva districtus Brixiæ* fidelissimum nostrum hactenus præstitorum, nec non ob duellum, quod ipse pro Nobis gessit, et obtinuit in vinculum, et signum dilectionis damus, tradimus, et concedimus, in feudum et vice feudi eidem Biemino de Manerva pro se, suisque filijs, Nepotibus, et Pronepotibus, nec non omnibus aliis ex eis in ppetuum descendentibus masculis videlicet legitimis recipiendi dummodo in ullam feminam, nec personam extraneam transferatur, infrascriptas res, et bona vid. Primo *Roccam de Manerva sita super ripam lacus Benaci qui nunc vocatur lacus Gardæ,* cui coheret a mane ipse lacus, a sero villa de Manerva. Item unam petiam terræ aratoriæ, olivatæ, et buschivæ iacentis in dicto Territorio de Manerva in contrata Castegnati post dictam Roccam, cui coheret a meridie dicta

1. Arch. Mun. di Bresc. L. parvo, f. 3 - Cod. 132 della mia Raccolta, p. 39.

Rocca, a monte lacus suprascriptus. Item unam petiam Terræ aratoriæ, vitatæ, prativæ, vegræ, et buschivæ iacentis in dto Territorio in contrata Palludis Saxi, cui coheret a sero Caphrinus de Manerva in parte, a monte angulum saxi. Item unam petiam Terræ prativæ iacentis in dicto Territorio in contrata Festolæ, cui coheret a sero via, a meridie *plebs Tenensis.* Item unam petiam Terræ aratoriæ, et olivatæ iacentis in dicto Territorio in contrata Tougnag, cui coheret a sero via in parte, a monte, et a mane illi de Cruce in parte. Item unam petiam Terræ aratoriæ, vitatæ, et olivatæ iacentis ibi prope, cui coheret a mane lacus, et a sero suprascripti de Cruce. Item unam petiam Terræ aratoriæ, et olivatæ iacentis in dicto Territorio in contrata de *Montinellis,* ubi dicitur ad ocherium, cui coheret a monte a sero et a mane via. Item unam petiam Terræ aratoriæ, et olivatæ iacentis in dicto Territorio in contrata Rivi mortui, cui coheret a sero, et a meridie via. Item unam petiam Terræ aratoriæ, vitatæ, olivatæ, et vegræ iacentis in dicto Territorio in contrata Stasolæ, cui coheret a mane lacus. Item unam petiam Terræ aratoriæ iacentis in dicto Territorio in contrata Silvæ, cui coheret a sero Dugale, a mane via in parte. Item unam petiam Terræ aratoriæ, olivatæ iacentis in dicto Territorio in contrata de Pratis de Secellis, ubi dicitur ad stratam, cui coheret a meridie via. Item unam petiam Terræ aratoriæ, et vitatæ iacentis ibi quoque, cui coheret a monte via, a meridie illi de Cruce suprascripti. Item unam petiam Terræ aratoriæ, vitatæ, et olivatæ, ibi prope, cui coheret a monte, et a sero via, a meridie Vacalla. Item unam petiam Terræ aratoriæ, olivatæ, et vitatæ ibi prope, cui coheret a monte, sero, et a mane via. Item unam petiam Terræ prativæ iacentem ibi prope, cui coheret a mane via, a meridie *illi de Gavardis.* Item unam petiam Terræ aratoriæ, olivatæ, vitatæ, et vegræ iacentis in dicto Territorio in contrata Ponticelli, cui coheret a mane, et a sero via. Item unam petiam Terræ aratoriæ, et olivatæ iacentis in dicto Territorio, in contrata, ubi dicitur Sabloriana, cui coheret a sero via Loxettus in parte. Item unam petiam Terræ aratoriæ olivatæ, etc.... proxime, ubi dicitur *ad clausuram,* cui coheret a monte, et a sero via in parte. Item unam domum

sedumatam, et cortivatam iacentem *in villa de Manerva in contrata Ulmi sive plateæ,* cui coheret a monte, a sero, et a mane via. Item unam domum iacentem ibi prope, cui coheret a mane, a meridie, et a sero via. Item unam petiam Terræ aratoriam, vitatam, olivatam, et vegram iacentem in dicto Territorio in contrata Mercatelli, a sero lacus, et a mane via. Item unam petiam Terræ aratoriæ, et olivatæ iacentis in dicto Territorio in contrata plebis sive de Rolijs, cui coheret a monte, a maue, et a sero via etc. (*omessa la descrizione di parecchie altre terre*). Item unam petiam Terræ iacentem in dicto Territorio in contrata Silvæ, cui coheret a mane, et a meridie via, a monte Loxettus salvis alijs coherentijs verioribus. Item damus, tradimus, et concedimus in feudum, et vice feudi eidem Biemino pro se, et heredibus, quibus supra recipienti, quod possit, et valeat habere *in Valletenensi districtus Brixiæ Vassallos usque ad centum,* et eisdem Vassallis dare, concedere, et tradere in feudum, et vice feudi de omnibus, et singulis bonis immobilibus, quæ ipse Bieminus habet, et in futurum ipse, et eius filij Nepotes, et Pronepotes, et quilibet masculi ex eis, et quolibet eorum in perpetuum descendentes habebunt, dummodo eisdem Vassallis non tradant in feudum de suprascriptis bonis, quæ eidem Biemino damus in feudum ut supra, et generaliter damus, concedimus, et tradimus eidem Biemino pro se, et nominibus, quibus supra recipienti in feudum et vice feudi omnia bona immobilia, quæ ipse Bieminus eiusque filij Nepotes, et Pronepotes, et omnes alij masculi ex eis in perpetuum legitime descendentes acquirent in perpetuum in civitate, eiusque Territorio, et districtu aliquo iure seu titulo tam tacito, quam expresso. Ad habendum, tenendum, et possidendum etc. salvo et jure fidelitatis debitæ pro nobis et success. nostris faciend. etc. Ita pro firma et grata habebimus et tenebimus, et insuper, quia non modicam querelam recipimus quod ssta bona *et etiam aliqua alia quæ antecessores dicti Biemini a D. Federico Imp. avo nostro in feudum tenebant* sine licentia pignoraverunt etc. et vendiderunt etc. in grande damnum imperii nostri, et in prejuditium dicti Biemini, habito ergo super hoc consilio Episcopor. Ducum

Marchionum et Comitum sive et Palatinorum judicum etc. sancimus tenore presentium ut dicto Biemino nec non ejus filiis etc. non liceat suprascripta bona ei data in feudum ut supra, nec ea que dictus Bieminus ejusque filiis nepotes etc. acquirent in et sup. territorio et districto Brixiæ in totum vel in parte vendere vel pignorare etc. sine licentia nostri vel success. nostr. volentes ad hoc ut successores dicti Biemini propter ejus probitatem et virilitatem amplificentur divitiis et honoribus etc. et ut dicti Biemini *qui causæ nostræ coronæ defendendæ se posuit ad preliandum cum inimico nostro quem sua probitate nobis subjugavit,* probitas universis et singulis sacri nostri Imperj divulgetur, et ut hi qui vitam suam pro nobis omnibus periculis exponunt non sint irremunerati etc. indulgemus ut dictus Bieminus ejusque filii stare et habitare possint in Civit. Brixiæ et in ejus districto sive in territorio vel et in sspta rocca et in quacumque alia civit. *(qui si concede loro che giunti in quella città s'abbiano a considerare* ipso facto *cittadini di quella ecc.)* et esse debeant immunes et exempt. etc. singulis taleis datiis gabellis etc. *(omesse le pene dei trasgressori del privilegio).* Unde predictus Bieminus promisit prelibato D. Imperatori pro se et ejus successoribus recipienti, et juravit ad Sancta Dei Evangelia corporaliter tactis scripturis fidelitatem et vassallagium in perpetuum etc. et imperium quo d habet vel success. ejus habebunt pro posse suo manutenere juravit et defendere. Et in fidei osculo interveniente, et presentes concessiones volumus quod perpetuo durent etc.

Signum Federici etc. Acta sunt hæc anno a Nativitate Domini 1221 Kalend. Novem. Indict. nona Imp. Dno nro Federico Romanor. Imper. et Rege Siciliæ anno Romani regni ejus octavo in Sicilia XIIII Imperii nostri secundo [1].

Segue la conferma del privilegio fatto dal mentovato Enrico Imp. al predetto Nicolò nipote di Biemino, e termina = Datum Mediolani IV Calend. Febr. 1311 regno vero III. Ego frater Enricus Trident. Episcop. sacræ Imp. Aulæ Cancellarius vice Dni Henrici Coloniensi Archiep. Sacri Imp. etc.

1. Nelle Storie del Capriolo (Venezia 1744) è aggiunta la traduzione di una parte di questo documento.

CCLXV.

(Anno 1232 — 31 marzo)

Il comune di Maderno.

Inedito 1.

Suo privilegio concessogli da Federico II, e desunto da una sentenza del 1322 pronunciata *in Brescia* a favore del comune di Maderno dal vicario di re Roberto, riconoscente i privilegi Madernensi, fra i quali s' acchiude il presente.

In nomine Sanctæ et Individuæ Trinitatis = Fridericus Divina favente clementia Romanorum Imp. et semper Augustus etc. Decet quidem etc. Committimus concedimus illos vicinos nostros de Materno infra confines suos, in montibus et planis, a modo esse liberos, tam mares quam fæminas nunc et in futurum cum universis eorum bonis et possessionib. cum omni libertate et honore, ac sine ullo impedimento libere et quiete abeant et possideant. Ita quod nec bamnum detur nec fodrum, neque collectam de eisdem bonis alicui persolvat. Salva per omnia imperiali iustitia. Neque Toloneum Ripaticum Hostaticum, sive pedagium nec districtum aliquod quilibet faciant. Nec fiat eis contradictio venandi, piscandi aucupandi per totum Lacum Benacum. Hanc similiter libertatem tradimus, et confirmamus, quod ipsum Comune et Universitas de Materno tam mares quam fæminas cum hæredibus suis, et cohæredibus, servis et ancillis, et omnibus proprietatibus suis usque in infinitum in posterum potiantur, et gaudeant, nullo unquam successore irrumpente vel mutante. Et hoc facimus ex certa scientia et ex consilio Procerum etc. Et finis. Acta sunt hæc anno a Nativitate Domini Millesimo Ducentesimo trigesimo secundo Indictione quinta Imperante domino nostro Friderico Romanorum Imperatore generosissimo, Jerusalem et Syciliæ Rege. Anno Romani Regni eius vigesimo, in Sycilia vigesimo quinto, Imperii vero undecimo. Dat. apud Aquilegiam ultimo Martii.

1. Barth. Vitalis *Rerum Maternensium et Privilegiorum Fragmenta.* Codice autografo presso l'Archivio Comunale di Maderno, ed in copia presso di me, Cod. 61, pagine 97.

CCLXVI.

(1221 — 1 novembre)

Il castello di Scovolo.

Inedito 1.

Privilegio.

1221. In nomine sancte et individue Trinitatis. Fridericus divina favente clementia Romanorum Imperator semper Augustus, et Rex Siciliæ — Imperialis eminentia iustis postulatio accomodare benignos. Ideoque noscat tam presens etas quam successura posteritas, quod nos respicientes et animadvertentes concessionem sive indulgentiam et investituram quam dominus Fridericus avus noster fecit comunitati et universitate de *Scovolo in territorio brisiano* eam concessionem ei datam sive investituram ad instantiam Alberti tridentini episcopi qui nobis et imperio fidelis inventus est, auctoritate imperiali confirmamus, corroboramus atque . . . . donamus, quod ipsum Comunem et Universitatem de Scovolo mares et feminas cum uxoribus et filiis ac filiabus eorum, servis et ancillis suis omnibus proprietatibus et substanciis eorum mobilibus et immobilibus presentibus ac futuris sub nostre imperiali . . . . . ex integro in perpetuum recepimus. Precipimus itaque ut nulla civitas, nullus episcopus dux marchio comes seu aliqua persona dictum comunem et universitatem de Scovolo in eo loco habitantes nunc et in futurum distringere pignorare vel calumpniari presumat, nec fiat eis contradictio venandi piscandi negotiandi aucupandi per totum lacum Benacum. Ripaticum, Tholoneum, hostiaticum aut aliquam publicam factionem ab eis aliquem exigat. Et si quis contra predicta venire temptaverit centum libras puri auri persolvat medietatem camere nostre, aliam medietatem injuria passis. Ut autem hæc vera credantur signo et sigillo nostro iussimus inferius comuniri. Hujus rei testes Albertus sancte magdeburgensis ecclesie archiepiscopus, Albertus tridentinus episcopus, Andrea alpinus, Ramaldus duca et reliqui.

1. Antico apografo notarile pergam. presso il comune di s. Felice.

Signum domini Friderici Romanorum invictissimi imperatoris et regis sicilie.

Ego Coradus metensis et spirensis episcopus imperialis aule cancellarius et totius Ytalie legatus recognovi.

Acta sunt hec anno a nat. domini Millesimo CCXXI Kal. Novembri Indict. Nona. — Imperante domino nostro Friderico Romanorum imperatore semper aug. et rege sicilie. Anno romani regni eius VIII, in sicilia XIIII. Imperj vero secundo. Dat. apud Narinum fideliter. Amen.

In xpi nomine. Anno a nat. eiusdem corrente MCCCVII Ind. V die penultimo Madii. sub porticu Broleti cois brix. present. ottone prandi Donado de Bornado Martino de carsina omnib. nots et pluribus aliis testibus rogatis. Ibi coram dno Iustacho de paraticis consule justicie brix. et ejus verbo auctoritate et decreto. Ego Brixianus etc. *(seguono le precise autentiche dei tre notari, quali stanno sotto il privilegio di Federico I.* 1156, *da noi pubblicato). — Da un codice della raccolta Rosa è sottoposta al privilegio questa riconferma* =

1408. Post hæc labentibus annis... locus ille de Scovolo in duo nomina reperitur esse mutatus ita ut nunc de Sancto Felice et Portesio noncupetur a nonnullis in dubium vertitur an homines et comunitates dictorum duorum locorum illis debeant perfrui privilegiis que hominibus et comunitati de Scovolo antea concessa inveniuntur, nobisque supplicatum est ut super his opportune providere dignaremur. Nos autem attendentes quod mutatio nominis non variat rei naturam . . . . hinc huius nostri edicti serie declaramus atque decernimus omnes et singulas libertates exemptiones et protectiones dictorum imperatorum ipsis hominibus de Scovolo concessas ad homines et comunitates de S. Felice et de Portexio de Romane regie potestatis auctoritate . . . . . . confirmamus roboramus innovamus et presenti scripto patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat etc. . . . . . Si quis autem hoc aptentare presumserit etc. . . . .

Dat. in . . . . Civitate die decima mensis octobris anno domini Millesimo quatringentesimo quadragesimo octavo,

Regno vero nostri anno nono. — Ad mandatum domini Regis in consilio.

1447. Franciscus Sfortia Vicecomes etc. Exibitum et productum fuit coram nobis . . . . presens previlegium et pro parte hominum et Universitatis Terre Scovoli cum confirmationibus et annotat. petentium et requirentium a nobis dicti . . . privilegij confirmationem. Unde attendentes erga nos fidem et devotionem etc. . . . . . . per dictorum hominum etc. . . . . supplicantibus annuere, ut ad ipsorum devotionem erga nos vehementium animentur: Et nunc presens previlegium cum supradictis confirmationibus, juxta tenorem et effectum ipsius ut supra jacet presentium tenore confirmamus, coroboramus et reformamus, Mandantes omnibus et singulis ad quos spectat vel spectare poterit in futurum, ut has nostras reformationis litteras ad litteram observent, faciantque inviolabiliter observari etc. . . . . . sub nostre indignationis pena. Dat. in fel. . . . . castris *contra* Brixianam. Sub nostro sigilli Impressione die vero XXVII septem. MCCCCXLVII.

CCLXVII.

(Secolo XII e XIII)

Gli statuti del Comune di Brescia.

Inedito 1.

A tutta recarvi la serie degli statuti confusamente nel patrio Codice raccolti non basterebbe un grosso volume. Fui sulle prime per mettervi non foss' altro un po' di ordine cronologico, ma poi m' accorsi d'un altro spinajo: perchè non tutti portano data, ed anzi e' sono per lo più di tempo indeterminato e raccolti e registrati di quando in quando alla rinfusa dalle moltiplici Commissioni elette a rivederli e a riformarli: talchè, per mo' di esempio, li revisori del 1254 infilzavano, mi si passi la frase, statuti, provisioni ed ordini antecedenti d'ogni tempo senza indicarci l'età di nessuno, paghi di porre allo statuto una data quando loro venisse il capriccio, o quando anch' essi la ritrovassero nel Codice da cui lo toglievano. E v' ha di peggio; perchè il povero notajo che si vanta nel nostro Codice d' aver messa un po' di luce dentro a questo labirinto, con tutta la

1. Codice Pergamenaceo Originale di proprietà del Comune di Brescia, depositato nella Quiriniana.

buona fede ne raddoppiava le tenebre; talchè ne usciva un caos di consuetudini, di leggi, di statuti, di *promissioni*, di giuramenti, di convenzioni molteplici, agglomerate senz'ordine di data o d'argomento, o non foss' altro copiate coll' intenzione di dar loro una forma qual ch' ella fosse. Meglio a fare non c'era che a seguirlo ne' suoi ravvolgimenti; e temperando la mole di quegli statuti al Racconto istorico ed alla vostra pazienza, recarvi mano mano i più singolari, dolente io vel confesso, di non potervene offerire la serie intera. Omai l' esuberanza dei documenti mi fa sentire l' imbarazzo della scelta: e forse avverrà che il Cod. Dipl. Bresc. emancipandosi dai limiti prescritti, vi si presenterà in tutta la sua interezza. Riserbandomi più innanzi la continuazione degli statuti, eccovi intanto i tre primi libri e le vecchie consuetudini raccolte nel 1225 ai tempi di Guidone Gizardo podestà di Brescia.

Hæc statuta comunis Brixiæ de latibulo confusionis exposita claritati. Se cuncta siquidem erant olim statutorum membra que pertinere noscebantur ad idem et sparsim locata per varias libri partes unde sine tediosa concaucionis indagine veritatis integritas non poterat reperiri contrarietas et diversitas in quibusdam legentium mentes diversis dubitationibus impugnabat. Insuper quod obscuritati porrigebat augmentum iuncta simul erant utilia cum superfluis et approbata consilio cum cassatis. Et sic predictis occasionibus q. querebant in statuto aliquid velut per nemus tumitate carens ancipites vagabantur. Sed resecatis quod superfluitas viciabat, eliminatis quod consilium robore denudavit contrarietatis opugnatione sublata, singulisque pertinentibus ad eandem materiam sub titulo competentibus laudabiliter agregatis certe dispositionis ordine quo via facilitatis adquirenda tribuit prout liquet inspicientibus statuta ipsa dispositione sunt debite ordinata anno Dno MCCLXXVII. Ind. quinta.

Hec modo preclarent — licet olim condita starent.
Nube sub obscura — peperat quam spersio dura.
De quibus exceptum — fuit omne quod stat ineptum.
Versibus et prosa — constructio fit preciosa.
Tunc epygramma placet — cum sub utraque jacet.
Laus gloria xto — versu referatur in isto.
Quo lux formatur — gratia ubicumque datur.
Laus gloria xto — de cuius munere sisto.

De sacramento et offitio et salario et satisfatione potestatis. — De registro et statutis et denunciationibus pro exhonerando. — De consiliariis et consiliis. — *De spiis* et ambaxatis et euntibus pro coi. — De debito cois solvendo. — De securando palatio et custodia broleti et carceris cois. — *De augmentanda civitate* et immunitatibus p. hoc concessis. — De prelatis et pastoribus ecclesiarum. — De elemosinis et concessionibus amore dei faciendis. — De tholomeis et pedagiis et de feris fatiendis. — De strata mantuana assignanda et ut negotiatores securi vadant. — De mutuis et dathiis seu fodris. — *De aptandis castris riperie Oley.* — De prohibitis in locis brexiane. — *De afranchitanda terra Mosii.* — De providendo ad statum castrorum et mercati novi. — De mercatis et mensuris. — De blava et victualibus et rebus nascentibus in nostro districtu servandis. — De emendando breve comunis. — DE INNOVANDO REGIMINE CIVITATIS. *(È smessa nel Codice la continuazione* [1] *di questa importante nomenclatura).*

(Manca l' intestazione al libro I).

1. (*Carte* 11). Iuro ego vicarius etc. [2] *(sive potestas).*

4. Item non exibo epatu brixie nisi propter gueram comunem nisi de voluntate totius consilii comunis Brix. cum campana sonati vel duarum partium ore ad os interogati.

7. *De dampnis et guastis datis et factis proditoribus comunis* [3].

1. Una prova della tutt' altro che diligente riordinazione degli statuti nel proemio asseverata in versi ed in prosa gli è quest' indice di statuti messo a capriccio, desunto da un Codice statutale di cui non s' è fatto in seguito caso alcuno, e del quale non ci è nota appunto che questa parte dell' indice, bastevolmente curiosa.
2. La voce *vicarius* mi fa credere che il presente giuramento fosse cosa dei tempi degli Angioini. La serie degli statuti consecutivi sono tante promissioni del podestà medesimo, e come a dire altrettanti giuramenti di obbedienza a quelle consuetudini urbane che nell' ingresso della podesteria dovea promettere di osservare egli medesimo e la sua corte, e di far mantenere altrui. Sono le formole antiche di parecchi statuti comunali dell' Italia intera, ch' altro non erano *per la maggior parte* che promissioni e giuramenti del podestà. Valga l' esempio degli statuti Genovesi.
3. Il testo a caratteri corsivi indica un titolo di statuto.

8. (1248). *Ut potestas nec ejus miles vel judices ducat secum filium* — vel fratrem vel nepotem vel germanum consanguineum vel generum etc. MCCXLVIII (*carte* 12).

11. (1245). *De libris Statutorum.* — Item tenear quod sint tres libri statutorum, unus quorum remaneat apud potestatem et alius ad cameram comunis. Tercius vero liber remaneat apud quendam bonum et legalem not. constitutum ad morandum in broleto novo cois brix. horis convenientibus et in loco competenti qui teneat et conservet ipsum librum statutorum. Et unum librum similiter de bannitis perpetualibus et bannitis pro maleficio secundum quod consueverunt esse libri in pallatio cois et ex eis libris debeant facere copiam omnibus petentibus et volentibus gratis et sine aliqua datione seu exatione pecunie et habeat meritum conveniens a coi brix. Sed teneatur potestas eos manutenere et additiones et correctiones Statutorum teneatur potestas facere ponere in quolibet volumine statutorum infra duos menses sui regiminis et ad hoc eligat duos judices et duos not. MCCXLV Indict. tercia.

12. (1245). *Ut potestas teneatur servare statuta* (MCCXLV).

13.... Quod potestas teneatur infra primum mensem sui regiminis facere consignare libros reformationum omnium consiliorum factorum per precedentem potestatem tam de primo medio anno quam de sequenti medio anno et omnes alii...ponantur in ceteris voluminibus et comittantur conservari notario qui tenet statuta. Et libros bamnitorum in camera broleti novi sub scalis. MCCLIIII (*carte* 13).

14. Item tenear servare omnia statuta cois brix. nisi habuero verbum de hoc a quatuor partibus consilii generalis ore ad hos interrogati in quo consilio sint trecent. de consilio ad minus.

17. (1251). Item statuerunt et ordinaverunt correctores quod de aliquibus statutis precisis et non precisis *non possit potestas absolutionem accipere vel habere a papa* vel aliquo legato apostolice sedis postquam electus fuerit ad regimen nisi de voluntate quatuor partium consilii generalis in quo sint trecent. homines ad minus. Et si contrafecerit amittat de suo salario centum libr. imp. Anno MCCLI. Ind. IX (*carte* 13).

21. (1249). *Ut quilibet possit denunciare potestati ut observet*

aliquod capitulum Statutorum... Additum est millo CCXLVIIII. quod idem intelligatur et locum habeat etiam in militibus potestatis, vicarii vel rectoris. Et quas penas tenear vel teneantur solvere antea quam exeam de meo regimine etc. (*carte* 13).

26. Item tenear quod ego potestas vel aliquis de mea societate ... non debeam vel debeat ferire aliquem brixie vel brixiane obedientem coi brix. nisi esset in exercitu vel cavalcatis quando pedites vel milites exeunt de scheris vel nisi in mescantia vel rixa etc. (*carte* 13).

27. Item non possim ego potestas nec judices nec milites mei etc. . . . . . ludere ad azardum vel aliquid ludum buschatie in hospitio meo nec in pallaciis cois neque in circuito eorum nec ad tabulas cum aliquo de civitate brixie vel ejus districtu.

28. Item tenear providere ne aliqua purgamenta vel aliquo turpe prohijciatur de domo mea super ecclesiam sci Petri de Dom etc. — MCCXLVIII (*carte* 13).

38. (1231). Item notarius habeat tantum unum equum per brixianam nisi venerit cum potestate et sine vectura. Et extra brixianam habeat notarius duos equos et pro vectura unius equi quolibet die VI imp. MCCXXXI.

44. *De salario constituto ambaxatoribus pro eundo ad papam vel Imperatorem* (*carte* 15).

47. Item si aliquis equus fuerit manganatus in servicio cois in cavalcatis vel ambaxatis tenear ego potestas sacramento facere illum extimari etc.

49. *De solutione facienda pro equis mortuis et manganatis.*

53. *Ut trombatores habeant equos.*

54. (1245). *De solutione salarii trombatorum.* — 55. *De eodem.* Addunt corectores supradicto capitulo q. potestas teneatur precise dictam solutionem eis facere secundum formam dicti statuti MCCXLV. Ind. III.

56. *De carcere cois custodiendo.* Item tenear quod carcer cois custodiatur pro coi brix. per duos bonos et ydoneos homines . . . . . qui non sint ministralibus cois et tenear ego potestas in omni yeme facere dari carceratis duo plaustra palee et eos carceratos facere videre omni mense per meos nuncios judices vel milites, et custodes dicti carceratis non possint nec

debeant recipere a dictis carceratis ultra duos soldos impr. pro compedibus seu boghis nec ultra uno mez. quolibet die pro sua custodia p. quolibet eorum etc. (*carte* 16).

57. Item ut quinque porte pallacii seu broletti claudantur et aperiantur omni die et de die stent aperte ita quod non possint claudi occasione consilii etc.

58. Item statutum etc. . . . quod nulla persona possit vel debeat hedificare vel hedificari facere circa pallatium cois brix. vel populi vel brolettum vel plateam seu domos cois aliquam domum vel aliquod edificium que vel quod sit in culmine alcior vel alcius quam sint aree balconorum pallacii maioris coi brix. undique prope ad CC brachia.

59. *Ut nemo exeat civitate nec ejus districtu etc.*

Item bona fide tenear prohybere quod nullus de civitate brixie vel ejus districtu exeat civitatem vel ejus districtum nec vadat ad habitandum in aliam terram vel civitatem extra civitatem vel districtum brixie sine mea licentia, et si aliquis vel aliqui iverint faciam ei vel eis guastum in omnibus suis bonis et omnia sua bona in comuni brixie publicato non obstantibus rationum suarum uxorum.

60. Item tenear dare operam . . . . ut prelati et pastores qui sunt eligendi in ecclesiis sitis in brixia et brixiana et ejus districtu sint et esse debeant natione hominum brix. et brixiane et fideles illustri regi Karoli et partis Ecclesie regentis Brixiam (*eccovi una delle molte introduzioni di statuti Angioini fra gli antichi preesistenti*).

61. (1251). Item ... quod circa locum sci Dominici a mane parte dicti loci nulla domus . . . . . extruatur quod habeat fenestram aliquam vel spectaculum per quam vel quod possit intra ipsum locum fratrum predicatorum et hoc ob reverentiam Dei ne seculares videant quod faciunt fratres ib. MCCLI.

62. Item tenear ego potestas *si obbliga pagare alla Pasqua ed al Natale tre lire imperiali ai padri Domenicani.* Item totidem fratribus minorib. Item totidem dominabus de sca caterina de sco Jacopo de la Mella. Item totidem infirmi de sco matheo. Item XX sol. imp. heremite et fratribus ac sororibus ecclesie sce Marie de Zerpento. Item consortio sci spiritus. Item addi-

tum est MCCLII quod pro comune tantum detur fratribus heremitanis de busco etc. quantum datur fratrib. predicat.

63. Item etc. quod CCL lib. imp. dentur per massarios cois brix. fratribus heremitanis de conventu brixie hinc ad V annos vid. L libr. imp. pro quolibet anno pro edificatione et construct. eccl. bti barnabei.

64. (1252). *I frati minori assolti dal dazio e dal tolomeo.*

65. (1253)... dentur omni anno fratribus heremitanis sce Marie de Unsado de ultra Mella etc. a. MCCLIII *(carte* 17).

66. Item etc. quod in parietibus muri recte a monte parte eccl. sci petri de Dom nullum ostium nec fenestra aliqua debeat adesse nisi esset ferata. Item in ecclia sci petri de Dom fiant pro coi brix. banca bona et pulcra et inter columnas ejusdem ecclie sicut consueverant esse. Et ipsa ecclesia spacetur et mondetur etc.

67. Item . . . quod cum videtur excrescere . . . gravamen fratribus et sororibus sci salvatoris ecclesie, murus qui circuit domus suas inter ambas stratas euntes ad portam *arbuffoni* in angolo non debeat removeri sed remaneat etc.

68. Item ... quod nullus ... audeat ... vel vendere debeat alicui religiose persone terram...extra circam *(la cerchia delle mura)* civitatis brix. in clausuris brix. ... pro duo miliaria etc.

70. *Promette il podestà d'impedire che alcuno esiga dazi o tolomei, tranne che pel Comune.* Salva ratione Confanoneriorum et illorum de Pallatio, et quod ego Potestas possim cognoscere si dni de Ello habent jus mercati d'Iseo, et si quod habent conservetur eis.

72. (1254). Addunt correctores q. illi de Pallatio qui habent tensam possint in qualibet terra district. Brix. habere suos nuncios pro ipsa tensa colligenda a forendanis MCCLIV.

74. Item quod nullum pedagium accipiatur ab aliquo tempore *ferarum broli et castri.*

75. Item ut fera broli sit et fiat in sca maria augusti ut consueta est fieri et in ea non ponantur suprastantes sed consules iusticie faciant in ea rationes etc.

(1252). Item ... addunt etc. . . . quod fera castri fiat ... tempore quadragesime sicuti fieri consueverant, et quod de ipsa

fera facienda teneatur potestas facere concilium generale per totum mense januarj etc. MCCLII (*carte* 18).

77. Item nullum tolomeum vel pedagium auferatur in Valtrumpia in strata vel senterio etc.

80. (1246). Item addunt. . . correctores quod nemo presumat accipere . . . aliquod buscaticum sive datium alicui civ. brix. pro lignis montis Gubii etc. MCCXLVI *(lasciato libero a tutti).*

81. Item . . . quod nullum datium auferatur per aliquos officiales cois Brix. nec per illos qui emerint piscariam que fit circa pallacium majus com. Brix.

83. Item tenear ego potestas . . . providere et facere ne aliquid datium vel pugnaticum auferatur vel accipiatur . . . . . per heredes Lafranci Marcii, *e se questi contradicessero o chiedessero qualche cosa* caput eis debeat amputari.

84. Item . . . . quod omnis merchetendia de qua solvitur tolomeum introducatur in civit. Brix. et exportetur solumodo per duas portas scilicet per portam sci mathei et per portam sci iohannis. Et nihil de q. solvitur tolomeum exportetur sine sigillo tolomei etc.

85. Item quod qui stant ad tolomeum non debeant accipere de aliquo sigillo ultra duos imperiales. Et notarii qui stant ad portam sci Mathei et sci Iohis non debeant accipere pro exemplatura alicuius sigilli ultra duos imper. etc. MCCLI (*carte* 19).

88. Item . . . si qua merchetendia de qua solvi deberet tolomeum inventa fuerit Yse, *Pescherijs*, sive in partibus illis, sive *Salodi* sive in partibus illis conducta a civitate brixie vel ab aliqua terra de districtu brixie sine sigillo tolomei, predicta merchetendia et bestie que portarent vel portavissent vel trahent etc. amitantur et perveniant in comune etc.

89. Item . . . quod sal, rosum et oleum nullo modo conducatur per stratam de Buarno neque per stratam de Vallibus et Cayno etc.

90. Item . . . quod IV imper. pro qualibet libr. solvantur com. et pro tensa de merchetendia grossa VII sol. impr. pro quolibet plaustro et XII imp. pro qualibet soma . . . exceptis sal, rosio, et oleo, valania de bambacio, pisce, plumbo et guado in quibus servetur modus consuetus.

91. Item . . . quod comunia terrarum brixiane que sunt a strata Ysei et strata Desenzani *veglino che alcuna merce non si conduca nelle terre loro.*

92. Item . . . quod omnes merchetendie et omnia victualia que conducuntur de civitate vel districtu Mantue seu de illis partibus conducantur a Guthizolo ad Monteclarum et a Monteclaro Brix. Et . . . que conducuntur de civitate Cremone vel districtu seu de illis partibus conducantur et conduci debeant ad civitatem brixie tamen per rectam stratam venientem a Pontevico Manervium et a Manervio Bagnolum et a Bagnolo Brixiam. Et merchetendie etc. que conducuntur de civitate Pergami seu de illis partibus conducantur . . , . per rectam stratam venientem a Palazolo Brixiam.

93. *In primis* quod ponatur in sacho equorum tanta quantitate ferri [1] que sint XXX penses de qua accipiatur V sol. imp. et III ipr. pro sacho.

Item de sacho dothorum (sic, *forse per* clothorum) equorum XXVI pens. de quo accipiantur VI s. ipr. pro sacho.

Item de sacho azalorum XXX pens. de quo accipiantur VI sol. pr. sacho (*carte* 20).

Item de sacho ferri XXV pens. de quo accipiantur XLV ipr. pro sacho.

Item de sacho ferri lamerium XXV pens. de quo accip. VI s. ipr. pro sacho.

Item de curtelinis magnis et parvis de toto alio ferro laborato accipiatur ad valimentum hæc est IIII ipr. et dimid. de qualibet libra.

Item quod de plumbo, stagno, ramo, et bruzio de soma accipiatur XVIII ipr. pro exitu.

Merchetendia minuta intelligitur cominum, galetum, lana grossa et his similia.

Merchetendia grossa intelligitur lana suptilis, panni, bambacium et his similia de qua accipiantur de suma III s. ipr. p. exitu et pro introitu XII ipr.

1. Qui parlasi probabilmente di ferro bresciano. Singolare per altro che si debba congetturarlo, e che nessuna parola dello statuto ci parli della sua derivazione e di fucine valligiane!

Item intelligatur esse soma XII pens. pannorum de Mediolano et de Francia medilane fratrum XXVIII penses soma.

De vado, oleo, et rosio conducendo versus sero etc.

Item de soma valenie accipiantur pro introitu III ipr.

94. Item . . . quod si in aliquo sacco ferri conducendi extra civitatem brixie cujuscumque manerii etc.

95. Item si ferrum vel alia merchatendia de qua debetur navis tolomeum etc.

96. Item . . . q. si qua persona tractaverit . . . conducere vel conduci facere aliquam merchatendiam in civit. Brix. vel extra ipsam sine licentia et parabola et licentia fratrum constitutorum . . . ad ipsum officium . . . solvat coi brix. nomine bamni duplum de toto eo q. solvere debuisset p. tolomeo dicte mercatandie si illam presentavisset fratribus tolomei etc.

97. Item dictus frater moraturus ad portam s. Maphey nihil accipiat de scripturis quas faciet occasione dicti rosii et olei et ille qui faciet suprascripta sigilla in Riperia possit accipere de quolibet sigillo I. ipr et non ulterius etc. (*carte* 21).

100. Item tenear . . . provvideri . . . in asegurando stratam que vadit Brixiam, *Mantua* ut mercatendia possit deferri ab una civitate ad alia etc.

101. Item tenear dare operam . . . ut negotiatores . . . vadant secure per lombardiam . . . et concordie inde fiant si discordie sunt etc.

107. (*Carte* 23). Item . . . quod comunia de *Navis* et de *Flumicello* ponantur ad honera et scufia facienda et sustinenda cum comunibus de Valtrumpia.

108. (1230). Item . . . q. comunia terrarum brixiane non possint vendi nec impignare obligari nec ad livellum seu fictum dari. MCCXXX.

109. Item quod quilibet vicini de terris brixiane teneantur jurare salvamentum de villis et locis qui et que confinat secum sicut jurassent salvamentum sue terre: et hoc eodem modo omnes alii qui non habent saltim sextam honoris illius terre et faciant iurare salvamentum illos de sua familia, et omnes consules terrarum brixiane qui iurant sequimentum potestatis jurent compellere vicinos suos supredictos facere sacramentum etc.

110. Item quod aliqua turris non levetur nec domus de cetero in castro sci Georgii ultra septem punctos nisi pro coe Brix.

111. Item ut de cetero nulla turris fiat vel hedificetur in castro *Pontisvici* nisi fiat pro coe Brix.

112. Item nulla fortitia aut levamentum supra portas Pontisvici nisi fiat p. coi Brixie. Item quod non possit mutari consilio vel arengo.

113. Item tenear provideri . . . ut nulla forticia fiat de cetero super portas *Palazoli* vel mure vel levamentum de cetero in ipsa terra nec extra ipsam terram prope medium miliarium que ascendat ultra sex punctos.

114. Item observabo de castris et terris *Quinzani Pontisvici Canedi* et *Casalialti.*

115. (1277). Item quod nulla turris nec forticium nec aliquid edificium in perpetuum levetur in terra *Gavardi* citra Clesium vel ultra Clesium ultra sex punctos in altitudine. Et si foret in illa terra aliquid forticium vel edificium alicuius ultra sex punctos destruatur pro coi Brix. et reducatur ad modum sex punctorum. Et murus circumdans terram *Gavardi* citra Clisim et ultra Clisim remaneat distructus et si remansisset ad destruendum de illo muro penitus destruetur nec in perpetuum rehedificetur MCCLXXVII.

Additum est per correctores quod dictum capitulum habeat locum et servetur tamen in tempore futuro ita quod non prejudicet alicuius operi olim facto per amicos partis ecclesie. (*tempi Angioini*).

116. Item quod in perpetuum non debeat levari aliqua turris in terra de *Yseo* nec fossatum nec castellum nec portum.

117. Item tenear ego potestas non permittere aliquem vel aliquos levare aliquid edificium nec domum in tota terra de Yseo ultra sex punctos, et si esset turris aliqua vel domus reducatur ad modum sex punctorum.

118. *Ut nullum castrum vel forticia fiat in Brixiana.*

Item . . . quod nullum castrum a modo fieri debeat in district. brix. neque aliqua fortia ad modum castri nisi tamen voluntate consilii generalis in quo sint quingenti homines de consilio etc. . . . et si potestas contrafecerit amittat XXV lbr. imp. etc.

119. Item . . . quod si quis de parte adversa haberet partem in aliquo castello vel fortiliciis que fortilitie intelligantur ad plenum arbitrium potestatis *in Riperia lacus Garde* teneatur et compellatur vendere illam suam partem cuilibet amico partis intrinsece brixie qui eam voluerint comparare ad justam extimationem, qui amici et inimici intelligantur ad arbitrium potestatis (*tempi Angioini*).

Statuti di Mosio.

121. *(Carte 24)*. 1252. Hec sunt statuta facta que valuerunt MCCLII sup. reformatione immunitate libertate franchitate et statu terre et loci *Mosii* et totius curtis Mosii secundum quod ordinata et facta fuerunt et confirmata in quodam consilio generali tempore dni Fabri de Bononia olim potestatis Brix.

Statuunt et ordinant correctores quod burgum, locus et circa de Mosio et totum terratorium etc. ultra Oleum et citra oleum sicut melius potuerit integraliter mensuretur et extimetur ita quod potherum cois brix. qd antiquitus coe bx habet ibi mensuretur, et extimetur per se pothera *(poderi)* bannitorum cois brix. ex forma bannorum et statutorum cois brix. et alia omnia pothera que in coe brix. devenissent etc. extimentur et mensurentur p. se exceptis illis qui ante inicium istius guere recesserunt. Ceteri vero qui propter paupertatem exissent et qui voluerint obedire rebellib. cois brix. et alio abitare sint in tali stato ut sunt filii habitatores illius terre ita quod eorum potherii eodem modo extimentur et dividantur — et pothera comitum et servorum et ancillarum et obedientium eis per se mensurentur et extimentur, et pothera omnium aliarum personarum singulariter per se, potherum cois de Mosio misuretur et extimetur p. se et potherum ecclesiarum mensuretur et extimetur per se. Que omnia potestas teneatur facere fieri . . . . per totum mensem marcii etc. et ea incipi intra XV dies ab introitu sui regiminis.

122. Item . . . quo completa opera mensurationis etc. potestas pro coi brix. teneatur precise totum predictum potherum secundum extimationem modo factam infra unum mensem acquirere in coi brix. accipere providendo super satisdatione facienda illis quibus debebit satisfieri de ipsa terra etc.

123. *Pei ricusanti* facere datum in coi brix. de ipso potuere etc. totum illud potherum . . . deveniat in coi, quod potherum nunquam eis vel eorum heredibus restituatur etc.

125. Item quod potestas teneatur cum deliberatione et permissione sapientium acceptorum de voluntate consilii generalis brix. terram locum et terratorium curie Mosii dividere et compartiri inter omnes homines tam milites quam populares qui habitare debebunt in ipso loco assignando certam quantitatem per mensuram et cum coher. cuilibet militi et cuilibet pediti ecclesie parrochiali de Mosio . . . . Item quod quilibet miles teneatur continue habere equum vel equam de batalia, et potestas teneatur bis in anno inquirere si habent vel tenent illos equos vel equas.

126. Item quod locus qui consignabitur predictis militibus et popolaribus causa habitandi detur eis in feudum a coi brix. sine aliquo precio in quo omnis feudo heredes masculi et masculis deficientibus femine succedant dum tamen habitarent in ipsa terra. De alia vero terra que consegnabitur illis etc. provideri teneatur potestas cum consilio generali.

127. *Carte* 25. Item quod nullus possit aliquid habere in terratorio et curte Mosii nisi habitent continue cum familia sua in terra Mosii (*carte* 25).

128. Item quod in burgo et loco Mosii et tota curte et terratorio Mosii nulla sit vel fiat forcia per aliquam singularem personam nec et pro comune Mosii nisi fiat pro coe bx. et nulla domus levetur in ipso loco vel in tota curte et terratorio Mosii ultra octo punctos.

129. Item quod prope Oleum et q. intus terralium prope ipsum terralium fiat una via ampla versus Oleum de XXIIII brachiis et alibi iuxta teralium ubique de XII brachia. Alie vero vie et platea pro mercato ibidem faciendo fiant et ordinentur cum consilio sapientium.

130. Item quod coe mosii et homines etc. sint liberi et immunes ab omnibus honeribus scufiis et dathiis et mutuis et aliis factionibus civit. et cois brix. de hinc ad XX annos completos et inde in perpetuum sicut civitas brix. excepto exercitibus et cavalcatis.

131. Item quod nullus habitancium intra Mosii contrahat aliquam parentelam *cum Comitibus* aut eorum liberis legiptimis vel naturalibus aut spuriis vel eorum servis aut ancillis eorum. Et quicumque contrafecerit amittat totum idem q. habent in terra curte et terratorio de Mosio.

132. Item si aliqui comitum essent clerici in ecclesia de Mosio aut eorum liberi legiptimi, naturales, spurii vel eorum servi detur opera cum dno Papa et Legatis ejus ut alibi provideant eis. Ita quod nulli eorum remaneant aut debeant esse beneficiarii illius ecclesie aliquo tempore.

133. Vacant correctores, omnia verba scripta in capitulis continentibus de facto Mosii editis MCCLII continentia quod potestas etc. Ita quod potestas vel consilium brix. occasione dictorum verborum non patiantur aliquod impedimentum nec teneantur ad facienda ea nisi de novo super his pro utilitate cois bx. aliquid aliud provisum fuerit. Sed ea capitula conserventur in libro statuti ad abendam noticiam de iure et rationibus quod et quas coe bx. habet in loco Mosii et de his q. olim pro coe brix. fuerunt ordinata super libertate et franchitate illius terre. *(Qui terminano gli statuti di Mosio).*

135. Item tenear ego potestas dare operam bona fide ut castri sci Georgi et Rudiani et Quinzani et Pontisvici et Volungi et sci Genesii et Palazoli et mercatum novum stent in eo statu et ad meliorationem etc. salvo eo quod ordinatum est vel esse videbitur in futuro de mercato grani tenendo in broleto brix. vel alibi.

136. Item arcivalli non teneantur super stadiolos et stratas que vadunt in monte meridie mane et sero, et circa plateam arcus.

137. Item tenear compellere homines de Valtrumpia conducere ligna et maniculos et alia mercimonia ad mercatum novum omni die iovis et ibi vendere debeant etc. . . . . (*carte* 26).

138. (1249) Item ... quod mercatum grani et aliarum rerum venalium fiat in mercato Fori quolibet die jovis et non alibi ipsa die in civit. bx. secundum quod antiquitus fieri consueverit. Anno MCCXLVIIII.

140. Item . . . quod lapis in qua sunt mensure grani incise de cetero non claudatur cum clave. Sed p. coe Brix. recte et iuste mensure grani manuteneantur, scilicet sextarius, medius sextarius, quarta, media quarta grani, et bazeta olei et quarta gerula vini.

141. (1249). Item quod duo boni homines çum uno judice vel milite ex familia rectoris teneantur et debeant singulis quatuor mensibus examinare videre et levare asacia de omnibus monetis que current per brixiam et districtum et bonas aprobare, et reprobandas bannire. Et teneatur potestas precise. Anno dni Millo CCXLVIIII. ind. VII et incipit valere in Kal. septem. sub eodem millo.

142. Item quod omnes drapi lane et pignolati similiter vendantur et emantur majori passo consueto et quod tamen unus passus sit S. unius mensure qui feratus sit ab utroque capite etc.

143. (1256). Statuunt correctores ut pelles agnine crude nascentes in districtu bx. non possint nec debeant conduci extra civitatem vel districtum brix. Millo CCLVI.

144. Item quod laboreria q. fiunt de pellibus agninis in civitate vel districtu non mittantur vel portent. extra districtum brix.

145. Item adducunt correctores illo statuto etc. MCCXLVIIII.

146. Super lignis venientibus de Valcamonica ordinatum est quod unus bonus homo et legalis in terratorio *Monticuli* eligatur et constituatur p. coi brix. qui debeat recipere omnes binas lignorum venientes per Oleum et illas debeat facere scribi in uno libro et eas ducere et designare in terratorio de *Pisoneis* consulibus de Pisoneis et quidam *bono* homini ad hoc deputato qui faciat eos scribi, qui homo de Pisoneis debeat ducere in loco *Ysei* et trahere ad ripam et designare consulibus Ysei prescripta. Et coe Ysei inde faciat fieri scripta similiter et inde debeant redire rationem massario cois brix. Et hec omnia fiant ad expensas quorum illorum sunt bine et ligna et hoc taliter non conducantur extra brixianam sub bamno constituto.

147. Item . . . ut nullo modo ligna trahantur vel conducantur per Oleum ab Yse in zusum, neque societas inde fiat ad ligna vendenda neque dentur vel trahantur per consilium vel arengum.

148. Item . . . quod debeat satisdare coe Ysei massario cois de ducentis libris nostre monete ita quod si contingerit a tale aliquid lignorum exire vel ire . . . ab Yseo in zusum absque parabola potestatis . . . condemnetur Comune in L lbr nostre monete (*carte* 27).

149. Et illud idem observetur in *Palazolo* et *Urado* de satisdationibus et banno.

150. Item . . . quod futurus potestas teneatur infra XV dies sui regiminis habere et capitaneum et ancianos populi et partis etc. cum quibus providere debeat super clavibus sanctarum crucis campi et alterius crucis qui cum illa recluditur dandis et consignandis illis personis que eis videbuntur. Et super deliberando ubi dicte cruces debeant reponi et stare etc.

151. An. 1273. *De celebratione facienda ad festum asumptionis b. Marie virginis mense augusti.*

Incipit liber secundus.

1. *De sacramento et offitio judicum potestatis et de offitio eiusdem potestatis* (*carte* 28).

5. Item quod non recipiam ego potestas vel judices mei non recipiant lamentationes sub se nisi de homicidiis et maleficiis et fodris et de causis que ascendunt in summa XXV libras vel ultra, nisi constringendo bannitos. faciendo fidei intromissiones et solutiones de bonis eorum secundum formam modi rationum vel occasione mandandi sententias executioni vel nisi fuerit questio rapine vel furti vel robarie vel mercati facti spe solvendi precium incontinenti vel questio mercatorum (*carte* 29).

7. Item tenear ego potestas stare in pallatio cois pro rationibus faciendis a missis cantatis et ditis usque ad terciam et post nonam a campana sonata usque ad vesprum, et non tenebo hostia clausa nisi causa consilii celati vel causa comedendi vel dormiendi sine fraude ita quod quilibet possit venire ad loquendum etc.

8. Item . . . ut omnes paces et antique concordie facte inter homines Brix. et brixiane sicut actenus servate sunt ita quoque in poterum observentur (*carte* 30).

9. Item tenear ego potestas de tota civitate et omni virtute brixie expellere *Cataros* et omnes alios hereses ab ecclesia romana reprobatas ne inhabitent vel morentur, et in primo arengo in banno firmare etc. . . . Et similiter tenear domum que judicata fuerit per Dominum Epum brixiensem recepisse vel tenuisse ipsos hereticos intra XV dies postquam mihi denuntiatum fuerit per eum funditus destruere et eam non permittere hedificari meo tempore. Comunia vero terrarum in quibus inventi fuerint bannum de XX lib. imp. coi brix. solvant que banno tenear exigere. Et itam faciam jurare successores etc.

10. Juro ego potestas . . . quod infra octo dies mei regiminis dabo bamnum perpetuale cois brix. in publico arengo more solito coadunato *cazaris, leonistis, speronistis, circumcisis,* ARNALDISTIS, et omnibus hereticis utriusque sexus quocumque nomine censentur etc. nec inde extrahy permittam sine voluntate dni episcopi brixiensis etc. Et eos inquiram et inquiri faciam diligenter etc. et specialiter quoties p. dnum epum vel ejus nuncium fuerit requisitum p. civitatem et districtum cois brix. p. me expedierit vel per familiam meam etc. et per alios quos . . . eligam de consilio dni episcopi habito et obtento et ad ejus voluntatem aut capituli brixiensis si episcopus non esset presens. Quos electos jurare faciam in conspectu dni epi — Et ipsos hereticos et hereticas capere studebo et capiam et capi faciam etc. et post capti et capte etc. . . . eos accipiam ad voluntatem dni epi et in carceribus comunis ponam et tenebo sub diligenti et fideli custodia ad voluntatem dicti dni epi vel ejus nuncii et postquam judicati heretici vel de quacumque heresi condemnati fuerint per dnum epum brixiensem vel per capitulum brixiense absente dno episcopo infra X dies, eos et eas corporaliter puniam velut hereticos manicheos et reos crimini lese majestatis secundum leges et iuria imperialia et canonica et specialiter p. infrascriptam Legem dni Federici imperatoris.

(*Carte* 31 *tergo*). Federicus etc. *Segue l' intero ed inesorabile decreto, che termina* Dat. Cathen. Ann. Dominico Incarn. MCCXXIIII mense martii duodecima indictione.

Et omnia bona destruam et publica perpetuo habere et tenere faciam p. coe brix. et omnia predicta attendam etc. etc.

Et predicta faciam apponi in sacramento populi et faciam iurare universum populum p. civitatem et districtum omnia predicta attendere et servare perpetuo (*carte* 31).

13. Et hec additio facta est et jurata in perpetuum inviolabiliter observari pro comuni bx. a domino *Prhyno de Incoardis* potestatis cois brixie in generali et pleno consilio cois brix. more solito congregato etc. Et omnia predicta facta sunt ad honorem dei etc. et ad postulationem et mandatum dni episcopi bx. presentib. dno archidiacono et presentibus canonicis bx. abb. s. faustini, preposito sci salvatoris et sci petri in oliveto et sci Luche et universo clero brixie.

14. (*Carte* 32). Item ordinatum est quod publice meretrices expellantur de civitate et suburbiis bx. conjunctis si denuntiatum fuerit per tres bonos viros contrate.

* 15. Item quod orbi(nec Gayuffi *agg. di carattere del sec. XIV*) de cetero morentur nec intrent in civitatem et circham brixie, et si quis inventus fuerit frustetur pro coi bx. Et quilibet possit ei vel eis auferre omnes suas res, et si quis aliquem orbum fuerit hospitatus in tota civitate et circha bx. bamniatur in XX s. ipr. in denarios numeratis. Et quilibet fit accusator et habeat medietatem banni MCCLIIII.

16. (1217). In Xpi nomine. Ordinamentum voluntate consilii factum p. dominum Lambertinum Lamberti potestate cois bx. Contra violatores pacis tale est. In primis statuit et ordinavit quod si quis fregerit pacem quam fecit . . . . vel fidantiam vel treguam sacramento firmatam si persona ejus haberi poterit ultimo supplitio puniatur. Et insuper ejus bona mobilia et immobilia ipso jure publicentur quorum medietas in coi veniat. reliqua mediatas veniat in illum contra quem pax rupta fuerit vel ejus heredes. Si autem persona frangentis pacem haberi non poterit in banno perpetuali ponatur de quo nullo modo possit exire: et insuper omnia ejus bona ut dictum est publicentur etc. etc. MCCXL. VII. Ind. XV.

18. (1275). *Stat. super mortem palam factam*. 19. *De eodem*.

20. Proferta vero consulis alicuius gravissime puniatur et ab omni publico offitio perpetuo removeatur. Item dicimus si pugnare noluerit se per pugnam (*carte* 33).

21. Preterea si quis appellatus fuerit de pace rupta etc. vel de ferita seu assaltu cum armis furtive facto vel aliquem nostre virtutis vel consilio predictorum vel de falsitate monete vel incendio vel vasto vel de alio dampno furtive dato ultra XX s. ipr nostre monete. Si presumptio iusta que moveat bonum virum erit adversus eum per pugnam se defendet vel per judicium ad arbitrium potestatis vel consulum.

23. Qui enim homicidium fecerit premeditate aut fieri fecerit in confine Brix. vel in ecclesiis sce marie et sci petri et sci grisanti et sci Iohannis et pallaciis cois novis et veteribus vel episcopatu vel sub pallaciis vel in curte dni episcopi aut canonicorum vel a *sumitate scale sci Iohannis versus concionem* vel a porta *cenobii sci Cosmei que est domum illorum de Concesio* versus contionem vel a muro sive stadiolo qui esse consueverit in strata juxta fontem Medali versus contionem et in pallacii cois et in toto tereno empto etc. . . . . . . occasione pallatiorum et brolettis et in stratis iuxta terenum sicut trahyt a muro meridiano ecclesie sci augustini inferius etc. usque ad stratam que venit a cruce et descendit ad stratam Medali seu *sci Benedicti* et ab illa . . . . . usque ad sumitatem scale que juxta stratam medali qua pergitur ad ecclesiam sci petri etc. *(si nomina la* domus Bocatiorum) ultimo supplitio puniatur et si haberi non poterit in bamno perpetuali ponatur et bona illius devastentur mobilia publicentur de quibus etc. medietatem detur ad quod compositio pertinet et altera medietas deveniat in comuni.

25. Si vero aliquis dederit pugnatam vel alapam alicui vel percusserit vel p. capillos ceperit intra illos confines bamnum XX lbr. ipr. ei auferatur aut in bamno ponatur de quo non exeat nisi banno soluto, nisi forte fierit istrionibus vel ioculatoribus vel publico stulto causa correctionis vel filius seu scutiferis vel familiaribus ejus.

27. Si aliquis interfecerit vel interfici fecerit aliquem premeditate etc. amputetur ei caput, si vero persona habere non possit, ponatur in banno perpetuali et bona ejus devastentur.

28. Cum vero aliquis in tota nostra virtute oculum vel oculos alicui eruerit vel erui fecerit, condempnetur ultimo sup-

plicio. Si autem levis persona fuerit in qua ipsum maleficium fierit commissum saltim manus ei amputetur dextera. Alioquin si haberi non poterit perpetuo banno banniatur (*carte* 54).

33. Item quicumque fuerit bannitus pro maleficio possit a quocumque offendi in persona et rebus.

34. *Nequis vadat ad rumorem vel ad rixam cum armis.*

35. Item si quis extra civitatem cum armis exiret ad mesclantias vel occasione mesclantie si miles fuerit banno C sol. ipr. solvat. et pedes L. sol. ipr.

38. Item si quis sagittaverit cum arcu vel balista etc.

39. Item si projectum vel tractum fuerit de aliqua turri seu domo civitatis vel suburbiorum cum mangano vel cazafusto vel fronzia vel manu sine parabola potestatis contra aliquem etc. si cum mangano vel predera turris vel domus illa unde traheretur destruatur usque ad terram, et si cum cazafusto vel fronzia vel manu medietas destruatur et ultra puniatur in arbitrio potest. in omnibus predictis.

44. Item ordinant correctores ut canonica in qua consueverat stare filius Abiani que est sub scalis pallacii novi concedatur notario qui debet conservare librum statutorum et libros bannitorum perpetualium et maleficiorum. Ita q. ab aliquo non impediatur MCCXLV Ind. III (*carte* 35).

48. A. 1277. *Che i bandi per maleficio non si cancellino.*

49. Item dabo operam bona fide ad bannitos perpetuales et per felloniam in bando posito expellendos de civitate et omni eius virtute et ut omnia eorum bona stent guasta etc. (*carte* 36).

52. In Xp. Nomine. Hec sunt ordinamenta facta ad purgandum civitatem et districtum bx. iniquis dampnosis et malitiosis hominibus. (1254). *Si proibisce in più statuti l'ospitare ed il soccorrere banditi, il conversare con essi ecc.*

56. Item si in aliquibus terris ubi sunt partes tam in Valcamonica quam etc. morarent. aliquis bamnitus (*si multa il luogo del rifugio*).

63. *Carte* 38. Item statuunt et ordinant correctores quod omnes domus et fortilitie inimicorum et bannitorum cois brixie etc. destruantur funditus intra duos menses Regimini potestatis et hoc statutum sit precisum non obstante aliqua venditione facta p. coe brix. ex molendino illorum de Callino (*carte* 38).

64. Item etc. quod si aliqua persona etc. sciverit vel audierit aliquem vel aliquos tractare seu ordinare proditionem civitatis brix. vel alicuius castri etc. Vel etiam tractare vel ordinare detrimentum seu mortem alicujus amici partis ecclesiæ incontinenti teneatur manifestare potestati. Que ambo statuta *della distr. delle case o torri dei nemici, e della delazione* teneatur potestas legi facere singulis tribus mensibus in arengo vel consilio generali. (*Cose prob. de' tempi Angioini*).

66. Item quod cives bx. et nobiles terrarum brixiane non debeant aliquid tenere etc. de bonis et possessionibus malexardorum et bannitorum cois q. sunt extra clausuras brix. in districtu brix. sed illas dimittant laborandas pro comunia terrarum quibus sunt sub pena et banno. Et insuper teneatur et debeat dare et restituere coi brix. omnes fruges et reditus quos et quas inde receperit vel habuerit. Et hoc ideo q. dicta comunia debeant reddere rationem coi bx. de frugibus seu reditibus dictarum possessionum.

67. *Hec sunt statuta ulterius per dictos correctores statutorum etc. de novo condita per correctores ad hoc electos de voluntate consilii gener.* MCCLXXVII. (*Il primo è del* 1283!!).

70. (*Carte* 39). 1251. Item statuit et ordinat dnus Faber dni Guidonis Guizardi pot. cois. Brix. voluntate consilii etc. Quod illi qui nuper tempore sue potestarie exiverunt civitatem bx. facti sunt inimici et proditores civitatis et cois. bx. vel qui exibunt tempore regiminis aliarum potestatum civit. et cois brix. baniatur et cuilibet eorum detur bannum semper infrascriptum modum videlicet quod detur eis et cuilibet eorum bannum etc. et eorum filiis et filiabus non nuptis de quo banno exire non possint. Et quod bona eorum et cuilibet eorum publicentur et deveniant in comune etc. Et insuper quod vassalli ipsorum bannitorum sint liberi et absoluti fidelitate ipsorum bannitorum, et quod tenebant a predictis bannitis in feudum habeant et teneant sicut alodium et de eo possint facere sicut de aliis bonis propriis, dummodo dicti vassalli sint et perseverent fideles civitatis et cois Brix. Et eorum bannitorum sint liberi et absoluti a jure servitutis si esse voluerint et perseverare fideles civitati brix. Et uxores dictorum bannitorum,

et filie que non sunt nupte expellantur de civitate et districtu cois bx. toto nec habitare permittatur. et si quis eas vel aliqua eorum tenuerit, banniatur in C. libr. ips etc. et si in aliqua terra brixiane inventu fuerit aliquid predictarum uxorum filiarum etc. banniatur illa terra eodem modo etc. Preterea quod nullus de civit bx. vel ejus districtu cum eis bannitis contrahat aliquam parentelam etc. Et si predicti banniti vel aliquis eorum caperentur ipse dnus Faber teneatur sacramento et sequentes rectores eos destruere in personis ita quod moriantur etc. — Die martis tercio exeunte junio et prius lecto diligenter audientibus eius consilii. Present. Dno Vidone de Marenensibus et dno Jacobino judicibus dicti potestatis et Nicola d'Asola Egidio de Cochis. MCCLII.

72. Item . . . quod quicumque voluerit aliquod edificium facere in civitate vel burgis accipiat tamen de lapidibus proditorum et inimicorum cois bx et non de *medallo* banno C. sol. quoties contrafecerint nisi de licentia potestatis etc.

Hec sunt statuta cois Brix q. canzelata erant et de novo sunt confirmata et sunt XVII quorum primum est quomodo universa q. debentur bannitis seu malexardis et inimicis cois bx. p. coi brix. abrari et removeri debentur (carte 40).

78 Item statuunt quod potestas faciat diligenter inquiriri et examinari omnes domos et fortilicias et castella et muros malexardorum et proditorum cois brix. *fautorum Conradini Novelli* vel eorum q. pro inimicis habentur in civitate et extra et facere funditus eos dissipari et terralia et fossato explanari.

79. *Ai delatori di congiure* contra honorem dni Regis Karuli vel contra Statuto cois Brix. etc. aut q. manifestabit pot. aliquid qui locutus sit vel loqueretur cum aliquo malexardo *si promettono C. lire imp.*

80. (*Carte* 41). Quod si aliquis malex. cois brix. venire presumserit in civitate vel circham brix.et si captus fuerit amputetur ei caput si miles fuerit, et si pedes fuerit appendatur per gullam super furcas ita quod moriatur eo salvo quod si fuerit vilissima persona q. detrunchetur ei pes etc. Et mulier aliqua que malexarda sit si venerit in civitatem vel circham. et capta fuerit etc. quod detrunchetur et amputetur ei nasus. eo salvo q. si ve-

nerit ad tractandum vel ordinandum aliquid mali quod comburi debeat etc. ad plenum arbitrium potestatis.

82. Item quod omnes confinati et confinandi debeant stare ad confinia sibi data vel danda etc.

87. *Carte* 42. Item... Et omnes filii confinatorum tam mortuorum quam viventium intelligantur confinati a dicta etate (XIV an.) superius. Et hoc intelligatur tamen de filiis civium brix. et nobilium brixiane de quorum filiis nobilium sit in arbitrio potestatis et ancianorum partis et populi et societatis mille peditum nisi ipsi filii confinatorum forent amici partis et Regis predicti etc. Addunt correct. MCCLXXVIIII etc.

90. (Bando ai sacerdoti sospetti d' infedeltà alla parte della Chiesa e del re, probabilmente Angioino).

95. *De incendiis seu guastis et dampnis.*

...(1206). Item dicimus de incendio et guastis vel dampno furtive facto in nostra virtute et semper predictum modum resarciatur per homines tam milites quam rusticos et ecclesiasticos sive habitantes in illa terra et loco in quo maleficium vel incendium furtive comissum fuerit etc. Incipit valere sub millo CCVI. Indict. IX (*carte* 43).

96. Item si pugna iudicata fuerit in supradictis casibus liceat actori campionem dare et alteri parti liceat si actio dederit.

99. Item etc. et hec statuta observentur solummodo inter homines nostre virtutis. de furto nihil comprehendimus. Et hoc statutum factum est a consulibus comunis brix. videlicet dno Iohane Calapini et sotiis MCCXXVIII. Ind. I. Post modo vero factum consilium fuit rumpendi statutum de dampnis bestiarum et data fuit parabola. MCCIIII (!) Ind. VII. Et additum est tempore *comitis Mayfredi* quod de predictis omnibus cognoscat potestas vel ejus judex ad malefitia deputatis.

100. Item . . . quod nulli restituatur de cetero p. coi bx. dicenti vinum sibi effusum vel corruptum esse aliquo facto interveniente in vegetibus in civitate vel suburbiis. Quod incipit valere MCCXXXIII.

103. *Carte 44 tergo.* Item si quis acceperit feminam aliquam in uxorem majorem vel minorem XX annis etc. sine consensu patris vel matris vel avi vel fratris vel patrui vel tutoris etc.

vel illius persone que habeant maritare eam Bamnum C. lbr. solvat coi.

104. Item . . . . quod de cetero aliquis habens uxorem de iure vel de facto donec fuerit per juditium ecclesie separatus ab ea audeat contrahere cum altera vel aliqua cum aliquo etc. pena XX lbr. ipr.

109. *Statuto del 1285, in cui parlasi della pace di Piacenza* (omiss.).

110. *Carte* 45. Item tenear ego potestas si quis de cetero cavaverit fecerit in medalo circa castrum Brix. in perpetuum dno medali qui debet esse dominus C. lbr. auferre cavatori manus amputetur vel redimatur X lib.

111. (1246). Item . . . teneatur potestas videre et prohybere ne muri castri deteriorentur nec devastentur etc. MCCXLVI.

112. Item quod nullus devastet muros vel mirlos de castro brix. nec ejciat lapides in vineis et domibus sitis circa castrum. MCCLIIII.

118. Item statuunt ut nullus faciat candelas buthellorum.

Statuti mortuarj.

121. *Carte* 46. Item ... quod nulle femine vadant ad corpora mortuorum sub banno C. sol. mez. pro qualibet vice. Et nullus ad corpora dicat aliqua verba arengando. Liceat tamen cuique volenti dicere: *Ite et recedite cum Domino*. Et quod non solvantur nisi VI mez. ad plus — et quod cultra non portentur super corpora mortuorum.

122. *Carte* 46. Item additum est M. CC. LXXVII. Quod pro evitandis expensis inutilibus que olim in istis fieri consueverunt. Quod ad corpora mortuorum non portentur *ultra duos cereos* q. non sint ultra mediam libram pro quolibet. Et nisi tamen una crux ecclesia parochialis apud quam sepelli debebit. Et quod precones non presumant preconizare corpora mortuorum. Et quod aliquis masculis vel femina non ploret vel plangat nec se percutiat palmas vel pectus nec alias partes corporis plangendo ad dicta corpora sub banno C. sol. cuilibet contrafacienti quotiens contrafecerint. Et quilibet sit accusator et habeat medietatem banni. Salvo quod quilibet possit lacrimari sine clamore inpune.

Item quod illi qui faciunt expensas sepelliendum mortuorum non debeant aliquid dare nec dari facere presbiteris vel clericis vel confratribus non morantibus ad ecclesiam apud quam sepellictur corpus illud pro quo vel cujus occasione faciunt illas expensas sub bamno predicto. Et quilibet sit accusator et habeat medietatem banni et teneatur celatus.

123. *De eodem.*

Item quod vicarius et quilibet rector comunis brix. et capitaneus populi et omnes de eorum familiis teneantur et debeant speciali sacramento non ire ad corpora defunctorum nisi mittentur aliquos de eorum familiis occasione inquirendi et videndi accusandi et denuntiandi facientes contra dicta capitula statuti. Et insuper teneatur quilibet rector facere legi dicta capitula seu statuta in prima concione quam faciet. Et ea facere per civitatem et circham voce preconia exclamari et divulgari intra VIII vel IX dies sui regiminis MCCLXXVII [1].

---

124. Item statutum est. Si ad manus alicuius pervenerit aliquis asturis falco speraverius levrerius aut bracus perditus seu perditi et se sciente per fraudem tenuerit quod solvat coi XI sol. ipr. et restituat.

125. (1248). Item addunt ad correctores. Quod aliquis non presumat comedere ancipitres nec dare becari aliis avibus. Et qui contrafecerit solvat p. banno X sol. etc. MCCXLVIII.

126. Item si quis de predictis oxellis et canis perditis etc.

127. Item... quod aliquis non audeat... capere columbos domesticos vel columbas etc.

128. Item..... quod aliquis non emat ancipitrem aliquod occasione revendendi. Et quod nulla persona non debeat portare extra civitatem nec extra districtum.

1. Benchè statuti posteriori al 1250, limite prescritto a questa parte del Cod. Diplomat. la loro importanza ci muove a pubblicarli qui come abbiam fatto di altri del tempo Angioino. Si noti pertanto il silenzio comandato sulle ceneri dei morti, e lo strato proibito, e la proibita profusione de' cerei, tranne *due candele* coll' unica croce fissata dallo statuto, ed il decreto *che nulla sia dato ai sacerdoti se non a quelli della chiesa in cui viene sotterrato l'estinto*, e che nessun magistrato accompagni la bara.

130. *Carte* 47. Item ord. est quod nullus conducat vel conduci faciat pilum bovis in civit. brix. seu districtu brix. et nullus audeat pilum bovis emere nec vendere nec tenere nec etiam ponere nec poni facere in drapis, et si inventus in civitate fuerit vel districtus totus comburatur etc. — Sed si pannus inveniatur in quo sit pilus bovis deveniat in comune brix. Et pro coe detur pauperibus.

131. (1251). Item statuunt corectores quod pilum bovis vel capre non conducatur in civitate vel extra in tota nostra virtute verberare nec texere neque filare neque tingere aut aliquo modo in panno ponere etc. MCCLI.

132. (1248). Item addunt Cor. quod nequis audeat . . . ponere . . . . lanam grossam capre in panno etc. MCCXLVIII.

133. Item ord. Cor. q. alicui exercenti vel volenti exercere artem verberandi lanam et rependi pannos non possit aliquid tolli per aliquam personam seu personis pro intrata seu luminaria illius paratici.

134. Item... quod aliqua persona non debeat exthendere nec conducere aliquas telas vel filum extra civit. vel districtum br.

136. Ut magistri muri et manere non accipiant ultra summam continentem in statuta.

137. Item quod omnes zerlatores civitatis et burgorum teneantur quociens campana ignis sonaverit curere cum zerlis plenis aqua illuc ubi fuerit ignis.

139. *De rixis inquirendis (statuti del 1285).*

145. Ut non ponatur aliquis ad tornellum vel funes nisi sint famose persone MCCLXXXV.

146. Item tenear non posse facere fieri... aliquam iustitiam corporalem seu vindictam in broletto novo et veteri cois brix. nec in castro brixie nisi esset persona talis de qua ego timerem sumere vindictam. Et tunc possim facere fieri in predictis locis exceptis catenis.

147. (1254). Item quod malefactore de cetero p. potestatem et coem brix. oculi non privantur MCCLIIII.

163. *Carte* 50. Item q. tenear cogere Ministrales quilibet quarterii habere et portare certa insignia divisa in ovettis per totam civitatem et circam etc.

166. Item q. non concedatur quod servus vel aliquis qui habet mulierem de macinata in uxorem aut impubes aut notatas in libro cois tamquam qui jurat et non attendit sit ministerialis cois bx. vel qui sit in banno pro maleficio neque qui sit minor XVIII annor. (*carte* 50).

167. Item quod non sit aliquis ministralis qui moretur cum aliquo layco vel ecclesiastico civit. bx. vel brexiane.

169. (1251). Item q. ministrales qui stant vel stare debent ad clausos sortibus eligantur etc. MCCLI.

170. *De parte extrinseca recipienda ad mandata* (1272-1277) (*carte* 51).

171. *De confinibus assignandis omnibus confinatis et pena eis imposita si non servant confines.*

172. *De confinatis inquirendis si servant confines.*

173. *Ut vicarius teneatur servare statuta edita super confinatis.*

Liber quartus.

183. (1248). Item quod potestas teneatur compellere omnes universitates terrarum brix. habere consules vel ancianos qui p. ipsis comunibus et universitatib. coi brix. et officialib. br. debeant respondere MCCXLVIII (*carte* 52).

185. *Carte* 53. Item non interdicam querelas vel placita nisi tempore mesium et vindimiarum etc. Et ipso iure intelligantur dictis temporibus interdicte et in diebus feriatis etc. scilicet XV diebus pascalibus et dominicis diebus ascensione dni et pentecostem et XII festis apostolorum et festivitatib. sce marie matris dni nri Ihesu Xpi. Et nativitate sci Iohannis bapt. et die festo omnium scorum et diebus scorum apolonii et filastrii et sce Iulie et scorum faustini et Iovite et die carnis levaminis et precedenti atque sequenti et die septimo ante nativitatem usque ad octavam anni novi et tempore fere castri et fere broli p. octo dies p. qualibet et festa scorum faustini et iovite. et etiam in festo sci laurentii et festivitatib. scorum barnabei apostoli et scì alexandri martiris (*carte* 57).

Item quod potestas possit concedere in publico consilio etc. alicui bono et ydoneo viro tabelioni breviaturas factas p. not. qui non commiserunt scripturas suas alicui et mortui sunt in terremotu infra vel de cetero morientur. Sed duo boni et

ydonei tabeliones fuerunt concordes quod breviature ille fuissent defuncti.

1216. Item casse et irrite sunt omnes donationes inter vivos de cetero faciendas a C. solid. ipr. supra nisi fuerint facte coram potestate cois bx. vel consulibus etc. exceptis donationib. faciendis in locis religiosis MCCXVI.

Carte 55. Item q. emancipationes additum est. MCCLXXX facte et faciende non valeant contra creditores nisi publicate fuerint in publico arengo campana sonato. MCCXXV.

Item . . . quod futurus potestas debeat habere capitaneum ancianos populi et partis bx. et alios sapientes etc. qui debeant providere super venditionib. et impegnatorib. et aliis contractibus factis inter amicos partis ecclesie nunc regentis brixiam tempore q. erat extra civitatem bx. tempore Incelini et Marchionis Pellavicini cum dicatur q. in dictis contractibus sit comissa magna fraus propter magnam necessitatem illorum qui faciebant illos contractus etc.

Item q. statuta et reformationes consiliorum generalium et specialium facta et facte tempore E. de Romano vel Oberti march. Pellavicinii in preiuditium et gravamen alicuius dicte partis eccle nunc intrinseca bx. nullum afferant prejuditium alicuius de ipsa parte etc.

Liber quintus. (*Si darà più innanzi*).

De usanciis. (*carte* 159 *e seg.*).

In Xpi noie. Hæc sunt consuetudines Brixien. civit. a longo tempore obtente p. viros sapientes promulgate et in potestariam dni Bonifacii Guidonis Gizardi pot. Brix. aprob. MCCXXV.

1. *De libellis.* — In primis qd. non porrigatur libellus in civili causa nisi a XL sol. nostre monete supra etc.

2. *Item de testibus.* 3. *De libello non porrecto.* 4. *De bamnitis.* 5. *De debito personali et liquido etc.* MCCLXXVII.

6. (1239). Item dicunt correctores etc. etc.... facta est correctio tempore dni Azonis de Pirovano potestatis Brix. MCCXXXVIIII.

19. *De servis ecclesiarum.* — Item quod servis ecclesiarum admittuntur ad agendum et defendendum et testificandum, testamenta facere possunt et judicare possunt (*carte* 60).

20. *De prelatis eccl.* — Preterea quod prelati ecclesiarum consensu majoris partis fratrum possint permutare cum quolibet res immobiles et possint in feudum et in inphyteosin dare sine consensu majoris partis et possint vendere iminente debito cum auctoritate episcopi sine aliqua solemnitate legis.

21. *De mutuo accepto a prelato.* — Item quod ecclesia teneatur ob mutuum acceptum a prelato nomine ecclesie etiam si non prelatus in utilitatem ecclesie processisset.

De mutuo accepto a consulibus. — Item de mutuo accepto a consulibus terrarum sive a potestate sive a consulibus.

22. *De depredatis.* — Item si aliquis de districtu Brixie fuerit depredatus in territorio vel pertinencia alicujus terre brixiane tempore pacis et ipse exclamaverit ita quod audiri et adiuvari ab omnibus illius terre posset et noluerit eum adiuvari, quod restituere dampnum illi qui fuerit depredatus comune illius terre teneatur. 23. Item servatur de omnibus hominibus qui sunt de Lombardia et marchia qui servant huius nobis simile (*carte* 61).

25. *De rebus relictis ab interfecto qualiter hereditatem dividi debetur.*

26. *De pace et pena ponenda pro observatione pacis.* — Item ubi judex vel arbiter pro pace servanda imponit pena partibus etiam si non sit promissa inter partes potest exigi etc.

27. *Quod maritus uxore premortua lucratur dotem et mulier similiter.*

28. Item mulier lombarda non habet quartam in livellis nec in terris fictabiciis nec in feudis.

29. (1252). Item ordinant correctores quod si aliqua mulier in aliquo contractu confessa fuit se lege vivere romana licet lombarda sit, non possit postea dicere se lege lombarda vivere — Millo CCLII ind. X.

33. Item quod terre alicuius civitatis que sunt de ficto sci Sciri detinentur a possessionibus et se defendunt ab aliis quibus solvunt fictum etiam si non habent instrumento et eas vendunt possessiones cui volunt etiam domino non requisito non admittant eas etiam si cesserint in solutione pensioni triennio vel majori tempore.

34. *De successione ascendentium et descendentium.*

35. *De emphyteusim.*

36. Quod nullus presumat sua auctoritate accipere decimam in Brixia vel brixiana vel clausuris brix. nisi in presentia dominorum quor. est vel eam collencium vel suorum nunciorum.

38. . . . Item quod feudum non amittatur a vassallo licet non requisierit investituram. Nisi vassallus requisitus a domino contumax fuerit in fidelitate non facienda per annum et diem si fuerit et compos mentis et major (*carte* 162).

39. *De feudo acquisito ab heredes masculos.*

40. *De feudo defuncto debitore*, derelictis descendentibus.

41. Preterea si districtabilis alicuius dni acquisivit terram de districtu alterius dni efficitur de districtus illius qui acquisivit et alius dnus amittit districtum quod ideo sic placuit antiquis ne idem esset de districtu duorum dominorum.

42. Item ubi quis per potenciam vel maliciam alicuius non invenit qui laboret terram suam, consueverant potestates brixie vel consules cogere comune illius terre in cuius territorio est eam laborari facere et dari redditum domino secundum quod convenit terre.

43. *De licentiatis per consulem.*

44. *De ministralibus dandis pro satisdatione etc.*

52. *Ordinamentum ingrossatorum* (*carte* 163).

In Xpi nomine ordinamentum ingrossatorum tale est quod in cocationes et anguli dirigantur seu dricentur. Ita quod melioramentum detur ei cui iustum videbitur dari arbitrio ingrossatorum non habita distintione quantitatis terrarum.

55. *Ut cartule ingrossatorum ita fiant si partes fuerint presentes.*

57. *De eodem.* Item teneantur ingrossatores a tempore seu die requisitionis partis intra XX dies definire querelas nisi steterit concordia parcium.

58. (1227). *De eodem...* tempore dni Pagani de la Turre potestatis Brix. Millo CC. XXVII. Ind. XI ipso statuto de seduminibus villarum evacuato — Statutum et ordinatum est quod sicut excipiuntur casamenta vel sedumina castrorum et fossata et spolta idem obervetur de seduminibus villarum, idest quod nullo modo auferri possent per ingrossatores.

59. *De eodem.* Item Statutum et ordinatum est quod teneantur ingrossatores facere detruncari arbores non fructiferas et plantas que videntur dare immoderatum dampnum in clausis brixie et reducere altitudinem V pedum.

60. (1229). Statutum vero quod esse consueverat de arboribus fructiferis et inferentibus damnum removendis evacuatum fuit tempore dni Rogerii Bonifacii MCCXXVIIII Ind. II.

62. (1245). Item ordinatum est quod illi quatuor officiales qui erant ad francandum livella non sint de cetero. MCCXLV.

64. Item q. omnia ficta in civitate et tota circa tam ecclesiasticarum personarum quam laycorum vendantur et fiant alodium etc. — Ego potestas . . . tenear compellere dominos vendere libellariis suis (*carte* 164).

Item quod omnia ficta ecclesiasticarum personarum quam laycorum usque ad tria miliaria prope civit Brix. vendantur et fiat allodium etc.

69. 1195. (*carte* 164 *tergo*). *Statuta pertinencia ad officium extimatoris super facienda cessione bonorum.* MCLXXXXV Ind. XIII.

71. (1195). De eodem super vendicione facienda plus offerenti MCLXXXXV (*carte* 165).

75. . . . . *De feudis venditis sub extimatoribus etc.* — In MCCXXVII. De feudis statutum et ordinatum est ut pro comuni medietas detur domino proximiori et alia medietas detur conditoribus insolutum et etiam omnibus emptoribus ita quod illi qui emant a comuni vel insolutum accipiant . . . sicut si allodium venditum esset a comuni. Eodem quidem salvo quod in MXXVIIII Statutum et ordinatum est ut mortuo debitore etc.

(Si vegga il Codice Diplomatico Parte III, pag. 48, in cui si pubblica lo statuto come il più antico dei bresciani).

76. (1254). *De medietate feudi venditi q. pervenit in dominum possit recuperari* (MCCLIIII).

77. (1277). *Ut extimatores non tradant cartas de emphyteoticis nisi dummodo dominis appellatis* (MCCLXXVII).

78. (1195). *De quarto plus offerendo pro recuperanda infra annum* (MCLXXXXV).

82. (1195). Item si quis de cetero cessionem bonorum facere voluerit non recipiatur nisi in publica concione campanis sonatis

vel in publico consilio campana sonato et facto in platea concionis et ne postea inhabitet in civitate vel virtute brixie nisi parabola omnium creditorum donec cum omnibus creditoribus se concordaverit nec permittatur habitare illum in civitate seu nostra virtute si fuerit voluntas unius creditoris. Mill. centesimo LXXXXV. Ind. XIII (*carte* 166).

93. (1222). (*Carte* 167.) Item q. ille qui aram majoris precii dederit extimatoribus teneatur emere et accipere secundum quod aram dederit MCCXXXII.

(*Carte* 169). Hoc est modus inventus super statera panis frumenti bene cocti et bene mundi secundum hoc modum.

Si sextarius frumenti venditur 2. sol. impr. fiat panis de mathatia. De XI untiis et dim. et sext. crusche vendatur VI Imp.

Si venditur XXV impr. fiat simili modo et cruscha ut supra.

Si venditur XXVII impr. fiat de X unciis et dimidium et cruscha ut supra. *E così continua il conto scalare fino a* =

Si venditur XXXI imp. fiat panis de mez. de XVIII unz. et dimid. et crusca ut supra. *E continua il conto scalare terminando* =

Si venditur LX imper. fiat panis de ipr de XX unz. et crusca ut supra.

Hoc est modus inventus super statera panis milii secundum formam statuti facta inquisitione et habita etc.

Si sextaria milii venditur XVIII ipr panis de mathatia fieri debet de XVIII unz. et dimidia etc. etc. (*Segue il conto scalare*).

Infrascripto modo debet fieri panis de mediano.

Si sextarius milii vend. XXV ipr. panis de mediano fieri debet de XXVIIII unciis. (*Ed in fine altro calmedro*) De pane milii de imper.

Predicta intelligantur de pane milii bene cocto et bene mundo et bene sigillato sicut ratio requirit. MCCXLV Ind. III.

107. *Quod qlibet coparius debeat facere bona fide cuppos* (*carte* 170).

In Xpi nomine ordinamus q. quilibet coparius debeat facere bona fide et sine fraude cuppos quadrellos et scuniatos et tavelas ad mensuram a comuni statutam et eis designata

et illos atque calcinam bene coquere — Calcinam vero floriatam cum sconiata non misceat nec floriatam pro sconiata etc.

108. *Quod fornaxarii non accipiant miliarios coporum ultra XII s. imp.*

109. *De eodem.* Item teneantur ponderare calcinam et vendere eam ad stateram sibi per comuni Brixie datam etc. videlicet unum pensem calcine sconiate pro tribus mezanis et unum pensem florate pro uno mezano.

117. *De contractus dni barifaldis de Betuschis.* — Item statuerunt et ordinaverunt correctores quod omnes alienationes pignerum dationes etc. — ceterique contractus celebrati et celebrate . . . a dno barifaldo de Bethuschis a tempore quo olim E. de Romano entravit civit. brix. citra sint cassi et casse etc. Salvo quod si aliquis dederit domino Barifaldo pro cibo et poto vel pro vestimentis et calciamentis vel solverint pro eo pro custodibus vel alia justa causa et hoc legiptime probatum fuerit tunc licitum sit quilibet q. possidet de bonis dicti dni barufaldi etc. retinere illas possessiones donec eis fuerit satisfactum de eo q. legiptime et juste habere debebit [1].

118. *De Colegio Judicum ut sit tale sicut esse consueverit.*

Ad hoc ut Collegium Judicum sit tale ut esse consueverit, q. possit et fiat consulem coi et diviso cum opus est. Et ne intret aliquis in dictum Collegium q. possit coi aliquo maculare. Statuerunt et ordinaverunt Corr. quod iudices civitatis brixie faciant duos ancianos de predicto collegio et durent tamen per annum et tunc alii duo eligantur similiter voluntate collegii et predicti anciani debeant habere librum in quo sint scripti omnes judices de collegio et q. non fuerit scriptus in illo libro non habeatur p. iudice nec possint aliquis scribi in illo libro nisi studierit per quinquennium ad minus in *studio generali legum*, et postea aprobatus fuerit per collegium vel per duas partes ad minus. Et q. in illo libro scriptus non fuerit non admittatur ad consilia nec ponatur in suspectus nec judex vel consul possit ferre sentenciam suam sive consilium.

1. Si vegga il VERCI, Stor. degli Ecclini, t. III. - Cod. Dipl. doc. 282.

119. *De diebus dominicis etc.* (*carte* 171).

Item statuunt et ordinant correctores quod dies dominice annunciationis purificatio et nativitas bte marie natale dni et dies beatorum stephani et ihois sequencium circumcisionis et epifaniæ resurectionis dni cum die lune et martis sequentibus asumptionis. pentecosten. beati Iohis baptiste. beati laurencii. bti Georgii. beatorum faustini et iovite et beatorum apollonii et filastrii et omnia festa XII apostolorum et eciam festum beate marie magdalene custodiantur et ipsis cessetur ab opere servili et juditiorum strepitu. Ut inde gratia et misericordia etc. etc. penna et banno cujuslibet bibulco contrafacienti pro quilibet vice X sol. et X sol. quilibet braxento etc.

122. (*Carte* 172). Lecta et publicata fuerunt suprascripta omnia statuta et additiones de novo condite et condita in pallatio majori cois bx. in consilio generali ipsius cois voce preconum et campane sonitu more solito congregato die jovis VI octubris presentibus antonio de Calepio bertolino cardinalis et bertolino campioni omnib. not. et tunc dictatoribus dni vicarii tt. R.

123. (1277). Item statuunt et ordinant correctores. Quod aliquis qui fuerit vel steterit Malexardus vel inimicus sive rebellis cois brix. aut inobediens coi brix. tempore carestie que fuit MCCLXXVII et ab eo tempore citra vel erit seu stabit in futuro non possit nec debeat petere nec exigere ab aliquo debente sibi granum seu bladum vel vinum seu oleum (*carte* 172).

127. Item statuunt. Quod nemo de districtu brixie audeat vel presumat ex nunc alicui de alieno districtu vendere donare vel aliquo modo vel ingenio alienare aliquam possessionem existentem intra confinia districtus brix. sub banno XXV lib. cuilibet contrafacienti. Et venditio sit inanis et cassa et inde quilibet sit accusator et habeat medietatem banni.

129. (*Carte* 173). Item statuunt. Quod infrascriptus modus grani servari debeat videlicet.

Sub millo CCXLVI tpr. dni francischi de laturre q. sex. frumenti valuit et de cetero valeat XL impr. Et sextarius sigalli et milii III sol. impr. et sextarius spelte et milice XVI impr.

Sub Millo CCLXVII tpr dicti potestatis valuit totidem ut supra.

Sub Millo CCLXVIII tpr dni Rufini de Zenucallis sextarius frumenti XL impr et sextarius milii et sigalli XXXII impr. Et sextarius spelte et milice XX impr.

Sub Millo CCLXVIIII tpr dni Pancere et comitis federici de Marcharia sextarius frumenti III s. impr. et sext. milii et sigalli XXVIII impr. et sext. spelte et milice XII impr.

Sub Millo CCLXX tpr dni bertrami de pozeto sext. frumenti V s. impr. et sextarius sigalli et milii LX impr. et sext. spelte et milice II sol. imp.

Sub Millo CCLXXI tpre dni Johis de clarino sextarius frumenti IIII s. impr. et dimidium et sextarius sigalli et milii XL impr. et sext. spelte et milice II sol. impr.

Sub Millo CCLXXII tpre dni Guylielmi brunelli VIII sol. impr. sext. frumenti et sextarius sigalli et millii V s. impr. et spelte et milice III s. imp.

Sub Millo CCLXXVI tpre dni Alberti de Fontano sext. frum. VI s. impr. et sext. sigalli et millii IIII s. impr. et sext. spelte et milice II s. imp.

Sub Millo CCLXXXIIII sext. frumenti XL impr. sext. sigalli et millii XXX impr. et sext. spelte et milice XX impr. MCCLXXV sext. IIII s. imp. sext. sigalli et millii XL impr. et XVI imp. sext. spelte et milice.

136. Item capitulo contenenti quod consules iustitie brixie habeantur equum proprium valentem X libr. impr. pro quolibet etc. Quod judices de collegio bx. possint esse consules iusticie et elegi ad illud officium non obstante q. equos non haberent.

137. Facta est additio MCCLXXXV ad illud verbum etc.

148. Ut tollatur impedimentum. Quod consilium generale brix. singulis annis consuevit habere occasione interdicti q. hominibus et comunibus *Riperie lacus Garde*, tempore quo coligunt fructus olivarum p. ipsum consilium consuevit quolibet anno concedi, statuunt et ordinant correctores quod temporibus collectarum olivarum sive fructuum illarum, rationes et querele ex nunc sint dictis hominibus et comunibus annis singulis interdicte ita quod ipsi teneantur suis creditoribus aliter respon-

dere quando coligunt dictos fructus quam tenentur alii homines brixiane qui temporibus messium et vindimiarum colligunt fruges suas. Et hoc interdictum valeat et servetur eisdem tempore a medio mense novem. in antea usque ad medium mensis decembris, tamen per XXX dies (*carte* 175).

146. (1279)... Quod omnes et singuli qui recesserunt cum familiis suis de civitate vel districtu bx. ad habitandum extra districtum brix. antea pacem factam anno proximo preterito cum veronensibus et Mantuanis videlicet sub MCCLXXVIIII possint venire et redire ad habitandum etc. Veniendo coram vicario etc.

147. Cum dicentur q. venerabilis pater dnus epus Brix. suo negotio decimarum facere volebat totum id quod placeret coi bx. si id facere possit etc. ad tollendam discordiam q. est inter ipsum dnum epum et clerum suum et coem brix. occasione dicti negotii decimarum prelecta provisio ad presens consilium reducenda proponitur quid sup. ipsa provisione placet consilio faciendum cui provisionis tenor talis est.

In xpi noie videtur sapientibus in suprascripta debere fieri sup facto decimarum. In primis quod decime prestentur in clausuris et qualibet parte district. brix. Epatui etc. solummodo secundum antiquam consuetudinem servatam et obtentam a. MCCL retr. *(seguono altri otto* Statuti *relativi alla quistione medesima delle decime episcopali).*

Ob qua provisione dnus Campagnesius zasius regius vicarius consilium postulavit etc. *(tempi angioini)*.

151. An. 1280 *(carte* 177 *tergo*).

153. Item . . . quod omnes vendiciones facte et faciende p. fratres primi et secundi hordinis humiliatorum de consensu majoris partis conventus illorum fratrum sint firmæ etc.

154. Item...quod omnia revisamenta cois brix. facta p. ipsum comune brix. antea pacem de Cocalio in aliquo coe vel personam singularem et q. revisamenta fuerunt cassata a dicto tempore citra occasione dicte pacis vel occasione alicujus castri brixiane q. venisset ad mandato cois brix. q. quilibet persona cui esset cassatum revisamentuum aliq. occasionibus predictis vel aliqua earum sit et intelligatur creditor comunis brix. in ea quantitate q. est ci cassata etc.

NB. Quasi tutto il resto è de'tempi Angioini, come lo sarebbero i tre ultimi statuti. Anzi non è infrequente il caso tanto in questo libro degli statuti del podestà Gizone, come nei libri antecedenti (e certo ve ne sarete accorti) di veder qua e colà registrati ordini e léggi d'ogni data, ed anco di posteriori alle consecutive, perchè il poco felice ordinatore innestò nel suo volume, come a capriccio, statuti d' ogni fatta dove sarebbe stato indispensabile almeno l' ordine cronologico. Temo anche che il Codice complessivamente si componga in parte di alcuni libri sopravanzati allo sperpero dei parecchi del Comune cuciti a caso: Codice al quale venne poi probabilmente, come trovavasi, segnato nel sec. XIV l' ordine numerico degli statuti quale esiste, e più tardi assai anche il numero delle pagine.

Si avverte che l'opportunità dello spazio ci ha permesso di aggiungere (come avrete veduto) ai promessi tre primi libri degli statuti, il po' ch' era a notarsi nel lib. IV. Anzi parrebbe che prima della numerazione dei capitoli e delle pagine mancasse al Codice per lo meno la prima pagina del libro terzo, dacchè ci manca realmente l' intestazione di esso.

SERIE DEI DOCUMENTI

NB. Documenti già pubblicati o descritti nelle prime quattro parti . . . . N. 491
» » » nella parte presente 50
541

Continua il Comune Bresciano fino alla morte di Federico II, cioè fino al 1250.

NB. Al N.° CCXXIII di questi documenti, pag. 12, anno 1157, fidandomi dell'abbate Bighelli già bibliot. della Quiriniana, ho ritenuta pel documento la data soprascritta. Avuto in questi giorni dalla cortesia del conte. G. B. Calini l'autografo, m'accorgo che il Bighelli non l'aveva letto bene. La carta è del 1197.

BRESCIA

SIGNOREGGIATA DA PRINCIPI ITALIANI

A. MCCCXXXII-MCCCCXXVI

LIBRO XIX.

BRESCIA

SIGNOREGGIATA DA PRINCIPI ITALIANI

I.

SCALIGERI E VISCONTI

a.1332

La città di Brescia continuò come al solito l'usato reggimento a popolo co' suoi consoli e colle sue convocazioni [1]: larghissimo governo, ma dal solo Mastino accortamente infrenato. E per dir vero, datoci a vicario Marsilio da Carrara, tolto di mano all'apostolico Legato il castello d'Asola [2], e divenuto possessore di molti luoghi nell'agro nostro e della stessa città, in cui lasciava lo Scaligero due insegne di soldati [3], non restavagli omai che a raffermarvisi.

1. ZAMBONI, Delle pubbliche fabbriche in Brescia, cap. III, pag. 18. « Si può asserire con certezza che le civiche magistrature sotto ai duchi di Milano e sotto ai Veneziani verso la fine del secolo XIV, in cui uscirono di Broletto ecc. ». – Avvertasi per altro come i Veneziani non avessero la città nostra che nel secolo XV, e precisamente nel marzo del 1426.
2. MANGINI, Storie Asol. ms. – p. 34.
3. SARAINA, Storie Veronesi – lib. II, fogl. 40.

a.1332 In quanto a leggi urbane durava ancora lo statuto del 1313, ch'era un adattamento speciale degli antecedenti, con aggiunte e abrogazioni richieste dai tempi mutati [1]. Ma l'ira di parte che nel 1312 sotto pena di morte proibiva le nozze [2] fra guelfi e ghibellini, benchè raddolcita dalle paci effimere di quel tempo, noi già vedemmo come subita ripigliasse la fatale energia. In quanto alla Chiesa, Federico Maggi più soldato che vescovo, Princivallo de' Fieschi (1318) e Tiberio dei Torriani (1325), a Federico susseguiti, non valsero a migliorarne le sorti. Nè più felice volgeva l'età per le lettere bresciane: Guglielmo Corvo, nato in Canneto nel 1250, contemporaneo del giudice Albertano, letterato in Padova, medico ed arcidiacono in Bologna, archiatro a Roma, canonico a Parigi, maestro in Avignone e capellano di Giovanni XXII, avea sì bene istituito nel maggio del 1326 un collegio in Bologna stessa, che a' giovani bresciani fosse di preferenza dischiuso [3]: ma non sappiamo quale profitto ne venisse alla patria; e la bella istituzione, detta allora *Bresciana*, fu nel secolo XV spogliata delle sue rendite da un papa per impinguarne il collegio di s. Gregorio.

In quanto a fazioni, parte imperiale non aveva il campo, nè i diplomi largiti a' nobili bresciani valevano a sostenerla: l'assoluzione di Lodovico a Maffeo Chizzola [4], i privilegi dei Soardi e dei Foresti non giovavano. Lo Scaligero trionfava colle insegne della Chiesa qui sostenute dai subiti provvedimenti del Carrarese che afforzava di muraglie la citta-

1. Se ne veggano i brani nel Codice Diplomatico. Lo statuto principia anzi colla stessa introduzione di quello del secolo XIII, non esclusi i versi latini del poco felice riordinatore. (Codice Municip. Cartaceo presso la Quiriniana).

2. Ms. 133, pagina 17 della mia Raccolta. Daremo il documento nel Codice Diplomatico.

3. Reg. F, carte 4 dell'Archivio Municipale. – Si vegga il Cod. Dipl.

4. 1327. n. 133 de' miei manoscritti, pag. 34.

a. 1332

della [1], e dentro alle rocche ponea presidio ristaurandone le cadenti [2].

Per questo nella terra degli Orzi lo Scaligero venìa patteggiando coi principi italiani, fermo di spegnere all'intutto la già languente autorità di Giovanni. Azzone Visconti, il Gonzaga, gli Estensi intervenivano al suo convegno, e forse allora fu dato allo Scaligero [3] il suddetto castello.

Conchiusa la lega, Marsilio da Carrara, Mastino ed Azzone accerchiavano di soldati la città di Bergamo *destinata* al Visconte. Aveva Marsilio fatti appendere alcuni ladri delle bande straniere che s'erano acconciate con esso lui; ma tra queste allora ed i Bresciani condotti anch'essi dal Carrarese fu sì acerbo conflitto, che trecento dei nostri rimasero estinti. Finalmente quella nostra maledizione dei venturieri, che durò tanti secoli conturbatrice delle terre

1. *Brixiam divisit maximo muro: castrum brixiensium jussit destrui, et castra munivit.* CORTUS. lib. V. - Il Vergerio poi *(Vitæ princip. Carrar. R. I. S.* t. XVI, col. 142): *Urbem ipsam valido atque alto muro divisit, eam partem quem in collem erigitur ab ea quæ in plano sedet.* Dissi *afforzava,* perchè terrei più antica de' tempi di Marsilio la cittadella nostra. Ma di ciò a miglior luogo. In quanto al castello pare al contrario che lo venisse ristaurando. CAPREOLUS, *Chron. Brix.* lib. VIII.
2. « E l'arma della scala vedendosi medesimata colle due parti di esso castello d'Iseo ». (RINALDI, Monum. istor. del castello d'Iseo). Il che prova che gli Scaligeri lo ristorassero per lo meno. Nè saprei contentarmi della variante lezione del Cod. Estense de' Cortus. che aggiugnerebbe l'atterramento di 60 fortezze ordinato da Mastino. - Nel Vergerio è cenno di questo; non dà il novero *(plurima)* de' forti. Ho sospetto della distruzione dei soli di dubbia fede, com' erano allora p. e. i Benacensi, che sì tosto, e forse per ciò, avversavano al Carrarese.
3. *Post hæc juxta mœnia Urceorum Azo Vicecom. Marchiones Estenses, Ludovicus Gonzaga omnes contra regem Boemiæ juraverunt. In hoc colloquio Azo donavit domino de la Scala mœnia Urceorum (Hist. Cortus.* lib. V). - Il Rosmini, omettitore insigne di gravi fatti, non fa cenno di un trattato nel quale più che in altri la viscontea

a.1332 lombarde, se ne partiva [1] cercando un luogo dove non fossero *adversus rapinas* gli editti di Marsilio da Carrara. Frattanto il Visconti s'impossessava di quella città.

a.1333 Mentre queste cose accadevano cessava per morte l'irrequieto Federico Maggi, che di vescovo non ebbe altro che il nome, ed anco il nome gli fu tolto. Veramente assai male sortìa lo stato; nè la religione, che insegna a continuare con sapienza ciò che è stato impreso con temerità, quella sua tempra indomita e soldatesca piegava ai miti sensi del sacerdote. Assunto giovane tuttavia [2] da Clemente V (1308) al seggio episcopale di Brescia, cavalcava alla testa di cento uomini d'arme che stipendiava del proprio pel riacquisto di Ferrara tolta al pontefice dai Veneziani; e gli era stimolo quell'Arnaldo cardinale che impiccava quanti Ferraresi tenevano coll'inimico. Espulso dalla patria (1311), contro alla patria ricompariva nell'esercito lussemburghese: cacciatone un'altra volta (1316), scomunicato, ramingo, perseguitato, si oppose all'armi di Roberto in Roccafranca; e fu ardito incoronare a dispetto degli anatemi d'Avignone Lodovico il Bavaro (1327). Lo sventurato più pace non ebbe

dominazione prendeva radice. Del convegno agli Orzi parla ancora il Vergerio, *Vitæ Principum Carrarensium, R. I. S.* t. XVI.

1. Non è bene determinato dagli storici Cortusiani se quei *teutonici* fossero al soldo della Lega. - Che lo fossero, l'abbiamo dal Vergerio, cui dobbiamo del fatto un minuto racconto (*Vitæ Princ. Carr. De Marsilio*); il castigo loro inflitto fu atroce: *Pendere eos, fractis cervicibus, jussit.* E quella rissa narrano i Cortusiani: *Unde Teutonici viriliter pugnaverunt contra exercitum brixiensem. Tercentos occiderunt etc.* (*R. I. S.* t. XV). - Il Cronaco Estense reca al 13 novembre 1333 una consimile baruffa. *Cives Brixiæ maximum rumorem fecerunt cum stipendiariis civitatis, quare ex utraque parte multi sunt mortui. Rerum Italic. Scr.* t. XV. Chron. Est.

2. Gradonicus, *Brix. Sacra*, p. 295. *Immatura licet ætate, utpote tricesimum nondum annum attingentem.*

che nel sepolcro [1], e bene si può dire di lui quello che già di Corso Donati = *S' egli avesse avuto l'animo più quieto, sarebbe stata più felice la memoria sua* [2].

a. 1333

Perchè pieno di debiti pel fatto di Bologna [3], ottenute lettere del Legato, emungeva il clero con balzelli risanatori delle sue piaghe; poi col denaro espilato a' suoi sacerdoti saziava la sete d'oro onde ardeva il cardinale [4]. In vano, appena vescovo, mandava araldi pei sobborghi e per la città chiamando i vassalli del vescovato ai giuramenti ed alle investiture [5]. I redditi non bastavano, ed avuto da Bertolino suo padre parecchie migliaia di fiorini d'oro, gli dava in pegno il castello di Roccafranca [6] narrando nell'atto di pegno i suoi disastri. La vita di Federico forse più ancora che di Berardo ci darebbe imagine caratteristica di molti vescovi

1. Giulini, Mem. di Milano, a. 1333. - Ivi l'epigrafe sepolcrale. — Morì in Milano, non in Avignone, come scriveva il Gambara (Ragionamenti), ed ebbe sepoltura in s. Eustorgio.
2. Macchiavelli, Storie Fiorentine - lib. II, a. 1308.
3. Il Gradenigo *(Brix. Sacra - Fridericus Episc.)* dice l'avvenimento *verisimilem tamen*, e parla di silenzio del Muratori. - Ma oltrechè le parole dell'annalista non acchiudono al tutto una smentita («Copioso « fu il concorso delle genti di Lom« bardia ecc. ») vaglia a farci securi del fatto il doc. 1 agosto 1309 ch' io debbo alla gentilezza del profess. sacerdote Beretta, ed un altro del dicembre 1313, i quali noi pubblicheremo nel Codice. *Cum militum armigerum comitiva traxit moram in servitio s. Matris Ecclesiæ pro jurium et jurisdictionum recuperatione quæ tunc detinebantur violenter per Venetos etc. etc.* E più sopra, *pro recuperatione castri Tebaldi civitatis Ferrariæ juxta mandatum dicti Summi Pontificis.*
4. Pubblicheremo nel Codice alcuni estratti dal *Liber Recept.* del cameriere di Federico, trascritto dal Luchi e posseduto dal sig. d.r Marziale Ducos, cod. n. XXX, dal quale risultano le imposizioni del vescovo ai monasteri, ma non so poi se quello della milizia del Tempio vi fosse compreso.
5. Cod. XXX della Raccolta Ducos. - Da queste apprende il Luchi che Federico fu *consacrato* dal 31 aprile al 14 maggio.
6. Atto del 15 dicembre 1312, che noi daremo nel Codice Diplomat. (n. 133 de' miei mmss - p. 16).

a.1333 lombardi e del torbido sacerdozio de' tempi di Giovanni XXII, in cui la cocolla era velo, e non più, d'anime avare, che si valevano della croce perchè le ingorde loro brame avessero un'insegna, e la causa delle loro passioni dicevano causa della Chiesa e dell'altare.

Non è quindi meraviglia se pochi monumenti lasciava il Maggi di sè nell'ordine sacerdotale [1]. Ebbe a contendere col vescovo di Vercelli che volea precederlo nella incoronazione di Arrigo VII, ma vinse il vercellese: se non che in quella di Margherita la giovane sposa dell'imperatore, che diffuse le chiome facea pompa nell'Ambrosiana di sua rara bellezza, precesse Federico al suo rivale, mentre il vegliardo [2] Maffeo de' Maggi a quel valorosissimo di Matteo Visconti poneva gli sproni [3].

In questo mentre caduta nelle mani dell'apostolico Legato la città di Ferrara, levata dagli Estensi contro all'usurpatore la Lega tutta, i federati lombardi si raccoglievano nella bresciana terra di Palazzolo [4]; ed estimandosi di porre un freno all'avarizia di Giovanni XXII, alle infamie di Beltrado, d'ambo ai superbi procedimenti, fu stabilito doversi agli Este validissimi ajuti. Ferrara fu ripresa con un assalto che tiensi tuttavia tra i più maravigliosi del secolo XIV.

Atroce fatto racconterò. Lasciata Marsilio per subito divisamento la città nostra, portatosi a Verona, gli venia poco stante un'aspettata novella. Bartolomea degli Scrovigni, la

1. Fra l'altre cose ha un atto col quale conferisce all'abbate di s. Faustino maggiore in Brescia le vescovili insegne (Ughelli, *It. Sacr. Ep. Br.* t. IV), ed una memoria di diocesano concilio raccolto da Federico in s. Pietro *de Dom* (Grad. *Brix. Sacra,* pag. 296).

2. Il povero vecchio perveniva in Milano *lento itinere pro senectute.* Madii, *de rebus Brix.* ms cit. 1311.

3. Giulini, Mem. di Milano - a. 1312.

4. *Rebelles Ecclesiæ convenerunt in Palatiolo Brixiano etc.* Hist. Cortus. lib. V - e il Cron. Estense, *R. I. S.* t. XV.

infelice sua moglie, non era più. Si mormorò di veleno[1]; ed a levarne l'astuto ogni sospetto, tornava precipitoso in Brescia, facea lo sconsolato, le ceneri accompagnava, ergea loro una tomba; ma non gli fu creduto. Fatto sta che poco appresso, e forse a lungo premeditate[2], signorilmente celebrò in Verona le seconde nozze[3]. a.1333

Ed altre nozze vediam festeggiate in questo tempo; quelle di Luigi, Corrado ed Ugolino dei Gonzaga: il primo con una Malaspina, l' altro colla sorella di Mastino della Scala, il terzo con una Beccheria, tutti ad un tempo. La splendida comitiva passato l' Oglio, visitava Canneto, Asola, Calcinato, Montechiaro, per tutto quel largo tratto *magna obviam effusa ubique multitudine ejus adventum gratulantium:* e confermati a quelle terre i loro statuti, largiti privilegi assai, prese la via di Mantova, in cui giunse quasi a trionfo[4]. La quale città mi ricorda un trattato che intorno a questo tempo (1332) veniva

1. « Forse avvelenata dal marito, che in apparenza almeno la pianse ». LITTA, Fam. It. (Carraresi). - L'attento esame de' sincroni scrittori ci condurrebbe poco meno che alla certezza del fatto. - Non ostante le dubitazioni del Cittadella (Dominazione dei Carraresi, t. I, p. 167), la discolpa che il Vergerio ne fa, servile adulatore dei Carrara, è tale che meglio per Marsilio se avesse taciuto. - I Cortusiani lo dicono francamente accusato *ab omnibus publice.* - Pure il Vergerio si lagna perchè quella sì dolce e cara anima di Marsilio sia calunniata.

2. *Alii dicunt vivente uxore dictum matrimonium ordinatum* (ed era con Beatrice figlia di Guido da Correggio). *Hist.* CHORTUSIOR. *R. I. S.* t. XII, l. V.

3. *Tunc Verona fuit curia generalis, et illuc convenerunt nobiles Brixiæ judicibus et aliis multis nobilibus etc.... indutis pulcherrimis vestibus etc.* CHORTUSIOR. l. cit. - Della povera Scrovigni reca il Litta la lapide sepolcrale — HIC . IACET . DNA . BARTOLAMEA . VXOR . NOBILIS . MILITIS . DNI . MARSILII . DE . CARRARA . Q . OBIIT . BRIXIE . A . MCCCXXXIII .. DE . MS . NOVEMBR . — I Cortusiani muovono sospetto che Mastino della Scala l'amoreggiasse, e che il marito ne prendesse vendetta.

4. SACCHUS, *Vulgo Platina. Hist. Mant. R. I. S.* t. XX.

a.1333 riconosciuto dal comune di Brescia. È un' alleanza che dal 7 febbraio 1303 si conchiudeva tra il doge veneziano Pietro Gradenigo e Rainerio dei Monaldeschi podestà di Brescia, per la quale doveva Brescia tener salve e custodite le vie adducenti a Mantova, Verona, Cremona, Bergamo e Milano, con altre condizioni relative ai veneti negozianti ed alle merci nostre e forestiere, col patto federativo *quod per Commune Brixiæ fiat sommarium jus Venetiis et fidelibus D. Ducis, et Veneti sicut fit Venetiis hominibus Brixiæ et districtus* [1]: un accordo insomma che richiamava l' antico tra Venezia e la nostra città, fermato nel 1287, 19 luglio, che fummo bastevolmente avventurati di rinvenire [2].

a.1334 A tal pervenuto, che nessun principe in Italia [3] potea gareggiare con lui di sfarzo e di potenza, già Mastino della Scala alzava l'animo a smisurati proponimenti. Fu di que' pochi nel cui petto la sete di dominio spirava il procelloso ma sempre grande pensiero di un regno italiano. Anco i tempi gli erano propizi: *eppur l' uomo mancò; e un principe che manca del coraggio di perdere in un giorno o la vita o lo scettro, deve essere contento di morire qual nacque* [4]. Non ebbe grandezza d' animo pari al pensiero. Tramontò con lui la

1. Reg. Mem. A dell' Arch. Municip. fogl. 216, ed apografo nei codici del nob. Clemente Rosa e miei. (Daremo il doc. nel Cod. Dipl.).
2. Luogo cit. Questo importante documento sarà pubbl. nel Cod. - Un cenno di documenti veneti ebbi già dal Fouchard relativi alle cose nostre, ma richiedendolo poi di più esatte notizie, non mi fu dato conoscere più in là. Negli statuti del nostro Comune vedemmo gli orefici di Brescia uniformarsi nel 1281 alle norme statutarie degli orefici di Venezia loro mandate di colà (Stor. Bresc. t. VI, p. 224).
3. « E avea di rendita l'anno di gabelle delle dette dieci cittadi e di loro castella più di 700 migliaja di fiorini d' oro *che non ha re tra' cristiani che gli abbia* se non il *re di Francia* . . . che mai non furono *tiranni* in Italia di tanta potenza ». VILLANI, Istorie Fiorentine - lib. XII, c. 45.
4. LITTA, Famiglie Italiane. Scaligeri.

scaligera fortuna, e gli sguardi di tutta Italia si volsero a la nascente di Azzone Visconti, cui egual sete di dominio, eguali voglie tormentavano; ma fu principe ben altro. Nel tempo di cui parliamo alle speranze di que' due soli era angusta la valle lombarda; quindi le nimistà gravi, minacciose, ma simulate tuttavia.

a.1334

Al levarsi di tanto rumore s' aggiugnevano le defezioni. Perchè la nostra Riviera (o che sopportare non volesse in pace la scaligera dominazione, o che l' arti veneziane facessero il loro prò), cercato il patrocinio della Repubblica, facilmente l' otteneva; sicchè gli statuti benacensi venivano riformati non dai Visconti, ma dalle venete magistrature che mandavano al Benaco, reclamante indarno Azzone Visconti, il podestà[1]. Nè saprei del resto come n' andassero in Riviera le cose pella infeudazione di molta parte di essa che Giovanni re di Boemia faceva nei Castelbarco, della quale abbiam toccato. L' investitura, se non lo dissi, fu stipulata in Parma il 10 aprile 1331 presente il re, cui facevano corteggio Lodovico di Savoja e Tommaso delle Sette Fonti. Ivi premesso che in s. Apollinare di Trento i sindaci di Brescia Corradino Confalonieri, Giacobino Palazzo, Giacomo degli Avvocati e Gerardo di Policio avevano per istrumento 9 novembre 1330 fatto signore della loro città il re Giovanni; — che dal Consiglio cittadino convocato da Federico di Castelbarco (vicario del re) nella piazza dell' Arrengo, presenti i sindaci del Comune Gherardo Gambara, Corradino Confalonieri, veniva riconosciuto Giovanni debitore al Castelbarco

1. Stampa Sanità, docum. 1334, 4 novemb. *In Rogatis — cum homines Riperie venerint pro reformatione statutorum ... et etiam sint* de extrinsecis Riperie, *vadit pars etc.* Queste e l' altre parti veneziane del 1339, 1340, 1345, 1346, 1348, 1349, 1350, relative a questo protettorato della Repubblica verso la Riviera verranno pubblicate nel Codice Diplomatico Bresciano.

a.1334 di dodicimila fiorini d'oro —, Giovanni stesso dava in pegno al vicario ed a' fratelli suoi Azone, Guglielmo e Marco Bruno di Aldigeto le terre di Gavardo, Vobarno, Manerva, *Scovolo sive s. Felicis,* Portese, Salò, Gardone, Maderno, Toscolano, Gargnano, Tremosine, Limone, con pieno e misto impero come cose di loro proprietà, con amplissime arbitranze e con facoltà di fortificarsi nelle rocche cedute, ripromettendosi Giovanni di restituire in un triennio la somma, pena di perdere il feudo, e di doverne riconoscere feudatari i Castelbarco.

I tre anni si terminavano appunto col 1334. Quali casi mutassero le condizioni del feudo, e dello stesso Boemo che l'avea eretto, l'abbiam veduto altrove, ma non ci consta come precisamente cadessero i diritti dei Castelbarco sulla nostra Riviera. Fatto è per altro che l'esemplare della infeudazione posseduto dai Castelbarco fu legalizzato nel 1514 dal vicario dello spagnuolo Guglielmo di Castiglia capitano della Riviera nel palazzo del comune di Salò [1].

a.1335 Aveva nel trentaquattro deposto Marsilio nelle mani dello Scaligero il vicariato di Brescia, cui assumeva Manfredo dei Malaspina, sotto il quale una schiera di nobili bresciani cavalcava nell' esercito dello Scaligero, quando avuta Parma, per una di quelle solite leghe che si giuravano allora e si rompevano con ugual noncuranza, v' entrava poco meno che a trionfo. Corrado, Oprando e Martino da Palazzo, Giovanni Avoltorio, Galeotto Faustini, Ausonio di Galeazzo Maggi, Ziliolo Mazzadoni, Giovanni e Giacomo dei Boccacci, Obicio Torbiado, Antonio Calino erano i nomi loro, e conducevano all'impresa milizie cittadine [2]. Narrasi

1. Cod. 63 della mia Raccolta. Noi pubblicheremo altrove quest' atto importantissimo.

2. CAM. MADIUS, *Hist. de reb. patriæ,* Codice Quiriniano più volte in queste pagine ricordato.

ancora di Azzone Visconti che con trecento soldati condotti da Cazzago Cazzaghi ritoglieva Piacenza allo stato pontificale [1]. a.1335

Dissi le fortune di Mastino: ora incominciano le dolenti note. Veneti e Fiorentini congiuravano contro a quel violatore, com'essi lo dicevano, dei patti; e veramente lo era. Perchè placasse quegli sdegni, mandava lo Scaligero a Venezia Marsilio da Carrara [2]; ma il Carrarese lo tradiva, e la grave Repubblica tenea mano al misfatto, sicchè fino agli insulti che al Padovano fūrono fatti colà erano ad arte. Avea Marsilio venduta Padova ai della Scala; ora offeriva cacciarneli perchè a lui fosse data, e lo fu. *Quando l'uomo giunge a leggere simili tratti di malvagità nelle vite dei principi, getta la storia alle fiamme, e implora dalla Divinità il dono della rassegnazione* [3]. a.1336

L'italiana alleanza contro Mastino ingrossava intanto, e mentre Visconti, Gonzaga, degli Este, tutti i principi di Lombardia vi s'accostavano, toglievansi dall'obbedienza del perseguitato l'una dopo l'altra le sue città. La ribellata Brescia più lo inaspriva, ed Azzone gliela rapiva. a.1337

Fatto prigioniero Alberto della Scala, caduta Padova nelle mani dei Carraresi, e la terra d'Asola in quelle di Luigi Gonzaga [4], Azzone Visconti si discoprì, e venne addosso al

1. *Mittens Cazzagum de Cazzagis cum 300 militib. Placentiam etc.* Flammæ *Manip. Flor. R. I. S.* t. XI.
2. Gatari, Storie Padovane. *R. I. S.* t. XVII. - Cittadella, Dominazione dei Carraresi in Padova.
3. Litta, Famiglie Italiane. Scaligeri. Mastino II.
4. Rizzardi, Storie Asolane. Ms Quir. C, I, 10. - Mangini, Storie Asolane, ms presso di me, carte 35. Narra lo storico dei castelli di Mariana, Plubega e Redoldesco invasi dal Gonzaga; e d'Alberto della Scala che ad Acquanegra s'era messo per impedirne le conquiste, ma che rotto dal Gonzaga poneva questi in Asola già vinta Antonio Gonzaga, e nella rocca Anselmo Pierino.

a.1337 leone perchè era ferito. Vinti dapprima i castelli degli Orzi, di Canneto, di Palazzolo [1], colle forze della Lega tentò l'impresa di Brescia; e molti dei nostri, e sovratutto gli usciti, furono con lui [2]: Corradino dei Bocche da Roccafranca e Ziliolo Ugoni, principalissimi di quel moto, fecero l'ufficio [3].

1. Ammirato, Storie Fiorent. lib. VIII. - Dal Codagli (Stor. Orceana) apparirebbe essersi gli Orzi dati al Visconti per accordo dell'anno antecedente, dopo avuta Piacenza, cioè sul cadere del trentasei. - Dal cont. del Cereta si avrebbe invece che dopo la resa di Brescia, *ea vice obtinuit castra Pontisvici et Caneti, et plura alia castra district. Brix.* (Ceretæ, *Cont. Chron. Ver. R. I. S.* t. VIII). « Nel detto anno all'entrante di settembre s'arrendè alla nostra Lega il castello di Mestri, e quello degli Orci, e quello di Canneto in Bresciana ». Villani, Storie Fiorentine, libro XII, capo 72.
2. « In Brescia era capitano... un messer Bonetto con 500 cavalieri tedeschi, il quale si ridusse in parte della città nuova di verso Verona, e mandò per soccorso a messer Mastino. *Scoppiata la rivolta* certi gentili uomini . . . istadichi a Verona subitamente . . . vennono a Brescia — I Bresciani ... mandarono per la nostra gente della Lega e di presente vi giunsono da 1500 cavalieri . . . e fu data loro la porta di s. Giovanni . . . misono fuoco nella porta di s. Giustino (Faustino?) per assalire nella città nuova la gente di messer Mastino - Messer Bonetto . . . si partì di Brescia per porta Torralta (Torrelunga) e andossene a Verona ». Così il Villani, Stor. Fiorentine, lib. XI, c. 72. - Molto è di vero nel racconto: ma il Fiamma, il Continuatore di Parisio Cereta e gli Storici Cortusiani mi parvero al caso nostro più gravi autorità.
3. Di promesse e di doni parlano il Corte ed altri da Verona. *D. Azo Vicecomes, tractatu habito cum brixiensibus, specialiter cum Conradino de Buchis qui erat in Roccafranca, Ziliolo de Ugonibus, jussit Conradinum cum millequingentis militibus et peditibus equitare contra Brixiam; qui impugnando civitatem veterem, auxilio intrinsecorum, in muro fecit tria foramina . . . Conradinus subsequenter intravit. Bonetus... omnia quasi pro nihilo reputabat; aspiciens Conradinum cum quibusdam militibus, insultavit eum. Conradinus pugnam sustinuit in tantum quod gentes suæ intraverunt Brixiam. Tunc Bonetus cum ducentis militibus, intravit civitatem novam fugiendo.* Cortus. l. cit. - Il Villani li fa cinquecento, e di Lamagna. - Che fossero stipendiari diconlo i Cortusiani.

Oro e promesse non mancavano; ed il Bocca (5 ottobre) tempestando le nostre mura con uno sforzo di mille cinquecento cavalli, sostenuto dai proscritti di parte ghibellina, smantellate in tre luoghi le muraglie di cittadella, penetrava il primo in essa. a.1337

Boneto Malavicini ch'avea quel luogo, visto Corradino con poco seguito, ridendosi del fatto, quasi a dileggio l'assalì. Sostenne il Bocca presso che solo quel disuguale affrontamento, finchè introdotte le genti non si fossero avventate alla riscossa. Scompigliato il Malavicino, serravasi co' suoi dugento soldati in Città nuova: inseguivalo Corrado, spronava il popolo di Cittadella perchè in quel branco di Veronesi urtasse anco una volta [1].

Posto il fuoco alle porte, crollarono, e la città tuttaquanta in un baleno fu corsa: fuggia Guidone da Correggio, fuggia Boneto rettori nostri [2]; sola restava agli Scaligeri la rocca, tenuta da quell'intrepido Gentile dei Cipriani che lungamente vi stette, ributtandone l'orde nemiche [3]. Derelitto dagli Scaligeri, non valse militare virtù [4]; ma non aprì la fortezza che solo ai patti dei valorosi. Non sappiamo se con esso Giovanni Ric-

1. *Post victoriam veteris civitatis Conradinus populum concitavit novam invadere civitatem, et sic igne portis imposito, novam Brixiam intraverunt violenter.* CORTUS. lib. VI, *R. I. S.* t. XIII.

2. Così i Cortusiani – ma il Continuat. di Parisio Cereta: *Existentibus Dominis Guidone de Corrigio de Parma Capitaneo (Brixiæ) nob. de Fogliano de Regio, et Domino Boneto de Malavexina de Verona existente rectore civit. Brixiæ etc.*

3. Nel Contin. di Par. Cereta, bastevole testimonianza però, si parla in chiari termini della nobile resistenza di Gentile.

4. Corte, Saraina ed altri dicono dei soccorsi dei Cipriani dimandati indarno, e della onorevole capitolazione. – Pare avvenisse il 13 novembre (HIST. CORTUS). – Il Cont. del Cereta però diversamente ne scrive: *Et primo decembris Gentilis de Cipriani capitaneo castri civit. Brixiæ pro domino Mastino, id castrum dedit domino Azoni.* – CHRON. VERON. cit.

a. 1337 cio, condottiero al soldo degli Scaligeri, perdurasse. Ma chi poi sì fortemente die' mano all'impresa, e valse alla Lega il trionfo, nessuno ricordò, e fu la Riviera [1]; come nessuno ricordò che per patto fra i principi alleati dovea serbarsi quella terra cogli ordini civili con cui di quel tempo si governava [2], e che forse come alleata interveniva agli accordi solenni del trentaquattro coll'altera Firenze.

Fra le solite esultanze delle nuove servitù, Azzone Visconti facea suoi militi [3] Corrado, Ziliolo ed altri della nostra città, quasi volesse di uno splendido velo coprire l'obbrobrio del tradimento; e quivi stesso era largo di guerresche onoranze a Giovanni da Bizozzero e Bronzino Caimi, vicario di Cremona il primo, l'altro di Bergamo [4]. Così ebbe fine l'impresa di Brescia [5].

1. Veneto decreto 20 luglio 1339, edito in parte nel volume Stampa Sanità di Riviera: *Et scit bene, (Azo) quod ipsi (Benacenses) fuerunt causa totius boni secuti, et de civitate Brixiæ quæ recessit ab inimicis nostris.*
2. *Et quod bene scit quod nos et ipse Azo et alii (Ligæ) ad hoc tenemur et sumus astricti.* Documento citato.
3. *D. Azo... milites fecit Corradinum de Bucchis, Ziliolum de Ugonibus et alios brixienses... Fuerunt hæc* 1337 *die* 7 *octob.* CHORTUS. HIST. lib. VI, *R. I. S.* t. XIII.
4. FLAMMA, *De rebus gestis Azonis Vicecomitis. R. I. S.* t. XII, col. 998. *Duos nobiles viros de Mediolano balteo militari accinxit, scilicet Johannem de Bizozero.. et Bronzinum de Caymis... De ista captione predixerat Michael propheta de Saxonia sic:*

   Brixia parva (altri *prava) nimis urbs deformata ruinis.*
5. « Essendosi ne primi dì di settembre resi alla lega il castello di Mestri, gli Orci e Canneto in Bresciana, e l'ottavo dì del medesimo mese pervenne a' confederati la città di Brescia, la quale per procaccio particolarmente dei Fiorentini, essendone tra i signori lombardi grande questione, fu consegnata ad Azzo Visconti ». AMMIRATO, Storie Fiorentine, lib. VIII. - VILLANI « Da quelli della lega colla volontà e procaccio de' Fiorentini *ciechi*, che se ne feciono capo, fu data... a messer Azzo... che ciascuno di quelli signori (della Lega) la volea ». - Meglio di tutti il Cont. del Cereta sta col Villani, e fissa la resa

Alla tripudiante città quanti erano proscritti ripatriavano [1]; e molto in quelle prime allegrezze, espulsi i Maggi però [2], ebbe conceduto il già potente Visconti [3]. Indarno cercò risorgere Mastino: uno storico suo ben l'ammoniva = *nisi fuerint in pace quæsita, non facile inveniuntur in adversitate præsidia* [4]. Ma forse non era chi avesse pietà di un traditore [5]. a.1337

Cedevano intanto all' armi della Lega i nostri castelli, e sulle torri di Valcamonica sventolavano le insegne di Azzone Visconti, mentre Asola, i Remedelli, Casalmoro, Castelgoffredo, Mosio, Redoldesco, Casaloldo, tutto insomma l'Asolano era già tributario di Luigi Gonzaga. a.1338

Diello questi ad un governatore; e posto dentro alla fortezza un castellano, lasciato Casaloldo alla potente fami-

di Brescia all' otto ottobre. - Il Cron. Estense determina l' entrata di Azzone il dì 10. - Insomma pochi si accordano anche in questa futilità dell' istante della vittoria, che *de mense octob.* fu pubblicata in Bologna *ad arengariam (Chron. Bon. R. I. S.* t. XVIII).

1. *Brixiam redire promisit omnes expulsos per Dominos de la Scala.* — Hist. Cortusior. lib. VI, *Rer. Ital. Script.* tomo VIII.
2. Si vegga nel Codice il documento del 1339, e la petizione del vescovo Giacomo contro i Bocca invasori di Roccafranca, ivi unita.
3. *Totam civitatem Brixiensem redintegravit.* Galv. Flam. *Man. Flor.*
4. *Hist.* Cortus. lib. V, *R. I. S.* t. XIII.
5. A tutta palesare l' iniquità della presa di Brescia, recheremo un brano dell' Azario. *Chronicon, Rerum Italicar. Scriptores*, t. XVI. — *Unum autem horrendum fecit prædictus D. Mastinus in aquirendo Brixiam ei datam pro parte Brusatorum et aliorum complicum guelforum: et fuit annuere et permittere quod ipsi guelfi pro libito propriam in ea civitate et districtu voluntatem etiam impune exercerent in avere et personis Ghibellinorum . . . . Hæc videntes D. Albertus resistebat . . . . . abiit Brixia dicendo se, utpote ghibellinorum, nolle occidi, si omnes ghibellini debebant occidi. Et Veronam subito rediit. De hoc multum doluit Mastinus quia de dicta promissione fuit multum improbatus per universos Ghibellinos Italicos. Ghibellini interea qui e Brixia evaserant . . . non cessabant ordiri telam per quam D. Mastinus Brixiæ dominium amitteret. . . . .*

a. 1338 glia di quel nome, sì largo ed insperato possedimento ebbe aggiunto all' avito.

Il Visconti che riteneva que' siti veramente bresciani, e ne voleva il possesso, mandava lettere al Gonzaga; e levato in armi, si rovesciò per le terre asolane: ma s' intromisero gli alleati; si venne agli accordi, e gli ambiti castelli rimasero al Gonzaga.

Acquetato il dissentimento che potea farsi alla Lega pericoloso, continuò questa con alacre sollecitudine a serrarsi d' intorno al già cadente Mastino, restringendone a breve cerchio la contrastata potenza. Un oscuro passo di Andrea Dandolo ci apprenderebbe non so quali resistenze della città di Brescia agli sforzi dello Scaligero; il perchè venìa fatto all' armi dell' unione dilatarsi ampiamente nell' agro nemico [1].

a. 1339 Non cessavano pertanto le guerresche fazioni. Lodrisio Visconti, in cui sì acerbo e cupo fremeva lo sdegno delle sventate sue trame, esule qual era, tentava un colpo estremo. Col superbo pensiero di tôrre ad Azzone la stessa Milano, assoldava le tedesche bande, che per secreti accordi il signor di Verona gli avea cedute; e dato all' accozzaglia, intrepida sia pure ma scellerata e venturiera, il nome di Compagnia di s. Giorgio, lasciata Verona (era il mese di febbraio), veniva tempestando per lo Bresciano [2], mettendolo a ruba ed a scompiglio.

1. Cron. Venet. *R. I. S.* tomo XII, col. 414. — *Civitas vero Brixiæ ad requisitionem ipsorum similiter ipsis recalcitravit: et sic Unionis exercitus iuxta Veronam, Vicentiam et Monsilicem discurrens, conflictus et damna inimicis sæpius contulit.*

2. *Brixianorum fines hostiliter invasit. Repentino barbarorum excursu præsules brixiani in munitissima loca, quæ pretiosa habebant, recipiunt.* Merula, *Hist. Med. R. I. S.* t. XXV. — *Primo terras brixiensium terribiliter concussit . . . Azo Vicecomes . . . . imperterritus stetit: et arma clamitans . . . cunctas civitates suo dominio subjectas advenire præcepit, scilicet Brixiam, Bergamum etc.* Galv. Flam. *De rebus gest. Azonis Vicècom.*

Arrestavasi a Legnano. Chi non intese con fremito di gioja della sanguinosa vittoria di Parabiago, ove più di *venti gentili uomini di Brescia* concitavano le loro schiere alla battaglia [1]? Lodrisio fu debellato; e di che infamia furono seme le sbaragliate sue genti vedremo dappoi.

a. 1339

Pure a queste battaglie frammettevansi i ludi cavallereschi, e Negro dei Brusati da Brescia era giudice in Bologna con Passerino della Torre da Milano ed Ugozio de' Tolomei da Siena per una giostra solenne che fu tenuta colà [2]. Tutta Mantova tripudiava per le nozze dei Gonzaga (1340), e un Mazzardo da Brescia co' fratelli Torbiado, Luchino e Faustino Maggi ebbero fama in que' tornei di gagliardia cavalleresca [3].

In quest' anno medesimo lamentava per lettere Azzone lo immischiarsi della repubblica di Venezia nelle cose benacensi [4]; e Venezia di rincontro (20 luglio) mandava al duca, pregando che la nostra Riviera se ne stesse come all' usato,

1. Gio. Villani, Stor. Fior. lib. XI, c. XCVI. « Onde era capitano Giovanello Visconti e Giovanni dal Fiesco e più di venti gentili uomini di Brescia ».
2. 2 *Maj. Facta fuit pulcra Zostra in platea Com. Bononiæ . . . . Et suprastantibus Zostræ erant Dominus Passerinus de la Turre de Mediolano, et Dominus Nigrus de Brusatis de Brixia etc.* — Chron. Bonon. *R. I. S.* t. XVIII. — Quel Negro medesimo noi lo troviamo l'anno appresso podestà di Bologna.
3. Camil. Madii *(De rebus patriæ)*. - *Mazzardo da Brescia leal gentile.* Aliprandina, *Ant. Ital.* tomo V.
4. Vitali, *Rer. Matern. Monim.* Ms presso l'autore. Abbiam detto che sino dal 1334, od arrogatosi o concesso, molto potere manteneva la Repubblica in quelle contrade. Dal Fonghetti (Dialoghi sull' indipend. della Riviera) e dal Tomacelli (Risposta al conte Mazzucchelli), manoscritti presso di me, abbiamo questi veneti podestà che tennero in Salò la loro sedia:

1336	Nicola Barbaro
1337	Andrea Loredano
1338	Nicola Barbo
1339	Giovanni Dandolo
1339-40	Marco Dandolo
1341	Pietro Morosini
1342-43	Andrea Zeno
1344	Marco Zorzi; cessano le votazioni del Consiglio per l' elezione del podestà serbata alla Rep.

a.1339 e non la sturbasse: di più che le offese dei Visconti a quella terra sarebbero considerate della Repubblica, e che Azzone rammentasse i patti della Lega. Che rispondesse il duca non mi è noto: ma poco stante (6 agosto) moriva, succedendogli Luchino.

I Benacensi tumultuavano; volean essere della Repubblica, e lei supplicavano perchè un atto solenne soddisfacesse alle ferme volontà [1]. Dall' altro canto lamentandosi Luchino col podestà della Riviera di tagliati ponti e d' offerto asilo a quel Negro dei Brusati, che fu parteggiatore sì fiero degli Scaligeri, tre intere Comunità facea proscritte. Ed i proscritti a rannodarsi in feroci congrêghe di masnadieri, a disertare non ch' altro le natie colline, a rintanarsi dopo il delitto, com' e' dicevano, in sul Bresciano [2].

a.1340

Venezia ammoniva, perdonasse Luchino, riattati i ponti, a que' miseri Comuni: l' esule Brusato più non trovarsi fra i Benacensi; esserne ito altrove prima che cerco [3]: sapere il Visconti quanto premesse alla Repubblica la costoro tranquillità; dolersi ora i Veneti di vedergliela turbata [4], ed alla

1345 Nicolò Barbadico
1346-47 Pietro Badoaro
1348-49 Marco Morosino.

1. Bart. Vitali, *Rerum Maternen. Monim.* ms cit. *Veneti se se per publica Instrumenta obtulerunt.... quod eorum status a D. Mediol. et a Civit. Brix. inquietabantur.*

2. *Tria eorum Communia a Dno Mediolani, ob fracturam aliquorum pontium exilio mulctabantur . . . ad requirendum quemdam Nigrum de Bruxatis . . . . non mediocriter urgebantur. Prœterea proscripti a Riperia ibidem quamplura maximaque facinora committebant, qui postea in civitatem Brixiœ ac veluti in tutum recipiebantur.* Vitali, ms cit.

3. Vitali, ms cit. Questo Negro non direi quel desso che veniva nel gennaio di quest' anno eletto podestà di Bologna, e che prima di essere chiamato a quella sedia *erat de Curia Domini Taddei de Pepulis. Mem. Hist. de reb. Bonon.* — *R. I. S.* t. XVIII, a. MCCCXL.

4. 1341, 18 gennaio. Si lamentavano in questo tempo i Benacensi *quod Domini Mediolani fecerunt habere tractatum de subvertenda Riperia.* Fonghetti, Dialog. cit.

suddita Brescia non permettesse codeste libertà dell' offendere a' propinqui. Spediva poi Legati al podestà di Salò, perchè novità non facessero i Benacensi contro ai Visconti; calmassero que' loro sobbollimenti, e decretava (31 agosto) si levassero a spese della Riviera due bandiere di balestrieri, affinchè dove non giovasse consiglio potesse la forza. Poi rispondendo al voto unanime di quelle genti, saper essa la Riviera, scrivevano i *Pregati*, non per altro essersi fatta la guerra agli Scaligeri che per la pace di Lombardia: il nuovo atto di stabile aggregazione poter essere a danno di loro stessi che l'aveano domandato, e però non assentirvi la Repubblica [1]. Miserabili contese, che pur venivano compensate da uomini che serbavano fra le altrui la maestà del nostro nome.

a.1310

Gabriele d' Agobbio, cui era data sopra i Fiorentini podestà soverchia, ingiuriava un dei Bardi e un Frescobaldi, che sendo nobili e superbi, nè potendo sopportare l'insulto, congiurarono: assai popolo fu con loro. Ma perchè sui partiti pericolosi quanto più si pensa tanto meno volentieri si determina, potè più la paura che la speranza, ed un Andrea dei Bardi manifestò la congiura.

Il popolo fu in armi; Bardi e Frescobaldi lo furono, e si venne alle mani: quando il nostro Maffeo dei Poncarali, podestà di Firenze, nel mezzo del conflitto *senza aver paura d'alcuna cosa, tra le spade dei Bardi si mise, e fece segno di voler parlar loro. Dondechè la riverenza dell' uomo, i suoi santi costumi, e l' altre sue grandi qualità fecero a un tratto fermare le*

1. *Ipsi sciunt tempore, quo incepimus guerram cum dominis de la Scala, firmavimus reducere .... cunctos ad statum pacificum ... et si nunc acceperimus eos sub nostro dominio, sicut petunt, non videbitur quod nobis esset cordi Communitas .... Quantum est ad subjectionem in nobis faciendam per Instrumentum, nolumus assentire.* Stampa Sanità, Docum. e Vitali *Rer. Matern. Monim.*

a. 1340 *armi, e quietamente ascoltarlo* [1]. Con parole modeste e gravi biasimò la rivolta, e tanto operò, che Bardi e Frescobaldi lasciarono Firenze, ove tutto (con un po' di rigore, già s'intende) fu accomodato. Così la voce di un Bresciano valse la quiete della più bollente fra le italiane repubbliche [2].

Giorni singolarissimi! Mentre le rabbie cittadine scompigliando la Lombardia, la empivano di terrori e di sangue, processioni immense d' interi popoli precedute da un crocifisso, gridando misericordia, l' attraversavano. Diecimila uomini degli episcopati di Brescia [3], di Mantova, di Cremona, armati di flagelli, penitenziavano in quest' anno sul Cremonese. Era l'età del forte immaginare e del forte sentire, e l'uno e l'altro terribilmente, incompostamente manifestavansi. Anco la divozione, quel senso affettuoso e gentile che ci parla di Dio, partecipando in allora di un non so che di rubesto e di fiero, s'improntava dei tempi. Si disertavano le intere città per andarsene peregrinando a lontanissimi perdoni; s' investivano, sto per dire, i santuari quasi come all' assalto di un castello. Avresti detto non pregare, ma volersene a forza le moltitudini la remissione del cielo [4].

1. MACCHIAVELLI, Stor. Fior. - lib. II.
2. Il Macchiavelli (Ist. Fior. l. cit.) lo nomina Maffeo da Maraddi. - Udiamo invece il VILLANI, Ist. Fior. l. XI, c. CXVII. « Il valente messer Maffeo da Ponte Caradi allora nostro podestà francamente con sua compagnia armato a cavallo passò il ponte Rubaconte con pericolo grande . . . . e parlò a' congiurati, e con savie parole e cortesi minaccie li condusse la notte sotto sua segurtà ecc. onde molto fu commendato ».
3. CHRON. REG. *R. I. S.* t. XVIII. *Die 25 Martii. In Diœcesi Cremonensi . . . . sunt circa decem millia hominum de Episcop. Brixiæ, Mantuæ, et Cremonæ qui se verbera . . .* Manca nel cronaco la continuazione; ma il senso non è di dubbia natura.
4. *Et ibant percutiendo se clamantes fortissime* misericordia, misericordia *pluribus vicibus.* CHRONICON FOROJUL. *R. I. S.* t. XIX, col. 874; e il BRACCIOLINO (Ist. Fior. *R. I. S.* t. XX, col. 279) non doveva però

a.1341

Mite Azzone, inflessibile fu il di lui successore, fra le cui severità è a porsi la fine di Corrado Bocca, il quale di nobile schiatta e di avventato ingegno, si raggirò ne' torbidi e ne' rischi dell' età sua. Non che fosse in Corrado ira di parte, ma perchè agli scaltri e procaccianti non mai sorride la sorte come fra i lutti e le miserie d' una città.

Volevano gli Scaligeri la nostra, e il Bocca ne apriva loro le porte (1332). Ad essi quindi la ritoglieva per darla ai Visconti (1337): per ultimo tramava di rapirla ai Visconti per ritornarla a Mastino. Tre volte insomma ci facea venduti. Il castello di Roccafranca ebbe a prezzo del tradimento primo, ebbe al secondo il cinghio militare, al terzo la morte; perchè con altri suoi congiurati per ordine di Luchino gli fu tronca la testa [1].

Ma in quanto a Roccafranca, una sentenza pronunciata contro il Bocca in Avignone nel 1339 per istanza di Giovanni vescovo di Brescia, ci narra che il Bocca usurpò la terra

dirla *nova religio* del secolo XV, perchè la descrizione che ne fa richiama proprio una assai più antica istituzione. *Vestiebantur viri mulieresque . . . veste alba, nudisque pedibus novem diebus extra patriam, solum mendicantes etc..... sub diu dormiebant. Primi Lucenses Florentinique, crucifixo praeeunte, numero quatuor millium etc.* - GIO. VILLANI, a non andare più in su del secolo di cui parliamo, dice di un frate Venturino da Bergamo, che nel 1334 « recò a penitenza e commosse a andare . . . a Roma al perdono più di diecimila Lombardi con cotta bianca e . . . con sua croce innanzi gridando pace, misericordia (Istorie Fiorentine, lib. XI, c. XXIII) ».

1. *MCCCXLI, XII Januar. D. Conradus de Bucchis et cum eo alii sui amici decapitati fuerunt per Dominum Luchinum . . . . opponendo eis quod volebant prodere Civitatem Brixiae Domino Mastino de la Scala.* PAR. DE CERETA, *Contin. R. I. S.* t. VIII. — E i CORTUSIANI: *Corradinus de Bucchis olim potestas Paduae qui fuit auctor dandi Brixiam D. Mastino, et postea auferendi, et eam reduxit in dominium D. Luchini, ejus jussu decapitatur Brixiae convictus quod tertio vellet pro Domino Mastino prodere Civitatem.*

a.1341 nel fatto di Mastino (1330) facendosene padrone contro i diritti della nostra Chiesa. I testimoni del processo giuravano che il Bocca sosteneva le parti di Mastino a prezzo dell' usurpato castello, e che per questo Corrado proteggeva lo Scaligero contro i Maggi che dominavano in Brescia; che Federico Maggi fu scacciato da Roccafranca per le genti di Mastino, e che il Bocca facea sperdere gli atti relativi al castello episcopale [1] da lui voluto. Ben altro acquisto fu quello del milite Filippino Sala quando nel 5 settembre 1338 comperava dal nostro Comune quanto avesse la città nel castello di Mariana [2]. Che il vescovo per quello di Roccafranca avesse ragione, risulta dai fatti; ma non risulta egualmente com' egli si facesse padrone dell' asolana commenda (1334), istituita da Arrigo VI [3] nel 1192.

Nè queste gelosie di stato tutta intera serbavano al Visconti la provincia nostra. Gussolengo, Lonato, Castelnuovo per cessione dei Casaloldi venivano in podestà di Luigi Gonzaga [4]; e la Riviera anch' essa tentennava. Ma come a compenso di queste perdite venivano le larghezze pontificali; e quello che a savio principe non concedeano i papi, davano ad un ribaldo. E' ci volea molt'oro [5]; Luchino il promise, e Milano fu assolta. Il contratto si colorì colle usate condizioni d' obbedienza alla Chiesa e con qualche penitenzuccia per Luchino Visconti = penitenze a Luchino! — Pure di questo

1. Recheremo nel Cod. Dipl. il documento (Ms 133, p. 60 della mia Raccolta).
2. Reg. B. dell'Arch. Munic. fogl. 183, e ms 133, pag. 34 già ricordato. Sarà dato a suo luogo un brano di quella carta.
3. MANGINI, Storie Asolane, ms cit.
4. LITTA, Famigl. Ital. Gonzaga. — Avea Luigi bresciana anche la moglie, una Richilda Ramberti di Ferrara, che nata in Brescia, si dicea la *brescianina*.
5. MURAT. Annali d' Italia, an. 1341. — RAYNALDUS. *Ann. Eccl. eod. anno.*

ritorno al pontefice fu fatta in Brescia [1] un' assai grande letizia: ma lieto non era, fremevane anzi il della Scala, e la perduta Brescia non potea torsi in pace. a. 1341

Voleva pure offendere ai Visconti, i quali avuta Parma, ed ora sostenuti dai Pisani, minacciavano Lucca: una città che Mastino agli uomini di Firenze avea venduta, e della quale, *dopo una lunga guerra, con perdita di danari ed acquisto di vergogna, furono i Fiorentini dispogliati* [2]. Da Siena, da Perugia, da Ferrara, da Verona, da più altri luoghi venivano soccorsi a Firenze, la quale radunato per tal modo un grosso di quattordici mila uomini, elettone condottiere il nostro Maffeo Poncarali, ch' era capitano [3] del contado di quella Repubblica, entrarono osteggiando in sul Pisano [4].

Nell' incontrarsi degli eserciti parve arridesse in quei primi fatti al Poncarali la sorte, ed aspramente dall' una

1. CAM. MAGGI, *Hist. de rebus patriæ.* — 17 *Maii. In Foro populi Brixiæ perstrepentibus tubis cum magno timpanorum strepitu publicatur pax firmata a Pontifice Max. Vicecomitibus.*
2. MACCHIAV. Stor. Fior. lib. II, a. 1341.
3. « Bargello a guardia del contado sopra i sbandati M. Maffeo da Ponte Caraddi da Brescia stato nostro podestà; questi n' era il più degno per le sue grandi virtù ». VILLANI, Storie Fiorentine, lib. XI.
4. VILLANI e MACCHIAV. Storie Fiorentine. — Così il Villani: « Ragunata loro gente e amistadi elessono per loro capitano di guerra messer Maffeo da Ponte Caraddi da Brescia. E questo fu il secondo gran fallo *(non tenendolo il Villani colla solita superbia fiorentina da tanto, benchè buon cavaliere).* E così martedì addì 2 Ottobre . . . le due osti s' affrontarono. I nostri che erano rimasi 3800 cavalieri e popolo grandissimo, feciono due schiere. L' una di 1200 cavalieri per feditori; la qual conducea il nostro capitano messer Maffeo da Ponte Caraddi, con quelli Fiorentini . . . delle migliori masnade che fossono nel campo nostro . . . E in quella schiera fu messer Giberto da Fogliano e Frignano da Sesso, e un conte della Magna ». Fu questi che assistette il Poncarali quando in sul combattere fece 14 cavalieri tutti da Siena per le sue mani. — Cronaca Sanese, *R. I. S.* tomo XV.

a.1341 parte e dall' altra fu combattuto; ma più non si potendo i Fiorentini sostenere, fu loro forza cedere il campo, e in quell' ostinato conflitto, *che fu quasi come un torniamento in più riprese*, ebbe a rendersi il Poncarali prigioniero egli stesso [1]. Pur lo vediamo del quarantadue podestà di Siena, rielettovi l'anno dopo; e vediamlo nel quarantacinque, vicario e *marescalco* degli Estensi, togliere ai Correggiani il castello di s. Quilico [2].

a.1342 I Veneti frattanto convalidavano quella loro cotal protezione per la Riviera di sì aperti fatti, che poco era più l' esserne padroni [3]. Ma non dormivano i Visconti; e benchè in un decreto paressero favorire le immunità di Valcamonica e di Lonato, sapean ben elli come frenare questi amori del popolo alle larghezze civili, e tenersi all' obbedienza quant' è vasto il Bresciano. Nelle valli per esempio mandavano lor capitani (che pel solito avean corte nel castello di Testaforte, al ponte di Zanano, e talvolta in quello di Gardone): e Corradino Bocca lo fu di Valtrompia nel 1317; come nel 1323 il conte Zimbardo di Caleppio, Imeldo da Pezzaze e Paitone da Mompiano verso il 1324, Rizzardo da Marmentino (1326), Inverardo da Paratico (1327), e Pinzoni da Bovegno, Comune che nel 1314 comperava una *fucina* (ed è questo il cenno più antico di forni da ferro che ci rimanga), nelle cui memorie è singolare quest' una: *A.* 1489, 22 *marzo. Parte del comune da cui si rileva che in contrada di Valdando si facevano scavare dai Veneziani le miniere d' argento* [4].

1. Giov. Villani, Storie Fiorentine, lib. XI, c. 133.
2. Chron. Estense, *R. I. S.* t. XV. *D. Mafeus de Pontecaralo de Brixia Vicarius et Mariscalcus D. March. Obicii ad ipsius instantiam accepit Castrum S. Quilichi de Distr. Parmæ quod erat prædicti Cagnoli de Corrigia* (22 *Junii*).
3. Vitali, *Rerum Maternensium Monimenta*, ms. citato.
4. Annali di Bovegno compilati da

Bovegno era terra che riceveva da Brescia i podestà (Corrado Martinengo lo fu nel 1231); fu dispensata nel 1290 dal sovvenire soldati pel castello di Monzambano, ma fu percossa da una taglia imperiale, che rovinò gli abitanti (1250): intervenne alle spese per le gazzare da gettarsi nel lago d'Iseo (1256), e il suo castello era feudo dei Confalonieri. Il comune di Magno, di soli *tre fuochi,* fu incorporato ad essa nel 1339 non senza la permissione del podestà di Brescia. Aveva consoli, che nel 1341 ordinavano gli statuti che ci rimangono ancora. La sua pieve di s. Giorgio è nominata dal 1159, e si conoscono le norme antiche per la divisione delle sacre offerte e pel mantenimento degli spedali: nel 1258 l'arciprete di Bovegno, Bresciano da s. Vigilio, con Agnese *conversa* della Chiesa di Zerma infeudava parecchi beni [1]. Gli statuti di Bovegno [2] del 1341 si compilavano da dodici sapienti, i quali principiavano citando Boezio e Platone. Importantissimi sono tra questi le *Statuta Medalorum (Metallorum) a venis,* in cui si danno le norme per le miniere e per le *Società dei Metalli*, che daremo altrove.

a.1342

Ritornando alla storia, l'esempio del duca d'Atene spaventava Luchino; spaventavalo forse ancora la sollevata Pistoja, che disfatto il castello, francatasi della signoria di Firenze, reggea da sè. Quel nome di libertà, cui forza alcuna non doma, tempo alcuno non consuma, merito alcuno non contrappesa, non era in Brescia quasi più. Temeva quindi Luchino che qualche altro potente a farci suoi, ben intesi, lo pronunciasse: temeva che il tempo a consumare i desiderii della libertà non fosse tanto, e fu giusta paura. Libertà è come il

a.1343

Pietro Voltolina, prete d'Iseo, nell'anno 1765. Ms presso il Comune di Bovegno.

1. Ann. suddetti, o meglio, Elenco dei docum. dell' Archivio di Bovegno.

2. L'origin. è presso il Com. Io ne posseggo un esemplare (Codice 2 della mia Raccolta).

a.1343 cielo: tu l'ami e lo sospiri, ancor che mai pregustato. Perchè dunque presso noi si mantenesse la riputazione dei Visconti e la paura dell'armi loro, Giovanni e Luchino di sì forti opere rimarginavano il castello bresciano, che potea quasi dirsi nuovamente eretto [1]. Un castello però fu sempre sul colle Cidneo, e il nostro Sala (benedetta la sua dolce memoria) non troppo esattamente scriveva essersi questo ridotto militare fondato *per la prima volta* dal dominio visconteo; benchè l'epigrafe recataci parli di costruzione.

Noi già vedemmo come nell'alto di quel colle fosse ne' tempi della romana dominazione una rocca cittadina, o veramente il nostro Campidoglio. Ma l'altare del *Genio bresciano* [2] fu rovesciato, e i barbari passeggiarono lungamente sulle rovine della nostra città. Vedemmo il passo di Teofane, che ci avverte come nel sesto secolo ritogliesse Narsete al dominio dei Goti le due città *munitissime* di Brescia e di Verona [3]. Nè munitissima potea dirsi la città nostra con un colle a ridosso nudo di propugnacoli.

Nell' 838 è una preziosa notizia, quella cioè che dal secolo VIII era un tempio di s. Pietro *posto nel Castello maggiore* [4], quasi un altro ne avessimo alla sfortunatissima

1. Gambara, Ragionamenti, t. III, pag. 54, dice trovarsi questa lapide nel secondo recinto del castello, ma non mi fu dato vederla.

MAGNIFICI . ET . EXCELSI . DOMINI . JOANNIS
ARCHIEPISCOPVS . MEDIOLANI
ET . LVCHINVS . FRATRES . DE . VICECOMITIBVS
DOMINI . GVBERNATORES
MEDIOLANI . NOVARIÆ . VERCELLARVM
ASTI . PLACENTIÆ . BOBII . BVRG.
CREMÆ . LAVDE . CREMONÆ . BRIXIÆ
BERGOMI . ET . COMARVM
ISTVD . CASTRVM . FECERVNT
FIERI . EXISTENTE
CASTELANO . PRÆFETICIO . VICECOMITE
SVBDITO . EORVM
ANNO . MILESIMO . TERCENTESIMO
QVADRAGESIMO . TERTIO
INDICTIONE . VNDECIMA

2. Si vegga la Brescia Romana illustrata nel t. II di queste Istorie.

3. *Chorographica Historia Bizantina* Theophano *Auct. Venet.* 1729, t. IV, pag. 160. *Duas urbes munitissimas Veronam et Brixiam.*

4. *Narratio Vener. Ramperti Epi Br. in Traslat. B. Philastri (Galeard. in S. Gaudentii, opera omnia,* pag. 261) *temporibus Ansoaldi Episcopi* (secolo VIII) *dum quidam custos tituli S. Petri, qui situs est in* Castro Majori.

età dei Carolingi. Di quel castello narra una cronaca del secolo XII, e dice come i valligiani corrotti dal vescovo Arimanno (25 maggio 1104) *castellum potiti sunt*[1]: alcuni beni *apud castellum civitatis Brixiæ* possedevano del 1192 i monaci Leonensi[2], ed una via *quæ ascendit ad Castrum Brixiæ* mi vien ricordata da un documento del 1259[3], e nella contrada del castello nel 1171 s'avea preso a pigione dalle monache di s. Giulia una casa il più antico pittore bresciano che m'abbia rinvenuto fra i patrj monumenti, e Guarto avea nome[4]. Che quella rocca tenesse come a' dì nostri il sommo del colle parrebbe desumersi da ciò, che della chiesa di s. Stefano *in arce*, posta ora nella cerchia di quelle fortificazioni, hanno memorie di sette secoli addietro[5].

a.1343

Ma ripigliando i fatti, mentre negli altri principi s'aumentava la paura dei Visconti, le terre dei Benacensi più e più scostandosi da Luchino, si collegavano ai Veneziani.

a.1345

1. *Record. de Ardicio de Aimonibus et de Alghiso de Gambara etc.*
2. Zaccaria, Monumenti di Leno - n. 27.
3. Pergamene Quiriniane, F, VI, 3.
4. Indice cron. dei Docum. del monastero di s. Giulia, compilato dal P. Astezati, Cod. Quirin.
5. *S. Stephanum in Arce.* — Tottus, *Catalog. Episcop. Brix. caracteris Saec. XII.* - Nelle Perg. Quir. sec. XII, a. 1144 è un atto relativo a s. Faustino *in castro*, ed una cronichetta pubblicata dal Doneda, a. 1218 - e negli statuti bresciani del sec. XIII è memoria del mercato del castello: *Mercatum in castro, fera castro etc.* - e del 1356 mi ricorre una carta in cui parlasi della contrada di s. Michele e del cimitero di s. Michele *in castro.* Miscell. Quir. F, V, 3. *Brix. Sacra,* pag. XXXIV. — Tacerò della chiesa di s. Faustino *in Castro,* ora le Consolazioni, di cui parla un atto del 1144 (Pergam. Quir. E, IV, 3, Indice Asteziano) e di una Bolla di 30 anni dopo (Grad. *Brixia Sacra)* e del *mercatum in Castro primo factum anno* 1218. Cronichetta pubblicata dal Doneda, Zecca di Brescia in fine. — Nè quel *monticellus* che Odorico vescovo cedea nel 1033 alla città debbe ritenersi altrimenti che una prominenza del colle Cidneo; ivi del castello cenno alcuno non è.

a. 1345 Era moto di popolo che libertà non cercava, ma cangiamenti di servitù, come appunto lo infermo che muta lato. Argomento di predilezione, spedivano intanto stipendiate del proprio alla Repubblica 50 lance sino a guerra terminata contro ai ribelli di Zara [1]: generosa offerta di paese non ampio, non suddito, non potente. Bisogna veramente che qualche patto o convenzione politica preesistesse fra i Visconti e la Repubblica, qualche cessione dei primi a quest'ultima riferibilmente ai Benacensi, perchè la parte del Senato 11 ottobre 1344 [2] *pro reformando eorum periculosu statu et pro statuto Dominio examinanda* non poteva essere senza un accordo col Visconti, molto meno la destinazione di podestà della Repubblica in terra non sua.

Luchino in questo mentre proseguiva nelle sue trame, finchè attizzati i Rossi di Parma, non levassero contro agli Estensi. Ma il marchese Obicio degli Este quetò quell'impeto; poi messe in campo le genti che da Maffeo Poncarale [3] si comandavano, avuto rinforzo di cavalli dal signor di Verona (6 giugno), fu addosso a Reggio. Superate le mura, già combattevano gli Estensi per le vie; ma difetto di scale a tutto porre in città lo sforzo del marchese, e il tardo arrivo

1. 1345, 22 *febr. In Rogatis.* — *Quod acceptetur gratiose oblatio illorum de Riperia qui offerunt ad nostrum servitium L homines armigeros usque ad guerram finitam ad suas expensas.* — Dalle *Scripturæ per Salodianos ostensæ etc.* ove appare essere mandati que' cavalieri *contra Jadrianos.* - BART. VITALI, *Rerum Maternensium Monimenta.* — FONGHETTI, Dialoghi sull' indipendenza della Riviera ecc.

2. Cod. 133, p. 66 della mia Raccolta.

3. CHRON. ESTENSE, *R. I. S.* t. XV, a. 1345. 26 *m. Junii. D. Maffeus cum Carloclo de Placentia socio D. Mastini de la Scala . . . . in auxilio D.ni Marchionis prædicti, Comes Dasper, D. Amaldus de Bach ... cum maxima militum quantitate etc. iveruntque ad civitatem Regii = Sed alii non accesserunt ad tempus propter defectum paucarum scalarum et propter tardum adventum dicti D. Maffei etc.*

del nostro Maffeo, Reggio deluse (che bramava tornarsene agli Estensi) e mantenne al Gonzaga la propugnata città [1]. a.1345

Il Poncarali ci rammenta un altro valoroso dell'età sua, Faustino Maggi, che troviamo nel 1344 alla ricupera di Lucca fatta da Luchino Visconti [2].

La Riviera intanto, perdurando mirabilmente nella sua devozione alla repubblica di Venezia, spediva messi raffermandola al Senato, chiedendo siccome al solito i podestà [3]. Fatto singolare, se si rifletta alle gelosie di Luchino, alla smodata ambizione dell'animo suo, alla severità del suo carattere. a.1346

Ma gettando uno sguardo al tempo di cui parliamo, Estensi, Manfredi, Roberti, della Scala contro al duca di Mantova; poi Mastino traditore degli Este per acconciarsi con un cordiale nemico [4]: in mezzo a questo onoranze e cortesie degli Estensi, dei Visconti, de' Sanvitali nel castello di Lonato [5] pei gemelli avuti da Isabella del Fiesco. Indi un battesimo fatto suggello a vendite di popoli [6]; e per ristoro

1. Cronaca di Bologna, *Rer. Ital. Script.* tomo XVIII.
2. Cam. Maggi, *Hist. de rebus patriæ.* Ivi è scritto ancora come Faustino *cum validis juventutis cohortibus* fosse mandato da Luchino Visconti nel 1343 al proprio esercito ch'era in guerra contro gli Estensi, i Pepoli e i della Scala (Murat. Ann. a. 1343). Era figlio di Berardo, e lo vediamo del 1350 difendere coll'armi le rive dell'Oglio dalle molestie dei Cremonesi che voleano derivarne un canale.
3. 1346, *Die* 12 *Aug. In Rogatis.* — *Cum illi de Riperia Brixiensi nobis miserint . . . supplicando quod eos et Riperiam teneamus, et gubernemus, ut fecimus huc usque, et terminus ordinatus de dando eis Rectorem usque ad duos annos etc. Vadit pars quod gratiose acceptetur petitio eorum etc.* Stampa Sanità, documenti, e ms 132 della mia Raccolta.
4. Rosmini, Storia di Milano, tomo II, pag. 44, lib. 5.
5. Muratori, Annali, a. 1346.
6. « Il marchese Obicio con M. Ostasio da Ravenna e M. Giberto da Sanvitale si partì da Ferrara . . . il dì vegnente a Nonato (Lonato indubbiamente, benchè *Novato in sul bresciano* scriva il Muratori)

a.1346 le terre di Mantova, di Parma, del Modenese corse, battute, dispogliate. Ecco ne' sommi capi la storia di quel dolce e riposato anno del quarantasei.

a.1347 Fra queste beatitudini e l' anguinaja che spazzava le intere città [1], non so più se a dileggio de' nostri altari, o delle nostre miserie, con uno sfarzo regale Isabella del Fiesco recavasi a Venezia come a diporto. Pretesto un voto che la timorata volea sciogliere in s. Marco; cagion vera l' arcana fiamma di che ardeva il suo cuore per Ugolino Gonzaga, che seco trasse alle venete lagune ed alla colpa [2]. Ventotto rappresentanti delle città di Luchino Visconti seguivano quell' orgia ducale. Giacomo dei Tangettini e Pietro Ugoni lo erano della nostra [3]. Rotto alle turpitudini, l' inve-

della signoria di Luchino, e nel castello era M. Maffeo Visconti e M. Bruzzo figlio naturale di M. Luchino, i quali ricevérono il marchese signore di Ferrara con tutta sua compagnia con grandissimo onore, e l'altro dì andarono a Palazzuolo ad Albero ecc. (libro del POLISTORE, *R. I. S.* t. XXIV) ». — Di là si recarono a Milano per tenere i gemelli di Luchino al sacro fonte. — I Cortusiani dicono *Novatum*, ed altra volta abbiam veduto come dovesse intendersi Lonato. — Qui sospettai *Rovatum;* ma ricordata essendo la via di Verona, è duopo supporre che il signor di Ravenna, l'Estense ed i Visconti a Lonato si ritrovassero. Anche il Giulini scriveva *Novato*, ma senz'altro sulla fede del Polistore.

1. ROSMINI, Storia di Milano, l. cit. p. 44 - ed all'anno 1348 l'ALIPRANDINA, *Rer. Italic. Script.* t. V.
   . . . . gran mortalità venia
   Di giandusse alle inguinaglie moria.
   - Si vegga anche il Cron. Sanese.
2. Le donne per simil che seco avia
   Ciascuna avea seco lo suo amante
   Col qual . . . .
   Questo faceva lei . . . . .
   Perchè in errore fusser tuttequante.
   ALIPRANDINA, *Ant. Ital. M. Ævi*, tomo V.
3. *Fuere de Brixia = D. Jacobinus Tangetinus = D. Petrus de Ugonibus = Mulieres de Brixia fuere Uxor Francisci de Madii = Uxor Matthaei de Gambara. Quilibet supradictorum habebat domicellas et domicillos nomina quorum non scribo. Item XXV. Domicelli, Dominæ, Spenditores, Coqui etc. recesserunt de Mediolano die penultimo Aprilis alio die Palazolum, deinde Brixiam, deinde Pi-*

recondo corteggio da Palazzolo a Brescia, da questa al forte di Peschiera, di colà sino all' Adria contaminava le terre lombarde de' suoi bordelli = Era una divozione d'Isabella del Fiesco [1]. a.1347

Mentre costei tripudiava, aspra lite fra Visconti e Sabaudi era surta: dovea decidersi coll'armi; nè l'intromessa, ove credasi al Cronaco Estense, del vescovo di Brescia e dell' arcivescovo di Milano fu sì potente da toglierne ogni ruggine [2]. E ruggini duravano fra Carlo IV e Lodovico il Bavaro pel principato di Trento; e mentre si contendeva tuttavia, partivasi da Brescia il Bavarese per alla volta della Germania, qui lasciandoci il marchese di Brandeburgo suo figlio [3].

I tranelli di Luchino, erede in questo veramente del *Magno* Maffeo, accalappiavano adesso i duchi di Mantova, e le pretese antiche su alcune terre del Gonzaga vennero in campo. I sindaci di Brescia e di Cremona gridavano per bando a suon di tromba sulla piazza di Mantova rendessero i Mantovani que' luoghi tutti che a detrimento nostro e del Cremonese erano tolti [4], mentre Bertolino Maggi e Dionisio a.1348

scaria . . . deinde Veronam etc. — *Chron. Estense, Rerum Italic. Script.* tomo XV.

1. I Cortusiani (libro IX *de Domina Isabella etc.*), il Cronaco Estense e Giovanni da Bassano descrivono lo splendido corteggio d'Isabella. L'Azario aggiunge (lib. IX) ch'era più di quello cui poteva essere accompagnata una regina.

2. CHRON. ESTENS. *R. It. Scr.* t. XV. - Nel tomo XXIII, *R. I. S.* col. 500 è dato l'Istrum. di concordia fra Luchino e il duca di Savoja stipulato nel 1349. Nell' atto non è del vescovo di Brescia parola alcuna, perchè probabilmente non valeva in quell'istrumento di due anni dopo il ricordarlo.

3. *D. Imperator de Bavaria recessit de civitate Brixiæ et ivit in Allemaniam: dimisitque in Brixia filios suos scilicet Marchionem de Brandeburgo* (CRON. EST. cit.).

4. 24 maggio secondo la Cronaca di Bologna, *R. I. S.* t. XVIII, col. 442. - 26 *mense madii de mandato D. Luchini Com. Cremonæ et Brixiæ direxerunt Sindicos et tubatores suos Mantuam, et super plateam dictæ civitatis bandire fecerunt quod intra octo dies... Mantuani*

a.1348 dei Fogolini chiedevano soccorsi perchè fosse il bando sostenuto coll' armi [1].

Nè Mantova obbediva, ond' ebbimo gli ajuti. Messo in armi l' esercito con assai grosso naviglio, passavano i Visconti il fiume Oglio a Piadena ed a Canneto, occupavano Casalmaggiore, indi Asola, Montechiaro ed altre castella di Filippino Gonzaga. Andreotto da Marliano ed il Bizozzero erano i condottieri principalissimi della fazione [2]. In quanto alla Riviera, continuarono i Visconti a dominarla; e una lettera di Regina Visconti (se crediamo al *Lumen Rivelationis*, codice del comune di Salò) concedeva ad essa e a Valcamonica una tal quale indipendenza dalla città, riconosciuta da Bernabò l' anno appresso.

Dice il Cronaco Estense [3] come per una sconfitta che al Visconti era tocca, restituisse Luchino al Gonzaga l'asolano castello. Non pare. Asola, Montechiaro, Canneto, Calcinato, Castiglione, Castelgoffredo, quanto in breve ai Gonzaga fu tolto, levatone Solfrino, sembra che rimanesse a Luchino

restituere deberent omnia castra et fortilitia etc. Mantuani antedicti propter cridam quam fieri fecerunt Com. Cremonæ et Brixiæ noluerunt restituere castra, quare de voluntate Luchini et auxilio ejus congregaverunt (Brixienses ac Cremonenses) exercitum maximum navigiorum et gentium equestrium et peditum, et ingressi sunt Casalem Majorem... deinde Burgum Axulæ, deinde Montem Clarum. Distrit. Brix. et alias fortilicias Cremonæ, et Brixiæ, nisi Solfarinum, et ingressi sunt in Burgum fortem — Die martis ultim. Sept. gentes de Philippini de Gonzaga conflixerunt gentes Luchini existentes cum navigio — Die 1 Oct. restituta fuit Rocha Axulæ D. Luchino quam optinebant Domini Mantuæ. CHRON. EST. *R. I. S.* t. XV.

1. MADIUS, *De Reb. Patriæ*, ms cit. - *Dum Gonzaga Castionum, Asulam, et Ustianum occupasset, brixiani Bertolinum Magium et Dionisium de Fogolinis legatos ad Luchinum auxilia petentes decernunt. Luchinus . . . loca a Gonzaghis occupata recepit.*
2. GIULINI, Memorie di Milano. — a. 1348.
3. CRON. EST. l. cit.

Visconti [1]. Al quale, poi che moriva (come tiensi) avvelenato da Isabella del Fiesco, succedea l'arcivescovo Giovanni che gli era fratello. a.1349

Buon capitano, ma che pendea nel crudele, fu Luchino Visconti. Portò nella corte e nelle amministrazioni la severità e, per quanto lo comportassero i tempi, l'ordine, la disciplina del campo.

Uno de' più grandi storici lombardi disse Luchino *non buono come uomo, come principe tra i migliori;* disse il fatto dei Pusterla un *avvenimento privato:* per me non saprei capacitarmi come un cattivo uomo possa essere buon principe, se non forse alla foggia terribile del Macchiavelli, e come il delitto dell'uomo possa nel principe scusarsi. Rivale di Luchino fu Mastino II della Scala: erano d'ambo le cupidigie uguali, ma la gagliardia del carattere e la tranquilla fermezza del proponimento a dispetto della sventura di tanto risultavano eminenti nel primo, quanto per isconfitte era l'altro indispettito e dolente. E chi condanna Mastino di poca fede (diciam pure di nessuna) provi come fosse mantenuta da Luchino agli Este ed ai Gonzaga, i più costanti de' suoi confederati; come entrasse in Parma, volesse Genova; o provi piuttosto qual fosse fra i conquistatori di quel tempo, non eccettuatone un solo, ne' cui divisamenti fosse norma suprema la giustizia. Non parliamo della sua religione. Se nell'aver privato del soccorso dei medici l'infermo che ricusasse di ricevere i sacramenti trovò il Rosmini una testimonianza di *pietà religiosa* [2], dimanderemo in qual angolo del suo cuore fosse in allora la carità.

1. Mangini, Storie Asolane, che racconta come Luchino, intimata agli Asolani ed ottenuta la resa, ponesse due castellani a presidio d'ambo le rocche, ed un capitano milanese di casa Caimi per giudice.
2. Rosmini, Storie di Milano, lib. V, f. 2, p. 51.

a.1349 Prima cura del nuovo duca fu di rendere a libertà gli esuli Matteo, Galeazzo e Bernabò. Che loro alcuna parte fidasse del poter suo, parmi dai privilegi di cui era largo Bernabò alla città di Brescia [1] e dalle venete supplicazioni, perchè i signori di Milano cessassero le loro arti conturbatrici dell' agro benacense [2].

a.1350 Ma quell' arti non desistevano; e intanto le pretensioni della Repubblica [3], i bisogni del vescovo di Trento [4] (che aveva oppignorato valle Ledro e Tignale a Mastino della Scala per restituire all' Ammanati *Capitaneus Brixiæ* duemila fiorini d'oro) e i contrasti sollevati dai Cremonesi pel fiume Oglio [5], antico fomite di ruggini trà questi e noi, parevano prepararci qualche scompiglio.

E per toccare di quest' ultimo, Lodovico il Bavaro sino dal 1329, larghissimo com' era di privilegi a chi più li pa-

1. *Quod omnes terræ, villæ etc. Districtus Brixiæ et ejus Diœcesis . . . subjaceant Civitati nostræ Brixiæ etc. Hoc tamen nostro exceptuantes præcepto terras et loca jurisdictionis Vallis Camonicæ et Riperiæ Lacus Gardæ, contra quæ nullam volumus fieri novitatem.* — Così nel privilegio, ricopiando l' antecedente concesso da Luchino alla nostra città; fuor che l' ultimo aggiugneva la *sua terra di Lonato.* STAMPA SANITÀ, ecc. — Padre GREGORIO da Valcamonica, Trattenimenti Camuni - a. 1342.

2. 1348 18 *Octobris — In Rogatis.*

Quod acceptetur gratiose petitio illorum de Riperia Brix. qui per suos Ambaxiatores fecerunt nobis supplicari ut eos regamus et teneamus dando eis Rectorem ut fecimus usque nunc.

1349 9 *Novem. — In Rogatis.*

Quod mittetur unus nuntius ad Dominos Mediolani et ad Com. Brixiæ cui committatur quod exponat de gravibus attentatis contra statum quietum Riperiæ per suos Brixienses etc.

3. 1350 5 *Julii - In Rogatis.*

Quod procurando apud D. Archiepiscopum Mediolani quod removeat se a requisitione facta per ipsum de non impediendo nos de factis Riperiæ etc. STAMPA SAN.

4. MINISCALCHI, Osserv. sulla scritt. *Benacus*, doc. IV.

5. BIGHELLI, Oglio, Chiese e Mella di ragione della città. — MAZZUCHELLI, Relazione del fiume Oglio ecc. Ms Quirin. H, V, 11.

gasse, permetteva ai Cremonesi lo sterramento di un Naviglio, derivando l'acque del fiume. L'anno seguente la seriola Antegnata ebbe compimento; ma volendo allargarne il letto, e piantarvi non so che molini, surse contesa fra Cremona e Brescia: si venne alle mani. Faustino Maggi (era il mese di febbr.) con un polso de' nostri corse al Naviglio, e respinse le forze cremonesi: palafitte, gorghi, arginate mandò sossopra [1], onde la causa fu prodotta dinanzi all'arcivescovo [2]. La sentenza venne sfavorevole a Cremona. Vedremo più innanzi come seguitasse la lite. Notiamo intanto a proposito di canali, come quello della Fusia venisse dagli Isei ristaurato verso il 1347.

a.1350

L' acquisto di Bologna, che Giovanni avea fermo coi Pepoli, tiravagli addosso le scomuniche: ma i Visconti c' erano avvezzi, e avevano ben essi la medicina. L' oro ne fu di mezzo, e fur quete le collere pontificali, talchè venne l' obblio dei lor peccati: ma forse più che non l'assoluzione premeva all'arcivescovo l' investitura dell' ambita città. [3]. L' oro lombardo facea miracoli: tratteneva Carlo IV nella sua Praga, sicchè invece di eserciti venivano di colà sperticati diplomi. Carlo ne dava a chi ne voleva, e a chi più pagasse di paroloni era più largo. Ma que' suoi vasti privilegi volendosi mantenere da chi gli avea comperati, suscitavano affronti sanguinosissimi. Piemonte il sa [4]. Singolare è fra gli altri un suo decreto di quest' anno per cui largivasi a Mastino tutto il lago di Garda fino alle nostre rive [5]; epperò gli Scaligeri vi

a.1351

1. CAMIL. MADIUS, *de Rebus Brix.*
2. Cod. 133, pag. 74 della mia Racc. Ivi l' intero processo del 14 agosto 1350, di cui pubblicheremo i brani più rimarchevoli.
3. « E così cessò con *centomila fiorini d'oro* la collera della corte pontificia ». MURAT. Ann. an. 1351.
4. LITTA, Famiglie italiane. - Duchi di Savoja - Giacomo - tav. IV.
5. *Lacum Gardæ, quem Benacum, antiqua vocabat ætas ab una ripa Territorii Veronensis usque ad alteram Territorii Brixiensis . .. tibi . .. donamus etc.* MINISCALCHI, op. cit. doc. V.

a 1351 ponevano un capitano che dal lago avesse nome [1]. E forse a cagione di queste largizioni il comune di Brescia rettificava nel 1352 i confini della provincia verso il Mantovano a Guidizzolo, Medole, Castel Goffredo, Mariana, Redondesco ed altre terre [2].

Ottenuta Bologna, i Visconti volevano Firenze: la pensata non era al certo senza temerità. Indarno un cavaliere di Brescia, loro saldo amico, biasimò risoluto dinanzi all' arcivescovo l' impresa, chè tradotto alla nostra città, sulla soglia medesima del paterno tetto ebbe tronco il capo [3]. La guerra di Toscana fu lunga, incresciosa, disfortunata; e il sangue di quell' intrepido Bresciano fu dal sangue e dalla fuga di due sconfitti eserciti rivendicato [4]. Pur de' Bresciani per volontà dell' arcivescovo concorsi a quella guerra infelice restò qualche nome [5].

Mentre queste cose avvenivano, un Moncasoli ed uno dei Modii mandati dagli Asolani al duca, ne ritornavano con decreti che al nostro podestà soggettavano con certi patti il loro Comune, restituendo Acquanegra, Mariana, Mosio e Bevera-ra [6], meno Redondesco e Piubica, posseduti allora dal duca

1. BALLERINI, Risposta alla Deduzione austriaca ecc.
2. Reg. B dell' Arch. Municip. - p. 14.
3. « Un cavaliere bresciano di grande età amico e fedele alla casa dei Visconti biasimò l' impresa, ecc. . . . . Irato l' arcivescovo lo fece condurre a Brescia con ordine che la masnada . . . gli troncasse la testa sulla soglia della casa propria, il che fu fatto ». MATT. VILL. Stor. Fiorentine, *Rer. Ital. Script.* tomo XIV, col. 139.
4. AZARIUS, *in Chron. R. I. S.* t. XVI.
5. CAM. MADIUS, *De Rebus Patriæ.* — *Ex brixianis ejus signa sequuti affuere Galeottus Magius Faustini filius - Antonius de Calino Friderici filius - Ugotio Catiagus Lafranci filius - Lucas Palatius Friderici filius - Jacobus et Martinus Boccacci Guidi filii - Facinus Suraga - Luchinus de Torbiado Obitii filius - Dionisius de Fogulinis, multique alii etc.*
6. Il docum. sta nel MANGINI, Storie Asolane ined. cod. 180 della mia Raccolta, carte 36, e termina: *Dat.*

di Mantova. E sappiamo che due anni dopo Giovanni Visconti mandava ad Asola vicario un suo creato, Giustachino Baroni da Milano, con amplissimi poteri [1]. a. 1351

Pare eziandio che tra Veneti e Milanesi ogni vertenza per la riviera di Garda si racconciasse: perchè non più dalla Repubblica, ma dai Visconti venivano a governarla i podestà [2].

Moriva intanto papa Clemente. Non dirò qual memoria lasciasse di sè. Aggiungeremo soltanto che a' guasti della rilassata sua corte riparava Innocenzo VI, mentre alla pace di Sarzana si disponevano la Toscana e Lombardia [3].

Itagli a rovescio la guerra di Firenze, l'irrequieto Visconti pensava a Genova; la quale sgominata dai Veneti [4] nella strepitosa battaglia della Loiera sul mar di Sardegna, per l'arti subdole di un Valenti, ch'era coll'arcivescovo indettato, il peggiore di tutti i mali scelse a rimedio de' suoi: diessi a Giovanni, e la potenza di un uomo solo spaventò i principi italiani; e Scaligeri, Gonzaga, Estensi, Carraresi, Veneziani apertamente gli si posero contro [5]. a. 1353

Mediol. Prid. Idib. Martii 1351. L'originale del Mangini è presso il comune di Asola, ed il decreto ha queste parole: *Respondimus quod dicta terra nostre Asule sit et esse debeat reintegrata de terris Aquenigre, Mariane et Mosii etc.* Daremo nel Codice il documento.

1. Dalle schede del p. Luchi e dell'ab. Zamboni — 1351, 19 *Aug. Sententia Nob. Viri Filipini Cazolae Potestatis Comunitatis Riperiæ Brixiæ, pro Rev. D. Johanne Vicecomite Archiep. Mediol.*
2. MANGINI, l. cit. Ivi l'atto di nomina.
3. A quel celebre accordo fra Visconti e Fiorentini *interfuere ex brixianis Venturinus Piscaria et Johannes Chizolus Juris Consultis.* MADIUS l. c. Fu stipulato nel 1353.
4. Molti militi bresciani erano in quel fatto allo stipendio della Repubblica di Venezia. — *Eodem anno Berardus Bertolini Magii, et Galeottus Faustini Magii filius, Facinus Suraga, Oprandus de Palatio, et multi alii . . . venetorum stipendia sequuti Venetias proficiscuntur, et victoria de Genuensibus riportata, Brixiani omnes in patria reversi sunt, dempto uno, incolumes omnes.* MADIUS.
5. CHR. EST. *R. I. S.* t. XV. - GAZATA, *Chron. Regiense, Rer. Ital. Script.*

a.1354 Stimolato dalla Lega perchè opprimesse il duca, stimolato dal duca perchè la Lega disterminasse, veniva Carlo imperatore[1] sparpagliando sue concessioni ed ammorbandone quasi dissi le nostre contrade: ma intanto ne riceveva fiorini d'oro, ed era bel cambio; dienne fra l' altre di smisurate e strane; vuolsi che vendesse ai Gonzaga un' *isola di Comento*[2], che mai non fu, chiamandoli signori di Asola, di Palazzolo, di Goito, di Lonato, di Solferino, di Montechiaro, e di quanto era già dei potentissimi Casaloldi[3]. Dirò breve: non era città, non famiglia che quelle sue pergamene, fomento a liti ed a scissure, non comperasse. Maffeo da Gambara per esempio si procurò diplomi di feudalità sui castelli di Gambara, Remedello, Pratalboino, Leno, Ustiano, Volongo, Pavone, Torricella, Verola-Alghise[4]; e la città di Brescia ottenne la riconferma di tutti i suoi privilegi, compreso il dominio antico dei fiumi Clisi, Oglio e Mella[5], come parecchie terre nostre vantano ancora (povero vanto) i privilegi di Carlo.

Ma ben altri contendimenti si preparavano. Dicemmo altrove il tristo esempio che dava allora Lodrisio; suo pen-

t. XVIII. - POLIST. *Rer. It. Scr.* tomo XXIV.

1. CORTUS. *Hist. R. I. S.* t. XII.
2. MARIO EQUICOLA, Storie di Mant. AGNELLO SCIP. Storie Mantovane, lib. X, c. 2. Non conosco l'originale documento. *Isola di Comento sul lago di Garda* dicono questi, ma temo errassero, e debba leggersi *Isola dei Conti*, che è quanto dire Isola della Scala, detta nei docum. *Insula Comitum*, castello veronese già lasciato ai Casaloldi da Ottone IV nel 1210 con Lonato ecc. come narrammo
3. « Lonato, Palazzolo, Costora, già dei conti Sabbionara, ovvèro di Montechiaro, le ragioni dei conti di Casaloldo date loro da Ottone IV, ma non riconfermate; Goito, Solferino e Castel Mantovano ». AGNELLO, lib. 10. - Che debba aggiugnersi Asola pare dal decreto dei Gonzaga lasciato a quel luogo nel 1355. - MANGINI, op. cit.
4. Del che dirovvi nei Gambara da Brescia, imminenti ad uscire nella continuaz. della Raccolta Littiana delle Famiglie celebri italiane.
5. 1355, 8 genn. Reg. Oglio A, foglio 37 dell' Archivio Municipale di Brescia.

siero non fu, perchè mercenari e ladri e venturieri furono sempre e saranno finchè Italia sarà; ma fu il primo Lodrisio che desse loro forma di potenze strane, terribili, feroci, le quali fatte sostegno all' altre già miseramente disordinate di papi, di re, d' imperatori, correan dietro ad un' insegna qual ch' ella fosse, e battagliavano dove più larghe venissero le paghe, più certo lo sperpero ed il saccheggio: potenze infauste, che come nugoli cacciati dalla buffera, ottenebravano il cielo italiano quantunque volte sembrasse allegrarci del suo sorriso. Il conte Lando, condottiere di ventura, spalleggiando del suo gentame l' esercito alleato, scorreva per l'agro nostro, e il conturbava: poi, tra perchè licenziato [1] dall' imperatore, tra per l' armi scaligere, estensi e mantovane, che già parate a combatterlo, rumoreggiavano a Guidizzolo [2], spartiti que' suoi cagnotti tra i Visconti e la Lega, si rovesciò col resto in su quel di Roma taglieggiando i principi nel suo passaggio. Era valore, nol niego, in quell' anime arrabbiate; ma il valore senza grandezza e senza lealtà è una forza brutale che si accosta alla virtù scellerata del masnadiero.

a. 1354

Troncava morte intanto le smodate ambizioni dell' arcivescovo, quarto dei principi lombardi, al quale dal 1332 Brescia obbediva. Matteo; Galeazzo, Bernabò si divisero il ducato. Brescia con Lonato, la Riviera e Valcamonica, più Crema, Bergamo e Cremona toccarono a Bernabò Visconti [3].

1. Villani, Stor. Fior. *R. I. S.* t. XIV, col. 256.
2. *Die* 5 *Junj* 1354 *Philippinus Gonzaga etc. cum suis gentibus equitaverunt Guidiciolum Dist. Brix. ubi erant inimici qui reversi sunt in patriam. Chron. Est. R. I. S.* t. XV. - Il *Chron. Regiens. R. I. S.* t. XVIII.
3. Corio, Storie di Milano. - Giulini, Mem. cit. a. 1354. - Verri, Storie di Milano. - Campi, St. di Cremona ecc. - Ecco il passo del Corio: « A Bernabò... toccò Bergamo, Brescia, Crema, Soncino, la Valle Camonica, Lonato, colla Riviera del lago di Garda, Rivolta e Caravaggi ecc. ».

a. 1355 È un triste privilegio degli uomini più insigni per crudeltà snaturata il sopravvivere nella memoria dei posteri soventi volte al pari della stessa virtù. Nel secolo di cui parliamo quanto riteneva in sè dello strano e dell'esecrando era pascolo feroce alle incondite immaginazioni del volgo, e le mitezze di Azzone Visconti cessero nelle tradizioni il campo alle imprecate sevizie di Bernabò. Da qui per avventura la cagione per cui più popolare che nessuno altro di tutti i Visconti divenne da quel tempo il nome di quest' ultimo. Pur non in tutto alla barbarie di Bernabò terrei dovuta questa rinomanza, che troppo infausta sarebbe e sciagurata; si ben anco alle sue superstizioni, all'irrequieto suo spirito, alle resistenze ostinate contro lo sforzo di tanti principi, al risorgere animoso dalle sventure; brevemente, al non aver avuto mai pace, al non averla quasi dissi voluta giammai.

Festosamente ricevuto re Carlo, lui circondavano i Visconti dell'armi loro, e così cinto l'incoronavano ossequiosi in atto, ma ridendo in secreto che fra cotali se minacce od inchini non saprei più, loro fosse riconfermata la signoria. Fatta mostra delle genti che avevano e non avevano [1], chiedendo il re di cui si fossero, e' rispondevano *di Carlo IV* [2]. Le onoranze agli insulti si frammischiavano. Assediato di barbute lombarde rispettose, ma all'erta, misurava Carlo dallo scherno altrui la propria impotenza, e svincolatosi dalle tenerezze dei Visconti, quatto quatto [3] fu a Roma, ov'ebbe titolo ed insegne d'imperatore. Reduce di colà, insidiato, deriso, pe' gioghi di Valcamonica si rintanò in Germania [4].

1. « Ed i fanti che avevano, e parte finsero di avere » VILLANI, Storie cit. lib. IV, c. 39.
2. MURAT. Annali d'Italia, a. 1354. - GIULINI, Mem. di Milano, a. 1354.
3. VILLANI, l. cit. ove lo rassomiglia ad un mercante che s' affretti alla fiera.
4. *Eodem anno rex Carolus IV mense Junii transitum faciens per Lom-*

Di qui non si fugge; o la valentia degli eserciti imperiali era ben lungi dall' agguagliare la nostra, o le condizioni politiche dell' Allemagna troncavano i nervi di quello stato più assai che perigliosi a noi fossero i nostri contendimenti. Certo è, che mai non fu tanto scherno d' imperatori e di re dall' Alpi all' Arno come nel secolo XIV. Avresti detto che un raggio dell' orgoglio antico brillasse ancora nell' anime sdegnose dei padri nostri, memori tuttavia di quel latino popolo gentile, che quando gli altri tutti dintorno a lui vestivano le ignude membra colla scorza e col giunco, spediva eserciti dagli elmi sfolgoranti e dall' impavido cuore per tutto il mondo. Quello che non poterono le servilità del facile Petrarca (1253) potè sui Veneziani codesta beffa dell' imperatore, la quale apprese loro veracemente di che sapessero i Visconti. Fuvvi un accordo: ma la paura lo suggellò. Non così gli altri principi della Lega, i quali assoldato novellamente il conte Lando, vennero apprestando assai grosse fazioni; e poi ch' ebbero sbaragliate a Castiglione delle Stiviere [1] le genti di Bernabò, corsero

a.1355

a.1356

bardiam, intravit Vallem Valcamonicam, qui per Alemaniam etc. lib. II, c. V, Hist. Curtosior. - I quali aggiungono schivasse Carlo le nostre città *formidans insidias;* e parlano col Corio del passaggio fra Camuni, non già degli archi trionfali sognati dal P. Gregorio. Quanto poi fossero i Visconti gelosi della vallata emerge dall' atto 17 marzo 1335. Eccone un sunto (Cod. Quir. c. 10): « Lanfranchino dei Lantani da Paratico, Ubertino Sala, Giacobino degli Isei, Guglielmo della Rocida da Palazzo, Arrighino dei Bosii, Manfredino Confalonieri, Bertolino Peschiera, nobili di Brescia. Fanno segurtà per Simone et Mandolfo dei Pizagudi di Exeno habitanti della Rocha de Plem di Valcamonica eletti alla custodia di essa dal med. Bernabò Visconti per la suma di diecimila toleri che essi fratelli sarieno stati fedeli al d. S. Bernabò, et che non avrieno allogiati ribelli suoi. Instrumento rogato per Anselmino de Aplano not. ».

1. Secondo il Giulini (Mem. di Milano, a. 1356) l'esercito alleato venne

a.1356 sul Milanese; ma toccata loro una sconfitta, cominciarono le lance venturiere a intiepidirsi.

a.1357 Quel fatto non giovò. Le cose dei Visconti volgevano alla peggio, e il conte Lando dall' oro della Lega ricomperato, con Ugolino Gonzaga rifacevasi in Pavia da quel primo scompiglio. Pure alcun tempo dal senno e dalla mano di Giovanni Bizozzero i cadenti ducali furon sostenuti: perchè invase quel loro duce le mantovane terre, preso Governolo e Borgoforte (era il settembre), ponea l' assedio alla stessa città di Mantova. Tanto dall' esatto Matteo Villani e dalla Cronaca di Piacenza, poichè l' Azario ed il Corio qui mi sembrano, dirò col Muratori, *imbrogliare i tempi e le imprese* [1].

A togliere il Bizozzero dalla ossidione correvano i cavalli del Lando e del Gonzaga, attraversando i lati campi del Milanese; e come al passare della tempesta, silenzio e solitudine di desolata terra lasciavano dietro sè: indi buttatisi in sul Bresciano, qual ne facessero governo Dio vel dica. Guastato tutto intorno il paese, piantavano le tende loro nei piani di Montechiaro [2], dove il Bizozzero venne a ritrovarli: ma sbaragliato da Ugolino Gonzaga, comecchè disperatamente battagliasse, rimase il prod' uomo con venti contestabili e quattrocento cavalieri prigioniero sul campo. Combattimento sanguinosissimo, diversamente dagli storici narrato [3], ove nu-

contro al Visconti nel 6 febbraio, e al terminare d'agosto riportò su questo la vittoria di Castiglione.

1. Annali d'Italia - a. 1358.

2. Il Muratori disse Montechiaro sul Cremonese (Ann. d'Ital. a. 1358); ma sembra contro allo storico la maggior parte dei cronisti. Nelle Antichità Estensi per altro (par. II, pag. 125) narrando quel fatto il Muratori stassene in sulle generali.

3. VILLANI, Stor. cit. Secondo il quale, Giovanni, com' egli dice, da Beseggio raggiunse i nemici in sul Bresciano, e fu battaglia assai forte. Beseggio fu sconfitto, fatto egli stesso con 20 contestabili prigioniero oltre a quattrocento cavalli: e riporta la fazione al dicembre dell'anno antecedente. - IL CRONACO ESTENSE, *R. I. S.* t. XV, lo colloca ai 28 marzo di quest'anno.

mero e furore era contro virtù; sperpero dolorosissimo di forze e di valore italiano, increscioso agli amici ed ai nemici, ch' ambo veniano a' patti; ma i patti non cangiavano i tempi. a.1357

Fra questi contendimenti cui era volta l'attenzione dei municipj lombardi, parve ai Lodroni opportuno il momento di rimestare non so che loro pretese territoriali. Avendo tentato di cangiare sino dal cinquantasette il corso del Caffaro, fiumicello che tutta correndo la valle di Bagolino mette foce nel lago d'Idro, querelossi Brescia con Bernabò; querelossene coi Lodroni, e fatto distruggere i terrapieni ch'erano intoppo al corso antico dell'acqua, parvero i contendenti rappattumati [1]. a.1358

Perduta Genova e Bologna, perduta Pavia, radunavano i Visconti quanto d'uomini e d'armi fosse lor dato a ripigliarsi le sollevate città, e le assalivano per ogni parte; ma Bologna restò del pontefice: ed è singolare, che un discendente di un povero acciajuolo da Brescia, elevato a gran siniscalco del regno di Napoli, entrasse a paro in Bologna cogli apostolici Legati. a.1359

Sino dal 1160 l'oscuro fabbro abbandonata la patria, fuggiva siccome guelfo gli sdegni del Barbarossa. Giunto a

Ad locum qui dicitur Monsclarus Distr. Cremonæ gentes colligatæ irruerunt in gentes Bernabovi etc. - Il Cronaco Piacentino, *R. I. S.* t. XVI, s' accorda col Villani, e lo dà nel 1357 *circa finem dicti anni.* - Giulini, Litta ed altri stanno per le date col Cronaco Estense - Rosmini col Piacentino e col Villani - l'Azario ed il Corio discordano: prova increscevole della difficoltà di stabilire una data ad alcuni avvenimenti notabilissimi del secolo decimoquarto.

1. Codice Diplomat. Bresc. ms 133 della nostra serie. Daremo a suo luogo i documenti. - COMPARONI, Storie delle valli Trompia e Sabbia, lib. IV, p. 148. - Il BUCCIO ed il PANELLI, Storie della terra di Bagolino, ms presso l'ufficio comunale di quella terra. - Vedremo poi quali scissure originassero questi primi fatti.

a 1359 Firenze, ove il commercio era in fiore, edificata una torre che poi fu detta la Gugliardella, bramò uno stemma. O che il nostro leone gli ricordasse la città nativa, o che da quando l'insegna del nostro Comune avea sol essa trattenuto un esercito imperiale (1168) gli divenisse più cara, fu scelta dall'artefice bresciano; e ad attestare la popolana, ma onesta origine del suo casato, si nomò degli Acciajuoli.

Dal cui ceppo un Nicola, arbitro della corte di Napoli, maritava nel 1346 quasi per forza Lodovico pupillo del conte di Taranto a Caterina moglie di Roberto re; ed eletto due anni dopo a gran siniscalco del regno, moriva nel 1366 con fama del più grand'uomo di stato de' tempi suoi. Fu questi, che mediatore nel 1359 fra la Chiesa e Bernabò, non riuscite le pratiche, stette col Legato all'assedio di Bologna, ed entrò col vincitore nella città il 12 ottobre dell'anno appresso [1]. Non pertanto salivano i Visconti a quella grandezza che tutti sanno.

Anche Fregnano della Scala tentò salire in alto, e volle tôrre a Cangrande la signoria: ma sventata la trama, relegato in Brescia, morì nel 1359. Esilio e morte agli infelici, potenza e plauso ai fortunati usurpatori.

a.1361 Ed eccoci ad un inciampo che mette lo storico nella disperazione di determinare l'origine, il progresso, l'acquetarsi d'una grande rivolta. Nulla è di preciso nelle date, nelle circostanze da quanto ci tramandavano i contemporanei; e dal sessanta al sessantaquattro è negli scrittori un affastellamento compassionevole di fatti, e le vicende moltiplici di quattro anni ti si presentano talvolta rincalcate in un solo, distribuite poi sempre a casaccio, e per giunta colla solita pretensione di stabilirti anco il giorno dell'avvenimento. Se non che dove

1. Litta, Acciajuoli di Firenze (Famiglie celebri italiane).

attentamente ti addentri in quelle memorie, e le metti alla prova, tanto dimenticata e tanto efficace, del confronto con altre d'incontrastabile certezza, e' si pare che un po' di luce ne emerga; un filo di luce, tanto da poter dare a quelle memorie un ordine, un avviamento che più si connetta con quanto è di generalmente assentito, o di veracemente provato nella storia di quegli anni singolarissimi. a.1361

Per coloro adunque che avessero bramato qualche *prolungamento* di storia, eccone un solo che dia ragione dello studio sostenuto nell'analisi dei fatti e nel desiderio di occultarlo qui, perchè la dignità del racconto non si curvasse all'umile e servile annotamento della cronaca e del leggendario.

Fuor le cronache territoriali, due storici soltanto ebbe la città nostra degli anni di cui parliamo: il Capriolo ed il Maggi. Più popolare è il primo; ma giunto al 1337, fatto cenno di Azzone Visconti, d'una cometa, di un nugolo di cavallette, di una trave che *parea cadesse dal cielo,* d'una pestilenza che per tre anni e che per tutto il mondo bastò, saltati a piè pari sei lustri di storia patria per dirci di una lega di Arduino da Borgogna, di Filippino Gonzaga e di Cane II chiamati dalla Chiesa contro Bernabò, vassene di slancio al 1382 per rammentarci la prigionia di quest'ultimo, poi al 1391 per narrarci la battaglia di Novi, e chiude per tal modo la storia di tutto un secolo.

Il Maggi è di gran lunga più esatto. Col Corio allato (manco male) ci narra come del 1361 i guelfi di Brescia tramassero di consegnare la città loro a Cansignorio; come Bernabò, *relicta Bononia,* venuto a sperdere i nostri guelfi, consegnata nelle mani dei ghibellini la patria nostra, ritornasse a Milano: aggiugne il subito risollevarsi dei guelfi e i loro sforzi contrastati dalla morìa; quindi il ritorno in set-

a. 1361 tembre del Visconti, la sua riconquista di Pontevico e delle valli, e l'ultimo supplicio dei congiurati. Nessun fatto nell'anno consecutivo; ma narra del sessantatre l'atterramento di propugnacoli bresciani e l'erezione d'una urbana cittadella: tuttociò sulla fede del Corio; ma il Corio pone il sollevamento nell'anno in cui tutto presso il Maggi è silenzio, come colloca la distruzione dei forti al sessantaquattro.

Con tutto ciò nè il Corio, nè il Maggi rispondono alle *Aggiunte* dei Cortusiani che riportano le vicende al 1360, non al Cronaco Veronese che ne fa cenno del 1361; il quale rimescolando tempi ed imprese, dice de' castelli spianati *in quell'anno* da Barnabò, ma porge non foss'altro un motivo dello scioglimento della rivolta che pochi avvertivano: e mentre l'Azario un secondo ne reca forse più degno di osservazione, l'accurato Matteo Villani ci narra gli avvenimenti con circostanze che le nomate cronache o mutano talvolta, o più sovente non danno.

Ma chiaro è innanzi tutto nelle *Aggiunte* l'errore di data. Del 1360 l'armi di Barnabò, tutte volte all'impresa di Bologna, piegavano dinanzi a quelle di Lodovico re, o di non so qual altro malanno chiamato da Innocenzo VI contro ai Visconti, i quali, nonchè uscire in campo, mandavano il conte Lando in Germania per trarne, dirò col Muratori, *nuovo rinforzo di ladri e di ribaldi* a rifare con essi lo scompigliato esercito [1]. Di scaligeri attentati non è in quell'anno testimonianza. Chiarissimo è l'errore del Maggi e del cronaco Veronese [2]; e la Lega non fu conchiusa che nel maggio del 1362 [3], mentre

1. AZARIUS, *in Chron.* cap. XIII. *R. I. S.* t. XVI, col. 391. - *Chron. Placent.* vol. citato. - GRIFFONUS, *Memor. R. It. S.* t. XVIII, l. 174.
2. GIOV. DA BAZANO, *Chron. R. I. S.* t. XV. - Il contin. dei Cortusiani, il Villani ecc. vi si oppongono.
3. CORTUS. *contin. Rer. It. S.* t. XII, col. 962. - VILLANI, Storie cit. lib. X.

la peste, che per quasi tutta la seconda metà dell'anno antecedente allargavasi per le provincie di qua dal Po, tronche le guerre incominciate, metteva in Bernabò tale spavento, che sendosi racchiuso nel suo Melegnano, durò lungamente il grido ch'ei fosse morto [1]: oltre che il ritorno degli animi agli odii ed alle ambizioni, il rinnovellarsi delle leghe e delle battaglie non fu, per uniforme assentire di quasi tutti gli storici, se non calmata la paura.

a. 1361

Stabilito il tempo della rivolta, chiesto perdono ai leggitori della digressione, ritorniamo a' fatti.

Duravano tuttavia, non ostante la pace conchiusa nel 15 dicembre tra la Chiesa e Bernabò, le costui guerresche mire per la voluta ma fortemente contrastata Bologna: quando a toglierlo di là, nè fu poca diversione, surse la Lega che proprio in quest'anno avevano conchiusa gli Este, Urbano V, Scaligeri, Gonzaga e Carraresi.

a. 1362

In questo mentre, o per virtù di scaligeri allettamenti e per arti di tutta la Lega, o perchè al giogo dei Visconti avversassero i Bresciani [2], o per ambe cagioni, largo tratto dell' agro nostro erasi ammutinato. Imperocchè parte guelfa, i Brusati particolarmente, i Sala, i Griffi, Lavellonghi, Avvocati, Poncarali, Confalonieri [3] avean già ribellate le patrie valli [4],

1. Cortus. *Addim. R. I. S.* t. XII, col. 962. - Villani, Storie citate, lib. X, capo XCVI. *Rer. Ital. Scr.* t. XV.

2. *Scaligeri confederaverunt cum Nicolao etc. ac habito tractatu cum parte Brusatorum in Brixia, districtum Brixiæ invaserunt.* Azarii *Chron. Rerum Italicar. Sript.* t. XVI.

3. *Brusati, Confalonerii, Pontecarales, Salæ, Valengi, Guff* (Griffi), *Advocati ;* così dal Maggi poco meno che traduttore del Corio.

4. Secondo le aggiunte Cortusiane, veniva novella a Bernabò della ribellione delle valli Trompia e Sabbia, che alcuni nobili del paese avean sollevate, i quali scrivevano per ajuti al signor di Verona. Giunte le barbute in sul Bresciano, Gavardo e Padenghe, ribellavano.

a. 1362 e tenendo per Cansignorio, cui ebbero promessa la città loro, ed al cui soldo era venuto in quel punto un migliajo di barbute, gli scrivevano per soccorsi; onde que'militi cavalcavano per lo Bresciano sostenitori dei nostri moti.

Dal Cronaco Veronese e dal Saraina, per tacer d'altri, parrebbe capo di quell'armi un Giacomo dei Cavalli; pel quale, e pei congiurati probabilmente, le terre di Padenghe, di Gavardo, di Gargnano, di Pozzolengo ed altre assai venivano in potestà del signor di Verona; mentre altri nobili di Brescia, che battagliavano su quel di Modena sotto alle insegne di Bernabò, udita la ribellione, già tornati al Benaco, e presivi alcuni luoghi, Rivoltella tra questi, ingrossato l'esercito nemico, movevano di là contro la patria [1]. Narrasi qui dalle cronache l'accorrere precipitoso di Bernabò, solo, di notte, alla minacciata Brescia, e lo sbandarsi dei federati. Sventata la trama, confidata la città nostra alla lealtà dei Maggi, dei Boccacci, degli Isei, ghibellini tutti, ritornò il Visconti a Milano. A questi fatti debbe riferirsi la persecuzione viscontea contro i guelfi di Valcamonica e la morte di trent'otto ribelli d'Ermeno e di Cimbergo comandata da Bernabò (6 luglio 1361) [2], il di cui contestabile Salveto dei Losalvi di Parma moriva in Brescia durante quella rivolta [3].

Matteo Villani, seguìto in ciò da quasi tutti gli storici, avverte qui recisamente come *quelli della lega ponessero l'oste*

1. MADIUS, *De Rebus Patriæ,* m. cit. Il quale scostandosi dal Corio fa ritornare da Bologna que' ribellati patrizii: ma coglie errore. - *Chron. Mutin. Rer. I. S.* t. XV, col. 633. - Cron. di Bologna, *R. Ital. Scr.* t. XVIII, col. 465.
2. Si veggano le mie Memorie istoriche sulla Valcamonica - Brescia 1857, pag. 112, e Codice Quirin. C, I, 10.
3. *Mon. Ant. Urbis et Agri Brix.* Cod. Quir. A, I, 14 — HOC EST SEPVLCRVM SALVETI DE LOSALVIS DE PARMA CONTESTABILIS MAGNIFICI DD. BERNABOVIS VICECOMITIS M. CCC. LXII. *(In Eccl. Cathed. juxta altare s. Stefani).*

a Brescia, e come Bernabò che v'era dentro, se ne fuggisse [1]. a. 1362
Ma sono però nel Corio le circostanze che abbiam narrate, cui forse non fu fatta sin qui bastevole attenzione, ma cui non contraddicendo pure una valida testimonianza, parvemi soperchio l'argomentarla dal silenzio altrui; e quel primo acquetarsi de' guelfi, assentito dal Maggi e dallo storico milanese, combattuto da nessuno, tenni più verisimile, più rispondente a' fatti consecutivi.

Vero è bensì che i sollevati, ricomposto il campo, ripigliassero le offese. Cansignorio le sosteneva colle sue barbute; e le mura di Brescia, cui guardavano i ghibellini lasciati da Bernabò, venivano circondate dall'armi della lega. Ma quell'assedio fu prolungato dalle resistenze dei difensori, e più ancora dalla terribile anguinaja [2], che all'epoca di cui parliamo, dalle città agli eserciti, da questi a quelle vicendevolmente s'apprendeva desolatrice più o meno, estinta mai, e da cui la città nostra proprio in quell'anno era colta: ond'è che gli assalitori, levato il campo, abbandonate le suburbane posizioni di s. Eustachio [3], si ritirarono sul Veronese.

Continuavano i della Scala col cardinale Egidio, col Carrarese, coi signori di Mantova e di Ferrara la stretta alleanza. L'irrequieto Bernabò, che s'era posto in Brescia un'altra volta, lasciavala tosto per abbattere a Pontevico, mentre l'e-

1. Storie Fiorentine cit. - lib. XI. Del ritirarsi dei medesimi soccorsi mandati da Cansignorio è ricordo nelle aggiunte ai Cortusiani.
2. « Più la pestilenza dell'anguinaja aveva aspramente assalita la città di Brescia ecc. I collegati ch'eran fuori di Brescia, udito esservi l'anguinaja nella città, ritiraronsi a Verona ». VILLANI, l. c. - L'Azario fa testimonianza che *infiniti propter morbum perierunt videlicet Brix. Cremonæ etc.* CHRON. cit. p. 158.
3. « L'acqua in tutto fu tolta a Brescia presso alla quale per due balestrate era a campo la gente della Chiesa e dei detti Signori a s. Eustachio ». *Ad Hist. Cortus. addimenta Rer. Ital. Script.* t. XII, col. 964. Evidentissimo è qui quel porre in un fascio gli avvenimenti di forse tre anni consecutivi.

a.1362 sercito di Cansignorio e degli ammutinati era lontano, quello del cardinale: conciossiachè, già presa dai federati la terra di Ghedi [1], ch' era tenuta dall'armi del Carrarese, preso già Pontevico, meno il castello che tenea pe' Visconti, ivi ingrossarono i nemici.

Bernabò, che aveva seco i masnadieri del conte Lando, passato l'Oglio, entrava notturno per intelligenze col castellano [2] il mal guardato forte; indi uscitone col presidio all'assalto dei seguaci di parte pontificale, metteali in rotta e togliea loro la villa: ventotto compagnie fra cavalieri e fanti gli si arrendevano [3], ond' egli perseguitando di terra in terra gli avanzi del fuggente nemico, quasi tutto il Bresciano ricuperava: Ghedi in prima, assai grossa borgata, di più che ottomila uomini a que' dì, e che adesso non ne conta che circa 3200.

1. « Quelli di Ghedi si die' alle genti di Francesco Carrara e degli Scaligeri ». *Ad* CORTUS. *addim.* l. cit. – « Sopra le dette baratte di guerra i collegati presono Ghedi sul bresciano a dì 20 luglio. Terra che fa oltre a otto mille uomini ». VILLANI, Stor. cit.

2. Secondo il Villani, nella fazione di *Ponte a Vico in su l' Oglio,* que' della rocca patteggiarono, dove però non fosser giunti a certo tempo i soccorsi. I collegati avean posti nel castello ventotto bandiere e soldati appiè assai, i quali non sapendo che soccorso dovesse venire, stavano sciolti e con poco ordine; dal che la facile sorpresa, ma più ancora per le intelligenze col castellano, delle quali nello storico è ricordo.

3. *Habebat terram Pontisvici castrum ab uno capite valde forte, quod inimici... non poterant habere. In qua terra dicuntur habitare CCC habiles ad bellandum et ultra. Prædicti de Ecclesia et confœderati subito munierunt fossatum circumcirca dicti castri obsidendo eo = Et primitus in Terra dictum fossatum fecerant cum palancato superius, et in ipsa Terra... tenuerunt barbutas CC cum quibus, castro non obstante, sperabant universo mundo resistere — Dum Bernabos Pontevicum propinquasset cum gentibus suis, jussit Castellano pontem levatorium a parte exteriori propinare, 'et a parte inferiori similiter – Ita Bernabos Castrum intravit.* – AZARII CHRON. *Rer. It. Scr.* t. XVI.

Mentre queste cose accadevano sull'Oglio, altre fazioni si combattevano presso il Mincio; poichè riducendosi Cansignorio dentro Peschiera [1], s'abbattevano le avverse armate fra Lonato e Montechiaro, nelle cui campagne avuta il Visconti la peggio, abbandonava estinto (altri dicono prigioniero) con venticinque contestabili e molta nobiltà Masetto Rusca valorosissimo capitano [2].

a. 1362

Posto presidio in Pontevico, l'infaticato Bernabò col medesimo corpo, che noi diremmo dell'Oglio, risale velocemente alle nostre valli, ed abbattutevi le guelfe rocche, seco tradotti in Brescia i più potenti ribelli, orrendo a dirsi, tutti facea sospendere per la gola alla torre del popolo. Gherardo Brusato, figlio del celebre Tebaldo, a più solenne vendetta ritenne con sè; però che giunto a Milano, troppo cara fecegli scontare col sangue forse più la colpa del nome che della rivolta [3]. Per queste ultime imprese, pei dissentimenti fors'anco tra lo Scaligero e la lega, de' quali è nel Cronaco veronese un cenno oscuro [4], forse ancora per lo comporsi in

1. Secondo il VILLANI, messer Cane partendosi per ridursi a Peschiera, lasciato *Somito* (?), Gavardo e Padenghe, *di nuovo acquistate in sul bresciano*, trovando fra questo luogo ed un altro che dallo storico è detto *Smaccano* 900 barbute di Bernabò, accoltosi in Lonato, con un terzo meno di gente le sconfisse, uccidendovi Masetto Rusca ed altri assai.
2. Prigioniero secondo le *Aggiunte dei Cortusiani*, morto secondo il Vill.
3. MAGGI, Cod. cit. Ma leggiamo il Corio - *Storia patria*, a. MDCCCLXII. *Poi festinò in Valle de Intropia dove alcune fortezze possideva li Guelfi, le quali combattendo vinse; li captivi sino a Bressa fece condurre a coda di cavallo, e così per il Bressano ogni proditore, che puotte avere ne le mani, fece suspendere per la gola, et così intervenne ad alcuni altri in Bressa alla torre dil palatio, tra li quali fu Ricuperato dei Brusati, e Corrado Confaronerio; inde ritornò a Milano dove ancora fece decapitare Brusato nepote* (il Maggi dice figlio, e ne dà il nome) *dil condam Tibaldo, il quale per lo imperatore Enrico per traditore fu sospeso.*
4. CHR. VER. *Cont. R. I. S.* t. VIII.

a.1362 pace di tutti i ribellati col temuto Visconti, come dall'Azario è detto [1], o piuttosto per tutte insieme queste ragioni, la Riviera, le valli, ed a dir breve tutto il Bresciano all'antico dominio ritornò. E poi che abbiam nominata la Riviera, è ad avvertirsi come non ostante i guelfi commovimenti, il castello di Salò, resistendo alle genti della lega, tenne fede al Visconti [2]. Ebbe termine così quel gravissimo fatto cui diversamente raccontavano i cronisti del secolo XIV, che il Muratori accennò, e fu per gli annali suoi bastevol cenno, ma che non ci parve bastevolmente da' più recenti storici disaminato.

Fra quelle vicissitudini non desisteva la peste. Ma per morire di plebi, non cessavano le ambizioni dei principi, e Francesco Gonzaga uccideva per gelosia di stato il fratello Ugolino da Castiglione. Urbano V e Carlo IV lo assolvevano del pari. Premeva ad entrambi l'averselo contro ai Visconti, ed un fratricida ebbe per ammenda il vicariato di Mantova [3].

a.1363 Accolta Bernabò la vedova dell'ucciso, nipote sua, sotto colore di vendetta entrò nell'Asolano, predilezione antica dei Visconti = e che mai non prediligevano? = Ma Savelli governatore del luogo, Ceresara castellano, ed un Alfieri capitano del popolo ne rintuzzavano le schiere, che secondate

1. Petrii Azarii *Chron. cit.*

2. Narrano le Aggiunte suddette come per trattato d'alcuno dei maggiori della Riviera cogli Scaligeri, ch'avean molti navigli (cinquanta gazzare) sul lago, due castelli si ribellassero ai Visconti, e come il castello di Salò, combattuto qual era dalle genti di Cansignorio e di Francesco Carrara, pur non si potè avere, *anzi fu sconfitta la gente dei signori della Scala per tradimento di alcuni Bresciani* - *Rer. It. Scr.* t. XII. - Il che non si oppone al Villani, ove dice che nel mese di giugno Cansignorio avea tolta *la Valle di Salò sul lago di Garda, e più altre fortezze.*

3. Pompeo Litta, Fam. celebri d'Italia. — Gonzaga.

dai Casaloldi corsero i piani di Remedello, di Castelnuovo ed altre borgate all'intorno. a.1363

Qualche tempo dopo (1365) un secondo misfatto fu discoperto; quello di Cansignorio [1], il quale dannati a morte assai complici, rinchiuse Alboino, il fratel suo, nella rocca di Peschiera; e nè pur questi ebbe salva la vita.

Qui la cronaca del Maggi porrebbe la costruzione di *Cittadella nuova* quasi nel centro della città. Delle patrie fortificazioni, cui tante volte noi difendemmo coi nostri petti, sarà discorso altrove. Certo che di grandi opere a freno di quell'anime intolleranti de' padri nostri ebbe munita il Visconti la città di Brescia, distrutti castelli di parte guelfa, altri fors'anco erettine, o di torri e di bastite rimarginati. Il che terrei per altro dell'anno consecutivo, quando pe' due trattati del marzo di quell'anno tra la lega e i Visconti solennemente conchiusi, la costoro dominazione sulle terre contrastate si avvalorava; nel primo de' quali alcune castella, che tenute s'aveano i della Scala in sul Bresciano, venivano a Bernabò riconfermate [2].

Chiusi i patti della concordia, si apersero, siccome al solito, i processi dei congiurati; e veramente in quelle parole di Ottavio Rossi [3] = 1365. *Pare che la città si trovi in libertà* = è un solenne svarione od un' acerba ironia. Rassodato il dominio di Bernabò, continuò questi a imperversare contro la guelfa nobiltà, diroccandone, come dicemmo, i a.1364

1. Il Cron. Veron. porta al 25 gennaio del 1365 la scoperta di quella congiura (*Rerum It. Scr.* t. VIII), nella quale troviamo immischiato un Bernardino della Raffa.

2. Intorno a quella celebre non dirò pace ma tregua, veggasi il Cronaco Estense (*Rer. It. Scrip.* t. XV. col 486), il Cron. Mutin. (cit. vol. col. 634), gli Annales Mediol. (*Rer. Ital. Scr.* t. XVI, c. CXXVI), Raynaldi (*Ann. Eccl.* a. 1364, n. 3 e 4), Mattæus de Griffon. (*Memor. Histor. in R. I. S.* t. XVIII, col. 179) ecc.

3. Cron. Bresc. - Cod. Quir. C, I, 3.

a.1365 ribellati castelli [1]; ma nè più fausti ritornavano al duca gli avvenimenti; perchè lo sfasciamento delle guelfe torri, non che abbattere quella insistente fazione, rendevala più forte e disdegnosa.

Sicchè i guelfi di Valcamonica, di cui gli Antonielli, i Pellegrini, i nobili di Lozio e di Loseno, i Lupi, i Ronchi, i Grandellini erano capi, stettero in lega con quei di Scalve opponendo ai ghibellini della vallata, benchè potenti del braccio dei Federici tuttiquanti, assai lungo contrasto; e quegli scontri delle camuni borgate valsero trent'anni d'ira, di stragi e di rapine [2].

a.1366 Nè quete agli opposti confini dell' agro nostro erano le cose, conciossiachè nuovamente assaltati dai Visconti, cedessero gli Asolani, e fosse indarno ogni sforzo di Giovanni Rangoni lor condottiero [3]. Arrideva intanto la sorte all'armi vittrici di Bernabò, le quali già minacciavano il Mantovano: la stessa Mantova pericolava; e dove il Corio ci narra come il duca di Mantova cavalcasse a Lonato per fermare accordi col signor di Verona, ed incontratolo in sulla via, stringesse la lega', rivela per avventura una lealtà del secolo XIV: perchè ben altri patti erano seguiti nel forte di Peschiera fra Cansignorio e Bernabò, pe' quali Mantova assalita cogli eserciti comuni, dovea darsi al primo.

1. *Dirui fecit super districtibus Cremonæ, Pergami et Brixiæ infinitas fortilitias et castra, dimittendo in ipsis domos et palatia tantum etc.* — Azarii, *Chronic. Rerum Italicarum Scriptores*, t. XIV - Al 1364 riferisce il Corio la distruzione delle bresciane rocche *Gua* e Gavardo, non che d' altre molte di parte guelfa - Dissi Gavardo, benchè l' abate Zamboni leggesse Guardo (*schede autografe*), perchè ribelle, e perchè Guardo di Valcamonica non pare abbracciasse nella rivolta un partito. P. Gregorio. Tratten. cit. pag. 397.
2. Chron. Berg. *Rerum Italicarum Scriptor.* t. XVI. - P. Celestino.
3. Mangini, Storie Asolane, ms citato. L' orig. è presso il com. di Asola.

In questo mentre Urbano V *fece rivedere un papa al posto suo* [1]; venne a Roma, l'antica sede, ma restò il cuore in Avignone. Pur fu magnanimo l' esempio quanto sconsigliato il ritorno a Francia dopo tre anni, e sciagurato l'invito a Carlo IV di scendere in Italia. E Carlo IV di Lussemburgo, chiamato dalle lettere pontificali e dalla lega, che formidabile ripigliava in odio ai Visconti armi ed ardire, superava l' Alpi con un esercito di quarantamila uomini guidati da un Uberto conte di Fiandra [2].

a.1367

a.1368

Estensi, Carraresi, Gonzaga aderivano a lui ed alla Chiesa [3]. Il Pallavicino co' suoi e colle genti di Boso da Doara fortificandosi a Soncino tentò opporsi, e non fu lieve ardimento, alla venuta del conte di Fiandra [4]: ma l' esercito passò; sfilò rasente le mura di Brescia (9 novem.), e riordinatosi nella campagna di Montechiaro cogli alleati (poichè il papa gli aveva assolti), presero quel borgo, e ne misero a fil di spada uomini e donne; poi devastarono Capriolo, Palazzolo e quanti luoghi si ritrovavano sul loro passaggio [5].

1. Balbo, Storia d'Italia, Sommario.
2. Chron. Est. all' anno 1365. *Rer. I. S.* t. XV. - Cron. di Bologna, *R. I. S.* t. XVIII. - Poggi, Storie Fiorentine ecc.
3. La Cronaca di Bologna *(R. It. Scr.* t. XVIII), che fa Uberto duce, nota la discesa in novembre del 1365 di quell'esercito ch' egli dice arrivato in Brescia forte di quarantamila uomini. Ma 50/m e più li fa l' Anonimo Milanese *(Rer. It. Scr.* t. XVI), 30/m la Cronaca di Rimini *(Rer. It. Scr.* t. XV). Il Muratori ne registra la venuta dall' aprile al maggio, e cita il Cron. Est. e l' anonimo suddetto.
4. Chron. di Bologna. *Rer. It. Scr.* t. XVIII. - Ecco per sunto che ne dice. Tenevano con lui Milano, Verona, Ferrara, Mantova e Bergamo: contro di lui, cioè contro alla Chiesa, erano Uberto Pallavicino, Buoso da Doara, i Cremonesi ed i *Bresciani.* Pallavicino e Buoso arrestavano a Soncino l' esercito imperiale che per forza passò. Passò davanti a Brescia, e giunse a Montechiaro aspettato dagli amici.
5. MCCCLXV! *Et tunc dicti Franchi... apud portas Brixiæ die IX Novem. iverunt Monteclarum et ibi invenerunt Marchionem Estensem Com. S. Bonifacii etc. in auxilio dicti*

a. 1368 Nè certo io so che si valessero quelle strane assoluzioni dell' apostolico Legato trinciate alla distesa in sugli accampamenti dei ladri e degli assassini, e che promettevano a chi più si bruttasse di cristiano sangue l' amplesso di Dio [1]. Assoluzioni, di cui forse più dei venturieri di Carlo IV, ridevano di soppiatto i sacerdoti. Erano tempi ne' quali delitti e sacramenti si avvicendavano.

Profittevole ai Gonzaga fu se non altro l' imperatore, perocchè dichiarate dell'agro mantovano le terre di Solferino, Castiglione, Cavriana, Volta, Medole e Ceresara contro alle pretese degli Scaligeri (1365?), le dicea dei Gonzaga [2]. Qual pro? Francesi, Bretoni, Spagnuoli, Provenzali, Napoletani, Polacchi, Boemi, Unni, Borgognoni, Chiesa ed Impero da un lato, l' Ambrosino dall' altro e Bernabò ci laceravano, ma forse più i primi che i secondi. Era quasi a chi nell' incendio e nella rapina potesse più. Asola il sa: lo sa quasi che tutta la provincia nostra. Urago, Calciana e Roccafranca, ove Regina della Scala, donati dal consorte, aveva larghi tenimenti, erano in quel tempo (1366 12 febb.) luoghi orridi, incolti, disabitati. Lo potean essere per tutt' altro motivo; ma quel *destructa* del privilegio di Bernabò annuncia ad un tratto l' opera del venturiere e del soldato [3]. Regina della Scala

Regis Caroli, et Dominus Papa dimisit omnia peccata, ita quod per viam acceperunt Monteclarum, Capriolum etc. ubi per ipsos mortui fuere omnes viri et mulieres. CHRON. ESTEN. *R. I. S.* t. XV.

1. *Crescendo con ciò i cani a divorar le viscere de' miseri Italiani.* Sono parole del buon MURATORI (Annali d' Ital. an. MCCCLX) parlando d' ajuti forestieri dimandati dal card. Albornoz.

2. LITTA, Famiglie celebri. Gonzaga.

3. *Et quod hactenus per quamplura et longa tempora fuerunt . . . loca periculosa inculta et multimode destructa, et taliter quod nec fructus percipi, nec per partes predictas habitari, nec transiri poterat.* — Lettera di Bernabò Visconti 12 febbraio 1366. Manoscritto 161 della mia Raccolta. — Veggasi ancora la Miscellanea Quiriniana F, VI, 5.

migliorò per altro le sorti di que' suoi castelli esonerando Urago dalla dipendenza del podestà di Brescia [1]. a.1368

La vergognosa calata di Carlo IV, il più vergognoso tornarsene colà dond' era venuto, tanto sforzo imperiale avvalorato d' armi pontificali, sostenuto da tanti principi e scompigliato da un solo, il Visconti, mi fa credere col Sismondi che v' hanno condizioni civili, le quali, appunto perchè non affatto tranquille, servono a' popoli come i perigli pei forti, e li mantengono in uno stato di vigilanza e di operosità, male augurata sovente, come al secolo di cui parliamo, ma eccitatrice in ogni tempo di vigoria nazionale, di ciò che più propriamente direbbesi valore. Vedremo altrove come nel mentre un venturiere facea tremare con un pugno di ladri Siena e Perugia, alcuni principi italiani fossero bastati quasi sempre contro ad interi eserciti. Sono i misteri del secolo di cui tessiamo la storia, se mistero può dirsi ciò che l' analisi può farci toccar con mano.

Vinta da Bernabò la terra d'Asola, avea già dal sessantasette cominciato lo sterramento del grandioso canale che scorrendo i campi di Montechiaro, di Carpenedolo e d' Acquafredda, gittavasi nelle fosse della rocca asolana, ravvivate dalle acque del Clisi. Altra fossa chiamata *Regia* derivò poi da quello stagno di Asola, e prolungandola verso il Po, l' armava di torri e di presidio così, che ad ogni miglio era un grosso de' suoi che la guardavano; e gran parte di quel grande apparato di guerra fu a spese degli Asolani [2].

I quali stremi, emunti, succhiellati, osavano recarsi al duca, perchè osservati loro fossero i privilegi antichi; e li presentavano. Levato in ira il Visconte, comandò loro di la-

1. 1366, 9 dicembre, Reg. Municip. A, Mem. - pag. 211.

2. MANGINI, Storie Asolane, ms più volte ricordato.

a.1368 cerarli, e senz' altro gli accomiatò. La fossa *Regia* stette poi lungamente, e del 1390 io trovo severamente rimproverate alcune arbitranze prese *in fovea Montisclari, videlicet a terra Lonadi usque ad terram Asulæ* dai comuni di Montechiaro e di Castelgoffredo [1]. Era fossa da non confondersi colla Seriola di Lonato, che quel Comune facea cavare dal Clisi verso il 1370, attraversando i campi di Bedizzole [2].

a.1369 Ma tornando ad Asola, questa indignò per le ducali ripulse, ed un branco di castellani deliberò francarsi della servitù di un cotale, contro cui non avean bastato al serraglio di Mantova gli eserciti di Carlo IV e della Chiesa. Sventata la trama, rimosso il capitano del castello Ottolino Alemagna, e postovi ad arte un crudele, Albertino Feregallo, scontarono i congiurati con una barbara morte il generoso ardimento.

In questo mentre fra Scaligeri e Visconti da un lato, papa Urbano V, l' imperatore, Giovanna di Napoli, Este, Gonzaga, Carraresi, Malatesta, e i comuni di Siena e di Perugia dall' altro conchiusa la pace, fu pubblicata il 13 febbraio 1369. *A questo gran guadagno si ridusse tanto sforzo di un imperiale, il quale passò in Germania seco portando grosse somme d' oro, di cui era stato diligente cacciatore, con empiere l' Italia di carte-pecore* [3].

Era per altro una di quelle solite paci del secolo XIV: dovea durare fino che a Bernabò fosse piaciuta, arbitro omai di Lombardia; ed egli primo la guastò. Chiamate a sè le infami compagnie dell'Aguto, recavano con seco nei lombardi castelli il terrore del loro nome: d' altra parte fortificava le sue città rinfrancando i castelli di Bergamo e di Brescia [4].

1. Cod. 61, pag. 155, 156 della mia Racc. Lo porremo nel Cod. Dipl.
2. Repertorio delle pergam. e docum. del com. di Lonato presso di me.
3. MURATORI, Annali, an. 1369.
4. « E fece *fabbricar* cittadelle a Brescia, Bergamo, Cremona, Pizzighettone ecc. ». MURATORI, Ann.

a.1371 Fra i contestabili, o capitani che dir si vogliano di quel malanno delle compagnie di ventura, che appena nato in Italia s'aggiunse agli altri nostri, noi ritroviamo un Federico da Brescia. Respinto a forza dalla repubblica di Siena (1371), cercò del conte Lucio, altro capo di venturieri; ed ingrossate così delle proprie le costui bande, tornossene su quel di Siena. Diecimila fiorini d'oro saziarono que' ladri[1], i quali fiutando, per dir così, dove più vicina fosse altra preda, gittaronsi sul Pisano. Poi Lucio e Federico si vendevano agli Estensi per dare ad essi la città di Reggio; poi si acconciavano con Bernabò per tradire gli Estensi[2], poi si vendevano al marchese di Monferrato per combattere i Visconti, poi si davano al Visconti per battere il marchese; e tutte queste prodezze nel giro di poche lune. Era una infamia che quelle infelici repubbliche del secolo XIV non sapean torsi di dosso, cancellarla con un gran fatto, renderla scopo di un forte ed italiano divisamento. Ma i vasti pensieri non erano, non potean essere di quella età, nella quale era sì bene vigore di mente e valentia di cuori impavidi e risoluti, e onnipotenza d'ingegni maravigliosa; ma cotanta robustezza di vita non aveva uno scopo, non era volta a quel solo ma largo e generoso che potea condurci a dignità di nazione.

a.1372 Altre vicende si maturavano. Spirate in quest'anno le tregue fra la Chiesa e Bernabò, tornossi alla lite antica, e grandi preparamenti si andavano manifestando per ambo

a. 1370. - Maggi (ms cit.) parla de' ristauri alla rocca ed alla cittadella di Brescia fatti in quest'anno per ordine di Bernabò.

1. *Senenses Dominum Fridericum de Brixia eorum ducem belli deprædando expulerunt etc.* Specimen Hist. Sozomeni Pist. *Rerum Italicar. Scr.* t. XVI. - Il Cronaco Sanese (*Rer. Ital. Scr.* t. XV, c. 220) narra come Federico da Brescia coi Tedeschi del Lucio, co' Fiorentini e con que' di Perugia invadesse il Sanese, e come 8/m. fiorini quetassero gl'invasori.

2. *Ann. Mediol. Rer. It. Scr.* t. XVI.

a.1372 gli eserciti. Fra tanto apprestamento di guerra due terricciuole di Valtrompia, Cimmo e Tavernole, pensavano agli statuti; e l'arciprete della prima ordinavali secondo che i consoli d' entrambe avevano disposto, essendo podestà di Brescia Simone Spada di Parma e capitano Nicolò dei Terzi[1].

La diffalta di quasi che tutte le castella del Piacentino e del Pavese, che s' erano dichiarate per papa Gregorio XI succeduto ad Urbano V, e l' avanzarsi del conte di Savoja, che grosso ed ordinato piantava osteggiando nei dintorni di Vimercate gli alloggiamenti, scompigliavano alquanto i disegni di Galeazzo e Bernabò. Da Vimercate moveva l' inimico a.1373 in sul Bresciano[2], ed erano col sabaudo il duca di Brunswich e Luchinetto Visconte, i quali s' argomentavano di unirsi a Galeotto Malatesta e al cardinale di Bologna, che colla sua croce al petto sbrigliava quelle orde di masnadieri, che lo seguivano all' incendio ed alla strage[3]. Ma colte in buon punto sulle campagne di Montechiaro da Francesco d' Este capitano delle forze di Galeazzo Visconti, che intercettavano a tutto potere le comunicazioni dello sfrenato gentame col conte di Savoja[4], restaronvi malconce. Vi lasciarono settecento cadaveri, e vi perdettero più che cinquecento cavalli: il resto in Gavardo si raggruppò, dove l'Estense fu loro addosso, e nuovamente le scompigliava. Pur non valendo a rattenere i suoi da quella foga del bottinare, che tante mutò vittorie in isconfitte, sorpreso dall' Aguto (così cangiavano i Toscani quell' impronunciabile Aawkwood)[5], ivi accorso

1. Il Codicetto originale esiste tuttavia nell' Arch. preposit. di Cemmo, e porta la data 1372.
2. *Annales Mediol. R. I. S.* t. XVI.
3. Specimen. Hist. Sozomen. Pist. *Rer. It. Scr.* t. XVI.
4. Litta, Famiglie celebri Italiane. Estensi.
5. *Joannes Aguth, qui sonat* - falcone in bosco. Specimen Hist. Sozomenis Pist. *Rerum Ital. Scr.* t. XVI.

all' impensata col signore di Cussì e coi venturieri di Francia e d' Inghilterra, toccò sì acerba disfatta, che restò prigioniero egli stesso ed assai prodi d'Italia e di Lamagna. Fu atrocissima fazione in cui Galeazzo Visconti dovette al marchese di Ferrara poco men che la vita [1]; e due Saluzzi, un Beccheria, Gabriotto da Canossa, Romeo de Pepoli, un Gonzaga, un Rosso da Parma, un Sassuolo, a non dire degli altri di minor grido, caddero in potestà del vincitore. Se non che l' infelice Estense da Nicolò signor di Ferrara fu riscattato; l' Aguto e il conte di Savoja, cui la vittoria avea costato troppo sangue, lasciando le rive del Clisi ed il ponte di Gavardo coperto di estinti, si ritrassero verso Bologna. a.1373

Valcamonica intanto spedia soccorsi ad altre vallate del Bergamasco infedeli a Bernabò; e v' ha chi sostiene all' impeto di que' nostri alpigiani doversi la disfatta dei ducali e la morte d'Ambrogio figliuolo del duca. Gli Asolani anch'essi tentavano sottrarsi un' altra volta al ferreo giogo dei Visconti; ma fuor che la morte di alcuni complici del fatto, null' altro seguì. a.1374

Durava una tregua tra i Visconti e i principi alleati, e la procella si rovesciava in quest' anno sulla Romagna, dove ottanta fra città e castelli vollero, com' e' dicevano, rivendicarsi a libertà, e l' Aguto se n' aveva due buone pensioni; l' una dalla Chiesa perchè riconquistasse quei luoghi, l' altra

1. Secondo il CORIO (Storie di Milano, an. 1374) Bernabò mandava suo figlio Ambrogio in sul Bresciano per impedire l'unione degli eserciti nemici, mentre Galeazzo cavalcava al ponte di Navi per tagliare le comunicazioni all'Aguto, e passato il Clisi ponea campo nel bel mezzo dei nemici; si venne a battaglia; toccò la peggio ai Visconti: ma dopo la vittoria temendo l' Aguto d' essere circondato dove passasse il ponte, si ritirò - *In quo conflictu erat D. Galeatius Comes Virtutum, et quasi fuit captus nisi Franciscus March. Ferrariensis eum liberasset.* SOZOM. PIST. *Hist. cit.*

a.1374 dai Fiorentini perchè lasciasse fare. La Chiesa? — Non profaniamo questo santo nome, non confondiamolo colle tirannidi e colle ambizioni dei Legati del secolo XIV.

E qui mi arresto, e volto addietro lo sguardo, maraviglio la concitata e quasi dissi febbrile età. Simile in tutto a quelle anime bollenti, che da una forza fatale esercitate, s'immergono nell'ebbrezza e nel tumulto delle loro tempeste piuttosto che cessare un istante, noi la vediamo assurgere più rigogliosa, quanto più dagli eventi affaticata.

Eppure ad onta di sì acerbo secolo, uno stile più calmo e più rimesso ci fu richiesto; quasichè le arsioni e i vituperj delle corse città, il fremito dei popoli venduti e conculcati, le prepotenti ire fraterne con fiera gioja nei duri scontri del campo assaporate, le ambizioni dei principi, le sfrenate ingordigie dei venturieri, che sempre chiusi nell'armi e sempre in guerra, disertavano Italia nostra *non più segno d'amore, ma di preda,* potessero narrarsi con piano e riposato eloquio.

Registrano i cronisti, e nulla più: ma lo storico ha missione ben altra. Ei vuole, ei debbe scuoterci, impressionarci d'abborrimento o di amore, sia ch'egli strappi dispettosamente il velo ai cupi avvolgimenti della colpa, sia che in più spirabil aere ci levi al senso inenarrabile della virtù. Il perchè, secondo che volgono miti o torbidi i tempi, volge lo storico suo stile; e se tranquillo e vasto procedimento di fatti ci spiega innanzi con ampiezza e maestà di parola, tutto che tiene dell'aspro e del crudele con aspri e fieri detti per poco è ch'io non dissi fieramente tratteggia. Ecco il motivo per cui se qua e colà, e specialmente nella prima metà del secolo di cui parliamo, fu alcuno studio di concisione recisa, pervenuto a'tempi di meno frastagliati contendimenti, sonmi proposto (non so poi se con esito felice)

un po' più largo il dire. Largo, non umile: che se v' ha istoria municipale che dai tempi del monaco Ildebrando insino a noi per alti e virili fatti sopra ogni altra si levi delle lombarde, è certamente la nostra. E l' animosa città di Brescia, che madre di forti e confidenti spiriti, bella di gloria emerse dall' infortunio, nella fiera e dignitosa alterezza di chi non conta nelle sue memorie una sola viltà, non avrebbe sofferto, che tanta mole di grandi sventure e di più grandi virtù fosse ad umile accento raccomandata. a.1374

Ma torniamo alla storia. Nè i capi di ventura soltanto erano le piaghe della Chiesa, sì ben anco e più ancora i cardinali; Roberto fra questi, il prescelto da papa Gregorio a metter pace nello stato, uomo più da saccheggi che da battaglie, nella cui bassa anima erano le ingorde voglie, tutte le qualità del masnadiero, tranne il coraggio: *un mal arnese,* dirò col Muratori, *che zoppicava d' un piè, e che maggiori vizi nascondeva nel petto* [1], e fu poi quel dolce antipapa di Clemente VII che tutti sanno. a.1376

Calato in Italia con un pugno di Bretoni, volea ritogliere Bologna; e seguitando l' esempio del vescovo d' Ostia [2], che avea pagati gli stipendi dell' Aguto col sacco di Faenza, la sfortunata Cesena lasciava all' ira bestiale de' suoi ladroni.

1. Annali d' Italia - a. 1376.
2. Chiamato senz' altro dal Muratori *il peggior uomo del mondo.* - E chi trovasse per avventura severo troppo il lamento del Muratori sulla condotta di Roberto e dell' ostiense prelato, legga di grazia la storia fiorentina del Bracciolini (*Rer. Italic. Scr.* t. XX, pag. 222 e seg.) - la cronaca Sanese (*R. I. S.* t. XV, p. 245) - la Pisana e l' Ariminense (p. 1068, 915 e seg. del citato volume) - la Regiense (pag. 84 e seg. t. XVIII, *R. I. S.)* - la Bolognese (vol. cit. pag. 497) - il Cronaco Piacentino, *(Rerum Italic. Scriptores,* t. XVI, pagina 520 e seguente) - gli *Annales Foroliviensés (Rerum Italic. Scr.* t. XXII) e così via: poi mi si dica se il Muratori dovea scrivere fatti, o panegirici.

a.1376 Ma intanto, non men crudele di Roberto a Cesena era un Lodrisio ad Asola, postovi da Bernabò piuttosto a farne il voler suo che a governarla; sicchè una mano di risoluti (an. a.1377 1377) stanchi di sopportarne la prepotenza, levato il popolo a tumulto, forzate le porte del pubblico palazzo, lui scannavano, e sul caduto quanti gli erano intorno alle difese [1]: poi si corse la terra in cerca dei ghibellini, che via precipitosi furono a Brescia recando la infausta nuova. Giacomo Pio da Carpi podestà ne scrisse al duca, e ne venne decreto degno di Bernabò, che da faziose marmaglie (non mi soffre il cuore di chiamarle cittadine) avidamente aspettato, fu con severa precisione compiuto. Perchè un corpo dei nostri, ripigliata la terra di viva forza, la poneano in fiamme; poi diroccata la cerchia del maggiore castello, il popolo inseguito, la infelice borgata messa a ferro ed a scompiglio.

Mentre queste rabbie cittadine dilaniavano la patria nostra, un'altra pace si componeva per mediazione di Gregorio tra i Visconti ed il Marchese di Monferrato [2]. Nè sapremmo più omai come tener conto di queste misere paci del secolo XIV se non forse per addentrarci in quelle recondite congrèghe, che sotto il velame di componimenti e di tregue, facean turpe mercato delle nostre città. Plaudivano i Comuni, benedicevano al sacro olivo della concordia, ma non sapevano di che lagrime avrebbe grondato e di che sangue.

a.1378 De' primi a romperla, se non col Monferrato, con altre terre a noi più vicine (1378) fu Bernabò. Levate in quest'anno le pretensioni di Regina della Scala sua moglie, qual sorella di Cansignorio morto senza legittima successione, entrò improvviso il 18 aprile nel Veronese, cavalcando

1. Mangini, Storie Asolane, ms, pagina 45.

2. 7 luglio 1377. Du-Mont nel *Corps Diplomatiq.* t. II, parte I, p. 118.

con lui que' due giojelli del conte Lando e dell'Aguto. Bartolomeo della Scala, cui sostenevano gagliardamente i Carraresi, fu incontro alle file dei Milanesi, ed occupata Rivoltella, incendiata la terra di Desenzano [1], seguitò suo cammino fin oltre al borgo suburbano di santa Eufemia, mentre il Vaivoda condottiero dei Carraresi, minacciando le compagnie di ventura e tutto il campo di Bernabò, piantava intorno a Brescia l'alloggiamento, avvallandolo di fosse e di bastite [2]. a. 1378

Valcamonica intanto rumoreggiava, e le sconcordie antiche fra guelfi e ghibellini bollivano più che mai. Con alla testa i nobili di Lozio, seco traendo i valligiani del Serio e di Brembana, ponevano i primi l'assedio al castello di s. Lorenzo, e ne allontanavano duemila ghibellini accorsi indarno alla riscossa. Ritornavano questi, ma ne furono respinti; vennervi la terza volta, e con tale una moltitudine di partigiani, che s. Lorenzo finalmente fu preso. Fra questi commovimenti Giovanni Oldofredo degli Isei sollevava i Camuni per la causa di Bernabò; e disertando le terre nemiche batteva Roccafino ed i Cereti, incendiava gran parte di Comenduno e di Clusone [3]. Prode soldato, ma che pendea nel crudele, sempre i Visconti amò [4]. Fu podestà di Milano, vicario di Fran-

1. Conforti Pulicis *Annal. Vicen. in R. I. S.* t. XIII, col. 1248.
2. Narra il Gattari nelle Storie Padovane (*R. I. S.* t. XVII, col. 260), che recatosi colle sue masnade in sul Bresciano, dov'era l'Aguto con tutta l'oste di Bernabò, ridotto il nemico nella *Valle* (!), ponesse intorno a Brescia l'esercito, trincerandosi per dimorarvi.
3. P. Gregorio da Valcamonica, Tratt. lib. V. — 1378, *XXV madii; combusta fuit una maxima pars terræ de Comenduno, et capti et mortui fuerunt multi Guelfi, et tunc erat Dominus Joannes Miles de Iseo cum una quantitate peditum et equitum brixiensium, et non eram tunc illa die ego — XXVI madii; combusta fuit terra de Desenzano* — Chron. Bergom. *R. I. S.* t. XVI, col. 847.
4. Rinaldi, Monumenti del castello d'Iseo - pag. 28, parte 1.

a.1378 ciacorta, conte d'Iseo e di Valbracciana [1]: nemico implacabile de' guelfi, cogli ottocento suoi pedoni e cinquecento uomini d'arme, ch'erano il suo nerbo, gl'inseguia senza posa; e colle lance di Pio capitano di Bernabò, tenendo in freno Valcamonica e largo tratto del Bergamasco, incendiò Villa di Riva sul Serio, le terre d'Albano, di Desenzano, di Grumetello, d'Alzano, di Ranica, d'Anese; assaltò gl'inimici a Stezato, ma fu sconfitto; riprese l'armi, nè mai quetò se non per morte; e l'ebbe poi fra quegli stolti contendimenti dall'acerrimo guelfo Antonio Calino [2].

Giovanni Oldofredo è nel novero di quegli uomini che danno immagine viva del tempo loro, e nella cui vita è assai volte la storia di tutto un secolo. Nè veramente la minuziosa e forte ira di parte che più che tutto il piano dell'agro nostro ebbe dilacerate le nostre valli, e la Camunia su l'altre, potea meglio che a quell'anima irrequieta del nostro Iseo paragonarsi. Non a lui certo, sì bene ad altro milite degli Oldofredi dobbiamo la ricostruzione (1347) del canale Fusia, le cui acque, poi ch'erano passate in proprietà di Nicolino Maggi, venivano acquistate intorno al 1350 per alcuni Rovatensi, intantochè, proscritti gl'Isei come ribelli da Pandolfo Malatesta, altri pur da Rovato comperavano dal fisco altra parte della Fusia, la quale un Giovanni della Bianca da Paratico per suggerimenti del Carmagnola (1421) tentò rendere navigabile, caricando una sua navicella di non so che materiale per la rocca di Chiari [3]. Anche gli uomini di Lo-

1. ROSSI, Elogi Storici, pag. 144. Giovanni Oldofredo. « Si abbandonò tra le crudeltà seguendo et favorendo i capricci di Bernabò che l'aveva fatto Vicario di quasi tutta Franciacurta con titolo di conte d'Iseo e di Val Bracciana ». — Pare che il Rinaldi abbia veduto il diploma, o com'egli dice « le Patenti date in Milano, dove si connumera (nella Franciacorta) anco la valle d'Iseo » (l. c. p. 29).
2. ROSSI, l. cit. pag. 145.
3. MAZZUCHELLI, Relazione del fiume

nato avevano nel 21 gennaio 1371 convenuto colla terra di Bedizzole per la Seriola Lonatense *quæ extrahitur de flumine Clisii* e che volevasi costrutta di comune accordo [1]. I quali ardimenti, le quali vive industrie de' padri nostri verremo altrove disaminando.

a. 1371

Erasi intanto fra i della Scala e Bernabò (1379) fermata una tregua, al cessar della quale, Beatrice, la superba moglie di quest' ultimo, cui regale magnificenza, bramosia grandissima di dominio, e come altri aggiungonò, venustà di aspetto [2], acquistavano il nome di *Regina,* veniva ella stessa nella nostra città. L' Aguto ed il Lando avea seco, e dietrole un grosso di mille e quattrocento lance [3], colle

a. 1379

Oglio. Ms Quiriniano H, V, II. - Bighelli, Ragioni della città sul Mella, il Clisi e l' Oglio; Ms Quiriniano. « Il vaso di detta Seriola fu scavato negli anni 1347, 48, 49 mediante l' acquisto fatto da Giovanni de Goizi d' una peschiera, che tuttora esiste, e di uno sedume di molino. Li acquisitori dei fondi e gli autori dello scavo del vaso furono Oldofredo de' Oldofredi d' Iseo morto circa l' anno 1348, e Giacomino, Giovanni ed altri di lui figli, persone autorevoli e potenti, che mantenevano truppe al servizio dei Visconti di Milano ecc. — Un Giovanni della Bianca di Paratico (come consta dalle sue deposizioni in processo ecc.) principiò a navigar la Seriola Fusa intorno l' anno 1421 con zatte e con piccole navette . . . a mozione del general Caramagnola, conducendo materiali occorrenti per la rocca di Chiari, e seguitò a navigarla liberamente come fiume imperiale . . . sino l' anno 1459, in cui dai compartecipi di Palazzolo li fu sequestrata la navetta, e fu querelato avanti i Rettori di Brescia ». Così nel Rapporto intorno alla navigazione della Seriola Fusa, ms presso l' autore. La sentenza uscì favorevole al della Bianca, e fu deciso che ciascuno potesse « navigar la Seriola ». Dobbiamo al Cocchetti (Docum. per le Storie patrie, pag. 14) una bella serie di atti sulla Fusa, la quale abbiam veduto come preesistesse agli scavi degli Oldofredi.

1. Repertorio dei Docum. del com. di Lonato - n. 4 del mio Repertorio.
2. Saraina, Storie Veron. - lib. II.
3. Secondo il Corio, Regina della Scala con Marco suo primogenito osteggiava in sul Bresciano alla testa di copioso esercito, ed entrata nella riviera benacense, incominciava la guerra (*Historia patria,* a. 1376).

a 1379 quali, risollevando sulla eredità del fratel suo le pretese antiche, rompeva prima agli Scaligeri la guerra [1]. Questi all'incontro, spalleggiati com'erano dagli Ungari del Vaivoda, rumoreggiavano sul Bresciano e sul Cremonese [2]. Fu come al solito stipulata una pace [3], onde il Lando e l'Aguto, poi che avuta la peggio più non toccavano le paghe, bottinarono sul nostro, e volsero a Toscana [4].

Reduce dalla Riviera, in cui probabilmente avea seguito l'esercito, fermavasi Regina Visconti nella nostra città. A lei si rivolgevano gli Asolani, sperando fosse nella moglie quella pietà che nel marito non era. Fu inutile [5]. Donna di alti spiriti e virili, non apprese tra i Visconti l'orgoglio e la fierezza, ma li recò: io sto per dire che l'anime loro si comprendessero; ed in que' primi tempi nuziali già la bella veronese dettava decreti a' Benacensi ed alle valli bresciane, che per nulla cedevano all'alterezza di un principe lombardo [6]. Ella traslocava da Maderno a Salò (1377) il podestà di Riviera [7], e Salò fiancheggiava di torrite muraglie [8]; ella scavava (1379) la seriola Donna [9], e provavasi a rendere

1. Chr. Est. *in R. I. S.* t. XV, col. 503.
2. Conforti Pulicis *Ann. (R. I. S.* t. XIII, col. 1248). - Il Gattari (Storie Padovane, *R. I. S.* t. XVII, col. 270) pone l'avvenim. all' 8 gennaio del settantanove, e narra come « sapessero molto bene il paese e lo rubassero *a rastello.*
3. Corio, *Hist. patria,* a. 1379.
4. *Annales Mediol. R. I. S.* t. XVI.
5. Mangini, Storie asolane - ms cit.
6. Decreto del 1348 alla Riviera Benacense ed ai Camuni, segnato nel *Lumen Revelationis,* indice di documenti della Riviera presso l'ufficio comunale di Salò. - Non si accorda la data coll' anno delle nozze di Regina (1350) indicato da tutti gli storici, tranne che dal Saraina, che ritiene il 1348.
7. *Item, quia temporibus retroactis dictus potestas semper fuit in dicta terra Materni, nisi ab annis octo citra, quo tempore Dna Regina ipsum inde movit.* Si vegga il Cod. Dipl. 14 giugno 1385.
8. Grattarolo, Istoria della Riviera di Salò. - Brescia, 1599.
9. Mazzuchelli, Relazione del fiume Oglio, Ms Quir. H, V, II. - Seriola fatta derivare per l'irrigazione « della Calciana, datale dal

agricole assai vaste e solitarie terre che Bernabò, secondo il Corio, le vendeva (23 aprile 1383) per duecento cinquantamila fiorini d'oro da lei portati in dote. Ella teneva in Brescia (a. 1381) un arsenale di ferramenta [1]; e non è meraviglia se corra tuttavia la tradizione recasse in dote a Bernabò la nostra Riviera [2], perchè proprio, sia che il marito lasciasse fare, sia che lo dovesse per lo migliore, la governava, quasi a lei sola ne fosse dovuto il reggimento.

c.1379

Continuavano non per tanto le cause commovitrici delle camuni e bergamasche vallate. Martino da Erbano, un pio sacerdote, di castello in castello peregrinando, s'argomentò di ammansarne gli animi alpestri e disdegnosi. Gridato arbitro egli stesso con altri castellani, erasi del settantotto preconizzata una pace: ma levatisi al nuovo anno i guelfi del Serio e di Valcamonica, scontravano i ghibellini di Lovere e della valle guidati dall' Oldofredo. Il luogo di Castro fu ridotto in cenere: due Foresti rimasero sul campo [3], e di quel parapiglia restò l'Iseo vincitore; il quale rinvigorito di ottocento fanti speditigli da Bernabò (1380), trasse alla distruzione, e lo di-

marito in assegnam. dotalizio, purchè riducesse a coltura i terreni di quella provincia in allora spopolata ». LITTA, Famiglie celebri Italiane. Visconti di Milano. - Ma dopo alcuni tentativi la vendè (1384) alla famiglia Secco l' anno medesimo in cui Regina morì. Abbiamo di lei, per quanto spetta alle cose nostre, l'atto di cessione fattole dal marito de' luoghi di Roccafranca, Urago, Gazzolo, Floriano ed altre terre (1366), la vendita di Urago da lei fatta a Prevosto Martinengo (1380), e la costei donazione dei luoghi di Oriano, Quinzano, Monticello, Padernello e Castelletto al milite Giovanni da Casate, che vendevali poscia al Martinengo. Si vegga il Cod. Dipl. Bresc. - Il privilegio 1388, 28 ottobre, dei Visconti ai Martinengo porrebbe passati dal Casate ad essi Urago, Padernello, Motella ecc. Ms 98.

1. 1381. *In domib. ubi tenetur fondacum ferrareciæ p. ill. D. nostra D. Regina.* Perg. presso l'autore.
2. GRATTAROLO, luogo cit. - PERSICO, Descrizione di Verona e del territorio, t. II.
3. CHR. BERG. *in R. I. S.* t. XVI. - P. CELESTINO, Storie di Bergamo.

a.1379 cemmo, della terra di Albano [1]. Ma questi non erano che fattarelli, o come direbbe Cesare Balbo, *pettegolezzi,* de'quali d' altra parte ridondava non ch'altro la provincia tutta, e pe'quali, siccome di piccole fazioni, e'non si pare che le condizioni fondamentali della provincia mutassero gran fatto.

Era sì bene a lamentarsi, e lamentammo più volte, cotanta virtù miserabilmente sprecata. Ma quando non entravano eserciti stranieri, o quel danno pessimo e nazionale delle compagnie di ventura e dei mercenarj, quando que' piccoli contrasti non provenivano da più cupi ed arrischiati proponimenti o da più vaste ambizioni, quegli sdegnuzzi delle nostre terre, cui talvolta placavano il cader di un casale o d'una torre, valevano a tener viva la gagliardia personale, proprio nei secoli in cui le individuali energie erano il nerbo dei popoli lombardi. E veramente; governate con una mano di ferro da principi di un giorno, che sarebbe mai stato di queste povere città, se la violenza medesima delle tirannidi non avesse costretto il popolo a sviluppare tutto il suo essere; a trovare talvolta nella torbida vita delle sue passioni un terribile esperimento delle sue forze; a farne sentire tal altra al rintocco della campana del Comune lo speditivo assai volte e sempre terribile conato? Ma nell'ardenza intanto di questi combattimenti era troppo di vigore e di vita, perchè ciascuno non sentisse il bisogno di abbandonarvisi coll'energia di tutto se stesso: ecco il perchè dal contrasto medesimo s'ingagliardiva.

a.1382 Sostenitore di Clemente VII, era sceso in Italia (1382) Lodovico d'Angiò, fermo di ritogliere Giovanna di Napoli e quel regno dalle mani di re Carlo: ma faceala Carlo strangolare nel carcere, e l'Angioino attraversò Lombardia con

1. CHRON. cit. col. 849. - 1380, *XXIX iunii. Mandato Dn. Bernabovi venit D. Joann. de Iseo cum equestribus et pedestribus DCCC.*

fioritissima soldatesca [1] per condursi ad una guerra lunga, increscìosa, disfortunata. Perocchè assottigliato l'esercito dalla peste, inetto al resistere, più non restava al provenzale che di chiedere sovvenimenti, o darsi vinto. Gl'implorò da Carlo VI, e n'ebbe un altro esercito. Ma la morte di Lodovico inopinatamente avvenuta (1384) variò con la fortuna l'ordine delle cose napoletane, e diede libero a Carlo I il regno tutto.

a. 1382

a. 1384

Un'altra morte era segnata in quest'anno, e che più si rannoda alla storia nostra: quella di Regina Visconti [2]. *Donna empia, superba et avara* la dice il Corio [3]. *Con tutte le gratie che i cieli possono concedere a femmina bella, saggia et ornata d'alti costumi* uno storico veronese [4]: qual fosse veracemente dicemmo altrove. A lei spesso ne' soprusi del diritto supplicavano i popoli soggetti, perchè sapeanla da ciò, quando volesse. Udia talvolta; più di frequente le altrui preghiere non ascoltò. Sino dal settantotto un Lodrone avea chiesto gli fosse reso come suo proprio il feudo di Bagolino [5]; e quella Comunità pregava Regina perchè agli invisi Lodroni non fosse data [6]. Sospettano alcuni che l'oro bagolinese la comperasse [7]; e certo non era donna da rifiutarlo. Fatto sta, che il conte per allora non ne fece nulla, intantochè ripigliando i Lodroni le pretese antiche, deviavano un'altra volta il corso del Caffaro: ma tosto avutone sentore il duca,

1. Il Cronaco Foroliviense (*R. I. S.* t. XXII) gli darebbe un'armata di sessantamila uomini - gli *Annales Mediolanenses* (*R. I. S.* t. XVI) di quarantamila - l'Estense Cronista (*Rerum Italic. Script.* t. XV) diciottomila.
2. 18 giugno 1384.
3. Corio, Istoria patria - a. 1384.
4. Saraina, Storie Veron. - lib. II.
5. P. Panelli, Storia di Bagolino, ms - Comparoni, Storia delle valli Trompia e Sabbia, lib. IV - e più ancora il documento II (a. 1378) della nostra serie.
6. Buccio, Storia di Bagolino; ms presso l'arch. comunale suddetto.
7. Panelli, ms cit.

a.1384 ordinava che dugento Bresciani si portassero alle foci del fiume per contrastare a quelle novità; onde Antonio Coccaglio e Comino da Offlaga vi si recavano, e il Caffaro verso Riobianco novellamente fu ricondotto.

In questo mentre, avendo già Bernabò diviso ai figli lo stato, al minore di tutti Mastino, giovinetto di forse dieci anni, avea data la nostra città, la Riviera benacense, la Valcamonica. E pure al tutto non erano tranquille le cose di Lombardia. Gian Galeazzo Visconti fremeva impaziente che un'occasione gli venisse porta a togliere il ducato allo zio. Poi che nessuna s'appresentava, fintosi Galeazzo di passaggio dalle porte di Milano (16 maggio) per compiere un voto alla Madonna di Varese, così senz'arme, senza sospetto alcuno gli mosse incontro Bernabò. Assalito e preso dal nipote, finì per veleno la vita. Tutto il ducato a Gian Galeazzo si diede: non però Brescia, nella cui cittadella il giovinetto Mastino erasi chiuso.

a 1385

Carlo ancora, altro figlio di Bernabò [1], si volle in Brescia ricoverato: altri lo dissero campato a Reggio per la via di Cremona. Un Guglielmo, due Guidoni ed altri dei Gonzaga, un Francesco Sassolo con assai nobile comitiva circondavano l'infelice Mastino; e poi che un corpo di valorosi e l'armi di Antonio dalla Scala ivi accorse lo proteggevano, per al-

1. Si sa che tra legittimi e naturali Bernabò Visconti ebbe trentasei figliuoli. — *Carolus filius D. Bernabovis . . . non credens se securum, perrexit Brixiam, ubi D. Mastinus . . . et nob. DD. Guido de Gonzaga etc.* - C. PULICIS *Ann. Vicent. Rer. I. S.* t. XIII, c. 261. *Excepta Brixiensi Cittadella et suo Castro, ubi D. Mastinus, puer ætatis forte novem annorum, cum nobili et fideli sua comitiva se retinuit usque ad* 22 *diem mensi Julii (?), sperans habere subsidium; et a subsidio desolatus, certis...pactis quamquam cum verecundia, exivit Brixia cum omnibus arnexiis et baronibus suis etc.* - C. PULICIS *Ann. Vicent.* col. 1261, *R. I. S.* t. XIII.

quanti dì, respinta l'oste nemica, tenne quel luogo [1]. Alcuni soggiungono non Carlo, ma Lionello ed Estore naturali di Bernabò si trovassero in Brescia, e che recasservi la notizia delle paterne sventure. Venuto a patti Mastino per mille ducati ad ogni mese, non a vita però, e per non so quali altre condizioni dai cronisti non tramandate, lasciata la cittadella, ricoveravasi in Verona [2]. Il 17 maggio Antonio Porro entrava in Brescia pel conte di Virtù: Guido Gonzaga, che tenea per Mastino la cittadella, fu costretto ad uscirne con esso il 26 di luglio, onde all'istante a nome di Galeazzo entrovvi un Giacomo dei Soardi [3].

a.1385

In quelle prime larghezze del nuovo reggimento, che tanto giovano a raffermarlo, veniva ampliando, corroborando il conte di Virtù privilegi, esenzioni, immunità d'ogni sorta

1. *Reduxit se in Cittadella et Castro dictæ Civitatis cum D. Guilielmo et Guidone fratribus de Gonzaga etc.* Chron. Placent. *R. I. S.* t. XVI, c. 544 - *Ann. Mediol. R. I. S.* t. XVI, col. 786. - In quanto ad Antonio della Scala si vegga la lettera di sfida che dell'ottantasette mandava il conte di Virtù ad Antonio stesso, pubblicata dal Gattari (l. cit. c. 598) e dal Corio (Istoria patria): *Nos credimus*, così lagnavasi il Visconti, *Vos obliterasse quales, quantosque tractatus instruxeritis adversus statum nostrum pendente obsidione cittadellæ Brixiæ etc.*
2. *Finaliter reddiderunt dictam Cittadellam et Castrum dicto D. Galeaz . . . dando dictus D. Comes dicto D. Mastino omni mense cujuslibet anni usque ad certum tempus florenos mille auri sub certis pactis et condictionibus. Et dictus Mastinus ivit Venetias.* Chr. Plac. l. cit. - *Ann. Med.* l. cit. - E nel Chron. Reg. *Rer. It. Scriptor.* t. XVIII, col. 92. - Variano i cronisti nello stabilire la resistenza: certo è per altro che sul cadere di luglio tutto era terminato - Verona fu al Mastino breve ricovero - *Veronam fugerunt, et Venetias se contulerunt;* così nella Cronaca Veronese edita dall'Orti.
3. *XVII Maii data fuit civitas Brix. præfato D. Antonio Porro Capitaneo pro . . . Comite Virtutum; sed Civitatula non fuit data, in qua erat pro capitaneo D. Guido de Gonzaga — XX Julii reddita fuit Cittadella in Castro Brixiæ qua erat D. Guido de Gonzaga pro capitaneo.* Chron. Berg. cit.

A. 1385 alle città supplicanti, a' luoghi moltiplici, a' vassalli di tutto il ducato. Ricorderò qui soltanto al caso nostro, e come ad esempio, i privilegi di Quinzano, d'Oriano, di Pedergnaga, della Riviera [1]. La quale profittando di quel mutamento di servitù, spediva messi al duca, perchè cercassero con acconce parole le terre benacensi fossero separate da qualsivoglia Comune e dalla nostra città (deplorabili invidiuzze del secolo XIV e sto per dire di tutti); di più, che il podestà di Riviera, tolto a Maderno e dato a Salò da Regina Visconti, alla sedia antica si ritornasse, perchè Maderno, e' dicevano, è più grande comunità che la salodiana non sia, e perchè grave parea loro lo spendio del castellano. Di rincontro il duca facea decreto — *A quel modo che per lo addietro si governassero i rivereschi; tornasse a Maderno il podestà, il castellano di là si rimovesse* [2].

E non si creda per altro che simili condiscendenze a più larghi concedimenti si dilatassero. Nè Gian Galeazzo, nè alcuno mai dei Visconti peccò di misericordia e di perdono. Gli Statuti Benacensi serbano ancora parecchie leggi del successore di Bernabò, nelle quali è a cercarsi ben altro che indulgenza e pietà [3]. Avvezzi a governare sudditi frementi

1. N. 133 de' miei mss, e Cod. Dipl. Br.
2. E furono Maffeo da Gargnano, Lorenzo dei Lancetti da Maderno, Raimondo da Portese, Benedetto da Volciano, Bellotti da Padenghe. - *Rerum Maternentium Monimenta* del cav. Vitali di quel castello, ms presso l'autore, copia dell'esistente nell'archivio comunale di Maderno.
3. Quaranta decreti del conte di Virtù, probabilmente inediti, sono raccolti negli Statuti Benacensi del 1386, confermati da quel Visconte, e sono nell'autogr. di quegli statuti dell'abb. Cantoni di Salò e nella copia di essi presso di me. È singolare ivi il cenno di un collegio di Notai con un abbate loro proprio in Salò, e trovo in quel codice i seguenti Rettori Viscontei.

1386-87	Antonio Rasignano
1388	Lodrisio Crivello
1389	Taddeo de' Pepoli
1390	Uberto Visconti.

Fra quei decreti non parvemi omettere i seguenti — 1386, 27

per ispirito di parte e desiderio di libertà, promulgavano que' Visconti leggi subite, risolute, violenti come le intolleranze del popolo che pur volevano infrenato. Erano rintoppi e impedimenti alla piena di un fiume disdegnoso del letto e della sponda, che accusavano la fretta e la precarietà ma ben anco la prepotenza dei loro autori. E il malo esempio ai signorotti di minor calibro, da questi a tuttaquanta la nobiltà si propagava. Giovanni Gambara, per dirne una, naturale di quel Maffeo che da Carlo IV infeudavasi di molti castelli del territorio nostro, aveva in moglie una cotal Subrana di perduto costume. Certa Bartolomea, che forse troppe ne sapeva, osò parlare; il perchè i Gambara fatta prendere da due loro cagnotti quell'infelice, la sommettevano al *taglio della lingua*. Dannati i conjugi dal nostro podestà Uberto Visconti alla medesima pena, ricorrevano a Federico, altro figlio di Maffeo, che fatta seguire tra la barbara Subrana e la mutilata donna con istromento pubblico la pace, ottenne da Gian Galeazzo la remissione della condanna [1]. Antenato di entrambi fu Gherardino Gambara eletto nel 1320 capi-

a. 1385

Aprilis. De conspiratione et confederatione dissolvenda. — 1286, 22 *Septemb. De pena impetrantis previlegium aliquid papale sive imperiale sine licentia Domini.* — 1388, 4 *Junii. De bayla concessa inquisitoribus heretice pravitatis, et modo, et forma pro eos servanda contra hereticos fautores, et defensores eorundem.* — 1388, 27 *Junii. De pena imposita capientibus pipiones, vel columbos.* — 1389, 4 *Januarj. De pena imposita furantibus canes, et de modo servando in conducendo eos.* — 1389, 7 *Junii. Quod bamniti D. March. Estensis D. Mantuæ solvi possint super territorio Dom. nostri stari.* — 1392, 4 *Januarj. Quod quicumque liceat omnes cives Bononienses qui erant in civitate Bononiæ tempore eorum proditorie ribellionis in avere, et personis impune offendere.*

Anche Rovato compilava, 1384, gli antichi statuti essendo Vicario della terra Paganolo de Albagrate, riconfermati da Guidone Gonzaga capitano di Brescia. - N. 134, p. 104 de' miei mss. - Si vegga il Codice Diplomatico.

1. Doc. Gambara - n. 8 de' miei mss.

a.1385 tano del popolo di Parma, a cui doveva recarsi con due giudici, due notai, sei domestici, tre scudieri e sei cavalli, e n'aveva l'annuo stipendio di mille sessantasei lire imperiali [1].

Nè già che mancassero leggi; anzi è di questa età una rinnovazione particolare di statuti, qual altra non fu mai: ma le leggi avevano ed in se stesse e nella condizione di alcune classi privilegiate ostacoli potenti. Ma torniamo alla storia.

a.1386 Spedivano intanto i Benacensi al Visconti una solenne ambasciata (era l'aprile dell'ottantasei) perchè soscrivere volesse i rivereschi statuti; e Galeazzo sottoscriveva, e il dì 5 luglio venivano solennemente pubblicati in Salò dinanzi al capitano della Riviera ed a quarantasette rappresentanti di quella terra deliziosissima. Leggi le più antiche dei Benacensi fino a noi pervenute, all'adempimento delle quali vigilava un podestà o capitano, cui era addetto un vicario, un giudice dei maleficj, un contestabile, un cancelliere; statuti cui furono tipo gli antichi dei municipj lombardi, e che serbavano tuttavia le impronte del longobardico penitenziario sistema, freno impotente per tanti secoli al delitto, norma e stimolo all'arbitrio della sentenza e del castigo. De' Bresciani poi sotto il conte di Virtù, e più largamente degli osservati all'epoca viscontea diremo altrove [2]; nè della città soltanto, ma del territorio ancora, perchè si vegga quanto frastagliamento di leggi e di potere fosse allora non dirò sopportato, ma stoltamente voluto. Anche Brescia rinnovava in questi tempi gli statuti suoi propri, e il codice se ne conserva tuttavia nella Quiriniana, e noi più innanzi avremo a ricordarvelo [3]. Agli statuti veniva di paro passo, voluto da Bernabò, l'estimo generale della provincia, e quello del 1385

1. Ms citato e Codice Diplomatico Bresciano.

2. Codice Diplomatico Bresciano.

3. Idem.

fra i più antichi da me conosciuti merita bene un posto, e noi glielo faremo, nel Codice Diplomatico [1]. a. 1386

In questo frattempo (a. 1387) la guerra fra gli Scaligeri e i Carraresi ingrossava più che mai, talchè ne seguitava tra il signore di Padova ed Antonio della Scala il fatto d'arme (11 marzo) del Castegnaro [2], in cui la fortuna sorrise al Carrara, il quale tornossi a Padova come a trionfo con lungo seguito di prigionieri (quattromila cavalli ed ottocento pedoni), ne' quali è distinto il nome di un Pisano da Brescia, condottier di ventura probabilmente, e di un Antonio da Castelbarco. a. 1387

Era già l'astuto Visconti, come dicemmo, in lega occulta col Carrarese, il quale, pago di Vicenza, cedea ne' patti Verona al conte di Virtù. Ed ecco il conte mendicando torti ed offese, ch' e' diceva ricevute nella oppugnazione di Brescia dell'ottantacinque, sfidare per lettere Antonio della Scala, invadere la rocca di Garda e la riviera di colà, e per segreti accordi coi Bevilacqua di Verona, ragunato in Brescia [3] un forte esercito, muovere a dispogliarlo del suo dominio. Ma poco stante moriva Antonio ramingo nelle vallate del Friuli [4]; ed alla moglie, la bella e superba Samaritana, ed ai figliuoli discendenti da quel Mastino ch' avea pronta una corona d'oro per farsi re, diè pane la repubblica di Venezia.

1. N. 61 de' miei mss, p. 166. Il territorio è diviso in quadre, e le quadre in comuni. Il documento è della massima importanza pei raffronti statistici della condizione delle terre bresciane di cinque secoli fa.
2. Gattaro, nelle citate istorie dalla col. 531 alla 533, ov' è largamente descritta la battaglia di Castegnaro. - Chr. Est. *in R. I. S.* t. XV, col. 514. - Carli, Storia di Verona, a. 1387. - Orti, Cron. ined. veronese.
3. Saraina, delle Istorie di Verona, 1586, lib. II, carte 56. - Biancolini, Suppl. al Zagatta, p. 120 ecc.
4. Non senza sospetto di veleno. Verci, Storia della Marca Trevigiana, lib. XIX, pag. 183. - Chr. Plac. col. 489 *in R. I. S.* t. XVI. - Orti, Lettere sopra due medaglie ined.

a. 1388 Avuta Vicenza, annichilati gli Scaligeri, adesso il Visconti volea lo stato dei Carraresi, e a viva forza il tolse. L'infelice Francesco Novello, che dal padre lo avea ricevuto, non bastava a difenderlo; fu breve la pugna, e ad altra terra Novello si riparò [1]. Donde la lettera del Visconti al senato di Brescia perchè si celebrassero con riti solenni e processioni le sue vittorie [2].

Veniva intanto Galeazzo presidiando le proprie città, in ciascuna delle quali ordinava grosse accolte d'uomini atti all'armi, affidandone per la nostra l'incarco a Berardo Maggi. Dodicimila si registravano tra queste mura; quarantamila ne'vici e nei castelli dell'agro nostro [3]. Uomo terribile fu costui; il più grande senz'altro, non dirò dei Visconti, chè non sarebbe gran lode, ma di quanti vantasse l'Italia tutta nel secolo XIV. La quale stoltamente levatasi contro a quell'uomo, venìa struggendo la misera quanto ancor le restasse di potenza e di vita. Non entrerò qui nelle sottili argomentazioni del Sismondi; con esso io non dirò, che se Castruccio, Mastino, Giangaleazzo fossero divenuti re d'Italia, avremmo passate l'Alpi cogli eserciti nostri. Pur troppo il grande istorico, con quella prepotenza, e lasciate ch'io dica esuberanza d'ingegno, che brilla di tanta luce nelle forti sue pagine, da fatti supposti per un istante derivando effetti probabili, eppur supposti anch'essi, ne tragge a' campi aerei, nè difficili sempre, della induzione. Ma quando alle tenebre desolanti della storia sostituisce il fa-

1. *Fugato Francisco de Carraria, qui paulo post, pacifice accedens ad dictum Galeaz visendum, captus est, et in carcere Brixiæ detrusus, die 1 Decembris* (1388). ANNAL. FOROLIV. *in R. I. S.* t. XXII, col. 195. - Noi lo vedremo riprendere lo stato, e poco appresso, ma con esito infelice, alla testa de' suoi ricomparire.

2. CORIO, Istor. Patria, a. 1388, che dà l'intera lettera.

3. MADII *Chronicon Brixiæ* citato, a. 1388.

scino delle sue cogitazioni, così dolce riesce l'assaporarle, che tu le segui, vi t'abbandoni, e lasciata da un canto la realtà inesorabile ed austera, ti pasci di quelle ipotesi, perchè ti parlano di uno stato cui forse avremmo fin da que' secoli conseguito, ma cui mestamente si volge ancora l'anima nostra come un'Eva respinta dal mistico Eden. — Il perchè le storie del Sismondi sono a locarsi fra quegli scritti assai rari che ci trascinano a meditare colla severità dei loro autori, anco là dove il silenzio dei fatti s'adempie non d'altro che della magia del pensiero. Non entreremo noi dunque in queste indagini, ma sentiamo per altro un intimo convincimento, che se la milizia nostra si fosse mantenuta nel grado in cui fu posta dal conte di Virtù o di qualche italico soldato dei secoli XV e XVI, saremmo ben altri. Se non che il vasto divisamento del duca, più che invito agli accordi, era dispetto incomportabile ne' principi rivali, stimolo a sorgere congiurati per soffocarne i germi; e la violenza mirabile del Visconti nel sostenerlo metteva in apprensione l'universa Italia. Brevemente; ogni repubblica, ogni principe, ogni Comune non sapea sopportarsi nel duca e in nessun altro quel predominio che avrebbe (antico tarlo) per se medesimo voluto. Il perchè, se un accordo fermato in Pisa (1389) quetava il sospetto, nol toglieva così, che l'anno appresso meglio che in altro mai non si destassero le paure [1].

a.1388

a.1389

Giangaleazzo, che non ne avea per nessuno, faceva guerra a Bologna (1390), facevala gagliardissima ai Fiorentini, i quali, se non moriva, perdevano. Pure mirabilmente quella repubblica battagliò, *ed il fine fu assai meno malvagio, che non fosse la guerra spaventevole* [2]. E quanto a noi costassero quelle guerre infelici appare dagli ordini emanati perchè i nostri

a.1390

1. MATTH. DE GRIFFONIBUS, *Chron. in Rer. It. Scr.* t. XVIII - e la Cronaca Bolognese in quel volume.

2. MACCHIAVELLI, Stor. Fior. lib. III.

a.1390 Comuni sollecitassero le paghe ai guastatori che dovendo recarsi *ad felicem exercitum,* pur non volevano *sine completa solutione* [1]. Ma Francesco Novello tutta Padova gli ribellava; Estensi, Bolognesi, Fiorentini si rallegravano: Venezia poi n' esultò. A vero dire, se prestiam fede alle cronache d'Este, di Piacenza, di Bologna, ed a quelle del Gattaro, del Corio, di Matteo Griffone, anco Verona gli si era fatta ribelle, e secondo alcuni di quegli scrittori, Brescia, Bergamo, Cremona già vacillavano nella fede: e forse l' intimazione fatta quest' anno dai Visconti al comune di Montechiaro perchè sgomberi delle piante le fosse di quel nome da Lonato fino ad Asola, e vi metta i ponti e nessun vi passi, è ordinamento militare che presentiva l' imminente procella [2].

a.1391 Le trame italiche contro al Visconti rinvigorivano ogni dì più. Fiorenza poi, chiamatogli contro vergognosamente dalla Germania un Armagnacco avventuriere, lo stipendiava del suo. L' Aguto v' era già; battea le terre del Veronese, e poi che ad Ostiglia e ad Asola minacciava guai, l' una e l' altra il Visconti ebbe vendute per ciquantamila ducati a Gianfrancesco Gonzaga [3]; il quale non per tanto s' era distolto dal conte di Virtù, mentre appunto contro allo stato proprio s' aumentavano (le solite infamie) i venturieri.

Ma l' Aguto avvicinavasi all' agro nostro: passato l' Oglio a Rudiano (era il mese di giugno del 1391), venìa tempe-

1. Miei mss, n. 61 - Si vegga il Cod. Dipl. - È un' intimazione a nove Comuni, i quali si rifiutavano dicendo, *quod veniat Domini si salarium suum non mittemus?* (!) La ragione del rifiuto è alquanto singolare.
2. Idem, ms 61, pag. 154 (Codice Diplomatico).
3. LITTA, Fam. celebri. Gonzaga - il quale soggiunge poi: « non si sa come la seconda (Asola), che nel 1335 era pur dei Gonzaga, l' avessero perduta ». Il come noi lo vedemmo al 1348; nel qual anno Luchino Visconti, passato l' Oglio a Piadena, toglievala di viva forza a Filippino Gonzaga. Ritornata in potestà dei duchi di Mantova, nel 1368 fu dai Visconti ripresa.

stando per lo Bresciano e per le valli di Bergamo, facendone governo da masnadiero [1]. L'Armagnacco non era giunto ancora; e l'Aguto, che tra ladro e condottiere sapeva il fatto suo, data ad Ugulotto Biancardo capitano del Visconte una buona lezione, con quella ritirata di cui dissero i cronisti le meraviglie [2], tornossi intero e saldo al Padovano.

a. 1391

Per quanto narra il Capriolo, erasi l'Aguto posto al ponte di Navi sul fiume Clisi. Le genti del duca, trovato un guado, il passavano per togliere all'inglese la via. Piantate questi le tende a Ciliverghe, finse appoggiarsi colà: ma s'imboscava, tendendo agguati ai ducali che, preso il ponte, s'avanzavano: circuiti ad un tratto, quanti non cadevano sul campo, a Serle si riducevano, dove l'audacissimo Giovanni Ronzone fama è, qual ch'ella sia, che il medesimo Visconti ospitasse.

Giugnea l'Armagnacco, uomo soro e insolente, che gridando *fuori, o vilissimi*, a noi Lombardi, e roteando una spadaccia, parea volerci mettere in iscompiglio sol della voce. Un prode italiano, Jacopo del Verme, nol si fe' dire due volte, e con soli cinquecento de' suoi gl'insegnò di che sapessero le nostre spade. Esso, il millantone, fu prigioniero, e quasi tutti lo furono i calati di Francia e di Lamagna con lui [3]. Mirabile a vero dire, e poco meno che portentosa fu

1. Chron. Berg. *in R. I. S.* t. XVI, col. 858. - E il Sozomeno (*Specimen Histor.* nel citato volume, anno 1391). *Johan. Aguth* (cioè — falcone in bosco) *dux Ligæ Florentinorum discurrit in agrum Veronæ et Brixiæ etc.*
2. Gattaro, Storia di Padova, *R. I. S.* t. XVII, col. 805 e seg. - Chr. Est. *R. I. S.* t. XV, col. 522. - Chron. Berg. col. 858. *R. I. S.* t. XVI. - Corio, Storia di Milano, parte III, a. 1391. - Ammirato, Stor. Fior. lib. XV, pag. 816 ecc.
3. Chr. Plac. *R. I. S.* t. XV. - Non so che dica il Capriolo di re Venceslao venuto sino a Navi dalla via di Sabbio per vendicare la morte dell'Armagnacco, e retrocesso senza far nulla.

a.1392 l'attitudine del Visconti contro le forze più ragguardevoli d'Italia per tutto questo e per l'anno che seguitò (1392), nel quale Francesco Gonzaga sollevavagli contro una lega di principi e di Comuni. Le sue schiere si confidavano al famoso per grandi sventure e accidenti strani Francesco Novello dei Carraresi, il quale inoltratosi nel Bresciano, ma con esito disfortunato, venne obbligato dal conte di Virtù a smettere l'impresa. Seguiva intanto una tregua (non oso a.1393 dir pace), ond'Asola ed Ostiglia (1393) venivano a Giangaleazzo restituite; ed era fatale che ad una strana interpretazione di quel contratto fosse dovuta la causa prima di quasi un lustro di guerra [1].

Gl'irrequieti Camuni proseguivano in questo mentre lor tafferugli. Sendo vicario della valle un Tommaso Cobi, avevano i guelfi nell'anno antecedente investita la torre Decia ed il palazzo dei nobili Soardi, smantellato l'una e l'altro, gittatine i rottami ne' gorghi del vicin fiume. Condotti adesso dai nobili di Lozio e dai Buccelleni, disertavano Gandino; ond'ecco levarsi i ghibellini di Lovere, di Clusone, di Treviglio, d'ogni terricciuola, d'ogni casale, ardere Pluzano, inveire senza misericordia contro a' guelfi asili [2]. E non è a dire quanto spiacessero al duca quelle acerbe e minute vendette; pur tollerava, provavasi a metter pace con dolci modi: mandava presso i Camuni un Risiolo da Serabrio; ma l'aver perdonato ai Federici l'esilio, guastò i trattati [3]. E quindi, a non dilungarmi su queste minuzie, Cristoforo degli Isei porre a sacco Arderia, e i Soardi cogli uomini di Lovere e di Clusone incendiar Pizzo, Pedrorio, Porzano, Sorisola; poi giugnere a porta s. Lorenzo di Bergamo, e respinti, girsene scorrazzando per la valle di Tegete. Quindi i guelfi camuni

1. Litta, Famiglie celebri. Gonzaga. — Chr. Est. *R. I. S.* t. XV.

2. Chr. Berg. *R. I. S.* t. XVI.

3. P. Gregorio, Tratt. Cam. a. 1393.

sforzare la terra di Lovere, ucciderne il conte; e i Loveresi a.1393 a resistere ferocemente; poi un Giacomo degli Avvocati passar l'Oglio a Caleppio, e con un polso di quattrocentocinquanta Bresciani correre ad Adraria per sostenervi un Fermo di quel luogo, accerchiato com' era esso ed un pugno di trecento fra Bresciani e Bergamaschi da duemila soldati di parte ghibellina, come al solito condotti dai Federici, dai Colleoni, dai Soardi e dagli Isei. Ma l'Avvocato poteva a stento, inseguito com' era dagli abitanti di Paratico e di Palazzolo, salvarsi colla fuga, lasciando sul luogo sessanta prigioni e due bandiere [1], mentre i guelfi di Valseriana e di Brembana ponean Lovere in fiamme, salva la torre di Tebaldino Foresti. Pur finalmente al cadere dell'anno (10 dicembre) dinanzi a Franchino Crivello capitano presso i Camuni del conte di Virtù fu combinata fra quegli irati spiriti una pace [2].

Nè quella pace durò; gli sdegni di parte ricominciarono, a.1394 e non era chi a raffrenarne l' impeto valesse; perchè il Visconti, tutto volto all'impresa di Ferrara, avea ben altro pensiero che di cotesti fra una borgata e l'altra di nostra valle scapigliati affrontamenti.

Noi diemmo fin qui a Giangaleazzo ed agli altri Visconti titolo di duca; e benchè ne confortasse l' esempio degli storici milanesi, quel titolo, a rigore di storia, loro non si dovea.

1. *Jacobus de Advocatis de Brixia habitator in loco Arcenate Vallis Trumpiæ et Toninus de Gardono agro Brix. una cum maxima comitiva venerunt per Olium . . . volentes venire ad locum Adraria ad succurrendum Joan. Firmum, etc.* Chron. Berg. cit. a. 1393. E più innanzi: *Et ultra Olium fugit dictus Jacobus . . . et multi alii de dictis Guelfis interfecti fuerunt . . . per homines de Palazolo, de Paratico, et alios Brixienses, et multi capti fuerunt et ducti Palazolum etc.*

2. L' atto di concordia si legge nel Cron. Berg. – Bernabò Foresti lo soscriveva per tutte le ghibelline Comunità. Eppure nel giorno appresso *interfectus D. Cristoforus, D. Jacobini de Iseo.* Chronicon citato.

a.1394 Chè se il conte di Virtù se n'avea presi gli attributi anche più assai che il nome non comportasse, quel nome per altro non comperava da re Venceslao che nel 1395, e centomila a.1395 fiorini d'oro n'erano il facil prezzo, più facile ancora, perchè non suo, ma da'sudditi estorto. Entro al ducato, che nel diploma si descrive, trovasi la nostra città [1], e l'ampia signoria col vano titolo di feudo dell'impero (sogghignando probabilmente) Galeazzo riceveva.

a.1397 Un amichevole accordo tra i miseri Camuni intanto si rinnovava. Forse bramavanlo davvero, e fu commovente spettacolo. Poichè Giacomo Malaspina podestà della valle, e il conte Enrico Soardo capitano, ravvicinate a concordia le avverse fazioni, prescrivevano che al ponte dell'Oglio detto *Manerbio* se ne fermassero i patti. Surto il dì convenuto, sedevano in mezzo a quel ponte i delegati del duca: teneano i guelfi la destra dell'Oglio, stavano sull'altra i ghibellini. Lette le condizioni, primi i nobili delle terre, poi le rappresentanze dei Camuni tuttiquanti sulle rive del patrio fiume giuravano di mantenerle: ma come l'onda di quel fiume ogni proponimento n'andò [2], e pochi mesi appresso [3] già correvano i guelfi all'assalto d'Albino, e il dispogliavano.

a.1398 L'alleanza che i Visconti e la lega avevano fermata, a dieci anni si prolungava [4], e Jacopo del Verme, travestito

1. Il diploma è negli *Ann. Med. R. I. S.* t. XVI, col. 827.

2. 31 *Decem. Celebrata fuit pax super pontem Vallis Camonicæ inter D. de Federicis etc.* Chr. Berg. *R. I. S.* t. XVI. - Ronchetti, Mem. Berg. lib. XXVI.

3. 1397 *Die ultimo Decem. Pax inter ghibellinos et guelfos totius vallis facta — Hæc acta sunt super pontem et ad pontem de Manerbio super fluminem Olii in confini etc.* Storie di varie terre del Bresciano. - Cod. Quir. C, I, 9. Si vegga il Codice Diplomatico Bresciano.

4. Delayti *Ann. Estenses*, col. 630 *in R. I. S.* t. XVIII. - Il Du-Mont, *Corps Diplomatique*, t. II, parte I, pag. 266, diede l'atto della tregua.

da frate minore [1], segretamente lo trattò. Giangaleazzo che mai pace alcuna avea serbata, e che tutte però le stipulava, tenne ancor quella (1398), pronto a romperla il primo. Frattanto un audacissimo bresciano, Giacomo Ronzone, RIBELLAVA AL DUCA [2], e ben doveva essere potente per seguito e per virtù, se un Giangaleazzo Visconti *poneva il campo* contro di lui, nè potesse disperderlo coll' armi sue. a.1398

Vedemmo Italia del secolo XIV: la vedemmo *ostello di dolore*; *non donna di provincie, ma bordello;* eppur serva non fu. Perdoniamo all' austero che in un istante di ghibellina alterezza quel fiero detto ne' fieri carmi lasciò; e domandiamgli se, fra un popolo di servi, un' anima, una mente potea sorgere mai come la sua, forte, splendida, virile, che di sè stessa tutto un secolo improntò, e funne ad un tempo impressionata. Appressiam dunque al XV; all' età di minori sminuzzamenti lombardi, ma nella quale era Italia di tanto più immemore della sua prisca virtù.

Quell' irrequieto popolo fiorentino cui la potenza del Visconti teneva in apprensione grandissima, pronto afferrava qual più fosse occasione sollecita e speditiva a conturbarla. Abbiam narrato come del 1395 si comperasse il Visconti dal facile Venceslao per centomila fiorini il titolo di duca. Al vile mercato la Dieta germanica indignò; e deposto l' imperatore, sostituivagli Roberto duca di Baviera, detto ancora il *Bonario*. a.1401

Ed ecco intorno all' eletto un adunarsi degli ambasciatori di Firenze, di Padova, di Roma; un ossequiare, un promettere maraviglioso: *volesse*, dicevano, *cancellare coll' armi*

1. GATTARO, Storie Padovane, p. 834, *in Rerum Italicarum Scriptores*, tomo XVII.

2. ANN. MEDIOL. *Rer. I. S.* t. XVI, col. 831, 1398, *Joannes Rozonus existens in montaneis Brix., se rebellavit dominio D. Ducis Mediol. qui imposuit campum contra ipsum Joannem, sed nullo modo ipsum habere potuit.*

a. 1401 *quell' onta di Vinceslao e dell' impero.* Così almeno suonavano le parole: ma vedrem poi sotto Brescia come s' intiepidissero negli alleati le tenerezze imperiali. Odiavano, temevano, invidiavano Giangaleazzo e nulla più; e *l' invidia non ragiona, e soprattutto non sente bene* [1]. Questo in palese: ma di soppiatto la stessa repubblica veneziana si metteva dentro ai trattati. I Fiorentini, che sempre in ogni impresa mercanteggiavano, facean l' offerta di centomila fiorini a re Roberto, lorchè fosse venuto con giusto esercito, e d' altrettanti appena posto il piede sul Milanese [2]. Nè qui cessavano lor mene; perchè essendo il mese di giugno, procurato ad arte l' ammutinamento de' guelfi nostri, per quasi tutto il Bresciano fu scompiglio e rivolta; nelle valli poi più fieramente che altrove, nemiche sempre come si palesavano dei Visconti [3]. Fiorenza, che s'era fatta delle città lombarde già larga dispensatrice, promettendo la nostra a Francesco Carrara [4], stringeva accordi cogli ammutinati [5], cui persuadeva il torsi a Giangaleazzo per darsi al Carrarese, il quale non è a dire quanto s'affaccendasse a tener vivo quel moto.

1. BALBO, Sommario della Storia d'Italia - pag. 195. Età VI. Dei Comuni.
2. BRACCIOLINI, *Hist. Florent. R. I. S.* t. XX, col. 282.
3. « MCCCCI. Dil mese di Giugno la factione Guelpha de lo Episcopato de Bressa maximamente Valli Sabii e Torpii in ogni tempo capitali nemici a Vesconti rebellandose dal Duca *se confederarono con Fiorentini* e quello di Carrara ». CORIO, Storia Patria, a. 1401.
4. « Secundo la promessa a lui facta per fiorentini ». CORIO, l. cit.
5. « Al proximo mese de lulio Fiorentini causatori della ribellione facta per li bressani . . . promettendoli *(a Roberto)* gli farebbino havere Bressa ». CORIO, l. cit. - Volean dunque darla al Carrarese ed a Roberto. Spieghiamoci. Forse volevan essi risottomessa all' impero la città, con questo che il Carrarese ne fosse, come allora dicevasi, il Vicario. Da ciò verrebbe chiaro quel passo del Bracciolino (l. cit. col. 282): *Patavinus cum tribus equitum millib. a Fiorentinis missus (in agro Brix.) venit.* Ma il Carrarese la voleva davvero.

Primi a scendere in campo co' Fiorentini allato furono i nostri alpigiani; ed è pur singolare veder quei montanari di Valsabbia e di Valtrompia venire a patti colla patria di Dante e di Farinata, sollecitare il duca di Baviera perchè s'avvicinasse, assicurargli non ch'altro la nostra città [1]. *Onde lo imperatore elato per tanta promessa, cominciò a congregare validissimo esercito* [2]. Scriveva lettere *al soldato* Giangaleazzo di Milano, intimando la resa dell'usurpato dominio; le facea porgere da insolenti araldi, perchè lo impaurissero, mescolando all' armi le spampanate. Ma quel *soldato* ridendosi dell'une e dell'altre, superbamente rispondeva: *A te Roberto di Baviera Noi Gian Galeazzo Visconti Duca di Milano e di Pavia, Conte di Virtù, facciam sapere che dagli usurpatori non riceviamo comandi; che le città dei Visconti sono nostre, perchè dateci da Venceslao re dei Romani, e noi col nostro esercito proponiamo difenderle* [3]. E sua parola mantenne. Era imminente il dramma. Roberto s'approssimava con quindicimila cavalli di trentamila che n'avea promessi, e giunto a Trento (dove il Castelbarco, rotta fede al duca, s'era dato all'impero), i guelfi di Brescia, di Padova, di Firenze levarono uno scalpore, un trionfo, una festa da non dire; predicavano imminente la rovina dei Visconti. Re Roberto, come volevano i trattati, toccò l'oro fiorentino, e fu per lui miglior festa; poi condotto dai guelfi di Valsabbia e di Valtrompia, giù per isbocchi ed aditi diserti e rovinosi discendea lungo il Mella [4].

a. 1401

1. « E mentre che tale stanzia si facea *(dall' imper. in Trento)* per alquanti Gentiloti guelfi della montagna di Brescia richiesto il ditto Imperatore che se volea passare in sul bresciano, loro gli daranno l' entrata della montagna ecc. ». Cron. di Lucca, *R. I. S.* t. XVIII, col. 825. - E gli Ann. Mediol. *Proditorib. montaneis brixiensibus . . . qui ei promiserant dominium Brixiæ.*
2. Corio, l. cit.
3. Recata è per intero dal Corio stesso (l. cit.) la dignitosa risposta.
4. « Roberto si congiunse con li ri-

a.1401 Ivi nel cuore delle rupi sabine e triumpline congiungevasi a Pietro Lodrone [1] ed al Carrara, ond'ambo coll'imperatore calavano al conquisto della città, mettendo a ruba ed a socquadro tutto intorno il paese. Favoreggiatori dell'impero e del Carrara erano gli Alberghini di Valsabbia, e premio del tradimento fu non so qual privilegio da Roberto loro dato, che in sul tenere di quegli sperticati diplomi del 1354, cui re Carlo solea regalarci, facevali feudatarj di mezza la patria valle [2]. Fra tanto apparato di guerra Giangaleazzo non sonnecchiava: puniti colla morte alquanti guelfi traditori [3], appostava in Brescia un grosso di valorosi; d'altre genti forniva le rôcche del territorio, mentre Taddeo dal Verme feudatario del castello di Mariana e *cittadino* di Brescia [4], un Jacopo suo fratello, prodi fra i prodi lombardi del proprio secolo, Ottobon Terzo, Facino Cane, il celebre Alberico da Barbiano, Francesco Gonzaga con altri duci guidavano l'impresa [5]. Erano parecchie migliaja di lance con molti pedoni,

bellati dal Vesconte; et inconsultatamente fu conducto per vie solitarie et aspre ne la valle de Intropia . . . e quivi gli ando ancora Francesco da Carrara ». CORIO, luogo cit.

1. SOZOMENI *Pist. Hist. Specimen* — *Congregavit se in montib. Brix. cum Domino Petro de Latrone qui ibi erat cum multis incolis etc. R. I. S.* t. XVI, col. 1173.
2. Si vegga il Codice Diplomatico. Pertica, Savallo, Abione, Odolo, Agnosine, Barghe, Sabbio, Preseglie e Caino sono le terre concedute ad Alberghino dei Fusci. L'imperiale diploma è del 3 novembre 1401. *Datum Bolzani.*
3. *Et etiam quia proditio prolata fuit; ex qua plures laqueo sunt suspensi.* ANN. MED. *R. I. S.* t. XVI, col. 834.
4. Documento, nel Codice Diplom.
5. DELAYTI, *Ann. Estenses, R. I. S.* t. XVIII, col. 964. - Il Corio farebbe di tremila cavalli il presidio di Brescia, di Verona e delle circostanti rôcche. - Duemila lance con molti fanti porrebbe il Cronaco di Lucca nella sola città di Brescia. - Più di seimila cavalli il Gattaro, - ventimila gli *Annales Mediol. (eam muniverat armigeras plusquam vigintimillibus) R. I. S.* t. XVI, col. 834. - A chi crederemo noi?

buona e cappata gente, direbbe il Botta, da resistere e da farla tenere a qual si fosse di quelle luride marmaglie oltramontane che il Billia e l'Ammirato chiamavano *eserciti*. La milizia italiana già più quella non era audace sì, ma non assestata dei tempi di Azzone e di Mastino: i duri scontri dei venturieri l'avevano ammaestrata.

a.1401

Una lettera pubblicata dal diligente autore delle Memorie di Milano [1], cui troppo presto si tenne il Rosmini senza badare a documenti ed a testimonianze di assai maggior peso, vorrebbe che soli ottocento esciti da Brescia mettessero in fuga assai parte dell'esercito imperiale. Il fatto, oltre all'essere improbabile, è poi anche smentito da tutti gli storici contemporanei [2], a' quali noi ci atterremo; però che in quanto al Capriolo, al Comparoni, o ad altri storici nostri, gli è come cercarvi un fatto della Gujana o di Golconda.

Esciva dunque da Brescia lo sforzo dell'armi ducali, dopo che per ardite fazioni, battezzate da taluno per badalucchi dal Verme ad arte promossi, aveano i nostri sperimentate le avverse schiere [3]. Del giorno di quel fatto gravissimo è varia

1. GIULINI, Memorie - t. III, pag. 54.
2. SOZOMENI *Pist. Specimen. Hist. R. I. S.* t. XVI, col. 1173. - BRACCIOLINI *Hist. Flor.* lib. III, col. 281 *in R. I. S.* t. XX. - BONINCONTRI *R. I. S.* t. XXI, col. 83. - GATTARI, Storie Padovane, col. 840 *in R. I. S.* t. XVII. - AMMIRATO, Storia Fiorentina. *R. I. S.* t. XVI, col. 885. - CAMBI, Cronaca di Lucca, col. 826. *R. I. S.* t. XVIII. - CORIO, Ist. Patr. ecc.
3. Secondo il Cambi (l. cit.), dal Verme e Facino Cane vedendo le brigate di Roberto nelle nostre valli, e sentito alquanti valligiani essersi dati a lui, pensarono far scendere l'imperatore, onde inviarono trecento saccardi verso la montagna, mentre altri si ponevano (21 ottobre) in agguato. Scesero di fatti tutti i Tedeschi, e si posero al piano verso Brescia. Cane e dal Verme, ch' erano in agguato, gli colsero in mezzo e quivi, come dice il Cronista, fu una *bella misolda.* Più di 600 uomini d'arme furono tra morti e presi, tra i quali certi gentiluomini *Signori di Castella.* Altro che badalucco! Ma pare confondesse il Cronista l'un fatto coll'altro.

a. 1401 sentenza. Terrei che fosse il 24 ottobre [1], nè so comprendere ad ogni modo come il Gattaro lo registri al principiare di quel mese: certamente egli errava.

Facino Cane, Ottobon Terzo, il Verme, due Porri Galeazzo ed Antonio, il marchese di Monferrato e Carlo Malatesta guidavano l' esercito [2], le cui file gridando *alla morte, alla morte,* si dividevano in due compatte ordinanze. Francesco Carrara, generalissimo degli imperiali, scompartiva le proprie, e al conte Palatino, a Leopoldo d'Austria, al Burgravio di Norimberga, a Giacomo suo figlio, ch' avea condotti in campo mille cavalli ed ottocento pedoni, le confidava.

Il Burgravio, ch'avea chiesto al Carrarese d'esser primo all' offendere, fu addosso, la lancia in resta, al marchese di Monferrato, il quale di piè fermo l'accolse e lo buttò di sella: poi sendosi spezzato il cerro, diè mano alla spada, e si tuffando spensieratamente fra gl'imperiali, vi portò lo scompiglio e la paura; e tanta n'ebbe quel povero Burgravio, che fu da' suoi Tedeschi rimesso *a forza* in sul cavallo [3].

Ma il Carrarese, vista la fuga dell' oste intera, mandò di volo a rattenerla il duca Leopoldo d'Austria, che gridando a' suoi duci — *avanti, a loro, a loro* [4] — poneasi innanzi a' nemici, molti gittavane in sul terreno, e snudato lo stocco, sbarazzavasi di quanti gli attraversassero la via. Se non che venutogli contro il Malatesta, rovesciatolo di sella, comandò che fosse preso e condotto in Brescia. Fu in quell' istante sanguinosissimo combattimento; i baroni dell'impero mal potendo resistere all'impeto lombardo, sclamando a tutta

1. ROSMINI, Storia di Milano, t. II, lib. VII, pag. 203. – Il Muratori (Annali, a. 1401) ed il Cambi (Cronaca di Lucca, l. cit.) ritengono anch'essi il 24 ottobre.

2. « Con più di seimila cavalli » se vogliam credere al Gattaro: ma il Gattaro, buon padovano, sostien qui forse alcun poco le parti dei Carraresi?

3. GATTARO, l. cit.

4. *amzi yer vart.* GATTARO, l. cit.

gola *volta, volta,* [1], fuggivano di là, ed inseguiti dall'esercito vincitore, mille cavalli, due stendardi ed assai nobili prigionieri lasciavano sul campo [2]. Tanto avveniva sotto Brescia nel 24 ottobre l'anno primo del secolo XV: nè l'ardua, superba, immeritata sentenza del Sismondi [3], che accusa quei duci nostri d'animo irresoluto e pauroso, può ricevere da quest'uno soltanto de'fatti loro più solenne mentita.

a. 1401

E qui pure il Gattaro pagò all'amore del suo paese un pocolino d'inevitabile tributo: narrò le valentie di Giacomo dei Carraresi, e come stizzito dell'imminente sconfitta, facesse mordere il terreno a Zanino del Bajo, spezzasse una lancia col marchese del Carretto, ferisse il Malatesta, e rinfrescata la battaglia, costringesse i ducheschi a ricoverarsi in Brescia, seco traendo assai prigioni tedeschi *incatenati* (è un po'troppo) *con catene d'oro e d'argento*, onde n'ebbe l'onore della giornata. Ma quell'onore fu per intero da tutti gli storici conservato a'nostri, attalchè il Delaito aggiugne (ben altro che carraresi prodezze) vi perdessero i Pa-

1. « Allora...Carlo Malatesta si mosse con una lancia contro il Duca, e quella gli presentò nel petto in modo che con quel colpo lo gittò di sella . . . comandò a'suoi che il prendessero, e facessero prigione, e così fu fatto . . . e mandato a Brescia. La qual cosa vedendo i Baroni e gente *D'Osterich* . . . cominciarono a gridare *vidron*, *vidron* (cioè *volta, volta)*, e cominciarono a fuggire ». GATTARO, Stor. cit. *R. I. S.* t. XVII, col. 842.
2. *Unde duxerunt Brixiam mille equos, duos astendardos et Marescalchum D. Ducis de Loredo cum multis et pluribus captivis.* Così nel documento pubblicato dal Giulini (Mem. di Milano, Continuaz. t. III, pag. 54). - Seicento cavalli soltanto, oltre a'nobili prigionieri, secondo il Corio e il Cronista Lucchese, l. cit. - Al che risponderebbero quelle parole del BRACCIOLINO: *Sed Roberti fortuna, paucis exceptis, exercitum servavit . . . Magis de fuga, quam de ulciscendo agitatum est.* Luogo citato.
3. Ove attribuisce ai condottieri di Galeazzo *le même caractère de timidité et de pusillanimité* del loro principe *(Hist. des Rép. Ital. chap. LV)*.

a.1401 dovani *non modica pars quadrigarum et cariagiarum suarum*: per la quale sconfitta SENSERUNT TEUTONICI, ripiglia il cronista, IN ILLO PRIMORDIO QUID VALERENT ITALICI ET ARMIS ET ARTE [1]. Se non che nel Gattaro è oscuro cenno di un fatto che terrei storico veracemente, e che ritenuta ancora la sconfitta degli imperiali, rende ragione dello sciogliersi inopinato di tutto il campo, non compatibile certamente con una prima sventura.

Narraci adunque, che cessata la battaglia, e scesa la notte a rendere più triste il cupo sobbollimento di un vinto esercito, si lamentasse la perdita del duca d'Austria, avvegnachè non tutti lo sapessero prigioniero. Quand'eccolo il terzo dì girsene incolume pel campo. Ma Francesco Carrara sapea già per lettere di un nobile bresciano di parte guelfa come il duca tenesse accordo col Visconti, e fosse indettato coi condottieri del presidio nostro di pigliare il Carrarese e il figliuol suo per darlo nelle mani di Giangaleazzo, e come nel tradimento gli arcivescovi di Strigonia e di Magonza fossero implicati. Fattone lagno dal Carrarese all'imperatore, chiamato questi il duca, dalle dubbie risposte emerse il fatto [2].

1. ANN. ESTENSES, *R. I. S.* t. XIX, col. 964 e seg. - Anche dal Corio ben altramente è raccontata la cosa. Dice che non fidandosi Roberto a scendere con tutta l'oste dalle rupi triumpline, fosse cagione della totale sua rotta: « che se lui havesse havuta bona experientia, non solo il piano de Bressa; ma sino in quello de Milano poteva entrare »; e in quella vece sendo caduto nelle genti di Facino ed Ottobono appena uscite da Brescia, rimanesse debellato lasciandovi seicento cavalli e catturati assai d'alto lignaggio.

2. « Et in questo giorno il Signore di Padova . . . ebbe un breve da un suo amico Gentiluomo di parte Guelfa della città di Brescia nel quale l'avvisava che il Duca Leopoldo avea promesso al Duca di Milano . . . di prenderlo lui ecc. ». GATTARO, l. cit. col. 843. - E il BRACCIOLINO, *Primus Coloniensis Archiepiscopus, tum Leopoldus Austriæ Dux, non absque animi corrupti suspicione, relicto Roberto, domum rediere.* Opera cit. *R. I. S.* t. XX, col. 283 e seg. lib. III.

Da qui la subita partenza del signore di Padova dalle tende imperiali, che fu al primo di novembre, e il ritornarsene inglorioso a Trento di quell' esercito che parea disceso ad annientare i Visconti.

a. 1401

Ridiscese a Padova Roberto, ma povero di seguaci, più povero di denari; nè potendone avere dai Fiorentini, con una piuttosto accozzaglia di sbandati che assestato esercito, intorno all'aprile del 1402 scornato e deriso lasciò l'Italia [1].

Mentre che queste cose accadevano, Giovanni Ronzoni da Valtrompia s'era fitto in mente d'esser capo supremo di quanti erano tra noi guelfi pedemontani. Fors' anco lo fu; e veramente era uomo da ciò. Ribellato al duca già fino dal 1398, forte del seguito di duemila banditi, fiancheggiato dal Carrarese principe di Padova, correndo i nostri campi, *faceva la guerra* ad un cotale cui non resistevano gl' imperatori — a un Giangaleazzo [2]. Forse di quell' anno istesso entrato in Valseriana, vi desolava la terra di Vertua disterminandone i ghibellini, il perchè restò poi disabitata. Certo è che fino da quell' anno fu costretto il Visconti a perseguitarlo con *ordinato esercito* [3].

1. *Ignominiose recessit.* ANN. MEDIOL. *R. I. S.* t. XVI. - E tanto più deriso, in quantochè non da tutto l'esercito visconteo, che pare salisse in fin dei conti a 1500 lance ed a 13 mila fanti quasi tutti italiani (Corio e Gattaro), sì bene dal solo presidio nostro gli venìa data la sconfitta, condottieri principalissimi del quale non erano che Iacopo del Verme, Facino Cane ed il Terzo.

2. *Iohannes Rozonus existens in montaneis Brixiæ, se rebellavit Dominum Ducis Mediolani, qui imposuit campum contra ipsum Johannem, sed nullo modo ipsum habere potuit.* ANNALES MEDIOL. a. 1398, col. 831. - *Quidam bellicosus homo nomine Johannes Rozonus Brixiensis cum MM bamnitis et gentibus Domini Paduæ indixit bellum ipsi duci Mediolani valde lethale, et devastavit loca civitatis Brixiæ plana et montana.* ANN. MEDIOL. *in R. I. S.* t. XVI, a. 1401, col. 834.

3. Reca il P. CELESTINO nella Storia di Bergamo, t. I, una supplica degli sfortunati Vertuesi, narrando in

a 1401 Serratosi nel 1401 con fanti e cavalieri assai tra quegli andirivieni delle montagne di Serle, Giovanni da Castiglione capitano del Visconti gli venne contro con gran seguito (16 maggio), e fu disperato azzuffamento. Più di cento cadaveri lasciò Ronzone sul campo; ma rifattosi, fu duopo che il Castiglione gisse a campo la seconda volta contro quell'indomabile triumplino [1]. Corse i monti di Serle (era il mese di giugno), e que' luoghi disterminò [2]: oltre diciassette villaggi furono posti in fiamme; divelti gli alberi, schiantate le viti, calpestati i colti. Indi fatta sui gioghi della Nozza in Val di Sabbio una bastia, mise a guardarnela Simonino dell'Orsina comestabile dei balestrieri. E il Ronzone a sorprenderlo, a toglierlo di là; porvisi egli, e compierne anzi per conto suo gl'incominciati lavori. Indignato il Castiglione, ponea bando allora che tutti i fuorusciti potessero impunemente raccorsi di rincontro a quel terribile valligiano; e più di cinquemila ghibellini (12 settembre) si radunarono. V'era Giovanni da Palazzo colla sua masnada, v'eran Pietro da Gambara e Fermo dei Secchi colla loro, v'erano brigate di proscritti da Brescia, da Bergamo, da Milano, da Cremona, da non so quali altri Comuni, e si corse ad investire quel propugnacolo, come al conquisto d'una città.

Ma il Ronzone n'uscì, e ributtati ferocemente gli assalitori, nel suo covile si rintanò. Pochi giorni appresso le

essa *quod de mense Junii . . . pars guelpha pergamasche, una cum Guelphis Brixiæ Cremaschæ, Cremonæ, etc. in numero sex milia et plures hostiliter ipsum locum invaserunt, homines XXXIV et mulieres X nequiter occiderunt... et incendio dederunt domos quinquaginta.*

1. RONCHETTI, Memorie istoriche della città e chiesa di Bergamo — libro XXVI, pag. 215.

2. CASTELLO CASTELLI, *R. I. S.* t. XVI, col. 923. *Quidam Ioannes Rosonus de Troppia, asserens se esse maximum capitaneum in partibus Pedemontium Brix. partis guelphæ stupit ribellare etc.*

genti del duca, dato prima il guasto alla terra di *Abiano* (?) in Val di Sabbio (perchè allora la guerra contro agli alberi ed alle case solea precedere quella degli uomini), rinnovellarono l'assalto: e il Ronzone venir loro incontro, dar dentro a quelle schiere, spazzarne per lungo tratto i gioghi circonvicini, lasciar sul campo estinti assai faziosi della riviera di Salò e dell'agro veronese, poi ritornarsi fiero della vittoria a' suoi ridotti [1]. Due anni vi resistette, e fu il solo ghibellino che, in mezzo alla fuga del principe di Padova, del duca d'Austria e d'un imperatore, ostinatamente al suo posto si mantenesse. Nè la Cronaca Bergomense accerta che del 5 ottobre 1403, quando i forti della Nozza furono con molta strage dai ducheschi ripresi, gli uomini del Ronzone o d'altro avventuriere vi battagliassero a sostenerne l'acquisto; onde avvolta fra le tenebre del mistero è la fine di quell'audacissimo triumplino. Ben fa sorpresa come il Comparoni nella Storia delle valli nè pure del nome nol ci ricordi. Sappiamo però che nel 1402 si fermava una pace coi guelfi di Brescia dal duca Visconti, a cessare una volta quello sbandarsi ch'e' facevano all'incendio e alla rapina [2]; che non pertanto nella fazione sanguinosissima del 1403 calava il Ronzone co'suoi banditi dalle patrie montagne, e che correndo a tumulto la nostra città, volea darne il dominio a Francesco Carrara [3]. Ma respinto da parte ghibellina, e rin-

a.1401

1. CHRON. BERG. che dice avvenuto lo scontro nell'ultimo di settembre. – RONCHETTI nelle citate Memorie, lib. XXVII. – Ho sospetto che l'*Abiano* del cronista Castello sia la terra d'Hano distr. di Vestone.

2. *Cum hominibus brixiensibus partis guelphæ, et tam cum bamnitis quam cum non bamnitis die XX Septemb.* CHRON. BERG. col. 932.

3. *Potentes montani (Brix.) paulus superbius se ab Johanne dudum habitos, duce q. Johanne viro audacissimo, et cognomine Rocionum nob. omnem montanam regionem ad descendendum cogunt, vocatoque ad dominium Francisco Patavino, urbem intrant etc.* BILLIA, *Hist. Mediolan. in R. I. S.* t. XIX, col. 15.

a. 1401 cacciato fra i monti, *Patavino Carrario minatus fertur. Quod postea in odio Venetorum lapso effecit.* Tanto almeno dal Billia nelle Storie Milanesi [1].

a. 1402 Le cose del Visconti andavano a gonfie vele. Persuaso a'nemici quanto fosse duro il contendere con essolui, ricuperata da Giangaleazzo colla vittoria di Casalecchio [2] la lungamente ambita Bologna, al cui conquisto il presidio bresciano [3] era corso (10 luglio 1402), possessore di uno stato che principe italiano non ebbe, nè forse avrà più mai, Firenze, Roma, Venezia, e oltr'alpe gl'imperatori ammutolivano. Ma volea Fiorenza, voleva esservi incoronato re d'Italia: n'avea già pronta la corona e contrattato coi Veneti l'assenso [4]. Dio nol volle, e Giangaleazzo morì di pestilenza il 3 settembre del 1402.

Non arte militare, non gagliardia, ma mente avea profonda e scrutatrice; d'animo vasto, impaziente, irrequieto, mai non fidò che nell'armi nostre, aborrì le straniere. Non ch'ei cercasse pace; obbligava a chiederla; nè una sola fermò, cui non lasciasse l'addentellato per un'altra guerra. Indagatore acuto dell'altrui, non fu mai chi leggesse il suo pensiero: nè fu milite egregio cui non legasse a sè. Non fede, non lealtà: saldo, irremovibile, solitario, maturava nell'intimo cuore quel suo disegno di usurpazione e di dominio, che se morte non sopravveniva saria bastato a compiere.

Non è storico a mio dire, ed il Sismondi meno di tutti, che più del Litta cogliesse il carattere, le intenzioni di Giangaleazzo; quelle intenzioni fra le quali e il cui difficile adempimento piacque all'Eterno di aprire un sepolcro.

1. Matth. de Griffon. *Mem. Hist. in Rerum Italic. Script.* t. XVIII, c. 209.

2. Il Maggi ne fa condottiero Pand. Malatesta (ms cit.) - gli Ann. Est. Alberico da Barbiano.

3. Corio, Storia patria, a. 1402.

4. Corio, Storia patria - a. 1402.

La morte di quel Visconti troncò molta guerra, ma ci tolse più assai di gloria nostra: e quando l'autore delle *Repubbliche Italiane*, affastellando in una le tempre svariate di Bernabò e di Giangaleazzo, attribuisce al secondo l'avarizia, la crudeltà, l'ambizione irresoluta del primo, dipingendo sotto il nipote non so quale dissolvimento di popoli, d'arti, di commerci [1]; quando trova in que'due disparatissimi quasi un'anima sola, si è tentati a credere, la prepotenza dell'ingegno, sorvolando all'indagine ed al confronto, tener luogo alcuna volta di storia in quelle menti cui fu largo il cielo di tanta favilla.

a.1402

Allargò Giangaleazzo gli ordini della corte e le pubbliche magistrature; creò, per esprimermi col Litta, un nuovo stato; *ed una vocazione di più è sempre per gli uomini una infelicità di meno* [2]. La nascente università di Pavia, l'arti, le industrie, l'italo commercio protesse e migliorò. Gli si fa carico della simulazione e dissimulazione, che grandissima era in lui, quasi nel secolo XIV potesse aversi uno Stato senza l'arte che a tutti lo diede, o lo mantenne. Le spianate fortezze, le imposte sugli atti pubblici, gli statuti del 1396, la delazione dell'armi, il giuramento dei Consigli, tutto assumeva che avesse aria e vigore di monarchia. Soppresse la voce *Popolo:* ma un'altra ne sostituiva che popolo e sacerdozio e nobiltà largamente abbracciava — la parola *Comune.* Fu dispotico, fu spergiuro: eppure il giudicarlo sulle semplici asserzioni di qualche istorico non mi pare giustizia, quando ci restano le sue leggi. Esorbitò nelle imposte; ma qual principe, qual republica italiana ne' difficili casi non ha fatto altrettanto? Brevemente; lo si accusi delle sue colpe, ma si applauda a' suoi trionfi, ch' erano in fine i nostri, ed alla grandezza di quello sforzo generoso e infortunato col quale

1. *Hist. des Republiq. Italiennes - chap. LVII.*

2. Litta, Famiglie celebri d'Italia. Visconti.

a.1402 tentò redimerci a nuova vita, collocarci allato delle grandi nazioni che, noi caduti, emergevano dalle nostre rovine. Noi stessi, come fu detto, lo abbiamo combattuto, ed è indarno ogni scusa.

A' suoi funerali, che splendidissimi furono, intervenivano i rappresentanti di sue molte città: v' erano quelli di Brescia, di Salò, di Valcamonica, e tra gli scudieri del principe l' uno accanto dell' altro due rivali acerrimi, che poco appresso, mal rattenendo gli occulti sdegni, dovean commovere la patria terra, risollevandovi la rabbia delle fazioni, contristarla di lagrime e di sangue — Pietro Gambara e Giovanni Palazzo [1].

Giammaria, primogenito dell' estinto, ereditò Milano, Brescia, Lodi, Como, Bergamo, Cremona ed altri luoghi di qua dal Pò: di là, Piacenza, Parma, Siena, Perugia, e la da poco avuta Bologna, aggiugnendo a tutto questo il titolo di duca. Filippo Maria s'ebbe il restante dell' ampio ducato; ma poi che l' uno e l' altro erano adolescenti, sotto la tutela di Caterina madre loro, e sotto la PROTEZIONE dei condottieri, tenean lo Stato. Ma lo Stato era ben lunge dall' aver pace, mitezza di reggimento, sapienza di leggi e di statuti: le grosse borgate poi del territorio, date all' arbitrio di capitani insolenti e provocatori, fremevano sotto un giogo incomportabile.

1. CORIO, l. cit. Fra gli Scudieri « Antonio Secco, Pietro de Gambara, Giovane da Palatio. — Seguitavano gli ambasciatori de diverse cittade. — I, li amb. de Valle Telina. II, li amb. de Valcamonica. VI, li amb. de Salodio con la riperia de Garda. XXXIX, li amb. de Bressa ecc. ecc. — Questo funerale durò quatordece hore continue cosa veramente di perpetua momoria ecc.». - Vedi ancora il GATTARO, l. cit. e l' opuscoletto *De Funere Iohannis Galeatii Vicecom. in Rer. I. S.* t. XV. — *Vexillifera* — II, *Homines equestres Vallis Camonicæ deferentes insignia et Vexilla dictæ Vallis.* VI, *Homines equestres Salodii et Ripericæ Gardæ.* XXXIX, *Homines equestres Brix.*

a 1402

Ad Asola, per esempio, mandati da Gian Galeazzo (1401) due ribaldi, Giovanni Visconti podestà ed un Giorgio Carcano capitano [1], vi si recavano co' tristi ed avventati loro figli; angariavano, succhiellavano la terra, e come cosa da rubello la venivano contaminando. Inutilmente la mal capitata fecea lagni al duca; mandava oratori, ma n'erano rimbrottati e respinti. Il perchè, fatti audaci dalle noncuranze del Conte di Virtù, non era fanciulla promessa altrui, che per editto non costringessero a varcare [2] l'empia soglia del costoro palazzo. Erano prepotenze che preconizzavano la scellerata virtù del secolo XV.

Tumulato appena l'estinto duca, guelfi e ghibellini furono da capo. Non era in essi patrio proponimento, non era in essi nemmeno lo spirito del fazioso. Tutta ira, e stolta e senza scopo, trattenuta a stento da un uomo solo, dal Conte di Virtù: tutti rancori antichi, e resti di meditate e non compiute vendette, e brame occulte, ed ambizioni di Facino, del Carrara, del Malatesta, degli altri tutti, che sotto al debile freno di due fanciulli e di una donna prorompevano.

1. Rizzardi, Storie Asolane (ms Quir. C, I, 10), da cui si apprende come Giorgio Carcano castellano della Rocca grande avesse palagio al Torrazzo di s. Erasmo, basilica del secolo XIV che sussiste ancora benchè profanata. È monumento prezioso che meriterebbe non fosse abbandonato. Ivi presso è una casa con tracce del palazzotto di quello sciagurato del Carcano.
2. Un sunto dell'infame decreto è dato dal Rizzardi. Per tre giorni la disgraziata che dovea sottoporsi a quel decreto era costretta rimanersene in balìa di cotestoro. - Ma udiamo il Mangini (Storie Asolane, ms presso l'autore, pag. 48). « E fecero una legge che niun dovesse prender moglie, fosse nobile, o popolare, senza loro espressa licenza e volontà in pena della confiscazion dei beni tutti e bando perpetuo della patria e sua squadra, e venendo preso, la forca ». Mandati dagli Asolani al duca furono Giacomo Bernardi, Bertolino Zucchi, Albertino Buscardo e Guglielmo Caligari, ai quali, respinti aspramente da Simone Datis, non fu permesso che al Conte di Virtù si presentassero.

a.1402 E i duci? — Li vedremo più innanzi.

Che se vero pur fosse, dorrebbe il credere ciò che narrano Ottavio Rossi [1] ed Elia Capriolo [2] di Giovanni Palazzo; e come dal Visconti, alla cui corte s'allevò, ottenesse a' guelfi e ghibellini del territorio nostro di battersi fra loro per oltre sei mesi, serbata al principe la fedeltà. Certo è però che quelle risse cittadine in questa nostra si rinnovavano più duramente che in altre città dell'Italia settentrionale: e non a torto di que' giorni stessi fu scritto pei funerali del Conte di Virtù quel celebre verso

BRIXIA CIVILI NEC ENERVATA DUELLO [3]

che tutta in sè racchiude la storia nostra di forse quattro secoli, e che bruscamente nello splendido e gentile mausoleo che in quell'istante fu eretto, rimproverava le intolleranze della nostra energia, quasi fosse fatale che dalle ceneri del solo che la si tenne in pugno, e potè farne il suo pro, non ne andasse divisa la memoria.

E qui risorga lo stanco ingegno, e le parole aspre e ciocche convenienti al miserando subbietto prendano fiera luce da quell'incendio ond'arse la provincia nostra.

Guelfi e ghibellini ricominciavano: Martinenghi, Avogadri, Palazzi, Gambara, Ronzoni s'apparecchiavano ai duri

1. « Impetrò una patente di poter senza timor di pena (servando però la Maestà del Prencipe) guerreggiar per sei mesi e far che i Ghelfi e i Gibellini potessero far qualsivoglia misfatto fra di loro ». (Elogi Storici, pag. 150).
2. « Stimando (il duca Giammaria) che questa discordia dei Bresciani fosse per tornarli in bene, concesse lettere sigillate coll' impronto del proprio anello a Giovanni Palazzo, nelle quali scriveva alle fazioni, che servando la Maestà del Principato illesa, per sei mesi gli fosse lecita ogni sorta d'impresa fra di loro ». Le quali parole c'inducono a sospettare nel fatto alcun che di vero.
3. CORIO, Storia Patria - a. 1402.

scontri [1], ed era ovunque un accogliersi ne' guardati recinti a consulte feroci, un chiudersi nelle rocche, un rintoppare di torri e di muraglie, un suono d'armati e d'armi che tutta ne impauriva la patria terra.

a. 1402

Ma per salire alle cagioni di quel subito ribollimento, una ne veggo principalissima — la morte del Conte di Virtù —, di un uomo, che destramente raccogliendo in se solo le torbide cogitazioni dei più arrischiati militi lombardi, costringendoli a ritrovare nel conseguimento de' suoi come un compenso a' parziali e segreti divisamenti loro, levandoli a'sommi gradi, carezzandone le cupidigie, ricompensandone i servigi e la fede con quella illimitata fiducia che toglieva il coraggio, la volontà di tradirla, bastò sol esso a far tacere in quell'anime irrequiete ogni altra cura, fuor quella dello stato, e le assuefece a guardarne lo splendore come una parte del proprio [2]. Ma quelle mire secrete di vagheggiata signoria, quelle trepide speranze di usurpazione individuale e di potenza, se tacevano allora, non erano estinte. Arrogi a questo, che gli umori di parte, carattere speciale del tempo, quetarono infrenati dalla vigoria del Conte di Virtù; ma

1. « Capi erano de' Ghelfi Giovanni Martinengo, Pietro Avogadro, et Achille suo fratello, Faustino Lantani et Giovannino Ronzone. Pietro Gambara, Giovanni Palazzo, Giovanni Luzzago e gli Oldofredi da Iseo capi de' Gibillini; ma il Gambara aspirava veramente a farsi prencipe della patria in queste rivolutioni ». Rossi, Elogi, pag. 149. Giovanni Martinengo, 1402. - Il Palazzo non era dunque rivale di parte, ma d'ambizione al Gambara. - In quanto al Gambara parla di lui la Cronichetta inedita cremonese posseduta dal dottore Robolotti, che presto il Müller pubblicherà.

2. « Gian Galeazzo fece un bene: usò, promosse, ingrandì le compagnie italiane. Fra un malanno straniero ed uno italiano, questo è sempre meno male ». Balbo, Sommario. Età VI. Dei Comuni, articolo 25, p. 198. - E il Muratori, a. 1401: « Conobbero in fine gl' Italiani di avere anch' essi mani, coraggio ed armi, e lasciati andar gli stranieri, divennero agguerriti ».

a.1402 se quel subito freno pertinacemente mantenuto con un rigore che in molta parte fu inevitabile, impediva lo scoppio delle fazioni, non componevale a concordia, non potea toglierne da radice le fonti: dirò breve; era impossibile che la vita di un uomo, la brevissima del duca fosse da tanto da ritemprare un secolo. Il perchè quella calma, quel silenzio di tanti parteggiatori non fu mai che apparente; ed allo spegnersi di Giangaleazzo proruppero per ogni parte con tanto più d'impeto, quanto più saldo fu l'argine, robusta la mano che li rattenne. Un'altra cagione — i nemici cordiali del duca Visconti — che debellati, ma tuttavolta in agguato, aspettavano un appiglio, un'occasione qual vogliasi a ritornare in campo [1]. Venezia, Padova, il pontefice, l'impero, e sopra tutti la non domabile Firenze, che quasi larva ostinata e minacciosa turbava i sogni del Conte di Virtù, non potevano sperare che nella morte sua. Spento il duca, l'ambizione dei condottieri, l'ira mal contenuta delle fazioni, l'odio dei nemici soperchiò, e que' nemici proruppero a' danni dello stato come un pugno di botoli addosso al leone quando ha la febbre. Quindi una gara infelice e disonesta a qual più valesse dilacerarlo, corrompere la fede altrui, ridersi della propria. E fu primo il conte Alberico da Barbiano detto il Gran Contestabile, che indotto dal papa e dai Fiorentini [2], sotto pretesti ch'ei mendicò si tolse alla Reggenza e diessi alla Lega pontificale contro i Visconti, ai quali Ottobon Terzo e facino Cane serbarono per alcun tempo fedeltà.

a.1403 Pronte a levarsi dovean essere le valli, ed anche adesso lo furono, e la Camuna sopra l'altre. Nella quale il primo che spiegasse bandiera (febbr. del 1403), e gridasse *vivano i Guelfi* fu l'arditissimo Baroncino da Lozio, che circondato da' suoi figliuoli scorrea la terra: messo al bando da Cres-

1. Muratori, Annali - a. 1402. 2. Ammir. Stor. Fior. - l. XVII, p. 894.

sone Crivello podestà di Valcamonica per la Reggenza, fu dannato a morte[1], ma l'esempio non bastò. Grossi e minacciosi calavano que' valligiani[2], e come fiume rigonfio lungo la via da' torrenti vicini, s'addensavano loro file per gli accorsi di Valsabbia e di Valtrompia, che guidati dal loro Avogadro, spalleggiati dal Ronzone, dal Martinengo e da parecchie città, venivano all'assalto della nostra.

a. 1403

Pietro Avogadro nobile triumplino, l'uno de' più fieri guelfi dell'agro nostro, avea succhiato dal padre l'odio ai duchi di Milano; e la rabbia colla quale erano gli Avogadri da Bernabò Visconte perseguitati quell'odio fomentò[3]. Fosse vaghezza di ventura, o stimolo possente d'animo irrequieto e disdegnoso, fanciullo ancora, Pietro fuggì ricoverando in Piemonte[4], ove sono tuttavolta gli Avogadri in fiore. Sul derelitto suo padre l'ira e il sospetto inquisitore dei Visconti moltiplicavasi, e fu ad un pelo che il povero vecchio non andasse perduto. Esulò pur esso per acconciarsi col duca di Mantova[5]: ma spenta ogni tema per quello di

1. P. Gregor. di Valcam. Trattenim. dei Camuni. - Pare che la condanna non seguisse. - Negli Annali del Rossi (Ms Quir. C, 1, 3) ritrovo il Baroncino sostenitore « per molti mesi » di quella rivolta. - Veggansi l'istorie di varie terre, Cod. Quir. C, I, 10.

2. Girardo, Andreolo, Vincenzo e Giacomino dei Ronchi nobili Camuni tanto avversi ai Federici vi si trovarono: il perchè venivano poi banditi dalla duchessa e dal figlio, siccome coloro ch' avean posta a sacco la città nostra, non perdonando nè a sacro nè a profano luogo. Rossi, ne' citati Annali, 1403.

3. E per l'ombra ch'en capo s' havea messo
El Signor Bernabò, viduo fello
D' assai parenti, e lui perseguì spesso.

Dai quali versi del Cornazzano appare come il padre dell' Avogadro venisse orbato per sospicioni del duca d' assai parenti (Cornazzano, Vita di Pietro Avogadro. Cod. Perg. Quirin. B, VII, 16, pubblicata in Venezia nel 1560, in 4°).

4. Questo fanciul, quanto per me s' intende,
Fuggito fu dal padre in Pedemonte.
Dir perchè et come son cose stupende.

Luogo citato. - Gli Avogadri da Novara sono probabilmente un ramo dei nostri.

5. Cornazzano, l. cit.

a. 1403 Milano, surse più vivo il desiderio dell'errante giovinetto, e tanto più acuto, quanto più le paure crudeli del Visconte per bandi e per confische venivano disertando i combattuti suoi lari. Ma l'esule suo figlio pensava alla patria: narraci il Cornazzano come chiedesse potersene tornare a lei; cui fosse volta la preghiera nol dice, ma pare ch'ei si trovasse nella corte dei Carraresi [1]. Ed eccolo probabilmente nella valle natia radunare a consulta i guelfi suoi. Qualche parola di colore oscuro pronunziata dal suo poeta farebbe sospettare che presente egli stesso l'Avogadro sotto mentite spoglie, udisse perorare dinanzi ad Ottobono dei Terzi e Giacomo dal Verme la propria causa dagli oratori chiedenti che fosse agli Avogadri perdonato.

La risposta in presentia delle squadre
Fu che contrarii tutti minaccioro
Di ferro i figli e di fuoco la madre.
La sententia del crudo concistoro
Pietro incognito udì [2].

Da questo per avventura la subita rivolta dei Triumplini scesi coll'Avogadro all'ossidione della patria città.

Ma un rivale audacissimo gli stava contro: il celebre Pietro Gambara, figlio di Maffeo, di quel dovizioso feudatario di Carlo IV [3] che tutti sanno. Cognato di Giovanni Visconti arcivescovo di Milano, e però legato in parentela col duca Giammaria [4], nudrito fra le superbie di quella corte,

1. Cornazzano, l. cit.
2. Cornazzano, l. cit.
3. Si vegga il Cod. Dipl. - È facile confondere questo Pietro con altro Gambara dell'egual nome figlio di Brunoro, che testò nel 1404.
4. Qual marito di Beatrice del milite Vercellino Visconti. - Nell'Arch. Calini è a questo proposito un bel documento per lite insorta tra l'arcivescovo ed i Gambara sulla eredità di Pietro, in cui si vede che il Visconti chiamavasi arcivescovo anche lorquando non era che intruso; di che si vegga l'Oltrocchi, *Archiep. Mediol.*

scudiero del Conte di Virtù, il cui funebre convoglio allato a.1403 dell' emulo suo Giovanni da Palazzo accompagnava [1], già in grido per gagliardia personale dal dì che celebrandosi colle giostre in Brescia l'assunzione del Visconti al ducato (1395), quanti si misuravano con lui buttava in sull'arena [2], molto in sè ritraendo della forte e prepotente indole dei tempi, meditava, proponevasi, voleva ad ogni costo ergersi al di sopra de' pari suoi; qualche cosa in somma che non fosse obbedire.

Tra le prime fazioni di quegli arrabbiati è a credersi l'incendio di Rovato (1402), il cui castello sostenuto dai ghibellini tenea le parti della Reggenza [3]: ed è probabile doversene la cagione agli alpigiani, od ai guelfi del piano sollevatori di quel parapiglia delle nostre valli, che incominciato poco stante la morte di Giangaleazzo, rappattumato alla meglio sul cadere del 1402 [4] per una pace conchiusa fra i guelfi di Brescia e la Reggenza, risollevossi nell' anno consecutivo con quella furia che abbiam narrata.

Ed anche qui lamentiamo negli storici nostri ed in alcuno degli stranieri [5] quella cotal confusione che abbiam notata nelle rivolte del 1360 al 1361: profusione di fatti ancor qui distribuiti a casaccio, o rincalcati nello spazio di pochi mesi, o, lasciatemi dire, distemperati in quello amplissimo di due anni. Proviamci dunque a dar loro un po' di ordine.

Abbiam detto come l'impulso primo della rivolta venisse da Valcamonica, morto appena il duca di Milano e poco stante

1. *De funere etc. R. It. Scr.* t. XVI.
2. Mad. *Hist. de Reb. Brix.* Cod. cit.
3. « Et con li miei occhi vidi l' incendio et abbruciamento di Rovado ». - Del giusto titolo delle Signorie di Lombardia: Cronaca ms nel *Fragmentorum Liber* della libreria Mazzuchelli.
4. Chr. Berg. *Rer. It. Scr.* t. XVI.
5. Il Gattaro ed il Billia, per mo' d' esempio, pongono il ritorno del Carrarese sotto le mura di Brescia nel 1402. Ma sono loro contro la Cronaca Bergomense, gli Annali Estensi del Delayto, il Corio e tutti gli storici milanesi.

a. 1403 la tregua del 20 settembre 1402. Nelle memorie del Ronchi sono anche i nomi dei principali sollevatori [1]. Abbiamo detto ancora come nell'anno appresso, rinforzati dalle bande guelfe del Ronzone, dell'Avogadro, del Martinengo e delle città limitrofe, scendessero tumultuando, traendo con sè Sabini e Triumplini fin sotto le nostre porte. Indarno Giovanni Palazzo (quell'invido nè guelfo, nè ghibellino, ma nemico di quanti per cittadina potenza lo superassero), più da traditore che da nemico, fu di notte a Serle, e fintosi tutta cosa del Ronzone, gl'insidiò la vita per distornare l'impresa; poichè sventata la trama, continuarono i guelfi quell'arditissima fazione [2].

Erano i primi giorni del mese di luglio [3]: assaltate ferocemente le patrie mura, secondati dai guelfi nostri [4], più di seimila fanti le superavano a Cantone Mombello, onde fu strage di ghibellini, sacco ed incendio delle loro case. Ebro di sangue e di vittoria quel terribile guelfo di Giovanni Ronzone, fra le grida e lo scompiglio della presa città rimescolavasi, e proclamandola dei Carraresi co' quali erano i guelfi già convenuti [5], ributtava gli attoniti ghibellini dentro alla cerchia di cittadella [6]. La rabbia guelfa non ebbe limiti, ed

1. Storie di varie terre del Bresciano. - Cod. Quirin. C, 1, 10.
2. CAPREOL. *Hist. Brix.* lib. VIII.
3. CASTELLO CASTELLI, *Chron. Berg. in R. I. S.* t. XVI, col. 938.
4. « La guelfa factione dil bressano maximamente li montanari con lo adjuto de fautori di dentro entrarono ne la cita, dove di subito assaltarono le habitatione de la contraria parte ». CORIO, Storia patria, a. 1403.
5. *Cum civitas Brixiæ . . . vacillaret propter dissidentias guelphorum et ghibellinorum . . . resurgentibus guelphis . . . Franciscus Carrariæ hortatu quorundam princip. guelphorum Brix. ad dominium civitatis illius aspiravit.* DELAYTI, *Ann. Estens. in R. I. S.* t. XVIII, col. 985, a. 1403.
6. *Vocatoque ad dominium Francisco Patavino, urbem sub infestis signis intrant; interiores quoque munitiones cui Urbeculæ nomen est, aggressi etc.* BILLII *Hist. Mediol. Rer. Ital. Script.* t. XIX, col. 15.

in vendette da sicario vigliaccamente sfrenò. Due fanciulletti, a. 1403 nè toccavano ancora il decim' anno, perchè figli di Pietro Gambara, si cercarono per ogni dove; strappati a forza da non so qual nascondiglio, trascinati alle macellerie, così tremanti e supplicanti scannavansi, e come d' agnelli se ne vendevano i palpitanti lacerti. Una sorella del disgraziato, rinvenuta anch' essa, cadde svenata per man del beccajo [1]. Nè so qual furia infernale, spentavi la pietà, quegli uomini invadesse, onde insozzati di fraterno sangue, altro sangue volevano; le ghibelline giovinette, brutalmente sforzate, poi trafitte lasciavano in sul terreno: era delirio, era fors' anco la terribile voluttà della vendetta e della colpa che offuscava le menti, e vi ammorzava quella scintilla che sola dall' Eden perduto abbiam recata con noi, ma che tutta si risente ancora di sua celeste origine — la ragione.

1. *Anno Dni* 1403 — *de m. Jul. Brix. Intravit quidem Carolus Rozonus Brixia cum multitudine Guelforum, et occidit omnes ghibellinos quos habere potuit, et eorum domos destruxit. Aliique etc. . . . inter quos capti sunt duo filii Petri de Gambara, decem annorum vel circa, quos retinebat in scholis, et dati fuerunt per guelfos ad macellum, et ibi occisi et venditi sicut bestiæ pro tribus soldis libræ. — Similiter capta fuit quædam ipsius Petri soror, quæ in Brixia morabatur, et ducta ad macellum et ibi macta sicut pecus. Unde iste Petrus insurrexit etc.* Cod. Quir. C, I, 13. Miscell. relativa alla Storia ed alle Famiglie di Brescia. Il documento è chiuso dalle parole: *Hæc memoria extracta est ex folio antiquo existente in Archivio M. Dom. Comit. de Gambara in Paroch. S. Zenonis.* - Fatto incredibile, se non vi alludesse anche il Corio con parole per avventura più terribili assai. « A modo de agnelli se jugulavano le femine, per li sparsi capilli esendo retenute, dopuoi che erano strupate fiedevano a morte: molti anchora sopra li macelli per factione vendevano l' humana carne... E questa fu la seconda cita che rebellasse del suo Signore ». *Hist. patria*, a. 1403 - ed altrove: « Quelli che puotino havere con tanta crudeltade furono uccisi, che non gli era paro . . . la morte de le selvatiche fere; considerato non a sexo non ad etate ecc. ». CORIO, l. cit.

a. 1403 I condottieri del presidio ducale s'erano già ritratti in Cittadella con quanti dei ghibellini campavano all'ira nemica [1]. Frattanto i guelfi, padroni dell'intera città, proponevano ai racchiusi non so che scambio di prigionieri, e molestati d'altra parte i ghibellini per ostinati assalti dell'avversa fazione a porta Paganora [2], stipulavasi una tregua. Ma non posava il Gambara, che tutto volto ad accogliere nel castello di Salò suoi partigiani (e molti n'avea [3] tra salodiani e benacensi), meditava rifarsi coll'armi sue. Profittando l'Avogadro della tregua, nella quale a meglio illudere la Reggenza mandavansi oratori a Milano rinnovando giuramenti di fedeltà [4], fu al castello di Salò di parte ghibellina, sicuro che intanto Achille il fratel suo, Giovanni Martinengo ed il Ronzone avrebbero vegliato cogli altri capi intorno alla rôcca ed alla nostra cittadella [5]. Tentò di assalirlo per isloggiarne il Gambara, ma essendosi all'Avogadro rammentati i patti dell'armistizio, ebbe a tornarsene deluso ond'era venuto. Spirata appena la tregua (14 agosto), Pietro Gambara fu addosso agli inimici; entrò per Torrelunga in cittadella, donde uscivane poi, sperimentando la fortuna dell'armi. Se non che parte guelfa, risospinta quella subita scorreria dal Mercato del Lino fino al quale era giunta, sbarazzatene le strade, vi si mantenne [6]. Poi spediti Achille Avogadro fratello del condottiere da Valtrompia, e Faustino Lantana ambasciatori a Francesco dei Carraresi, lo richiedevano d'ajuti, prof-

1. Corio, l. cit.
2. Capreolus, *Hist. Brix.* lib. VIII.
3. Rossi, Elogi. - Pietro Gambara, Giovanni Martinengo ecc.
4. « Jacopo dal Verme destinarono *(i ducheschi)* a Cremona et a Bressa dove da li cittadini fu receptato dimostrando quegli volere perseverare ne la fede con il Duca... e così in niuna di quelle cita fu proveduto di presidio ecc. . . . per modo che de novo renovarono la rebelione con magior severitade che prima ». Corio, l. cit.
5. Rossi, Elogi, l. cit.
6. Capreolus, *Hist. Brix.* lib. VIII.

ferendogli, usata profferta, la città. Il Carrara, de' cui maneggi erano frutto, come abbiam notato, quegli ammutinamenti, avutone permesso dai Veneziani [1], il giorno 12 agosto con mille cinquecento cavalli, e quasi altrettanto di pedoni, e l'armi di Nicolò Marchese di Ferrara fattosi capo dell'impresa [2], uscì di Padova, e piantò sotto Brescia l'accampamento. a.1403

Nè così tosto il Gambara s'era messo in città, che primamente per lo contado non pigliasse de' figli sanguinosissima vendetta. Imperocchè rannodatosi a' consorti di Brescia, di Cremona, di Bergamo, di Crema (i quali presa la terra di Soncino ed avutane la rôcca per accordo del castellano, avuto Castelleone e Friminengo, v'ebbero ucciso Ugoccione Pallavicino, e confittone il capo sulla maggior torre del castello di Crema), forte degli ajuti di Rolando Pallavicino de' cui militi era duce, corse pel Cremonese e pel Bresciano disertandone le terre senza pietà; e tanto sangue fu sparso, che lungamente il puzzo degli insepolti cadaveri ammorbò la contaminata e miseranda campagna [3]; senonchè raccolti con

1. Murat. Ann. d'Italia – a. 1403.
2. Gattaro, Istoria Padovana, *R. I. S.* t. XVIII col. 867. « Uscì di Padova ai 12 d'Agosto . . . poi cavalcò verso Brescia, e di prima andò a Montechiaro castello il qual ebbe subito, e lo stesso giorno (15) andò a Castello di Lonà e posta guardia nell'uno e nell'altro, s'avviò verso Brescia ove fermò suo campo ». – Veggansi ancora gli Annali Estensi.
3. *Unde iste Petrus insurrexit, et congregavit tria millia peditum, et trecentos equestres, et persecutus est Guelphos: et quos capere poterat, omnes trucidavit, protestans Deo et hominibus quod nunquam sanguine Guelphorum satiaretur. Mori enim fecit circa Castrum Leonis Cremonensis Diœcesis una die ultra sexcentos de Guelphis. Et intantum circa Brixiam ex utraque parte mortui erant, quod per portas nemo ire poterant propter fœtorem. Unde quœdam mulieres acceperunt illa cadavera et ligna, et ea combusserunt.* – E il Corio. « Per forma che a fatica veruno puoteva transferirse nel Cremonese ne anche nel Bressano per il grandissimo fetor de li cadaveri quali erano insepulti ». Luogo cit.

a. 1403 mesto amore dalle donne dei prossimi casali, ed accesovi d'intorno un ampio rogo, fur tosto in cenere conversi. Poi lo stesso Gambara, sostenendo per avventura i Pallavicini, altri faziosi al pari di lui, recavasi con quattromila fanti sotto Cremona, e facea forza per entrare nel castello di s. Croce: ma un Crivelli castellano del duca fu addosso al Gambara e ne respinse le file [1].

In questo mentre l'irrequieto Carrara s'apparecchiava all'assalto, e Giacomo ed Obertino suoi figli, molti nobili padovani e ferraresi erano con lui. Vi erano Guglielmo e Bardino della Scala, che profughi e venturieri, da que' torbidi civili molto si promettevano [2]; e molto più si prometteva il Carrarese, avvegnachè dai medesimi ghibellini fosse cerco ed invitato a trattare con essi ancora di pace, fissandone anche il luogo — porta Bruciata. Vi andò Francesco, ma nulla fu stipulato, e si venne alle mani.

Gettati i ponti sulla fossa di cittadella presso il borgo del Gambaro, un fiero assalto incominciò. Era il primo di settembre. Duemila cavalli e mille fanti avevano i Padovani, e con essi l'esercito degli alleati; il perchè, quasi certo della vittoria, per quattro lati con rumore immenso la cittadella investì. Resistevano gli assediati audacemente, e propulsavano quel primo assalto con una grandine di sassi e di bombarde [3]: ma lunga e pertinace fu la battaglia d'ambe le parti gagliardamente sostenuta, e le sottoposte fosse già ingombre di cadaveri e di malvivi attestavano la virtù dei combattenti. Quando fra quella mischia colla spensieratezza e la baldanza

1. Campi, Storia di Cremona, che fa il Gambara capo dei ghibellini di Brescia e di Cremona.

2. Gàttaro, Storie Padovane, l. cit. - Annali Est. *R. I. S.* t. XVIII, col. 964.

3. *Die itaque primo mensis sept. instructis ordinibus oppugnatorum ad quatuor latera, cum scalis subductis ad muros etc.* . . . Delayti *Annales Estenses*, l. cit. col. 986.

del valor giovanile, Francesco dei Lenoni, intrepido e gentile adolescente congiunto al Carrarese di sangue e d'amore, dirizzata una scala, poggiatala di proprio pugno all'ambita muraglia, fra tanta grandine di pietre pur battagliando saliva; senonchè tutto lacero e sanguinoso ricadde: furongli attorno i soldati, e con pietosa cura del ferreo elmetto l'alleggerivano; ma colto in quella da un'altra pietra nel capo, l'infelice spirò, ond'ebbe il prode in s. Agata funerea pompa e sepoltura, e su questa il compianto dei valorosi. a.1403

La sorte del giovinetto, la resistenza ostinata degli assediati condusse il Carrarese a trattare coll'avversa fazione breve sosta dell'armi, e fu il patto, che se in otto dì non pervenissero ghibellini soccorsi, la cittadella sarebbe sua. Avvertita degli accordi la Reggenza ducale, non mise tempo in mezzo; e Giacomo dal Verme, Giacomo della Croce, Ottobono dei Terzi e Galeazzo Gonzaga [1] con una schiera di mille fanti e cinquecento cavalli, per molta parte venuti dal presidio di Bologna [2], correvano al soccorso della città. Pervenivano a porta s. Giovanni; ma ritrovato assai duro intoppo di guelfi che la tenevano [3], riescito vano l'assalto, Ottobon

1. DELAYTUS, *Ann. Est.* l. cit.

2. GATTARO, Storie Padovane, l. cit. *Is quique evocatis ex Bononia auxiliis.* BILLIA, *Hist. Med. R. I. S.* t. XIX, col. 15.

3. *Superacta ossistentia D. Paduæ illam* (civitatulam) *per aditus suos versus montes cum multis victualibus introierunt, ex quo fuit inanita deditionis promissio.* ANN. EST. luogo cit. – Ma leggiam nel Gattaro: « Il Capitano di Cittadella di Brescia volle far patto col Carrara di consegnargli la Cittadella ed il Castello dandogli 12/m ducati d'oro. Fu disconsigliato da Rigo Galletto dall'accettare il patto. Maladetta avarizia! che se pagava la somma era la ventura del suo Stato! » – Storia di Padova. *R. I. S.* t. XVII, col. 867. – Quivi è senz'altro un episodio dei trattati di porta Bruciata, quando Giovanni Martinengo e Pietro Avogadro *considerate,* dirò col Rossi, *le miserie della patria*, preferivano trattare anch'essi col Signor di Padova (ROSSI, Elogi, pag. 151).

a.1403 Terzo artatamente ai borghi di porta Pile ripiegò, dove aspettato dai ghibellini, per la porta della fortezza ad esso loro si aggiunse. Rinfrescata così d' armi e di vettovaglie la cittadella, ravvivato il coraggio dei forti che la mantennero, due giorni interi durò la rinnovata battaglia. Ma già pendendo al terzo la fortuna dell'armi pei ghibellini, Achille Avogadro, Faustino Lantana ed altri di parte guelfa furono dal Carrarese, persuadendolo a dismettere le resistenze; e vuolsi che l'Avogadro così dicesse: *Abbiam sofferti, o Francesco, assai perigli ne' quali, siccome ad ultimo presidio, ci siam rivolti al tuo braccio. Ma sia castigo dei falli nostri, o perchè la fortuna, che non sempre agli uomini sorride, voglia ingannarci, ora, se tu non provvedi nella tua saviezza, come uscircene da tanta calamità noi non veggiamo. Se qualche soccorrimento è in poter tuo, non ritardarcelo, poichè per poco vittime tutti noi non rimanemmo di questa guerra.* E di rimando il Carrarese:

Duolmi, o cittadini, non essere qual voi m' avreste desiderato; fui però sempre amico vostro, il sono, e lo sarò, benchè da meno dei vostri nemici, da' quali non mi è dato salvarvi. Raccomando a Dio prima ed a voi stessi la tutela delle cose vostre: per me cercherò il meglio che mi sarà concesso di ritornarmi alla patria [1].

Nè per tanto l'Avogadro cessò dal trattare coi ghibellini, e vuolsi perorasse la causa Carrarese non per altro che per aversene più facilmente da cinquemila scudi che ad Ottobono (od Otto) dei Terzi avea pagati. Ma fu indarno: essendo notte già tarda, e risvegliatasi per istrepito d' armi la città tuttaquanta, in quell'istante di notturno scompiglio, raccomandato ai castellani delle porte s. Giovanni, s. Alessandro e s. Nazaro che nessuno escisse, affidata ad Ugoccione dei Contrari colla custodia della città l'onore dell' armi proprie, lasciava

1. CAPREOLUS, *Hist. Brix.* l. cit.

tacito di notte, sotto mentite spoglie il Carrarese le nostre mura, nè da altri accompagnato che da cinque cavalli. Fu a Gussago; e di quivi, co' guelfi che gli si erano aggiunti, a Padova tornò [1]. I guelfi nostri così racchiusi, tentata indarno fra le tenebre la porta di san Giovanni, quindi, già surto il dì, quella di s. Nazaro, nè ritrovando pur lo scampo della fuga, sostennero per dura necessità le uscite dei ghibellini, mentre mandavano per gli accordi ad Ottobono dei Terzi; dal quale ottenevano tregua con questo per altro, che alla Reggenza ducale fosse giurata fedeltà.

a. 1403

Nel giorno appresso, che fu il 16 settembre, sendosi già partito da Brescia l'Uguccione co' suoi Padovani, consegnate le porte ai ghibellini, riscossa per la proposta di Achille Avogadro e di Giovanni Martinengo non so che somma dai guelfi, ritornava Ottobon Terzo alla capitale, contento della ripresa città [2]. Sospetta il Rossi che quell' accordo fosse dovuto all' arti di Giovanni Palazzo, sempre intento ad attraversarsi alle imprese di Pietro Gambara. Per me, ben d' altro sospetterei. Dicemmo della tradizione fino da' tempi del Capriolo che l' Avogadro s' affaccendasse per aversi dal Terzo una somma che gli era dovuta: ora l' Ottobono colla proposta dell' Avogadro pagava il debito a spese de' suoi nemici. Fatto sta che al 22 settembre 1403 il conte e milite Otto dei Terzi da Parma legato del Visconti, per ordine avuto da Giacomo del Verme, presenti Paolo Sabello ed il milite Galeazzo da Mantova e Giovanni dell'Agnello, riconciliando con atto ch' io trascrissi da un Registro [3] dell' Archivio

1. Delayti *Annal. Estens. R. I. S.* t. XVIII, col. 986.
2. Capreolus, *Hist. Brix.* lib. VIII. *Denique hinc inde concorditer ad pactionem treguæ et salviconductus pro exterioribus dierum aliquot ventum est, cujus beneficio Ugutio cum exercitu illæso inde abiit.* Ann. Est. l. cit.
3. Reg. D, carte 9.

a. 1403 Municipale, perdonava in nome del duca agli uomini di Brescia la rivolta e i danni e le uccisioni e le colpe d'ogni fatta dal 4 settembre 1402 sino al momento dell'accordo, restituendo ad essi le loro cose purchè soccorressero il duca di ottomila fiorini al valore di trentadue soldi planet per fiorino, seimila a carico dei cittadini, duemila del contado. Rappresentanti la parte guelfa sono in quell' atto Girardo Martinengo, Andrea Graziolo, Giovanni Lantana, Giovanni ed Achille Avogadro, Giovanni di Prevosto Martinengo, Lorenzo e Giovanni Bona [1].

Ma poco mancò che i guelfi non ritogliessero Bergamo alla Reggenza. Perchè Antonio Calini di Brescia, in aspetto di soccorsi da Giacomo Avogadro, vi si era con mille e settecento fra pedoni e cavalli (11 sett.) presentato dalla parte del borgo di s. Leonardo [2]: ma il conte Antonio Secco da Caravaggio e Cristoforo da Iseo celebri ghibellini, rotto l'Avogadro a Palosco, allontanavano il nemico. Risalivano intanto i guelfi alpigiani alle valli natie, e come lor suggeriva ira e dispetto della sventata impresa, seggendo podestà di Valcamonica per la Reggenza Ottone Spinola, pigliavano coll'armi in pugno la terra di Gnardo, e fattavi a ridosso di Moncastello (era l'ottobre) non so che bastia, calavano da quella, siccome da coviglio, ad infestare la sottoposta valle, sicchè fra le costoro avvisaglie Giacomo Aquano contestabile di Ottone vi lasciò la vita. Poi congiunti agli uomini di Lozio, di Mu, di Scalve, di Valseriana, scorrazzavano per que' gioghi mettendone a ferro e a fuoco gli sgominati casali; il

1. *Lata lecta etc. anno ... MCCCCIII die XXII mensis septem. in citatella civitatis Brix. in Episcopatu ... sub porticu domorum ... iuxta Capellam s. Martini positam in ipso Episcopato.*

2. P. CELESTINO, Stor. Berg. lib. VI, a. 1403. - ROSSI, Elogi. Antonio Calino. - RINALDI, Monum. Istor. del castello d'Iseo. - CASTELLI, *Chron. Bergom. R. I. S.* t. XVI, col. 944.

che si apprende dal Rossi e per una sentenza contro i medesimi pubblicata dall'arciprete di Cemmo, giudice delegato dalla Reggenza, e dal vescovo di Brescia del 4 aprile 1405 [1]. a.1403

E le valli bresciane, per queste facilità alla rivolta, s'acquistavano grido d'intolleranti, di faziose e peggio: ed è singolare lo sfogo di non so qual acre stizza del cronista di Lucca [2], il quale con un'apostrofe risentita e superba rivoltosi a Roberto re, deluso già, come notammo, dalle nostre valli, *dovevi ben pensare*, gli grida, *che se i fiorentini, i quali si tengono da più che tutti gli altri uomini fedeli e leali, non ti hanno attenuto il centesimo di quello ti promisono, come speri tu negli uomini grossi e materiali nati nei boschi e in nella montagna come le bestie, che si può dire la montagna di Brescia essere non che uomini ma peggio che bestie?* (grazie). *Certo, se tale opinione avesti che t'attenessero la promessa, ti si può dire essere più bestia di loro* (manco male).

Ma intanto fra quel contendere ostinato e rinascente emerse un fatto egregio; e se bella fu mai la vendetta, questa volta il fu.

Abbiam già detto di que' due prepotenti del Carcano e del Visconti, qual facessero governo delle terre asolane.

Tra una fanciulla del potente asolano Bettin Zanone di parte guelfa ed un giovane Battaglia di colà erano propinque le nozze: chiestane a' due ribaldi la licenza infame, rispondea l'uno e l'altro, terrebbero la festa, ma che *il loro diritto* non cadrebbe però. E il Zanone rattenuto e coperto — *Ebbene; sia con Dio.* Poi tornato a' congiunti, radunatili a consulta, arrovellato e furente sacramentava che più ludibrio ai tristi non sarebbe una vergine asolana.

1. Rossi, Ann. Cod. Quir. C, I, 3. - Storie di varie terre del Bresciano, Codice Quirin. C, I, 10. - Ivi gli estratti dell'Ormanico dai manoscritti del Ronco.

2. *In R. I. S.* t. XVIII, col. 826.

a.1403 Deliberati i modi, quindici de' suoi congiunti d'animo grande e risoluto, con certe falci ascose nell'ampio volume delle loro maniche [1] seguivano il Zanone, che di piè fermo dinanzi a quegli scapestrati n'andò. Era l'estate del 1403: sedevan essi al rezzo di non so che giardino o cortile del loro palagio, e i loro figli con accanto non so qual nobile milanese erano presenti. Sponevasi dall'Asolano il suo messaggio: — restassero serviti al domestico banchetto; promettessero però che dell'iniqua legge non si sarebbe parlato. — Ammutolivano in sulle prime i convitati; poi vergognando il silenzio, inviperiti di tanto più, replicavano maravigliarsi di tanta audacia, e che la legge sarebbesi mantenuta.

Dunque sbrighiamoci, gridò il Zanone; e tratta primo la falce, a que' ribaldi s'avventò. Fu sanguinoso baruffamento. Da un lato i ghibellini del presidio, dall'altro i guelfi della terra tumultuando accorrevano. Giovanni Visconti e due figliuoli del Carcano spiravano sulla porta del tempio di s. Andrea in un lago di sangue; a s. Erasmo il terzo, e il mal giunto da Milano ebbe tronco il capo sulle rive del Clisi. Quattro consoli fautori di quegli iniqui [2] scontavano colla morte la loro viltà. Più astuto il Carcano, guadagnata la rocca, e levato il ponte, mentre celebravano i guelfi nella scompigliata terra, ebri ancora della vittoria, quelle nozze fatali, mandò per soccorsi a' ghibellini di Brescia.

Pietro e Brunoro dei Gambara loro capi chiamavano a consulta Paolo Lavello e Giacomo della Croce perchè si deliberasse. Achille Avogadro surse in quella e propose che

1. La storia non fa cenno che di ronche e di falci dai guelfi adoperate. Forse vietava l'altr'arme il pauroso Visconti.
2. Giorgio Villanova, Amberto Tremarini, Simone Gorno e Vigilio Belasio secondo il Mangini (Storie Asolane, ms. presso l'autore) ed il Rizzardi (le medesime istorie nel. Cod. Quir. C, I, 10).

nelle mani dell'Agnello podestà di Brescia si confidasse la cosa: il podestà, che più assai ne sapeva di Pietro e di Brunoro, gl'infelici Asolani contro a quell'anime arrabbiate pur sosteneva. Ma i Gambara non ascoltarono, e mossero all'eccidio d'un castello che fra la stolta e feroce ira di parte da cui fummo in quel tempo dilacerati surse nobile esempio di generoso e virile risentimento. Prevedevano gli Asolani l'imminente procella, e con Giacomo Ravano, che in luogo dell'ucciso Visconti s'erano fatto podestà, venivano discutendo i modi delle difese.

a.1403

Lavello, Gambara, della Croce, Orlando Pallavicino con quattrocento cavalli e non so che fanti procedevano silenziosi dal castello di Gambara, e col favor delle tenebre penetrati nella rôcca dal Carcano tenuta, si rannodavano agli scampati. Era il mercoledì, e molto il popolo per lo mercato che appunto in quel giorno avea luogo: quando alla sprovveduta ecco irrompere il presidio. Non fu pugna; fu d'inermi e di fuggenti scelleratissima strage; poi sacco, turpitudini, quanto d'infame agogna la militare licenza. Pur di tutto che venìa loro alle mani facevano difesa gl'infortunati, e il sangue di Giorgio Carcano rallegrò l'ire estreme dei cadenti Asolani.

Cessata la strage, vennesi a' diroccamenti, e dove non bastavano le fiamme, il ferro bastò. La chiesa di s. Erasmo unica stette fra quell'ampie rovine; ed unica, di due castelli, una torre con suvvi lo scritto — *Nulla d'Asola qui resta* [1] —. A quarantotto dei Zanoni, dei Battaglia e d'altri nobili cospiratori del luogo, chiedenti invano al duro passo una voce

1. Mangini e Rizzardi ne' Codici mentovati. – Io devo alla cortesia del signor Domenico Bernoni, raccoglitore studioso e appassionato dei monumenti del suo paese, la comunicazione di un privileg. del Malatesta (a. 1406), col quale si aderisce ad alcune istanze dei miseri Asolani, dispersi ancora per alcune terre dopo l'eccidio del 1403.

a.1403 sacerdotale, fu tronco il capo: tra il disumano macello le vaghe forme di un giovinetto dei Gasoli quell'anima feroce di Pietro Gambara impietosivano, onde ritolto al ceppo che l'aspettava, sempre il tenne con sè; poi fatto adulto, consorte il volle d'una sua figlia naturale [1].

Rifuggivano gli scampati alle terre vicine; altri fra le paludi e nelle macchie di Volongo e di Garazino si nascondevano per piangere non visti, dirò col Mangini, *la dissoluta ed abbattuta loro patria,* e prepararsi alla vendetta.

Così noi distruggemmo Asola nostra, spegnendo un lampo d'italiana alterezza degno veracemente di più splendida età.

Un anno appresso (1404), poi che più periglio non era, sbucarono gli Asolani da' lor nascondigli, e mestamente sull'arse reliquie della terra natia si raccoglievano, mentre allato dell'unica torre in piè rimasta con ostinato amore si fabbricavano un castello. I guelfi di Canneto, d'Acquanegra, di Mosio, di Beveraria vennero in loro ajuto — ed Asola risorse. Lungamente per altro se ne stettero gli sbandati per le terre vicine, e le suppliche indirizzate da quei raminghi al Malatesta, ricordate nel costui privilegio che abbiam citato, li dipinge nel 1406 *relictos olim communis et nunc comunellus terræ suæ de Asula:* ivi si narra come assaliti *proditorie, iniquiter et dolose* tanto dal castellano come da Giacomo della Croce, la loro terra venisse così distrutta *quod non remansit lapis et tegula,* talchè diserta se ne rimase fino ai tempi di Pandolfo Malatesta, cui domandavano l'esenzione per sei anni d'ogni balzello. E Pandolfo aderiva perchè la terra potesse risorgere dalle sue rovine [2].

1. Mangini, Storie Asolane, ms cit.
2. Docum. presso il signor Bernoni, e da lui comunicatomi: l'originale è nell'arch. comunale di Asola.

II.

PANDOLFO MALATESTA

a 1404

I disegni del Gambara si coloravano. Sazio di stragi e di rovine, partivasi dal disertato castello, e fatta ai Remedelli un po' di sosta, passati gli Orzi [1], si fermava in Quinzano radunandovi fra Bresciani e Cremonesi un'eletta di gente ghibellina, un esercito di novemila uomini parati a sostenerlo coll' armi: il perchè fiero di sua potenza, pieno dell' arduo divisamento di farsi donno della sua città, con rumore grandissimo di guerra vi s' appressava.

Furono tosto i guelfi ai magistrati, che pei Visconti ci governavano, significando spaventati il fatto: i quali rispondevano tranquillamente, stessersi pure di buona voglia, poichè avrebbero scompaginato quel nodo di ghibellini. Poi ricevuti in cittadella Paolo Savelli e Giacomo della Croce con quattrocento cavalli, e chiuse le porte, attesero la venuta dell'arditissimo venturiero [2].

Povera Brescia! Quel venturiero gli aveva già compri.

Era il gennaio. S' appresentò il Gambara minaccioso a porta san Nazaro asserragliata dai guelfi, i quali d' un grido maledicendo al nome dell' Agnello podestà e dei condottieri, *esser queste*, dicevano, *le promesse loro, questa la fede: blandire, accalappiare con ingannevoli moine quel poco resto de' guelfi per darli venduti al Gambara anima e corpo. Se di pudore fossero capaci, chè non accorrono a trattenere il nemico or che abbatte le porte di s. Nazaro? Ma qui non la salute della patria, ben si vorrebbe la nostra rovina. Ove omai cercheremo più fede, se primi la rompono i magistrati?* Questo ed altro dicevano, ma più

1. Codagli, Stor. Orc. - lib. II, p. 54. 2. Capreolus, *Hist. Brix.* lib. VIII.

a 1404 coperti, al podestà, il quale non trovando più omai come scolparsi, *la vostra salute,* replicava agli irati, *è nella vostra virtù; correte dunque all' armi, dappoichè le mie promesse, pei disleali che m' attraversano, più mantenervi non posso.*

Partivano i guelfi da lui con piglio irato e dispettoso, e levando a tumulto la già commossa città, correvano alle difese delle Pile cui già il Gambara batteva; poi serratisi al vicin fiume, arrestavano coi loro petti l' irrompente nemico. Tre ore contennero i ghibellini quell' urto poderoso; e a trattenere il Gambara che sull' aperta breccia disperatamente pugnava, le donne istesse armate a caso gli s' avventavano contro. Ma quando appunto era maggiore il travaglio dei combattenti, e che più si bruttavano di sangue cittadino l' acque del Bova, ecco schiudersi ad un tratto la cittadella, uscirne il Savello e il della Croce coi ghibellini, ed occupata la città tutta, schivando le vie fatte campo alla battaglia, sbrancare all' incendio ed al sacco dei templi e delle case; poi carchi di preda e d' ignominia ritrarsi gli svergognati, accovacciandosi dietro le male abbandonate muraglie [1].

Dunque il presidio della Reggenza, che teneva accordi col nemico per tradire la confidata città, tradito anche il Gambara, non esciva da cittadella per sostenerlo, ma uscì cacciato come una fiera da turpe voglia di preda e di rovine. Ed eran tutti fratelli!

Durava intanto con diversa fortuna l' esecrato conflitto: Pietro Gambara, perduta la guelfa insegna che restò nelle mani del Martinengo, cadutogli allato l' alfiere, cedeva oppresso dal numero. Senonchè l' avvisaglia, che parea tutta di cittadini, per l' accorrere di guelfi della valle e del piano con armi e vittovaglie, si dilatò a più vasta pugna [2]. Fu allora che

1. Capreolus, *Hist.* cit. - Rossi, Elogi. Pietro Gambara, pag. 148.

2. Rossi e Capriolo, ne' suoi Elogi il primo, il secondo nelle Storie.

i ghibellini paventarono la riscossa e la vendetta; ed usciti (era il giorno di s. Andrea) da porta Paganora, investirono i guelfi nel borgo di s. Nazaro, dove Giovanni Martinengo [1] co' suoi degli Orzi [2], di Trenzano e di Castelletto che tenevano il luogo, gli sbandò. Mille e dugento Bergamaschi egregiamente armati, cui guidavano con altri valligiani gli Avogadri ed il Lantana, oltre a non so che file condotte da Gabrino Fondulo di Cremona, rinvigorivano intanto le schiere dei vincitori, che assiepavano di gagliardi steccati le rive del Garza.

a.1404

Senonchè un altr' uomo chiamato in campo secondo il Rossi da Giovanni Palazzo, secondo me dall' ambizione sua propria, venìa lor contro, che guelfi e ghibellini dovea sommettere del pari: era questi Pandolfo Malatesta; e la ingannata duchessa Caterina Visconti, di soccorsi richiesta dai ghibellini omai chiusi tra il Garza e i vincitori, parea mandarcelo a sostegno del cadente ducato [3].

Ma il ducato era sossopra: era una gara, una contesa di duci e non duci a chi più valesse strapparsi di mano le insanguinate città [4]. Il Benzone avea Crema, tenean Bergamo i Soardi e i Colleoni; ritolta al Ponzone, usurpavano Cremona i Cavalcabò; il Vignate in Lodi, il Rusca in Como signoreggiavano; Ottobon Terzo la città di Parma, e Facino Cane, il più ardito di tutti, Alessandria usurpò: quel Facino che mantenne sue fazioni, suoi potentissimi partigiani anco fra noi. Valga di tutti un esempio.

Giuliano, Martino e Lorenzo di Giacomo dei Boccacci da Venzago, discendenti da quel Martino ch' ebbe nel secolo

1. Marco, secondo il Capriolo (l. cit.).
2. Codagli, Stor. Orc. - lib II, p. 54.
3. Castelli, *Chron. Berg. R. I. S.* t. XVI.
4. Bonincontri, *Annales*, col. 92. *R. I. S.* t. XXI. - Sozomenus, *Specimen Hist. Rer. Ital. Scr.* t. XVI, col. 1180. - Ann. Plac. *R. I. S.* t. XX, col. 870. - Chron. Berg. *R. I. S.* t. XVI, col 955 ecc.

a. 1404 XIV privilegi ed esenzioni dal Visconti per sue benemerenze nel regno di Cipro [1], ragunati nel forte di Rivoltella uomini ed armi, tentata indarno la rivolta della terra, si gittarono sul Veronese; poi ripigliato ardire, toglievano al Malatesta Carpenedolo e Calvisano. Nè gli uomini soltanto, ma le donne di quella celebre famiglia avversando il Malatesta, parteggiavano audacemente.

Caterina, Francesca e Zia dei Boccacci, irate che il forte di Rivoltella non aderisse a Facino, tentarono esse sole, ma inutilmente, la fedeltà delle scolte; tentarono la rivolta di quelle di Desenzano e di Venzago. Tutto fu indarno, ed esiste ancora lor condanna di bando, di confisca e di morte [2].

Parliamo francamente. Il Benzone, il Vignate, il Rusca, tutti que' *fedelissimi* condottieri di Caterina Visconti non erano ladri? Non lo era forse Pandolfo quand' ebbe usurpata la nostra città? Ma perchè fortunato, lui predicavano i diplomi *Magnificus Vir Dominus Dominus Brixiæ et Pergami;* i Boccacci ed i Ronzoni, perchè vinti, *fures et latrones;* così vanno le cose di questo mondo. Erano commedie; ma nelle quali si giocavano le sorti delle intere città. E le città mutavano signore, ma non fortuna; e il nuovo eletto presentendo la propria nella sorte del caduto, non che trasmettere a' figli l' usurpata potenza, già prevedeva che non l' avrebbe serbata per sè.

Da qui la violenza del dispotismo per mantenervisi; da qui quella rete minuta, avviluppata di ponderate scaltrezze, venute in luogo dell' aperta lealtà, e quell' arte occulta e faticosa del tradire con senno, che il Sismondi chiamò de' tempi di cui parliamo, ma che sarei per credere di tutti.

Ma quel Facino che pochi anni dopo (1412) erasi argomentato di mettere sossopra la provincia bresciana per to-

1. Codice Diplomatico. 2. Idem.

a.1404

glierla bellamente a Pandolfo Malatesta, e le cui trame favorivano allora coi Boccacci di Venzago (e questo pure abbiam detto) assai ribelli, ora compagno all' impresa di Pandolfo, secondavala coll' armi.

Pur questa volta i disegni del Riminese non erano svelati, ond' egli, che parea venirsene propugnatore della Reggenza, aveva esercito a sè, mentre un secondo movendosi di conserva con alla testa Facino, spalleggiava quella grossa fazione.

Chiamati dai ghibellini di Brescia le cui sorti volgevano alla peggio, passato l'Adda (29 gennaio), toccato il territorio bresciano, venivano alla volta della città, e rimettendo di mano in mano all'obbedienza ducale i vacillanti castelli dei sollevati, s' accostavano alle nostre mura [1].

Recano gli annali Estensi, come occupata da quegli eserciti la città, col ferro e col fuoco di viva forza la sommettessero. Anche il [2] Castello nelle sue Cronache Bergomensi narra di Facino, e come forte di tremila cavalli e di non so che fanti entrasse in Brescia, ove un presidio di quattromila uomini tra Bresciani e Bergamaschi facevano loro possa per mantenerla al duca; ed aggiunge essersi combattuto per qualche dì, e molta strage essersi fatta dalle bombarde di Pandolfo e di Cane. Ma la cosa non fu quale dal Delaito, che non potea saperla pel minuto, a noi fu tramandata, e il quale ritenne il Malatesta più leal condottiero che veramente non era.

Forse ancora è vero che Giovanni Palazzo fosse incitamento alla costui venuta. Come pur vogliasi, tre giorni in-

1. *Die XXVIII Ianuarj M. D. Pandulfus de Malatestis et Facinus Canis habentes singuli exercitus, et militantes ad stipendia D. Ducis... junctis exercitibus, expugnaverunt burgum Pandini quod rebellaverat. Deinde . . . ingressi Territorium Brixiæ, nonnulla oppida propter partialitates vacillantia in obedientiam redegerunt etc.* Ann. Estens. *R. I. S.* t. XIX, 953.

2. *Igne et ferro pro magna parte vastatam, cruenta admodum violentia domitarunt etc.* Ann. Est. l. cit.

a.1404 nanzi che s'accingesse all'impresa, per Lodovico Cantello suo secretario scriveva ai guelfi (e il Rossi cita quel foglio che afferma d'aver letto, ma che avrebbe fatto meglio a publicare) ed a Giovanni Martinengo loro duce, non chiedere altrimenti che l'amicizia loro; aver egli credito colla duchessa di duecentomila ducati, dessergli dunque la città, lo accogliessero fidenti, buon principe sarebbe; e il Cantello, che recò la lettera del suo signore al Martinengo, s'adoperò affinchè i guelfi lo compiacessero [1]. Ma perchè il Malatesta non paresse traditore, convenivano, che messe fuori tre batterie, simulasse un assalto; poi ch'essi guelfi cedessero come vinti; finalmente che quel dramma col trionfale ingresso del Malatesta, come ad ultima scena, si terminasse. Tutto ciò per illudere i ghibellini di cittadella ignari del tradimento, ma più ancora Facino, il quale, più aperto sostenitore del dominio antico non sospettava pur ombra di quelle mene [2].

E veramente, dopo tre giorni di simulato badalucco in cui ciascuno facea sua parte come un attore cui fosser palco le mura, convenuti i guelfi sotto pubblica fede a porta Bruciata, confermavano i patti della pace; e persuaso a non dubitarne Facino che quella pace seguisse a nome di Caterina Visconti, entrò questi col seguito in cittadella, Malatesta in città. Poi correvano entrambi al soccorso di Verona circondata dall'armi dei Carraresi, ma troppo tardi, chè quell'armi l'avean già presa. Avutone l'annuncio a mezzo il cam-

1. « Corse allora Giovanni da Palazzo dalla Duchessa . . . e ottenne che Pandolfo e Facin Cane venissero in soccorso dei Ghibellini. Ma Pandolfo tre giorni prima che arrivasse con l'esercito a Brescia avvisò segretamente i nostri Guelfi (ed io ho letta la lettera sua scritta a Giovanni Martinengo) per Ludovico Cantello suo Secretario, com' egli andava creditore della Duchessa di duecento mila ducati, e che perciò se a lui volevano dar la città, sarebbe loro stato principe amorevole ». ROSSI, Elogi, p. 154.

2. CAPREOLUS, *Hist. Brix.* lib. VIII.

mino, retrocedevano, e fu allora che le trame del Malatesta a.1404
apertamente si disvelarono a Facino; vi si trovò fatto giuoco, e giurò di prenderne vendetta col sacco della città. Presentatosi a porta san Nazaro, dimandò l'ingresso; ma il capitano di quella: *non v' è negato*, gli rispose, *purchè v' accontentiate del seguito di cinquanta cavalli; diversamente, non è in poter mio l' abbassare il ponte*. Irato Facino della ripulsa, voltò coll' esercito, e fu a Milano. Venne poco stante il Malatesta, ed intese le sue minacce, gli tenne dietro sino ai confini sorvegliandone le mosse.

A Pietro Gambara più non rimase che il bando dalla patria terra ch'avea corsa coll'armi per farla sua; ma il bando ancora forse non era termine, se non moriva [1], sì piuttosto una semplice dilazione alle arrischiate sue mire: e quelle mire del Gambara passavano nel figlio, che assieme col nome ereditava probabilmente sdegni, ambizioni, divisamenti, tutta l'anima del padre; avvegnachè pochi anni dopo (1408) sappiam ritolti da Malatesta al figlio tutte domestiche sostanze [2], che poi venivano largite a Marsilio ed a Maffeo di Federico Gambara, nepoti di quel proscritto [3].

Per tal modo terminò quella fazione: ma gli spiriti di parte, ma guelfi e ghibellini ancor non erano in Brescia riconciliati. Uscito il presidio, *di quest'una pace godevasi*, aggiunge il Capriolo, *che a nessuno era fatta ingiuria*. Sia pure; ma i due partiti guardavansi in cagnesco , nè mai che guelfo entrasse in cittadella, nè ghibellino alla sua volta in città.

Questa impresa di Facino e di Pandolfo non ha cronista fra i pubblicati dal Muratori che non la scambi coll'altra di

1. Una cronaca ms contemp. cremonese lo avverte caduto per una freccia il 24 nov. 1404. La pubblicherò in quelle lombarde del prof. Müller.

2. Famiglia Gambara, di continuazione alle celebri del Litta.

3. Cod. Dipl. - Doc. comunicat. dalla gentilezza del nob. G. B. Calini.

a.1404 pochi mesi appresso. Ed era tanto diversa! Perchè se quest'ultima che sono per raccontarvi (essendo già convenuta la cessione di Brescia come prezzo di paghe al Malatesta) parrebbe un resto di leale condotta, il tradimento, il raggiro, la simulazione coprivano la prima.

Sia quindi lode al Capriolo che nell'ottavo suo libro le differenzia; ma quivi appunto, dove proprio avremmo desiderato sposizione più larga e più diffusa, come pentito del chiaro e nitido racconto della prima, detto così di volo del ritorno di Malatesta, del suburbano suo campo a s. Antonio, dell'intromessa del duca di Mantova nell'accordo stipulato coi ghibellini, chiude quel cenno coll'ingresso di Pandolfo, quasi fosse fatale, che il vuoto di quella cronaca nostra per assai rispetti così preziosa, e certamente la più popolare, dovesse aumentarsi in ragione diretta della vicinanza degli avvenimenti; onde assieme al dispetto del non trovarvi la serie tutta dei fatti del proprio secolo, nasce la meraviglia come sì nuova, così recente, così vitale istoria nostra venisseci raccontata già fino d'allora colla irresoluzione e l'abbandono di chi non sappia omai come riempiere una pagina.

Risottomessa adunque la intollerante nostra città, cui l'audace Pandolfo diceva rendere alla Reggenza ducale, ma che sapevala sua, parevano per un momento ravviarsi un po' meglio le cose nostre. Ma non fu che un istante: eravi quiete, ma cupa e sospettosa, quale di popolo che sente la precarietà d'uno stato violento e impreveduto. Dall'un canto i Visconti che largheggiando di privilegi, di concessioni coi Foresti, coi Gambara, coi Soardi, cogli Emilii [1], coi più ardenti fautori della loro causa, ne tenean viva la devozione e la fede; dall'altro le parti avverse allettate dalle ingannevoli promesse dei condottieri venivano ingrossando

1. Codice Diplomatico.

l' un di più che l' altro, e la conquassata Reggenza stanca di quella lotta occulta, ma tenace, esausta di forze e di denaro, espilata dai suoi capitani, che ricolmi d'oro pur chiedevano ad alta voce gl'insoluti assegnamenti, piegavasi a dar loro a spizzico ed a branelli le terre di Lombardia: e forse que' privilegi medesimi che abbiam nomati erano l' un de' ripieghi moltiplici a far denari. Ma in quanto alle vendite ed ai sequestri degli interi castelli cui dovettero scendere gl'infortunati Visconti, un esempio insigne noi l' abbiamo nell' atto di cessione che furono costretti a stipulare con Francesco di Lodovico Gonzaga il giorno 17 febbraio del 1404, e col quale chiamandosi debitrice la duchessa Caterina di sessantatremila seicento cinquanta lire imperiali *tam occasione lancearum suarum, quam provisionis ejus personæ,* e confessando non essere in grado *presentialiter solvere in pecunia* il creditore, per sè e pel duca Giammaria gli dava in pegno le grosse terre bresciane di Lonato e di Castiglione delle Stiviere co' luoghi di Castel Goffredo e di Solferino, serbata però sempre ai Visconti la signoria, e salvo il diritto di ripeterle dal Gonzaga all' atto in cui fosse restituita la somma. Nè il Gonzaga potea muovere guerra per quelle Comunità ove i duchi non assentissero, a' quali dovea serbarle, pe' quali dovea difenderle, mantenendo in quelle rôcche lor munizioni guerresche di verettoni, di balestre, di polveri, di bombarde, da rendersi pur esse cogli affidati castelli: ed è singolare quel patto in cui Francesco Gonzaga promette ai Visconti che le sue lance si terranno contente [1].

a. 1404

Ma quei Visconti a ben altra cessione dovevano apparecchiarsi. Partito il Malatesta dalla riconquistata Brescia, lei governavano Giovanni dell' Agnello capitano di cittadella, e i condottieri del presidio Bernabò Lunello e Gian Manfredo

1. Codice Diplomatico.

a. 1404 da Roscoalio, quando alle porte della città si presentava un araldo; dicevasi mandato dal Malatesta, e chiedea l' entrata. Introdotto dal capitano, dispiegò sue credenziali del 14 aprile: erano intimazioni di Pandolfo, nelle quali significando essersi a lui confidata dalla Reggenza la città di Brescia, volevane il possesso [1].

Il capitano ristette maravigliando, ed ottenuta un po' di sosta, mandò di volo suoi messi a Milano; erano cinque: un Morello, un Marino, due Solari ed un Giovanni Manfredi, che furono all'istante dinanzi alla Reggenza ducale. Aperte le lettere dell'Agnello, lamentavasi questi come ad altra signoria che la ducale non fosse avessero i suoi soldati ad aprire le porte di cittadella e delle rôcche bresciane; offeriva difenderle con tutto il vigor suo, benchè il presidio non avesse ancor tocche le paghe; chiedeva norme sollecite e risolute [2].

1. Atti Malatestiani che noi pubblicheremo nel Cod. Dipl. ed esistenti nell'Arch. Munic. Reg. A, f. 180. Incominciano: *In Nom. Dom. Amen. Anno a nativitate ejusdem* 1404. *Ind.* 7, *die Iovis primo Mensis Maii. Hoc est exemplum litterarum transmissarum tam per Io. del Lagnello capitaneum Cittadelæ Brixiæ, quam per stipendiaros etc. et q. q. per præfatos Domnos Ducissam et Ducem . . . occasione traditionis faciendæ de dicta Citadella in manibus et bayla M. D. Pandulphi de Malatestis.*

2. Atti Malatest. sudd. *Receperam a M. D. Pandulpho de Malatestis unum ejus Breve datum Cassiani* 14 *dicti mensis continens, prout a Cel. præfata obtinuerat hanc civit. Brixiæ . . . Hodie vero huc accessit Nicolaus de Padule etc. . . . Ex hoc maximum dolorem nostra corda corrodentem supportamus . . . supplicantes humiliter, et devote quatenus dignemini nos, qui non habito respecto ad malas solutiones, quas habuimus, fuimus semper prontissimi ac fedelissimi servitores status vestri, suscipere recomissos. Postulantesque, ut dignemini . . . scribere antefato D. Pandulpho quatenus dignetur taliter providere, quod* (ed è questo che più propriamente cercava il presidio; non volea cedere se *nelle paghe* non fossero patti chiari) *de nostris campis efficiamur integre contenti et satisfacti.* Atti Malatestiani suddetti.

a.1404

Ma intanto il Malatesta non sonnecchiava: circondato di fanti e di cavalli, appresentavasi alle porte con due decreti della duchessa Caterina Visconti: erano del 15 e del 20 aprile; dicevano doversi ricevere all' istante il *Magnifico suo figlio* Pandolfo coi militi che lo seguissero in cittadella. Quegli ordini erano precisi; eppure i conestabili del presidio ponendo in mezzo dubitazioni ed inciampi, ottenevano altro indugio; ed altri messi correvano a Milano precipitosi con altre lettere del povero Agnello, ma questa volta più timide e compassate (25 aprile).

Parlava degli ordini ducali da Padolfo intimati; dolersi, diceva il capitano, de' nunci la prima volta spediti nè retrocessi ancora; dolersi che il Malatesta già si vantasse apertamente signore della città, e parendogli troppo, contrastargli l' entrata; chiedere intanto a nome di tutto il presidio che si avesse a fare; nè tacendo un sospetto che l' ambasciata precedente fosse già colta dal nemico, lagnavasi che il presidio di Verona avesse capitolato; che nella maggior parte dei castelli veronesi già fossero entrate le lance del signore di Padova [1], e che il presidio bresciano stremo di viveri e di soldo mormorasse dei ghibellini che inerti e irresoluti nol sostenevano; implorava sussidio d' uomini e vittovaglie, ma di denaro ancor più: conchiudeva poi, che dove soccorso alcuno sperar non potesse, fossero almen' essi gli stipendiarii co' cittadini tutti già consunti dal caro e dall' inopia alla indulgenza di Pandolfo raccomandati: gli stipendiarii poi (notate

1. *Et quia per prolata ejusdem Dni Pandulphi vidimus et perpendimus accipere et tenere velle dictam Civitatem et Citadellam sub Comenda et Gubernatione, noluimus adhuc ipsum introducere etc. Avisantes Celsitudinem Vestram . . . quod Citadella vestra Veronæ, prohut habuimus, est in pactione reddendi die Dominica proxime futura, et quod major pars Castrorum et Fortilitiorum Territorj Veronensis tenetur et dominatur per Dominum Paduanum etc.* Atti citati.

a. 1404 bene) più caldamente, perchè i meschinelli non perdessero le paghe.

Ma in questo venivano decreti della Reggenza che senz' altre ambagi spiattellavano l'arcano. — *Diemmo in pegno*, così nel foglio ducale [1], *al Magnifico figlio nostro carissimo Pandolfo dei Malatesta la nostra città di Brescia la quale or viene a ricevere: ed affinchè nessuno gliene contrasti la tenuta, scriviamo ai conestabili delle porte perchè gli obbediscano siccome a noi medesimi, e perchè gli si diano le chiavi.*

Tanto significavano gl' impauriti Visconti all' Agnello (19 aprile), e tanto gli replicavano otto giorni appresso, aggiugnendo credenziali a Beltramo dei Botti scalco di corte, onde veracemente la città nostra venisse al Malatesta consegnata *per le paghe*, aggiunge lo scritto, *a lui dovute* [2].

Nè piegavasi l' Agnello ancora fino a che per mancanza di viveri e di sussidio non ci fosse costretto da ineluttabile necessità; e prima che per lui s' aprissero le porte, radunatisi a consulta i capi del presidio di cittadella, dichiaravano altamente alla Reggenza: « I militi del presidio e la parte ghibellina, conosciute le intenzioni del Malatesta, aver domandato per apposito messaggio ai Visconti consiglio. In aspetto di sollecite risposte, vigorosamente aver essi negata al condottiere da Rimini l' ambita città; e come venuti gli ordini da Milano che obbligavano gli stipendiati a rassegnarsi, pur implorassero soccorsi d' uomini e di denaro, benchè i richiesti fino dallo scorso febbraio mai non fossero venuti: ma che sfidati oramai d' ogni umano sussidio, abbandonati dai ghibellini del contado e dai Visconti, veduta indarno la

1. *Dedimus pignoris nomine Magnifico Filio Nostro carissimo Dno Pandulpho de Malatestis civitatem nostram Brixiæ, pro cui tenuta acceptanda illuc se presentialiter transfert.* Atti cit.

2. *Pro pagis quas habere debet.* Atti soprascritti.

resistenza cui lungamente non avrebbero durata, nè più restando di che, non vincere, ma deludere la fame (mentre i viveri sottilmente misurati non bastavano ad un mese) determinavano di piegarsi alla ingrata volontà della Reggenza [1]. Il perchè, soggiugnevano, mandati innanzi alla terra di Manerbio ed ai luoghi circonvicini alcuni carri scortati da poche lance sotto la fede di Giovanni da Luzzago e dei guelfi cittadini, dai quali avevano a stento avute non più che sette some di farina, circondati dalle guelfe insidie alle quali non potevan essi resistere per l'indolenza dei ghibellini, si trovavano costretti a lasciar nelle mani del Malatesta la mal difesa città. Essersi gli stipendiati al grave passo condotti dall'imminente pericolo d'una invasione dei Carraresi, i quali acconciate le cose loro pel fatto di Verona, già minacciavano Peschiera: averlo fatto per le amichevoli dimostrazioni del Malatesta verso il duca Visconti; averlo fatto ancora per non morirsene di fame, o non cader prigionieri dei principi di Padova: ma rispondere ai patti della capitolazione il duca di Mantova, ed aver essi d'altronde i militi ducali obbedito all'ordine di Caterina per la consegna delle chiavi d'una città, la cui cessione venìa loro per tante lettere comandata [2]. »

a.1404

1. *Habitoque maturo consilio, et speciali deliberatione inter nos et prædictos Gibellinos; ac considerato quod nobis dari non poterat per Dominationem vestram subsidium aliquod gentium neque victualium, eo maxime quia . . . propter . . . insupportabilem necessitatem nostram misimus certos Comestabiles pro subsidio postulando, et nondum quicquam obtinuerunt . . . jam multis diebus elapsis nisi in modica quantitate per hos cives Citadellæ, quia pro eis non habent unde vivere, nec per cives et districtuales extrinsecos suffragium aliquod datum est.* Idem.

2. *Breviter missis per nos pridie certis equis et carettis ad Terram Manervii etc. habita primitus licentia a Guelfis Civitatis possendi mittere nisi somas semptem inter frumentum et farinam habere nequivimus, nec nunc habere poteramus . . . scortas . . . nec ad re-*

a.1404 Seguita la protesta della guarnigione (27 aprile), venivano i patti che l'Agnello avea chiesti al fortunato Pandolfo. Ma quegli accordi non parlano che delle paghe: nè pure una parola pei cittadini; chè gli stipendi dei venturieri valevano ben più di tutto un popolo. Che importava del popolo alle lance spezzate di Caterina Visconti e di Pandolfo Malatesta?

Giovanni dell'Agnello capitano di cittadella e delle rôcche urbane, Bernabò Lunello provveditore delle lance, Manfredo da Roscoalio condottiero dei balestrieri, tutti a dir breve i capi del presidio nostro proponevano dunque le condizioni di pace, ed accettavale Pandolfo, e ne guarentiva il duca di Mantova l'adempimento [1]. Eccone alcune.

Che il Malatesta dovesse distribuire ai soldati due paghe intere.

Che le dovute al capitano, ai conestabili ed agli altri ufficiali di cittadella fosser loro sborsate all'istante per la metà; il resto nel termine di un anno.

Che nessuna diminuzione venisse fatta nè di quei militi, nè dei loro appuntamenti.

Che gli stipendiarii giurassero al Malatesta obbedienza e fedeltà per tutto il tempo dello stipendio loro.

Che Antonio Porcellaga nobile di Brescia e tesoriere del Comune avendo prestato non so che denaro ad alcuno di

sistendum magnis insidiis Guelforum, qui die ac nocte stabant in ipsis pro videndo etc. Attento præterea quod tota munitio iam dispensata erat... considerato quoque maximo periculo...ex adventu Dni Paduani, qui de proximo et infallanter venturus erat... et qui jam miserat usque ad terram de Pischeria etc. Idem.

1. *In nomine Domini amen, etc. — Pacta. quæ requiruntur M. D. Pandulpho etc....confirmanda per Illustrem et M. D. D. Franciscum de Gonzaga Dominum Mantuæ, et qui de pactis intrascriptis attendendis etc. pro eo (Pandulpho) fide jussit.* Idem. - Docum. tutti che noi verremo pubblicando nel Cod. Dipl. Bresciano.

questi, non potesse ripetere su quelle paghe nè frutto nè capitale fuorchè nell' ultima rata. a.1404

Questi ed altri esosi patti di simil conio fermavano i contraenti, e la città passava nelle mani di un venturiero.

Leggansi ora le cronache bresciane, e mi si dica se di tutto che abbiam narrato sia verbo in quelle pagine. Donde il silenzio? Chiarissima la ragione. Due forze, due corpi totalmente separati e le più volte nemici fra di loro, due potenze avverse per carattere, per istinto, per interessi dovevano capitolare col Malatesta. L'una armata, ladra, venturiera, senza patria, senza desiderio di averne, senz'altro affetto cho il saccheggio e lo stipendio, senz'altro timore che cessasse colla guerra lo sperpero *legale* dell'altrui: ma non per questo lusingata, accarezzata dai potenti ai quali alcuna volta facea paura; ed era il presidio. L'altra sprezzata, noncurata, inerme, vittima le più volte della prima, quasi sempre ignara de'suoi destini, ma che aveva affetto e sentimento di famiglia e di patria, ed era il popolo; diviso anch'esso, chi nol sa? per gli umori di parte, ma cui talvolta la voce di un sacerdote, il suono d'una campana, la rabbia di un disinganno, la reverenza di un console metteva in pace sotto l'ombra d' uno stesso altare. E gli storici bresciani, ch'erano del popolo, non si curando gran fatto di balestrieri e di lance, volevano la storia nostra, della nostra nobiltà, del nostro Comune, ed avevano il presidio come cosa non bresciana, quale propriamente non era.

La rôcca di porta Pile ed il castello Cidneo tenean fede per altro a Caterina Visconti, come teneanla ancora molti luoghi del contado ne' quali s'erano cacciati dispettosamente gli estrinseci di parte ghibellina avversi al governo del Malatesta, e colà tutti chiusi nell'armi vegliavano in agguato. Ad accrescere quelle dolcezze coglievaci la peste, ed era tal

a 1404 nemico che non guardava a guelfi o ghibellini, onde il Malatesta fuggì: ma fuggiva un pericolo, e ne incontrava un altro, avvegnachè poco mancò non restasse prigioniero con Caterina in Monza, quando il giovane duca gettava la madre in un carcere, dove morì [1].

Pandolfo ch'era con lei, vedutosi cercato dagli sgherri, potè appena salvarsi mezzo ignudo, e riparare a Trezzo: di là nella sua Brescia, dove un Loreto dei Beccari con un'ardita fazioncella gli aveva tolto di mano il forte delle Pile. Ed eccovi come la narrano i cronisti.

Mentre Pandolfo in sospetto della morìa stavasi lungi dalle nostre mura, i conestabili di cittadella e delle rôcche urbane con subite scorrerie molestavano i guelfi della città. Il Beccari, l'uno di questi, salita di notte la Torricella di porta Nuova detta anche allora porta Gallia (che aprivasi tra le due muraglie di cittadella presso il convento di s. Chiara, dalle cui vicinanze partivano per allargarsi ad abbracciarnela tutta quanta), scannate due guardie colte nel sonno, svincolate le catene, abbassò il ponte, ed una mano di risoluti al par di lui entrò improvvisa e taciturna. Vi si chiusero dentro, vi si fortificarono: assieparono d'impedimenti e di ripari un'alta fossa, la quale fra l'uno e l'altro muro profondavasi rimpetto a'forti delle Pile e del Cidneo: poi ne scavavano un'altra, ed eretto un terrapieno alle radici del colle, spianati i campi lungo il ciglio della fossa, armati di triboli e di punte i passi dell'una e dell'altra rôcca, ne tagliavano per tal modo le comunicazioni, che quella delle Pile in poco d'ora fu tolta. — E i luoghi del territorio?

1. Capreol. *Hist.* lib. VIII, a. 1404. - Sozomeni *Specim. Hist. Rer. Ital. Script.* t. XVI, col. 1181 e seg. - Billius, *Hist. Mediol. R. I. S.* t. XIX, col. 27. - Bracciolini, *Hist. Flor. R. I. S.* t. XX, e quasi tutti gli storici e le cronache milanesi di quel tempo.

Già fino dal solenne ingresso di Pandolfo in città, cui avevano festeggiato a porta s. Giovanni i suoi più caldi fautori (1° maggio), balenavano incerti a cui rendersi; e non saprei se increduli o dolenti dell'avvenuto pendevano pei Visconti, si armavano a sostenerli; ma i tempi di Giangaleazzo non erano più, e l'uno dopo l'altro quasi tutti capitolarono [1]. Furono di quelli ancora che al nuovo principe aprirono volonterosi le porte. Gli Asolani per esempio, che proprio di questo tempo avevano appena rifabbricata (l'abbiam detto) la terra loro, e intorno all'unica torre che ancor restava, innalzato un castello, come di risorgente Comunità radunavano consiglio, facean loro consoli, e un Sommariva da Verona rifugiatosi a caso in quelle nuove mura chiamavano a vicario: ma lor mancava un sostegno contro gli assalti dei ghibellini e dei fuorusciti i quali, avendo in ira quel risorgere degli Asolani, ne correvano i campi desolati, vi portavano la strage e l'esterminio; onde i poveretti, respinti ed assediati nella cerchia d'un castello, vinti dallo stimolo acuto della fame, non trovarono altro scampo che darsi al Malatesta [2].

a. 1404

Gli spedivano quindi loro nunci, pregando volesse riceverli sotto di sè [3], sbarazzasse la combattuta loro terra dagli invisi ghibellini, che banditi dalla città, ove i guelfi del Malatesta signoreggiavano, credeano quasi rifarsi dello scorno d'una sconfitta coll'abbattere le viti e le capanne di un sorgente paese. Come lietamente gli ascoltasse Pandolfo non è

1. Il Capriolo ritiene che tuttiquanti si rendessero allora al vincitore (*Hist. Brix.* lib. IX); ma coglie errore.

2. MANGINI, Storie Asolane, ms presso l'autore - a. 1404, pag. 56.

3. « Gli Guelfi Asolani . . . non potendo tollerar la fame che li tormentava, spedivano Gio. Alfieri e Comin Armani a supplicar Pandolfo di volerli ricever sotto la sua protezione ». MANGINI, l. cit.

a. 1404 a dire, cui non parea vera la volontaria offerta. Cinquecento cavalli furono spediti sull'Asolano, sperperate le bande ghibelline, rinfrescata di viveri la rôcca, obbligati a sovvenirla del bisognevole i comuni di Remedello, di Casalpoglio, Gazzolo, Mariana, Castelnuovo, Acquanegra ed altri siti di colà; largiti poi gli Asolani di concessioni e privilegi.

Non così Montechiaro. Grossa borgata di guelfi sulla via di Verona, teneva in apprensione il Malatesta, al quale turbava l'animo la crescente fortuna dei Carraresi, onde fu primo a chiedere per lettere i procuratori del Comune. — *Come piacque al Signore,* scriveva egli [1], *ed ai Duchi di Milano, eccomi padrone della città di Brescia: e perchè il territorio ha da seguire l'esempio dei cittadini, comandiamo agli uomini di Montechiaro che ci mandino rappresentanti* (9 maggio).

Ma gli uomini di Montechiaro non volevano saperne; erano guelfi in carne ed ossa, pur non volevano Pandolfo, e mendicando il pretesto dei ghibellini che infestavano le vie, lo pregavano di tanto, che volesse tenerli per iscusati: cui di rimando non so qual famigliare del Malatesta soggiugneva maravigliarsi di simili paure, non comprendere il perchè di queste loro avversioni, molto più poi che loro sarebbe data per lo cammino bastevole scorta [2].

Che ne avvenisse nol so; ma pare che quella popolazione rimettesse alcun po' de'suoi propositi, dacchè un altro foglio del fortunato venturiero [3] ne la ringrazia di sua buona intenzione; l' avverte non essergli dato in quel giorno poternela

1. Codice Diplomatico.
2. Idem.
3. Cod. Diplom. *Circa factum scortæ mittendæ vestris ad me venturis hodie, quia gentes meas mitto in suffragium Gibellinorum ob quoddam eorum castrum obsessum a Crèmonensibus, vobis scortam ipsam transmittere nequeo, sed post hoc, quod erit subito, vobis mittam. Brixiæ XII Maii* 1404. Documenti delle schede Zamboniane.

di scorte accontentare, avendo impegnate le proprie squadre per liberare un castello di parte ghibellina che i Cremonesi avevano assediato; e però ben presto le avrebbe spedite (12 maggio). a. 1404

Ma quei trattati probabilmente non riescivano. La terra di Montechiaro si tenne tuttavia per la Reggenza; onde costretto il Malatesta a porvi l'assedio, ne affidava l'incarco ad Ugolino da Fano, il quale sì bene vi tenne chiuso Micheletto Parenzana castellano di Caterina, che sceso questi agli accordi, venivano conchiusi per siffatto modo (28 settemb.):

1. Che il castellano si guardasse per quindici giorni dalle offese, e per altrettanti se ne guardasse il condottiere Ugolino.

2. Che dove, compiuto quel termine, non fossero giunti al castellano soccorsi, la rôcca sarebbesi ceduta al Malatesta coll'aprirne le porte dei Ponti Rastelli, e consegnarne le chiavi al da Fano.

3. Che prima della cessione riceverebbe il Parenzana sue paghe già da qualche tempo insolute [1].

Que' soccorsi non giunsero, e Montechiaro fu dato (15 ottobre) alle lance di Pandolfo, alle quali per altro nel 5 gennaio 1405 veniva ritolto [2], se non forse anche prima, da quelle di Giammaria Visconti.

Amplissime concessioni avea date Pandolfo a quel luogo, e quanto insomma potesse farselo affezionato sostenitore de' suoi proponimenti [3]: ma fu tutto indarno. *Coloro i quali solamente per fortuna diventano di privati, principi, con poca fatica diventano, ma con assai si mantengono* [4].

1. Storie di varie terre del Bresciano. Montechiaro. Cod. Quirin. C, I, 10, carte 16, ov'è un sunto di quegli accordi, e la narrazione del fatto.
2. Cod. cit. e Reg. 1404 del Com. di Montechiaro. Ivi è dato un priv. a quel Com. concesso da Ettore Visconti, qual procuratore di Piccinino Visconti, nel nov. 1404.
3. Storie di varie terre del Bresciano. Cod. Quir. C, I, 10. Montechiaro.
4. MACCHIAVELLI, il Principe.

a. 1404 Parte guelfa ripullulava per ogni lato: n'esultavano i Visconti; e mentre il Malatesta si predicava ne' suoi decreti signore di Brescia, Giammaria Visconti dicendola sua, la infeudava, quasi a provarglierlo [1], a Giovanni Piccinino di Carlo Visconti (1° novembre). E quel novello signore [2] non fu tardo a profittarne; e non di Brescia soltanto, ma di Cremona ancora sorvegliava i torbidi e le fazioni. Perchè Ugolino Cavalcabò essendosi condotto a Manerbio [3] ove attendevalo il Malatesta, assalito da notturna imboscata che il Visconti aveagli tesa, fu condotto prigioniero nel castello di Quinzano; e Marsilio e Cesare Cavalcabò, cui seguivano altri guelfi, presi a quel laccio subirono la sorte istessa: più fortunato Gabrino Fondulo campò colla fuga [4]. Il medesimo fatto è pur narrato dal Cronaco Bergomense, senonchè lo fa succedere nel 13 genn. del 1405 presso Malcobio (Maclodio?)

1. Il citato Cod. Quirin. - ed il CASTELLO *Chr. Berg. R. I. S.* t. XVI.
2. Il p. Celestino ed il Ronchetti là dove scrivono che il duca cedeva in quei giorni per feudo al Piccinino la città di Brescia, la Valcamonica e la Riviera, seguono la valida testimonianza di Castello Castelli. (CHRON. BERG. *Rer. I. S.* t. XVI, col 963. *Dominium civit. Brixiæ et pertinentiar. et Vallis Camonicæ et Rip. Salodii).* Il Ronchetti poi anche ne vide i documenti.
3. *Isto medio tempore Ugulinus Cavalcabò... non contentus dominio illius civitatis, Minerbas invadit oppidum Brixiense. Apud quem locum a gentibus Io. Mariæ Ducis Mediolani captus est etc.* Così nel CRON. TARVISINO, *Rer. Ital. Scrip.* t. XIX, col. 806. - Ma noi seguimmo il Delayto (*Chron. Est. R. I. S.* t. XVIII, col. 1004), la cui testimonianza viene convalidata da quella del Campi e dell'Estense.
4. *Die 13 Decembris... Ugolinus Cavalcabobus D. Cremonæ vadens a Cremona in territorium Brixiæ ad colloquium cum D. Pandulfo... insultatus et captus fuit iuxta Manerbium per D. Astorgium de Vicecomitibus cum gente sua tempore noctis, et ductus ad terram Quinzani, et ibidem carceratus.* DELAYTUS, *Ann. Estenses, Rer. It. Scrip.* t. XVIII, col. 1004. - CAMPI, Storia di Cremona, a. 1405, il quale anch'esso narra della fuga di Gabrino e dei prigionieri che soggiunge tradotti a Milano.

ubi morantur illi de Luzago Gibellini; ed aggiunge come il Visconti volgesse a Brescia per ricuperarla [1]. Ma per dire alcuna cosa del territorio, ci siam fatti dimentichi della città.

a. 1404

Reduce adunque il Malatesta in Brescia, da cui partivasi con gran seguito, e dentro cui riparava colla misera scorta di sei cavalli [2], cominciò a rimettersi d'arnesi e di denaro; e passata la paura, visti i forti del Cidneo tuttavolta in potestà dell'avverso partito, cominciò a batterli fieramente colle artiglierie; poi richiesto per lettere un Secondone castellano, volesse cedere a patti, e rispondendo quel milite, venisse Pandolfo in sul colle e si sarebbe trattato, questi v'andò, e fu a'primi recinti del castello col Secondone, ond'ambo fermavano una tregua per un mese, attalchè se in quel tempo soccorsi non venissero da Milano, il castello dovea cedersi al Malatesta, e dovean essere pel castellano dodici mila ducati de' quali si dicea creditore verso la Reggenza. E la Reggenza, inteso l'accordo, spediva tosto co' suoi cavalli quel Fondulo che Visconti e Malatesta odiava del pari. Finse recarvisi Gabrino, ma giunto a Palazzolo, grossa terra sull' Oglio, sostò. Già fino d'allora mulinava suoi tranelli, e non paura dei guelfi, come vorrebbe il Capriolo, ma i taciti appuntamenti con quella parte il tratteneva. Tornossene a Milano, onde al cader della tregua ebbe il Malatesta la sospirata rôcca, e il Secondone i suoi fiorini d' oro, che più della rôcca gli premevano. Ma quella somma pagavano i cittadini costretti a duro prestito da un decreto di Pandolfo, ed Antonio dei Porcellaga ne fu ricevitore. Non furono dunque donati, come disse il Capriolo [3].

1. *Rer. It. Scr.* t. XVI, col. 965.
2. CAPREOLUS, *Hist. Brix.* lib. IX.
3. *Item recepit in libro rubro prestantiarum Communis Brixiæ posito ad Capellam ipsius Comunis*... PRO IMPOSITIONE MVTVI CASTRI MAGNI BRIX. *facta de mense Jan.* MCCCCV. Atto privato perg. presso di me.

a. 1404 Rassicurata in Brescia la novella signoria, Pandolfo Malatesta si volse ai ghibellini del territorio. Largo agli aderenti suoi di smisurati e quasi che impossibili privilegi, siccome fece coi Medici di Brescia [1], di tanto mostravasi più sospettoso co'suoi nemici; ed è noto un suo minaccioso proclama, che il Maggi nelle sue cronache ha conservato [2].

Poi raccolto il Malatesta intorno a sè buon polso di que' suoi cagnotti, dato loro per capitano un Martino dei Favenzani, tutta scorrendo la provincia nostra, disterminava senza misericordia le ghibelline fortezze, sbandivane i ribelli che le tenevano; mentre più assai, come loro suggeriva ira e speranza di maturata vendetta, sdegnosamente si partiano, ed erano i più potenti, a rinfiammare nel volontario esilio [3] quell' odio che forse più miti proponimenti avrebbero disarmato: altri traevano dalla persecuzione ardimento e furore; e circondati da un branco di risoluti, contrastavano al Malatesta palmo a palmo le confiscate loro terre.

1. Per dire la verità, non facea che confermare una spampanata di Roberto imperatore, il quale, fatti conti di Gavardo que' Medici nostri, cedea loro in feudo la Riviera d'Iseo, quella di Garda (una piccola bagatella!), Gavardo, Lonato, Montechiaro, Volciano, Calvisano, Scovolo, Valtenese, Salò, e così via per tre quarti della provincia bresciana, che è una consolazione. Ma queste buffonate, quand'anche vogliansi credere troppo facilmente raccolte dal Sansovino (Famig. illustri d'Italia. Medici di Brescia), veracemente a quel tempo erano in voga; e per chi non credesse ancora, ecco un brano di quel bizzarro diploma: *Item lacus et dominium lacus Gardæ Brixiæ a ripis mane parte, ad ripas a sero parte, et a ripis a meridie parte usque ad ripas a monte* (c'è proprio tutto e non si scappa) *cum rocca de Manerva, terris et aliis fortiliciis, etc.*

2. MAGGI, *De Reb. Patriæ.* Codice Diplomatico.

3. « Recusavano di vivere sotto la sua Tirannia, e si presero dalla patria volontario esilio ». CODAGLI, Storia Orceana, lib. II, p. 55.

Molti di quei banditi ad Asola si riducevano [1], la quale ricomperata dal comune di Brescia per sedicimila scudi che Pandolfo insaccò [2], andava ripopolandosi degli abitanti suoi: ma quivi pure quei miseri non avean requie. Feroci raggruppamenti di proscritti, d'uomini sinistri, di quella gente che non ha fazione, non ha parte che nello sperpero e nel sacco, s'avventavano ad ogni luogo, ad ogni casale guelfo o ghibellino che si fosse, ne facevano scempio, sicchè Casalpoglio, Volongo, Gazzolo, Barco, Sarasino, Castelnuovo, a non parlare che dell'Asolano, restarono lungamente disabitati [3]. Audaci fatti a vigliacco e ladro fiutare ove fosse maggior preda si confondevano; ed era pei campi nostri un accogliersi a disperati divisamenti, un accorrere agli assalti, un grido di rincoranti alle difese [4]. Malatesta, Facino, Fondulo, Visconti, Carrara, Cavalcabò facevano a qual più valesse tener viva la fiamma di quell'incendio, vivo il selvaggio ed aspro livore di parte che facea rodersi l'un l'altro que' Marcelli di Dante, che lasciata la marra, venivano parteggiando, perchè avevano tanto da circondarsi di un muro e d'una fossa.

a. 1405

Continuava Pandolfo ad inseguire di terra in terra la indomita parte ghibellina, e più credea schiantarnela da radice, più vivida e rigogliosa ripullulava. Indarno Antonio dei Milii ed Innocenzo Zenestino facea procuratori amplissimi a ricevere il giuramento di fedeltà dalle rôcche moltiplici di Bergamo, di Brescia, di Valcamonica (5 novembre), e perchè i vasti beni de'suoi ribelli venissero incamerati: bandi e giuramenti non si curavano del pari. Berardo Maggi venìa spogliato del castello di Coccaglio [5]; ed egli a stringersi coi

1. Mangini, Storie Asolane, ms cit. p. 57.
2. Capreolus, *Hist.* l. IX.
3. Mangini, l. cit.
4. Storie di varie terre del Bresciano, Cod. Quir. C, I, 10.
5. Famiglie nobili di Brescia. Cod. Quir. C, I, 9.

a. 1403 Boccacci da Venzago nemici cordialissimi del Malatesta [1]. Che se tutte volessi dirvi per sommi capi soltanto le condanne d'esilio e di confisca sulle quali facea Pandolfo assegnamento per ristorare l'esausto erario, e per gettare un pugno d'oro a quei masnadieri ch'e' dicea soldati, non basterebbe in me la lena, in voi la sofferenza.

Tra le resistenze ostinate che a Pandolfo costarono sangue, trovo quella di Antonio Calino, le cui bande il novello signore tagliava a pezzi in Rovato [2]. In somma ei ci contenne a stento, nè tranquillo fu mai.

A turbarlo più ancora sorgevano le pretese di Giovanni Piccinino Visconti, il quale nomato, come dicemmo, dal duca Giammaria feudatario di Brescia e del territorio, poneva un suo castellano [3] in Palazzolo (26 marzo), ed emanava decreti per la provincia e per la città, come se il Malatesta non fosse: il quale condottosi a Cologne, dopo un aspro combattimento facevasi padrone di quel luogo (aprile). Poi le sue genti costringevano a rendersi prigioniero in sul Bresciano Estore Visconti (luglio), il quale tradotto in Brescia, non fu redento che per diecimila fiorini [4].

Galeazzo Visconti figlio di Bernabò, feudatario del castello di Cologne a lui dato da Gian Piccinino di Carlo Visconti, moriva in questo termine (19 agosto) nella terra di Palazzolo, la quale per concessione di Giovanni Visconti (3 settembre) passava in proprietà del Malatesta.

1. *Iura Com. Ripieriæ Salodii et Lonati pro Venzagi Iurisdictione.* Codice presso l'Archivio Com. di Salò, mostratomi dalla gentilezza del sig. Paolo Perancini di quella nobil terra.

2. Capreolus, *Hist.* lib. IX. Rossi, Elogi. – Ed ivi al Calino, come abbiamo dal Cocchetti (Docum. di Storia patria, p. 17), fu tronca la testa.

3. *Chron. Bergom. Rer. It. Scr.* t. XVI, col. 970.

4. *Chron.* cit. col. 973.

Poco stante Gian Piccinino entrava in Urgnano espellendone i ghibellini (15 ottobre); ma fu per poco, avvegnachè le genti di Facino venute addosso ai nuovi arrivati, lor togliessero quel luogo scacciandone il Visconti, il Malatesta e Giacomino da Iseo. Poi seguendo quelle celeri vittorie, fu sopra Brescia e pose il campo nel borgo di s. Giovanni: ivi chiamò Pandolfo, ed una tregua di un mese fu il risultato di quel colloquio [1]. E quella tregua pose in grado Malatesta di proseguire suoi processi e sue condanne: ma i processi e le condanne irritavano e nulla più, onde i perseguitati o vendevano lor braccio, o l'offerivano per comunione di parte a qual più fosse acerrimo persecutore del Malatesta. Giovanni Visconti volea riprendere la città di Bergamo, dalla quale per immoderate arbitranze veniva espulso: ed ecco un Giacomino degli Isei sostenerne l'impresa, farsi ad Urgnano, e toglierlo ai ghibellini; poi devastare Verdello, e porlo in fiamme [2]. Era l'uno di quei proscritti che aspettavano tempo, e che intanto correvano alla ventura, come i paladini dell'Ariosto, accattando brighe, ronzando sempre intorno alla provincia, finchè migliori destini arridessero alle occulte loro mire.

a. 1405

Valcamonica reggevasi tuttavia pei duchi di Milano, i quali sgagliarditi com'erano ed inetti a difendere lo stato, come potevano poi contenere in quegli animi bollenti lo spirito di parte? Ora poi che il ducato sfasciavasi, le guerricciuole di valle (quel vecchio tarlo de' nostri Camuni) moltiplicavano. Raccoglievansi i guelfi del Bergamasco e del Bresciano; correvano coll' armi in pugno alle torri ed agli spaldi dei ghibellini. *Che avevano a che fare que' di Valcamonica con quelli di Bergamo e di Treviglio? che triangoli*

1. *Chron.* cit. col. 975 (9 nov. 1405), e col. 976, 977.

2. Rinaldi, *Monim. Historiali del Castello d' Iseo,* p. I, pag. 67.

a.1405 *d'unità erano questi,* esclama frate Fulgenzio, *se non di Satanasso e di Behemot* [1] *?*

Già fino dal giugno del 1404 i guelfi del Vignate, il tirannello di Lodi, avevano incendiata la grossa terra di Cividate [2], poi lieti e pettoruti per l'alta impresa volgevano a Martinengo. Adesso (15 agosto) un Lanterio da Paratico, Zucchino dei Foresti, Arrighino Marenzi, Giacomino dei Terzi con loro brigate e gli uomini di Valcamonica, dei Federici, dei Boccacini da Como ed altri ghibellini ponevano campo a Pedrorio intorno alla torre di Omicida Foresto; investita la torre, la diroccavano, e partivansi la preda [3]; e queste baruffe eterne lacerarono lungamente ancora le patrie valli.

a.1406 Nelle quali, poichè durava l'odio di parte ghibellina, blandiva intanto il Malatesta i guelfi; Pietro Avogadro e Galvano della Nozza con larghe munificenze legava a sè; Triumplini e Sabini si cattivava, ed esistono tuttavia lor privilegi quali da Malatesta in poi non ebbero i maggiori [4]. Ma Valcamonica gli teneva il broncio, nè saprei se di quel tempo (1406) altri faziosi, tranne che i guelfi della bastia di Gnardo, pronunciassero il nome del già potente condottiero [5]. Ma questi continuava sue pratiche. Chiamati forse dalle sue lusinghe, i Colleoni del castello di Trezzo, i Cavalcabò di

1. L. cit. p. 77.
2. P. Celest. Stor. di Berg. - lib. VI.
3. Castello Castelli, *Chron. Bergom. Rer. It. Scr.* t. XVI, col. 950.
4. Comparoni, Storia delle Valli Trompia e Sabbia, e i privilegi ed esenzioni della città e provincia bresciana, raccolti in altrettanti Codici presso la libreria Mazzuchelli, vol. IX. L'uno di que' privilegi è dato *in domibus Episcopatus solitæ residentiæ nostræ* (Pandulphi) *die* 9 *Februarj* 1407. — Privilegi della città, famiglie e territorio bresciano, Cod. Pergam. Quiriniano, e il docum. LXIII della nostra serie, di composizione tra le Valli e il Malatesta del 1405.
5. P. Gregorio, Trattenimenti Camuni Trattenimento III, p. 421.

Cremona, i signori di Crema e di Lodi venivano in Brescia per istringere con esso a maggior vigoria della guelfa insegna non so qual lega [1]. E mentre da un canto ravvaloravasi di partigiani, altri di que' cotali che abbiam nomati (e Dio ne scampi), datisi a parte Carrarese, ne ottenevano in premio qualche branello di provincia altrui; ed era il duca di Mantova, che noi troviamo signore nel 1406 della terra di Lonato, del quale acquisto non sapremmo qual rendere più probabile ragione: fatto sta che un privilegio di quel duca soggettava in quell'anno (23 maggio) a quella terra i luoghi di Castiglione, Medole, Castelgoffredo, Bedizzole e Solferino [2].

a. 1406

Risalendo a Valcamonica, Cressone Crivello podestà, mandatovi dalla corte di Milano, tentava indarno reprimere un'altra volta i guelfi moti. Al Crivello succedeva in quel seggio (1407) un Filippino degli Emilii, nel qual anno il Malatesta ottenuta a forza la terra di Lovere, poneala a sacco, poi vendevala a quelli di Castro e di Seriana, mentre il costui presidio incendiava le case dei Lanzi e depredavale [3].

a. 1407

E' si pare ancora che alle proprie imprese volesse compagno Carlo Malatesta il fratel suo, poichè troviamo riconfermate da quest' ultimo al comune di Montechiaro le immunità che Pandolfo gli avea concedute [4], assolvendone gli abitanti dalle uccisioni e dallo spoglio dei potenti Mezzani già perdonati da Giovanni Visconti (1404); e pareggiandoli a quelli di Rovere e d'Acquafredda, colpevoli probabilmente di quel misfatto, comandava si ponessero in libertà quei ribelli che si trovassero in Montechiaro, e liberato Galeazzo d'Acquafredda, si rendessero al Comune le case del Consorzio in cittadella di Brescia

1. P. Celest. Stor. di Berg. a. 1406.
2. *Iura Salodii et Lonati pro Venzagi Iurisd.* Cod. ricordato.
3. P. Gregorio, Tratten. cit. p. 420.
4. Storie di varie terre del Bresciano, Cod. Quir. c. 1, 10. Montechiaro.

a. 1407 (1406 11 agosto): il qual documento ne apprende due cose — come ceduto Montechiaro sotto la potestà del Malatesta, si ripigliasse quasi all'istante dalla Reggenza; e come poco più d'un anno dopo venisse da Pandolfo ricuperato.

Ma il nome di Pandolfo acquistava presso i Camuni maggior credito e rispetto; e i luoghi d'Anfuro, d'Angolo, di Monti e di Masino s'erano già dichiarati in favor suo: onde il Malatesta messo presidio a Volpino, intimava in altro tempo dal castello di Rovato al celebre Baroncino da Lozio, agli uomini di Scalve e di Clusone ed a qualunque usasse turbarli la propria indignazione: fu chi si oppose al decreto, ma ne vennero come al solito i bandi e le confische [1]. Anco i Griffi ed i Ronchi, fortissimi Camuni, si davano col loro seguito al Riminese, e a dispetto delle sentenze che il Reggimento di quella valle lor fulminava, riparavano in Volpino [2].

Un colpo fatale per quella bassa, irresoluta e crudele anima di Giammaria Visconti doveva essere per certo l'annuncio che Pandolfo Malatesta per trentamila scudi avea comperato dai Soardi e dai Colleoni la città di Bergamo [3]. Quei trentamila scudi erano estorti ai poveri Bresciani; ed è

1. Il P. GREGORIO pone quel fatto al 1408: ma nel Cod. Quir. C, I, 10 è la seguente nota. « Trovandosi P. Malatesta a Roado li 5 settembre 1410 essendosigli date all'obbedienza Angolo, Masino, Anfuro e Monti, terre di Valcamonica, e giurato dai Sindaci la fedeltà, comanda a quei di Clusone e di Scalve ed a D. Baronzino dei Lozii si astenessero dal danneggiar quelle terre.

2. Chi ardì contrastare a quel comando furono alcuni Federici nominati dal p. Gregorio, a' quali venian tolti per confisca i beni d'Angolo, di Masino, di Monti e di Trenzano, che il Malatesta regalava a Comino dei Federici d'Angolo, promotore della sommessione del suo paese. Trattenimenti Camuni già ricordati.

3. *Die XXIX Julii Pandulfus habuit dominium civitatis Bergomi sibi venditæ per Iohannem de Soardis etc.* ANN. EST. *R. I. S.* t. XVIII, col. 1049. - RONCHETTI, Memorie di Bergamo, a. 1408. - *Chronicon Tarvisinum. Rer. It. Scrip.* t. XIX, col. 807.

un bel comperare le altrui città coll'oro altrui [1]. E sì che il Visconti era già stretto coi vincoli del sangue all'inviso Pandolfo: essendochè per intromessa di Carlo Malatesta governatore del duca s'avesse da pochi giorni sposata la giovinetta Antonia dei Malatesta nipote di Carlo e di Pandolfo [2]. Vivevasi la fanciulla in Brescia presso lo zio, e si ha dal Campi che quelle nozze tra noi si celebrassero. Ma furono modeste, senza pompa, senza letizia; le acerbità dei tempi nol permettevano.

a.1407

a.1408

Continuavano intanto gli smantellamenti moltiplici e le rovine delle patrie rôcche, e della celebre di Scovolo sul lago di Garda più non restava che il nome. Ma sulla terra istessa, e poco men ch'io non dissi dalle sue reliquie sorgevano due luoghi, due Comuni che furono gli eredi delle sue memorie, e che da umili principii crescendo a rinomanza maggiore, rappresentarono indi a non molto la cadente Università di Scovolo. Le ridenti ville di Portese e di s. Felice non erano che picciole terre sparse per le scovolesi colline, e non ho di loro memoria che possa dirsi anteriore al secolo XIV [3]: « la bellezza di questi luoghi (ottimamente soggiunge

1. Capreolus, *Hist.* l. IX. La qual somma sborsavano i padri nostri contro il perdono d'un anno solo dei dazii e delle gabelle.

2. *Quæ Domina erat Brixiæ penes patruum suum... Pandulfum... neque intervenerunt nuptiis eiusmodi pompalia solemnia... propter temporis et rerum incumbentias.* Ann. Est. *R. I. S.* t. XVIII, col. 1049. - Il Campi (Storia di Cremona, a. 1408) disse celebrati quegli sponsali nella nostra città.

3. La prima nozione di Portese disgiunto da Scovolo a me nota non risale che al 1385, quando un Raimondo di quella sorgente contrada veniva eletto ambasciatore al conte di Virtù (Vitali, *Monim. Rerum Maternensium).* Anche di s. Felice è in quell'anno ricordo *(Cod. Statutorum Riperiæ, imp. Vicecom.* originale presso il chiar. ab. Cantoni di Salò, ed in copia presso di me); e *Portesio* coll'aggiunta *de Scovolo* noi ritroviamo nel 1352 (Tomacelli, Risposta al conte Mazzuchelli sulla patria di Jacopo Bonfadio). Ms presso l'autore.

a.1408 il nostro Sala) e qualche somiglianza di appellazione destò per avventura la vaga idea di applicare ad essi un nome delle più celebri contrade della Grecia antica (Porto Ateniese), che forse non furono mai sì dilettevoli [1] ». Brevemente; l'atto formale della suddivisione del territorio di Scovolo tra i luoghi di Portese, di Cisano e di s. Felice non fu stipulato che del 1408, al qual uopo convenivano in Maderno i procuratori di quelle Comunità; e presente Giovanni dei Gazoni vicario di Pandolfo Malatesta e capitano della Riviera, fermavano che tutti que' luoghi avessero a formare una sola Università [2]. Eppure un Benacense di qualche fama ebbe a dire non ha molt'anni: *nè la città di Scopulo, nè nulla di somigliante c' è stato mai nei contorni del lago, nè in suo luogo altro ci è o ci fu che la rupe di s. Fermo* [3].

Non sia dunque indarno che a cessare alcun poco la serie ingrata e minuziosa di queste lutte fraterne, qui ponga un cenno dell'ultime ed obliate reliquie di un famoso castello nostro, del quale omai più non rimane che il basamento di poche torri e di un santuario.

Sulle rive del lago di Garda ed alla estremità settentrionale di quella dolce linea di colli onde si recinge da Portese a Salò l'uno de' seni suoi più deliziosi, sorge un promontorio, il quale dall'essere trarupato tuttavia porta il nome di *Scopulo,* e il cui declivio dalla parte di Valtenese è interrotto qua e là dagli avanzi di diversi opifici.

Chi lo salisse, troverebbe i ruderi di un ampio recinto e, mezzo ascosa da un oliveto che la circonda e ne rende più mesto e più romito l'accesso, una chiesetta che i frati

1. SALA, Guida di Brescia - p. III.
2. Cod. Dipl. a. 1408. - Si vegga ancora il Codice stesso nel tomo presente, all'anno 1221, p. 102, n. 266, docum. del sec. XV, che riguardano quella divisione.
3. GARGNANI, Ercole Benacense. Traduzione di un poem. del Voltolina.

a. 1408

dell' Isola ricostruivano sulle rovine di più antico edificio, e quasi a renderle più venerande, quasi a porre sotto l' ombra d' un altare i tristi monumenti di un popolo scomparso dal patrio suolo. A tergo di quel santuario la collina finisce in una spianata: ivi emergono ancora le vestigia d' un secondo recinto quadrilungo, di massiccio lavoro, con due ingressi laterali e il solo basamento di due gran torri ai capi del lato occidentale. Scavando non ha molt'anni (1839) lungo i frammenti di queste, furono scoperti i resti di fabbriche romane, che alla suddivisione in piccole celle con intonachi a varii colori, e co' pavimenti tessulari, si sarebbero tenute per bagni.

Al di là di quest' ultime rovine il colle dirupasi ad un tratto, e come inaspettatamente a chi vi arriva, nelle azzurre onde del lago, che romponsi a larghi sprazzi e con gran tonfo tra i vasti macigni aggruppati alla rinfusa appiè del promontorio. Rifugge l'occhio da quell'abisso; e ricercando men terribile oggetto vedesi di rincontro a breve tratto la ridente isola Lechi, forse già un tempo a Scovolo congiunta, e tutto intorno lo specchio amplissimo del lago. Quei monumenti romani, congiunti ad un nome cui la barbarie dei secoli consecutivi non tolse la romana origine, assecurano quel luogo di molta antichità. Senonchè dall' 878, in cui lo veggiam ricordato in un diploma di Carlomanno, al cadere dell' XI secolo [1] non documento, non parola negli scrittori che ci lascino congetturare quale pur fosse del castello di Scovolo e dell' intera Valtenese la storia, che s' avvolge ancora di tenebre, e della quale in altro volume v' intratterrò.

1. *Scopulus*. Si vegga nel Codice Diplomatico, vol. IV delle Storie, pagina 60, num. 878, e a pagina 236 del tomo III, la sua difesa. Venne testè riprodotto dal conte Orti Manara nel suo Sermione illustrato, ed aggiunto al Codice Diplomatico Sermionense che fa corredo a quella dotta e splendida illustrazione.

a.1408 Ma ripigliando i fatti, continuava Pandolfo contro ai resistenti le sue vendette: e mentre metteva in fiamme il castello di Provaglio in Franciacorta, facendone prigioniero il castellano che aveva osato resistergli, toglieva agli Isei le terre loro, de' quali un Rodolengo già vecchio, preferendo la vita degli esuli al giogo dell'invasore, si diede col suo piccolo Gottifredo (1409) a Giammaria Visconti [1]. D'altro lato, essendo a.1409 largo di concessioni e di promesse agli uomini ed alle terre che gli restavano amiche, altri nobili Camuni di parte guelfa s'accostavano a lui; e due Griffi da Loseno, due Ronchi da Breno ed altri con esso loro, a dispetto delle sentenze che il Reggimento della Valle a nome del duca lor fulminava contro, venivano ad ingrossare il presidio di Volpino, il cui castello ricevevano in custodia dallo stesso Pandolfo [2].

In questo mentre i ghibellini di quelle terre s'erano fitto in capo di distruggere fino all'ultimo rampollo tutti i nobili di Lozio. Convenuti a non so qual luogo, coll'armi in pugno e colla strage in cuore, furono intorno al paese; ed essendo rigidissimo il verno, lasciato correre per quelle vie largo rivo di acque, poi rintoppatele sì che impaludassero e facesser lago, in poco d'ora ghiacciarono. Erano i Lozii accolti così senz'arme e senza sospetto alcuno in una loro casa; e poco lunge alzavasi la rôcca: dato l'assalto alla prima, n'escivano i Lozii, volean chiudersi nel forte, ma non potendo per la lubricità del ghiaccio sostenere lo scontro degli assalitori, furono su quella gora, non perdonandosi nè a sesso nè a tenera età, miserabilmente scannati. Restò in mano quel forte ai Federici di Mu, che lo tennero per oltre a vent'anni: ma poi due giovinetti dei Lozii campati all'eccidio, perchè lontani dalla terra loro, fattisi adulti, lo ricuperarono [3].

1. Rinaldi, Monim. Istor. - p. 33.
2. P. Gregorio, Tratten. - p. 422.
3. P. Gregorio, Tratten. cit. p. 423. « Il fatto è attestato in parte da

Il duca intanto (1409) stringeva patti d'alleanza colla Francia [1], onde amici e nemici del Visconti indignati a quel fatto, l'abbandonavano, mentre Pandolfo, stipulati non so quali accordi cogli Estensi, apparecchiavasi alla guerra. Fermato l'esercito in Brescia, l'indirizzava all'Adda; e forte di tremila cavalli e di pedoni assai, traversò il duca le terre bergamasche per misurarsi colle ordinanze di Facino, che al di là del fiume sembravano aspettarlo: ma Facino combattea questa volta per proprio conto; e poi che le voglie istesse tormentavano que' due capitani, altra non era quasi rivalità che nel dividere la preda. Facino finse timore, e levò il campo; e mentre sembravano inseguirlo i Malatesta [2], che è, che non è, ad un bel tratto i due venturieri si dan la mano, e si fanno amici. Tenerezze da usurpatori, i quali benchè talvolta si detestino cordialmente, se la intendono quasi sempre, e tranne la gelosia dell'arte, stimano gli uomini del loro mestiere.

a. 1409

Il Malatesta di guelfi, Giammaria Visconti di ghibellini si circondava; e mentre il primo era largo rimuneratore di benemerenze agli Avogadri di Valtrompia ed ai Cattaneo da Manerba [3], generoso del pari manifestavasi il secondo ai Federici da Erbano, creando un Giovanni di quel casato conte di Edolo, di Mu e di Dalegno (7 giugno 1410) con potestà della spada, esonerando quelle terre da qualunque dipendenza dalla città di Brescia [4].

a. 1410

Pietro Avogadro in una sua deposizione a favore di Bartolino da Lozio, ed in parte dalla tradizione ». Così quello storico.

1. Ann. Est. *R. I. S.* t. XVIII, c. 1080.

2. Rosmini, Storia di Milano, t. II, pag. 237. - Giulini, Memorie, a. 1409. - Cron. Bologn. *Rer. Ital. Scr.* t. XVIII, col. 596. - Corio, Storia patria, a. 1409. - Muratori, Annali, a. 1409.

3. Cod. Diplom. - a. 1409.

4. P. Gregorio, Trattenim. p. 425, ov'è pubblicato il diploma.

a. 1410 Ma Visconti e Malatesta più omai resistere non poteano contro Facino, che padrone di Milano e di Pavia (1411) oltre all' altre sue città [1], padrone delle rendite di tutto lo stato, mentre assottigliava la corte dei giovinetti suoi principi, sicchè loro venìa meno sino al vitto [2], si preparava alla lotta: non volea rivali, e Pandolfo lo era, cui per poco mancò che non togliesse la città di Brescia; ed è singolare che i Fiorentini a quell' acquisto lo stimolassero [3]. Certo è che Facino non mise tempo in mezzo; fu sul Bresciano, che abbandonò all' avide sue lance, le quali non arrischiando fazioni di gran momento, rubavano, taglieggiavano, facevano da masnadieri. Furono sull' Asolano, ma gli abitanti del capoluogo, già compiuta la fabbrica di Rocca grande [4], fortificata la minore, munite entrambe di vittovaglie e d'armi, ripulsavano allegramente quelle scorrerie.

a. 1411 Vivevasi per altro in gran sospetto nella stessa città, e dall'alto del castello Cidneo, detto a quel tempo Castel grande, notturni fuochi rispondevano ad altri delle torri di Cadignano per lo timore di qualche sorpresa [5]. Nè il duca di Mantova se ne stava colle mani a cintola; e proprio del 1411 lo si ritrova padrone di molti luoghi già nostri nelle Quadre di Canneto, d'Asola, di Lonato, di Montechiaro [6].

a. 1412 Se non che oppresso ed oppressore morivano ad un punto. Giammaria Visconti dal pugnale dei congiurati, Facino Cane da fiero morbo soprassalito, cadevano lo stesso dì (16 maggio), mentre l' esercito di Facino erasi impadro-

1. Billius, *Hist. Mediol. R. I. S.* t. XIX, col. 34.
2. Billius, l. cit. col. 35.
3. *Patefecit alio aditu fortuna viam* (Facino) *potiundæ Brix., ac pene auctoribus Florentinis etc.* Billius, l. cit. col. 32.
4. Mangini, Storie Asolane — anno 1411.
5. Cod. Diplom. - a. 1410.
6. *Iura Com. Salodii et Lonati pro Venzagi iurisd.* Codice ricordato — e il Codice Diplomatico a. 1411.

nito con lieve sforzo dei sobborghi di Bergamo, e preparava le macchine per l'assalto della città [1]. a. 1412

Non mai gli sdegni, le prepotenze, le ambizioni di parte, l'avidità beffarda ed insolente dei condottieri, le volontà insaziabili, esorbitanti dei mille che si strappavano di mano le dilaniate nostre terre, la stupida eppur miseranda irresoluzione dei popoli, di tutti un' arcana e paurosa aspettazione dell'avvenire soperchiava ad un tratto, siccome in questo istante, nei subiti commovimenti dell'anarchia. Milano, Bergamo, Brescia, Lodi, Crema, Pavia, quasi tutte le lombarde città non avean certo signore: potean essere dell'ardito che primo le sorprendesse; in quanto al Malatesta poi, benchè già morto Facino, mai non fu come allora circondato e quasi oppresso da' suoi nemici. Qual meraviglia adunque che il popol nostro, stanco di sofferenza servile, pigliasse ardimento dall'occasione, o che piuttosto qualche occulto partito, tenuto in freno sin qui, al maturar degli eventi sollevato il capo, ridomandasse in pieno consiglio (poichè quella era in bilico del venturiere Pandolfo) la potenza e la gloria dell'antico regime a Comune?

Fu detto di una lega, d'una alleanza che i Grigioni proponevano al comune di Brescia, e nuovo certo non è lo immischiarsi in quel secolo degli Elvetici nelle cose lombarde. Narrasi ancora che Guglielmo dei Tengatini la proponesse: e il tempo che ci ha serbata la storia delle nostre fazioni, quasi a temperarne l'acerbità, serbò pur quella di un uomo che partito altro non ebbe fuor quello della nostra grandezza; e il levarsi di mezzo ad un consesso per farsi propugnatore del Comune antico fu ben altro coraggio che il battere una torre od uno spaldo; e l'orazione del Tengatino che in quel solenne adunamento pronunciò, che a qualche scrittore

1. Corio, Storia patria - a. 1412.

a.1412 cui non par vero ogni nobile ardimento, probabile non parve, ma cui ravvalorano le condizioni di quel tempo, dei popoli lombardi, e più del nostro, merita bene che almeno in parte vi rechi [1].

Noi habbiamo esperimento, che li Principi italiani, sclamava Guglielmo, *che si sono usurpati in diversi tempi il dominio della nostra Repubblica ci sono riusciti atrocissimi tiranni, et da noi, et da nostri padri s' è sensibilmente conosciuto nel crudelissimo dominio dei Visconti l' assoluto esterminio di questa infelice patria...Ne disgratie inferiori sofferirono i nostri maggiori quando cercarono Principi alcun nostro concittadino, perchè questi appassionati ne soli proprj loro interessi, esercitarono come barbari una continua furia delle nostre miserie.*

Non habbiamo dunque da desiderare ne da procurare per altro modo di farsi sudditi d' alcuno con tutto che venghino fatte molte offerte... perchè l' offerte, l' immunità et i privilegi non sono altro che un colorito ornamento di ceppi di gioghi et di catene...

Cessata la libertà, nacquero fra le tenebre della servitù i conflitti delle discordie civili che tante volte diedero quasi l' ultimo esterminio alle genealogie bresciane, o con annichilarle o con proscriverle, o con discatiarle in maniera che buona parte del nostro popolo è de' forestieri, che essendo nati di vilissima gente, otterranno, se ci sommettiamo ad alcun Principe, il seggio della nostra nobiltà . . . . conosceremo che i disordini che nacquero mentre la città era libera furono generati a sugestion de Principi alieni, come fu nel tempo di Barbarossa, di Ezelino et delli Scaligeri, et perchè la libertà in quei tempi pativa mostruosa disugualianza, comportando la nostra Republica che i cittadini diventassero famigliari de' tiranni et da quelli ricevessero li onori et pensioni.

1. Cod. Quir C, I, 13, ed altri esempl. Il doc. parrebbe traduz. dell' orig, smarrito. I Tengatini li trovo nomati anche Tangetini, Tagatini ecc.

Questa vera libertà ci viene ora offerta sicurissimamente dalla nobilissima Lega che con tanta prontezza et con tanta sollecitudine dai Sig. Svizzeri et Grigioni con patto di non voler altro da noi che una perpetua congiuntione delle nostre con le loro forze a comune difesa et offesa necessaria contro di chiunque tentasse disturbar le nostre o le loro ragioni dipendenze o confini. Qui vogliono convocar le diete di questa lega, qui delegar tutte l'appellazioni de criminali et delle liti, qui terminar tutte le loro operazioni, qui stabilir tutte le leggi et conditioni che non inferiscono altro se non che la Curia di Brescia haverà la Monarchia d'una gente invincibile, che già molti anni sono ha cominciato a farsi terror dell'Europa nonchè di quei tiranni che hanno mortalmente smembrata la già confusa et vilissimamente incarcerata Italia. E chi sa, Magnifici padri, che questa Lega non ci ritorni in quell'antico splendore che tanto fu riguardato dalla Repubblica di Roma? Faremo tutti assieme una Repubblica che sarà un immutabile antemurale contro li popoli oltramontani, et un freno alle presenti cupidigie di tanti Principi Italiani che ambiziosamente amano di possedere la fortezza dei nostri monti, l'amenità dei nostri colli, la comodità dei nostri fiumi, la fertilità dei nostri campi . . . Noi così collegati conserveremo la religione et la pace d'Italia = Sarà Brescia un'altra Roma = Conosciamo con gratitudine la real sovrabbondanza dei benigni influssi di questa Lega la qual può chiudere sempiternalmente il sepolcro delle nostre miserie [1].

a.1412

Ma quei trattati non riuscirono. Troppe ambizioni dovean cessare all'istante, troppe contese dovean tacere dinanzi al gran disegno, e cader troppi sdegni e rancori e feroci proponimenti di preparate vendette; onde il tumulto di parte continuò: moltiplicarono i bandi e le confische; e qual fu dannato nel capo, qual negli averi, talchè non fu ghibellino cui

a.1413

1. Anche Milano intorno a questi tempi tentò reggersi a repubblica.

a. 1412 non colpissero le condanne del Malatesta. Griffi [1], Emilii [2], Isei [3], Maggi [4], Calini [5], Brusati [6], Federici [7] ed altri infiniti videro le loro case, i feudi, le rocche loro messe all'incanto dal fiscale di Brescia o donate ai loro più cordiali nemici.

Lo seppero i Boccacci da Venzago, i quali sostenendo nel 1412 le parti di Facino, toglievano al Malatesta alcuni castelli, mentre *le donne loro* altri ne stimolavano, come abbiam detto, alla rivolta; il perchè uomini e donne di quella nobile famiglia nostra furono sentenziati a morte, incamerati gli ampi feudi loro [8], che poi vennero largiti da Pandolfo (17 luglio 1412) ai conti Prato di Mantova [9], i quali essendosi tolti alla lor volta dall' obbedienza di Francesco Gonzaga, perdevanli ad un tratto, rimanendone signore per molta parte il Gonzaga, pel resto il comune di Lonato: al quale poscia il duca per novecento cinquanta ducati, vinto dai modi dolcemente insistenti del lonatense Antoniolo Panizza, cesse nel 1413 la parte propria [10].

a. 1413 In questo frattempo Filippo Maria Visconti era già succeduto a Cane Facino e a Giammaria: al primo coll'averne presa in moglie la vedova Beatrice di Tenda, al fratello per diritto di eredità (1412). Il perchè accomodate un po' meglio Pandolfo Malatesta le cose sue, levato al comando del-

1. 1411, 11 febbrajo. Anzelino Provaglio q. Giovanni acquista da Pandolfo Malatesta signor di Brescia il castello di Monticelli già posseduto da Castellano e fratelli Griffi. Annali Storici della famiglia Provaglio. - Codice presso quella nobile famiglia nostra.
2. Codice Quirin. Pergam. H, V, 1.
3. RINALDI, *Monim. Histor.* l. cit. - MAZZUCHELLI, Relazione del fiume Oglio. Cod. Quir. H, V, 11.
4. Cod. Quirin. C, I, 9.
5. ROSSI, Elogi. Antonio Calino.
6. Istrum. 6 agosto 1410, col quale Tebaldo Brusato vende il feudo di Monticelli Brusati, che gli era stato tolto dal Malatesta, e poi restituito.
7. Cod. Quir. C, I, 10 - e p. GREGORIO, Tratten. cit. in più luoghi.
8. *Iura Salodj in Causa Co. Venzagi etc. etc.* Cod. Dipl. a. 1412.
9. Idem.
10. Idem, a. 1413.

l'armata veneziana per togliere di mano agli Ungheri le usurpate campagne, s'era condotto nel Friuli. Volle compagni all'impresa Taddeo Martinengo ed Antonio Nassino di questa città [1]; ma saputili in lega occulta col signor di Cremona Gabrino Fondulo per dispogliarlo nientemeno che de' dominii suoi, mandolli in ceppi a Fano: poi reduce da quella fazione, la quale gloriosamente avea compiuta, volse l'armi contro Gabrino, cui diciotto castelli [2] soggiogò (1413); e fu allora che da Carpenedolo ad Asola, e da quivi a Gambara trapiantando il campo, sgomberava que'luoghi dalle nemiche scorribande.

a. 1413

Ma intanto le gare dei Visconti e del Malatesta per aversi Valcamonica rinvigorivano. Filippo Maria, che già pensava di ristorare la disfatta potenza della propria casa, tenevasi amiche le terre che a lui si rivolgevano: e per darvi dei mille un esempio, con privilegio (12 aprile 1413) esonerava il Comune di Lovere della restituzione di quanto avesse rubato nei saccheggi che abbiam narrati in queste pagine, assolveva i Foresti da Soldo suoi partigiani de'guasti e delle scorrerie da loro fatte in su quel di Plenico e di Selero dal 1403, che è quanto dire per dieci anni; ma poi che avevano i Foresti di Castro ribellato ai Visconti, e dato ricetto alle genti di Pandolfo, e danneggiati con esse i Loveresi, decretava che nessuno dei Foresti, nessun guelfo ardisse rifabbricare il luogo di Castro, sicchè rimanesse diserto ed in piena balìa degli uomini di Lovere come a compenso dei ricevuti danni, lor sommettendo le ville di Pisogne e di Pedrorio [3].

Dall'altro canto Pandolfo, perchè i fuorusciti di Valcamonica si risolvessero in favor suo e gli serbassero fede nella

a. 1414

1. Capreolus, *Hist.* lib. IX.
2. Murat. Annali - a. 1413.
3. P. Celestino, Storia di Bergamo, a. 1413 - e Cod. Perg. Quir. H, V, 1. Privilegi della città, famiglie e territorio bresciano. Foresti.

a.1414 custodia di Volpino, dava loro quella terra [1] e l'altre di Rogno e Castelfranco (15 novembre 1414). E fu astuto pensiero; imperò che a godersi quel privilegio correvano i guelfi dentro il forte, e il presidio frattanto se ne cresceva, mentre i Federici di Montecchio, fautori potentissimi del duca, perdevano lor ampie giurisdizioni. Così ottenne l'intento, perocchè allo spirare del quattordici era già Valcamonica nelle mani di Pandolfo Malatesta. Ed anche il piano della provincia parea tranquillo. Indulgeva (9 giugno 1413) con sue lettere agli autori della morte del castellano nella presa di Montechiaro, e perdonava ai ribelli di quel Comune fatti prigionieri nella guerra di Facino [2]: parea tutto in sul largheggiare di clemenza, perchè maturando nella mente un arditissimo fatto, volea prima farsi benevolo, cattivarsi nella provincia un po' di amore. E veramente, rotta una tregua ch' avea a.1415 chiusa col Visconti, era entrato nel Milanese (1415); senonchè l'armi di Francesco Carmagnola e le interposizioni del veneto senato lo risolvevano ad altra pace. Ma l'erario era vuoto, la provincia mal ferma; i Camuni all'obbedienza del duca se n'erano tornati [3], mentre che bisognevole di denaro, per dieci mila scudi, resto di dote dovuta a Margherita di lui sorella e moglie di Francesco Gonzaga, avea già data in pegno a quel principe la Rocchetta d'Asola [4]. Le imposizioni d'uomini, d'opere, di vettovaglie, i balzelli anco sui chierici [5] erano enormi ed aveano stanco i soggetti.

a.1416 Fiorivano in questi tempi tre condottieri che per salda valentia dell'armi, per guerreschi accorgimenti, per militare

1. P. GREGORIO, che ne' suoi Trattenimenti Camuni a pag. 432 pubblica il documento.
2. Storie di varie terre del Bresciano. Cod. Quirin. C, I, 10. Montechiaro.
3. P. GREGORIO, l. cit.
4. MANGINI, Storie Asolane - carte 62.
5. Tanto avveniva del 1416. Codice. Quirin. C, I, 3. - Cronache Bresciane, autografo del Rossi.

sapienza addietro si lasciavano di lunga mano la imperita violenza di que' contestabili che flagellarono per tutto il secolo precedente le nostre campagne — Sforza, Montone, e Carmagnola. — Assestato il primo, audace il secondo, ritraeva il terzo d'ambe virtù. Di questi già paventava il Malatesta; e nella caduta del Vignate, col quale avea fermo segretamente di far la guerra al duca (1418), nei conquisti di Lodi e del Comasco, negli assalti di Trezzo, di Crema e di Piacenza, luoghi tutti che all'antico ducato l'un dopo l'altro Francesco Carmagnola ricuperava, scorgeva Pandolfo i preludii della sua rovina. Tentò sostenersi, e fu primo ad offendere presso Olginate, ma ne uscì colla peggio [1].

a. 1417

a. 1418

Pur, fra quel lento e doloroso discendere dalla appena saporata grandezza, splendidamente riceveva in Brescia Martino V (17 ottobr. 1418), che sciolto il Consiglio di Costanza, ridiscendeva a Italia [2]. Tre giorni ospitammo quel pontefice ristoratore della straziata Chiesa: indi lasciatoci a monumento delle accoglienze nostre un suo stendardo, per Carpenedolo e Montechiaro a Mantova si ridusse [3]. Nè il Malatesta perdeasi d'animo: con al fianco un prode, quel Nicolò da Tolentino che sempre l'avea sostenuto, parea sfidare gli eserciti del duca Visconti; e il Tolentino valea tant'oro, imperocchè fu per lui se il castello di Chiari e quel d'Iseo [4] non caddero in potestà del Carmagnola (1418); poi fattosi ad Asola, armato il popolo, asserragliate le rôcche, riparato il forte di Remedello, metteala in guardia [5]: non fu luogo

1. Corio, Storia di Milano, a. 1418. - Stella, *Annal. Genuens. in R. I. S.* t. XVIII, col. 1277.
2. Capreolus, *Hist. Brix.* lib. IX; non l'anno 1421, come scrive quello storico nostro, ma entrava Martino in Brescia nel 1418, come dal Corio nella Storia di Milano.
3. Murat. Annali d'Italia - a. 1418.
4. Rinaldi, Op. cit. pag. 84. - Capreolus, l. cit. lib. IX.
5. Mangini, Op. cit. a. 1418.

a. 1418 importante che non munisse e presidiasse per imminente campagna. Tuttavolta le esortazioni pontificali di Martino V a. 1419 ravvicinavano a concordia Visconti e Malatesta; epperò fu stipulata una pace, per la quale a quest'ultimo, già vecchio e senza figliuoli, rimanea Brescia e Bergamo per tutto il resto del viver suo [1].

Acconciatosi così col Malatesta, volgeva ora il duca a' danni di Gabrino Fondulo che usurpava Cremona, ma che poi da Francesco Carmagnola veniva bersagliato per ogni parte. Fuggivasi Gabrino, e riparando a Brescia, vuolsi proponesse al Malatesta un cambio: ed era che Fondulo cedesse Cremona al principe di Brescia, ricevendone per quella vece, e come a prezzo, il castello di Salò e la circostante Riviera [2]. Ma non furono che proposte, secondo alcuni: altri sostengono la realtà del seguito contratto, benchè impeditane l'esecuzione dai casi della guerra; io terrei per quest'ultima sentenza: e il Rosmini, che disse il contratto una finzione del Malatesta, una voce sparsa ad arte per onestare l'accorrere ch'ei fece al soccorso di Fondulo, non ostante la pace conchiusa, non dovea farsi pago di quelle

1. CORIO, Op. cit. a. 1419. - DONATUS BOSSUS, *in Chron. eod. anno.* - SANUTO, Vite dei Duchi di Venezia. *R. I. S.* t. XXII, col. 926.

2. *Erat tamen fama Pandulfum urbem ipsam a Cabrino emisse, Salodii Riperiam in prætium pollicitum.* PLATINA, *Hist. Mantuan. R. I. S.* t. XX, col. 800. - E il BIONDO nella decad. III, lib. I. *Confugiens ad Pandulfum Cabrinus, Cremonam cum Salodio et Benaci lacus, quæ ad Brixianam pertinent oram, castellis quæsiverat permutari.* - Così poi nel BILLIA. *Cabrinus ad proximum Malatestam fugit, atque ille est pollicitus ea pacto, si Cabrinus Cremonam traderet, accepturus ab eo Salonem cum adjacentibus vicis, præter Benacum, etc. . . . Eo vero* TAMETSI FUERE PARUM FIRMATA, *tamen Philippo simul et iracundiæ et querelæ... causam dederunt (Hist. Mediol. R. I. S.* t. XIX, col. 53). - Dal Maggi poi *(Hist. de rebus Brix.)* si ritiene, ma senza fondamento, seguito il cambio.

semplici asserzioni, delle quali troppe volte si contenta. Fatto sta, che Pandolfo volò egli stesso a tentare la fortuna dell'armi; e gittato assai forte presidio in Castel Leone, impedì per quell'istante l'ultimo crollo di Gabrino. a. 1419

Irato il duca Visconti ad una slealtà, della quale per altro dava sempre egli stesso, quando il potea senza pericolo, gli esempi, mandò rinforzi al Carmagnola, il quale entrato improvviso nel Bergamasco, a Martinengo sostò [1]. Comperata la terra per dodicimila fiorini d'oro, trasse a campo sotto Bergamo; entrovvi, e seguì sue vittorie in sul Bresciano, attalchè Montechiaro, Carpenedolo, Calcinato, Castelgoffredo ed altri luoghi importantissimi del piano avea già debellati sino dal terzo giorno d'aprile [2]. Valcamonica fu la prima che, seguendo i nobili d'Angolo, lasciasse Pandolfo, e n'ebbe in premio l'obblio del passato, e ne vennero esenzioni, privilegi, immunità che il nostro padre Gregorio largamente descrive [3].

Seguìta la dedizione degli Orzi [4], cui vilmente Andrea da Lecco e Bernardo Bellamusa capitani di Malatesta abbandonavano (6 maggio), conquistato Pontoglio (28 settemb.), Piadena, Ustiano, Canneto, e così di seguito le terre della Bina, di Volongo, di Fontanella, di Casalromano, battuto il forte dei Remedelli che gli costò tre giorni di pugna, nè fuor che a patti acquistò, fu ad Asola, che cinse d'assedio; e lasciatovi a sostenerlo Giovanni Piccinino, messo presidio nelle rôcche circonvicine, ad altro si volse, mentre Giovanni seguitando a travagliare il sito, lo conquistò [5] finalmente. Ben vigorosa per altro ed insistente debb'essere stata in quel

1. MURAT. Annali - a. 1419.
2. Storie di varie terre del Bresciano. Cod. Quirin. C, I, 10.
3. Trattenim. Camuni, pag. 432. - Ivi le concessioni del Carmagnola date con diploma 16 agosto 1419.
4. CODAGLI, Storia Orceana - p. 56.
5. MANGINI, Storie Asolane - a. 1419.

a. 1419 fatto l'asolana costanza, perocchè onorevoli e larghe le condizioni della resa furono assentite nella terra di Gussago (8 novembre) dal medesimo duca [1]: nè la Rocchetta fu risparmiata al Gonzaga, il quale, come abbiam detto, la si teneva in pegno.

Quasi ad un tempo le genti del Carmagnola circondavano Rovato [2], ed ottenuto per trattati quel luogo, l'esercito svernò [3]. Gran parte della Valsabbia obbediva ancora alle insegne del Malatesta, le quali per virtù di Galvano della Nozza, gagliardissimo Valsabbino, sventolavano sugli ardui castelli di quel nome [4], de'quali restano ancora le pittoresche reliquie.

a. 1420 Intorno al dì 16 d'aprile ricondusse Francesco le sue truppe in campo, il quale piantò presso alla chiesicciuola di s. Faustino da Sarezzo, spazzando come al solito primieramente tutta intorno la campagna. Ma un giorno che il Carmagnola venìa scorrazzando con trecento cavalli fino a porta s. Giovanni, dall'alto delle nostre muraglie presolo di mira un arciere, cui dicevano il Peloso, con un balestrone lo ferì nel collo, onde tradotto a Milano, confidava l'esercito a Gasparino Visconti [5]. Il quale guastate in prima le suburbane terre, volse l'armata per quelle di Valsabbia, le quali nel

1. Cod. Diplom. - 1419.
2. Cocchetti, Documenti patrii - pagina 17.
3. « Obtenne li Orsinovi et al XXIX de agosto li vecchi . . . l'octavo di septembre Parazolo, Ponte Olio . . . et altre castelle che nel piano di Bressa tenea il nemico. Diede puose la obsedione a Rovate, mantenendola uno mese d'acordo *pagando al Duca XV millia ducati, e refare le muralie gittate da le bombarde:* e così al VII de octobre felicemente il Conte entrò in quella terra ». Tanto dal Corio nella Storia di Milano, a. 1419 - al che si accorda la nota desunta dalle carte dell'Archivio com. di Rovato, e pubblicata dal bravo Cocchetti ne' citati Documenti per le storie patrie.
4. Comparoni, Storia delle valli Trompia e Sabbia.
5. Capreolus, *Hist. Brix.* lib. IX.

diciannove essendosi date al Carmagnola infino a Barghe, a.1420 Galvano della Nozza per subita fazione rimetteva in potestà del Malatesta, riconquistando le rôcche di Sabbio e di Vobarno [1]. Ma fu breve trionfo; perchè riprese quelle rôcche dall'armi di Francesco, non valse a Galvano militare virtù. Fatto prigioniero con Giovanni Avogadro [2] in quella medesima sua Nozza che con ostinata gagliardia volle difendere sino all'ultimo istante, vide quel patrio forte messo a ruba ed a soqquadro dalla rabbia del vincitore. Il quale retrocesso a' luoghi di san Giacomo del Mella, poste alcune ordinanze di militi a Mompiano, essendovi già ritornato il Carmagnola, divertite le sorgenti delle nostre fontane, guastava il corso del Bova, e disposto l'assedio alle nostre mura, ne impediva gli approcci: e se la mancanza delle fonti fu pena incomportabile a' sitibondi cittadini, fu in quella penuria di non lieve ristoro l'antico fonte di Mercato Nuovo [3].

Stavasi il Carmagnola a Flero. Beendo il Capriolo all'ingrosso non so che strani racconti di crudeltà commesse da quel gran condottiero, lo incolpa di atroci e vili fatti, di snaturate vendette non compatibili certamente colla liberale natura del capitano, colla disciplina (per quanto l'indole dei tempi il comportasse) delle sue milizie, l'una e l'altra dal Billia [4], dal Sanuto [5], dal Corio [6] commemorate. Chi vorrà credere, per mo' d'esempio, che il Carmagnola pugnalasse di propria mano ventisette prigionieri e non so quali donne di Flero? che fattone dispogliare altre sette, le rimandasse in quel turpe modo, e che gli uomini propagginasse alla guisa

1. Benemerenze delle valli Trompia e Sabbia, ms presso l'autore.
2. Comparoni, l. citato.
3. Capreolus, *Chron. de rebus Brix.* lib. IX.
4. Billia, *Hist. Mediol. Rer. It. Scr.* t. XIX, col. 49.
5. Sanuto, Vite dei Duchi di Venezia. *R. I. S.* t. XXII, col. 928.
6. Corio, Storia di Milano a. 1419.

a. 1420 di Eccelino e di Bernabò? Que' due poveri arcieri cui, tagliate le mani e appese loro a cintola siccome un vezzo, mandava il Carmagnola in città, potean dirsi una vendetta, per quel Peloso che l'avea ferito; barbara e vile anche essa, ma pur di quel tempo. Gli altri fatti eccedono; ed il silenzio di più valide testimonianze ci conforti a non macchiare quel po' di nome già troppo dai Veneti straziato del Carmagnola, onde alla infamia di traditore, che qualche storico gli ha dato, quella pur non si aggiunga di basso ed efferato animo, che nessuno gli dà. L' asseveranza per altro del Capriolo quasi contemporaneo, quel prescrivere fino al giorno in cui vennero scannati que' ventisette infelici ne fa sospettare delle narrateci esorbitanze alcunchè di vero; e le terrei commesse dal Gasparino, o per altro suo capitano di simil conio.

Pandolfo Malatesta chiedeva intanto ajuti al pontefice, e riaveva un rimprovero per risposta: chieseli al fratel suo, il quale mandovvi un Lodovico dei Migliorati da Fermo con grosso e valente seguito. Dei quali soccorsi avuto sentore l'audace Nicolò da Tolentino, correndo con un pugno di cavalli e pochi fanti da Chiari a Brescia, fatto impeto nei soldati del duca, sostenuto dai nostri, rovesciati gl'intoppi che divertivano l' acque, ravvivò la città delle sue fonti [1].

Giunto il Migliorati alla fossa che Bernabò su quel di Carpenedolo e di Montechiaro avea scavata [2], trovato Pandolfo, congiunti gli eserciti, ambo quivi sostennero contro al nemico sanguinosissimo combattimento (10 ottob.), e d'ambo i lati con disperato valore si battagliò: vinse il Carmagnola; più di tremila cavalli e mille fanti rimasero sul campo: i primi capitani del Malatesta fatti prigionieri, tradotto in

1. Capreolus, l. cit.

2. Mangini, Storie Asolane, a. 1420. — *Ubi media est amplæ latitudinis fossa.* Billius, l. cit. col. 54?

ceppi a Rezzato il Migliorati medesimo [1]. Ivi accolto dal vincitore come si accolgono i prodi, libero e con molto e ricco presente il congedò; poi ripigliato il blocco di Brescia, costretto il Tolentino a ritornarsene a Chiari, cangiato il corso novellamente all'acque nostre, messa guarnigione ne' luoghi di Nave, di Bovezzo, di Concesio, già vinta Cremona, già fatto signore della contrastata Valtrompia, per non dire di quasi tutto il Bresciano, compartiva per l'agro nostro le proprie genti a' quartieri del verno.

a. 1420

Ridotta Brescia allo stremo, non vedendo Pandolfo altra via di salute, per suo decreto e del cittadino Consiglio, Nicolò Pedrocca, Nicolino Capriolo [2], Pietro Avogadro, Delaido Gaido e Michele Ducco con seguito di diciotto gentiluomini escivano di notte, recandosi dai Veneziani e da Carlo Malatesta signor di Rimini e fratello di Pandolfo perchè venis-

a. 1421

1. Chron. Tarvis. *R. I. S.* t. XIX, c. 845. *Post tamen conflictum habitum in campanea Montisclari, dum Ludovicus ... cum MM equis in succursum illius Brixiam vellet accedere, adversus quem Carmignola ... cum 3m equis occurrens, bello contriverat.* – Nel *Fragmentorum Liber*, Codice della Biblioteca Mazzuchelliana, all'anno 1420, 10 ottobr. si legge: « Andando M. Lodovico . . . in soccorso del sig. Pandolfo Malatesta con cavalli trei milia et mille fanti, inteso questo *il C. Cremignola ... li andò contra con cavalli cinquemila, et scontrollo su la campagna de Montechiaro, et per quattro ore combattirno aspramente, ma alfin M. Lodovico fu rotto e preso et M. Albrico, et M. Hercule Bentivoglio, et Zecha de Montegnana et de tutta questa gente non campò altro che cavalli tresento.*

2. A pag. 182, t. VI ho fatto derivare i Caprioli dai Goizj. Il Capriolo nol dice; lo disse il Rosa. Un testamento del 1404 di Andriolo di Tommaso degli Ughetti *de Capriolo* parrebbe spargere qualche luce sulla origine di quella nobile famiglia nostra. Giovanni Ughetto è per l'appunto fra li nominati dal Capriolo come stipite de' suoi; come trovasi fra gli eredi dell'Andriolo un Tartarino. Tommaso non potrebb' essere a ragione di tempo figlio di Giovanni? Forse il Rosa trovò in qualche documento *Goitii* per *Ugutii*, od *Ughetti*, d'onde lo scambio facilissimo del nome.

a.1421 sero in ajuto della pericolante città [1], mentre Graziolo da Gavardo e Tartarino Capriolo, zio dello storico, mandati da Pandolfo, si portavano alla corte di Filippo Maria per tentare un accordo. Trattarono; e per opera loro, e per quella di Galeazzo Porcellaga, di Baldo Fiorentino e di Paolo Appiano fu conchiusa la cessione [2]. Erano i patti =

Si pagassero le gabelle all'uso antico; non sedessero in carica uomini di parte; ricuperassero i proscritti da Pandolfo le loro sostanze. = A questi termini, ed al massimo (che il Capriolo non diceva) dello sborso a Pandolfo di trentaquattromila fiorini d'oro [3], tornati gli ambasciatori da Milano (era il 16 marzo), Francesco Carmagnola entrava in Brescia [4], la quale fortificava poi d'argini, di fosse, di munizioni alle rocche di s. Nazaro particolarmente e di Torrelunga [5]. Nè le cittadine soltanto, ma quelle ancora del territorio veniva rimarginando, lacerate com'erano dalle batterie nemiche: e sappiamo di un Della-Bianca da Paratico, il quale per suggerimento o comando del Carmagnola, tentò il primo con un suo legno di rendere navigabile la Seriola Fusa, onde condursene materiali pel castello di Chiari [6].

Vennero poco stante gli spediti a Rimini ed a Venezia: ma Nicolino Capriolo fu da Carlo Malatesta (non è detta dallo storico la cagione) ritenuto in ceppi a Fano. V'ha chi soggiunge ancora lasciasse Pandolfo le nostre mura cantando in francese la sua caduta [7].

1. CAPREOL. *Hist. Brix.* lib. IX. - Cod. Quir. C, I, 13. Miscellanea di notizie spettanti a Brescia.
2. CAPREOL. *Hist.* l. c. - Ivi sono per sommi capi anche le condizioni.
3. SANUTO, Vite dei Duchi di Venezia, t. XXII, col. 937. - BILLIUS, *Hist. Med. Rer. It. Scr.* t. XIX, col. 54.
4. BROGNOLI, Memorie aneddote sull'assedio di Brescia dell'anno 1438, C, I.
5. CAPREOLUS, l. cit.
6. Veggasi la nota 3, pag. 210, 211 di questo volume.
7. CAPREOLUS, *Hist.* cit. - BROGNOLI, Mem. anedd. cit.

a 1421

D'allora in poi non fu più che condottiero di militi allo stipendio altrui, e di Firenze in prima, la quale, mentre avea ferma la pace col Visconti (che le avea promesso *non si travagliare delle cose che fussero dal fiume della Magra e del Panaro in là* [1]), conoscendo che primo avrebbe trapassato que' termini, si preparava alla guerra.

Il governo di Pandolfo Malatesta, governo da militare, ma forse più ancora da venturiero, fu torbido, violento, combattuto; e quella violenza e quei contrasti erano al popolo presentimento che non avrebbe durato: oltre che le risorte fortune di casa Visconti rendevano più ineluttabile la sua precarietà. Quel birbo sì, ma profondo del Macchiavelli, con una cotal sua terribile e inesorata asperità soleva dire, che *la natura dei popoli è varia; e però quando non credono più, bisogna essere ordinati in modo che si possa far loro credere per forza* [2]: ma la forza e la violenza frenano, non cangiano la opinione.

A quest'uomo per altro, che recava nelle cose urbane l'acerba severità del campo, Brescia debbe più assai che agli altri Visconti. Era una mente energica ed operosa: e forse, dove il dominio gli si fosse rassodato, nè il sospetto l'avesse obbligato alle forti misure, sarebbe tornato più mite e riposato il suo governo; come per lui fu la nostra città riconfortata di belle ed utili istituzioni, fra le quali sono a porsi le provvisioni sui pesi, come risulterebbe da due pesi bresciani marcati colla biscia, colla spazzuola e colla testa del moro, emblema del Malatesta (Tav. I, n. 8, 9). Ma fra le istituzioni che più altamente lo onorano è la riaperta zecca bresciana,

1. Gino Capponi, *Comment. Rer. It. Scrip.* t. XVIII, col. 1138, il quale, ed il Macchiavelli, che sembra riferire le sue parole (Storie Fior. lib. IV), dicono dalla Magra e dal Panaro in qua, riferibilmente però sempre ai Fiorentini.

2. Il Principe - cap. VI.

di cui per l'appunto proponemmo parlarvi, perchè le notizie di quest'ultima non vadino disgiunte dalla sua memoria.

III.

LA ZECCA BRESCIANA

Benchè Rinaldo Carli [1] non fosse lontano dal credere che nell'età longobarda potesse la nostra città battere moneta, non ha documento che ravvalori l'ipotesi arrischiata. « Nessuna moneta bresciana del tempo longobardico (scrivevami già dal 1847 il conte di s. Quintino), nessuna ». Meno ancora, soggiungerò, nell'età carolingia la infelicissima delle zecche italiane. Ha una carta dell' 878, 17 novembre, nella quale si danno alcune corti al censo di *denarii boni fabricati expendibiles qualiter si in Brixiensi moneta publice ambulaverint, aut in presentibus valentes* [2]: ma qui non è cenno che di moneta al corso della piazza di Brescia, ben altra cosa che moneta battuta dal nostro Comune. Tentò il Gagliardi persuadere al Muratori [3] che la nostra città vantasse una zecca già dal 1042: ma prima della pace di Costanza è impossibile supporla.

Anche un atto del 1088, quando non errasse nella data l'antico apografo, colla frase *XL solidos imperiales monete brixie* [4] non avrebbe che l'espressione del soldo imperiale secondo il corso bresciano.

Il primo cenno a me noto di moneta veracemente nostra non risale che al 31 di maggio del 1184, per un contratto di quel giorno da me pubblicato, in cui si citano *XII*

1. CARLI, Delle Monete e delle Zecche in Italia - t. III, pag. 84.
2. Codice Diplom. Bresciano, t. IV delle Istorie - pag. 62, n. LII.
3. MURAT. *Ant. Ital.* dissert. XXVII, pag. 670.
4. Cod. Diplom. t. V delle Istorie - n. X, pag. 75.

bonos mezanos Brixie, vel illius monete p. tempore currentis que tantundem valeat. Il Gagliardi, ne' suoi Cenomani [1], parla di zecca bresciana del 1162, ma fuor di proposito cita il Capriolo, che non ha quella data.

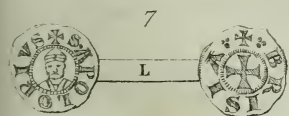
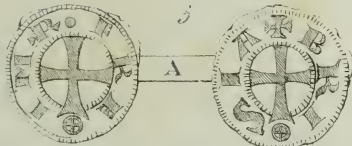
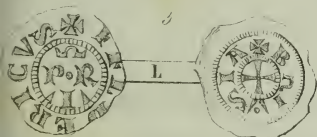
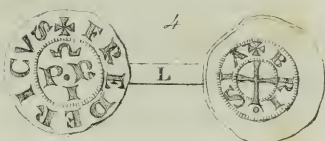
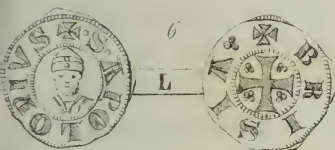
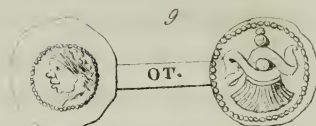
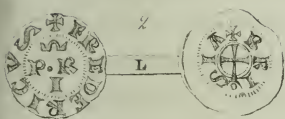
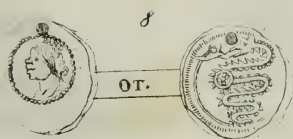
Sembra indubitato che frutto della pace di Costanza fosse la nostra zecca: nè so come dal Carli si accusi appunto il Capriolo d'aver asserito che a noi si concedesse nel 1162, quando cioè, nonchè ottenerla, venivamo aggravati di fortissima taglia dal Barbarossa, ed obbligati a distruggere le nostre mura, colmandone le fosse. Nè col Biemmi avrem bisogno della venuta di Federico in Brescia del 1186 per sospettare conceduta in quell' anno la zecca bresciana, delle cui monete due anni prima vedemmo le memorie, alle quali aggiungeremo un atto del Doneda stipulato il dì 8 dicembre 1184 [2], per cui sappiamo che allora cento soldi di mezzani di Brescia equivalevano a cinquanta soldi imperiali [3]. Non era dunque il mezzano di Brescia che il mezzo soldo dell' impero. Ond' è, che quando leggesi nel *Liber Poteris Brixiæ* al 1187 *ducentum et decem libras imperiales Brixiensis monetæ* [4], dovremmo ritenerli quattrocentoventi lire dei nostri mezzani. In quanto alla venuta in Brescia di Federico, il Capriolo non ne determina il tempo; e bene potrebbe darsi che fossevi stato appena conchiuso il patto di Costanza. E tanto più ci persuade che dall' unica pace di Costanza derivasse la zecca bresciana, in quanto che già dall' anno in cui venne giurata (1183) i consoli bresciani convenivano con quelli di Cremona [5], che la moneta delle due

1. GAGLIARDI, Stato dei Cenomani - pag. 127.
2. DONEDA, Zecca di Bresc. Edizione Bolognese del 1786, p. 16. *Viginti sold. nostre monete.*
3. Idem, ediz. 1786, con note dello Zanetti, pag. 20 - ivi non è detto che fossero mezzani di Brescia, ma lo credo sottinteso.
4. *Liber Poteris Brix.* Cod. Pergam. del secolo XIII - carte 9.
5. DONEDA, Zecca di Brescia, ediz.

città corresse nelle loro contrattazioni allo stesso valore; che il popolo cremonese facesse la moneta dell'egual titolo della nostra, cioè *de triginta et septem in uncia*, ma che Brescia la battesse al modo cremonese, e che l'atto fosse giurato ad ogni anno sino a tre lustri, salvo il sacramento della società lombarda fatto a Piacenza; di più che un maestro di zecca mandassero i Cremonesi a Brescia, perchè la fabbricasse al modo di Cremona.

Vero è che un diploma del 945, pubblicato dal Volta [1], ed a Lotario attribuito, parlerebbe di zecca nelle città di Mantova, di Brescia e di Verona; ma il documento è assai sospetto, e merita poca fede. Il fatto sta che noi sappiamo anche il giorno della *incepta moneta Brixiæ*, e fu il 2 maggio 1184 [2]; e del trentuno di quel mese abbiamo la prima contrattazione da noi ricordata, nella quale sia cenno della nuova moneta. Che se la cronaca stessa ci fa sapere che nel 1205 *moneta Brixie facta est*, null'altro ne deriva che in due tempi venne battuta, e che la coniata in quest'anno fosse l'argentea, differenziandola da quella di lega, che primissima fu battuta; ed alla zecca, dirò così, del 1205 non dubito di attribuire la inedita n. 5 tav. I, e n. 2 tav. II. Nè faccia caso il nome FRE ✝ IMP. quando l'imperatore già più non era:

di Bologna, pag. 25, in cui si legge nelle annotazioni l'intero atto che trovasi ancora nelle Zecche Italiane del Carli (t. V, pag. 277). - Questo importante accordo manca della data. Ma la pace di Piacenza ivi detta recentissima, l'Omobono console di Cremona, che lo fu nel 1183 *(R. I. S.* t. VII), Ruggerio da Villa, che lo era di Brescia dal 1182 al 1183, lo fanno argomentare di quest'ultimo anno.

1. ZANETTI, Zecche Italiane, t. III, pag. 241. - Il Visi anch'esso (notizie storiche di Mantova) asserisce d'aver conosciuto l'originale di quel diploma, benchè mal concio, nell'archivio vescovile; ma lo Zanetti ne dubita assai.
2. *A. MCLXXXIIII die mercurj secundo intrante madio incepta est moneta Brixie.* DONEDA, Zecca di Brescia, ediz. di Bologna; ivi la Cronaca di s. Salvatore, e l'al-

Monete inedite della Zecca Bresciana
con due campioni da bilancia.
Distinta 1. Museo — 2.3.4.6. Gius.e Gelmini 5. 7. Cam. Brozzoni
8.9. (campioni da bilancia) Gelmini.

Lit. Filippini

forse i Bresciani volevano serbato il nome del concessore qual monumento della zecca ottenuta [1] e dell'alto dominio dell'impero serbato nella pace di Costanza. Questa moneta, posseduta nel secolo passato dal sig. Buzzoni di Brescia, dell'argentea bontà di once 12 per libbra, e del peso di 43 grani bolognesi, chiamavasi *grosso*, a distinzione della più antica detta *piccolo*, dodici delle quali facevano il grosso, ovvero soldo, che era la ventesima parte della lira, o *mezzano*, cioè della metà della grossa lira imperiale. Certo è del resto che lo Zanetti ha veduti gli esemplari della moneta, quasi dissi, bresciano-cremonese dopo l'accordo dell'anno 1183 eguali nella forma e nel segnale di zecca, e del peso già da quel tempo convenuto di un'oncia bresciana per trentasette.

Il primo che pubblicasse impronte di monete bresciane fu il Rossi [2]. Il Muratori ne raccolse tre [3], che lo Zanetti ha replicate: l'una è colla leggenda ✝ FREDERICVS e nel mezzo I. P. R. *(imperator)* —; dall'altro lato in giro alla croce, BRISIA (n. 1 della tav. II, in cui raccolsi le monete bresc. dello Zanetti). A questa risponderebbero le inedite del sig. Camillo Brozzoni, cioè n. 4 della tav. I, che si direbbe una replica con qualche varietà di zecca (omissione delle due punte alla lettera I); n. 3 (colle due punte, ma colla croce dall'altro lato prolungata e divisa al piede); n. 2 (eguale al n. 4, ma col circolo della croce non segmentato a globetti).

La seconda del Muratori è coi ss. Faustino e Giovita — S. IOVITA S. FNVS, e BRISIA dall'altra parte in giro alla croce, ne'cui lati le lettere I. N. P. R. *(imperator)* (tav. II n. 3). Ma se trovò il Doneda importante questa moneta, non lo è meno quella d'argento, inedita, del sig. Camillo Brozzoni, e della quale

tra di s. Pietro, pubblicate dallo stesso. *MCLXXXIIII Moneta brixiensis facta est.*

1. ZANETTI, Zecche - t. II, p. 408.
2. ROSSI, Memorie Bresciane - p. 18.
3. MURAT. *Ant. Ital. M. Evi.* t. XXVII.

ci permise il disegno (n. 1 tav. I). In giro alla protome di Federico è la parola ✝ IMPERATOR; a tergo la croce coronata da ✝ BRISIA. Una consimile ne publicò lo Zanetti (n. 4 tav. II) ed il Carli[1]; ma la testa nimbata ed altre piccole diversità ne la distinguono. Certo è per altro ch' erra lo Zanetti nel sospettare che per l' unica ragione del nimbo porti la immagine di un santo. Quante immagini imperiali non si veggono nimbate nelle monete! A queste monete tutte imperiali dei tempi di Federico I aggiungeremo il *grosso* pubblicato dallo Zanetti (n. 2 tav. II) e l' inedito del Brozzoni, delle uguali leggende — FRE*dericus* IMP*erator* — ✝ BRISIA — scritte l' una e l' altra intorno a due croci uguali. Nell' inedita per altro la prima leggenda è variamente distribuita, e due circoletti crociati la distinguono (tav. I, n. 5).

Le più antiche delle imperiali da noi descritte mi parrebbero le inedite n. 1 e 2 tav. I, e n. 1 tav. II, perchè simili a quelle di Cremona, perchè a forma scodellata e con parte di labbro non marcato come le mantovane del 1155, e perchè il loro peso risponderebbe al fissato nell' accordo del 1183 fra i due comuni di Brescia e di Cremona. Questa lira si chiamava dei mezzani, perchè imitavano il mezzano imperiale, di che si vegga lo Zanetti[2], ed il cui valore intrinseco era di grani 4 d' argento, mentre 12 di esse formavano il soldo, e 240 componevano la lira bresciana dell' entità di 960 grani.

Altre monete correvano in Brescia nel secolo XII, anche dopo fondata la zecca urbana; ed erano la lira milanese (1101)[3] (1106)[4] ed i suoi denari vecchi e nuovi che il Carli non ha potuto definire[5], il Soldo imperiale (1185) e il suo

1. Zecche Ital. t. I, tav. II, n. 1.
2. ZANETTI, nelle note alla II edizione della Zecca Bresciana del Doneda, 1786, p. 17.
3. Cod. Dipl. Bresc. t. V delle Storie presenti - pagina 80, numero XIX.
4. DONEDA, Zecca - ZANETTI, p. 19.
5. CARLI, t. V, pag. 30.

Monete della Zecca Bresciana
pubblicate dal Zanetti nella edizione della Zecca di Brescia
di Carlo Doneda

Lit. Filippini

Mezzano, la Medaglia ed il Denaro cremonese. Era questo equivalente alla Medaglia, una piccola moneta col nome di Federico, di soli otto grani; la metà quindi del denaro o piccolo di Brescia. Il silenzio poi delle nostre carte dal 1200 al 1244 sulla moneta bresciana non fu compreso dal Doneda, perchè non avvertì che il titolo *mezanorum* valeva per lei, come i *solidos* di una carta del 1109 [1] sono a tenersi senz' altro gl' imperiali.

V' erano ancora i Marabuti ricordati in una carta del 1192 [2]; e discendendo al secolo XIII, v' era l' *Asse*, la quarta parte del denaro imperiale. Al *Mezzano*, che era appunto la metà della lira imperiale, corrispondeva il Terzuolo milanese, coniato nelle strettezze della guerra del 1161, a imitazione del quale fu battuto più tardi dai comuni di Brescia e di Verona, l' uno e l' altro dello stesso valore.

Verso la metà del secolo XIII i contratti a moneta bresciana (*mezanorum nostræ monetæ*) si fanno meno radi, ed è probabile che al lento affievolirsi della imperiale potenza, fra l' evidente risollevarsi del nostro Comune, ch' era appunto in quegli anni più vivido ed operoso di cittadini provvedimenti, si pensasse alla zecca. Il grosso n. 3 della tav. II colla parola IMPERATOR, ma colla sostituzione alla immagine imperiale di quella dei nostri martiri Faustino e Giovita, sembra di questi tempi, come parve allo Zanetti anche il mezzano n. 4: ma la scadenza della lega e la protome imperiale farebbe quest' ultimo dell' età di Federico I: perchè non era supponibile che trovandosi allora il nostro Comune di parte guelfa, e tanto avverso agli Svevi, ne collocasse le immagini sui nummi urbani. Erra poi lo Zanetti nel supporre in quella effigie un santo protettore: perchè

1. Cod. Dipl. t. V delle Storie, p. 89.

2. *Monasterium Aquenigræ, unum Marabutium etc.* (MURAT. *Ant. Ital. M. Ævi*, t. V, col. 868).

il nome intorno alle immagini dei nostri santi nelle patrie monete non manca mai, ed osservo ancora che se il nimbo parve documento allo Zanetti della sua congettura, nel numero 1 della tavola prima l' aureola non c' è. Ritengo adunque col Carli rappresentato lo stesso Federico, e giudico i due mezzani, che lo danno, coniati sul cadere del secolo XII. Una testimonianza della zecca bresciana ravvivata nella seconda metà del secolo XIII è un passo del *Chronicon Parmense*, in cui sotto l' anno 1259 narrasi che ne' tempi Ecceliniani *Civitas Brixiæ . . . mutavit bis monetam* [1].

A vero dire dopo il 1244 la moneta bresciana ritrovasi più di frequente rammentata negli statuti e nelle carte municipali [2], che la ricordano per altro anche nel 1214 [3]; e noi vedemmo che i Consoli della Giustizia per decreto del 1250 dovevano avere un cavallo del valore di dieci *lire della nostra* [4] *moneta bresciana.* Si sa che la lira imperiale di quel tempo valeva quasi uno *sterlino.* Ma in quanto a più esatti valori si veggano le belle tavole del Cibrario [5], dalle quali può desumersi l' entità, nel medio evo, della nostra moneta.

E che intorno alla metà del secolo XIII l' alacrità cittadina provvedesse al corso monetario, emerge dallo statuto del 1249, pel quale si delegavano due galantuomini ed un giudice del podestà, che ad ogni quattro mesi dovessero cogli assaggi riscontrarne [6] la voluta legalità, per togliere gli abusi delle leghe nel corso dei metallici valori; e nel 1254 (3 giugno) Brescia, Cremona, Parma, Piacenza,

1. *Monum. Hist. ad Prov. Parm. et Placent. pertinentia.* T. III, fasc. VIII, p. 25. Parma, 1858.
2. Cod. Dipl. parte V e VI. - Luchi, *Cod. Dipl. Brix.* presso gli eredi Labus. - Doneda, Zecca di Brescia ecc. pag. 22, ediz. Zanetti.
3. Doneda, l. cit. - p. 23, edizione citata.
4. Doneda, l. cit. pag. 25 - e Stat. Bresc. del sec. XIII.
5. Cibrario, Econ. Polit. - c. VII, lib. III. Torino, 1854.
6. Statuti Municipali del secolo XIII.

Pavia, Bergamo e Tortona stipulavano fra di loro i patti d'una zecca uniforme [1]. Rappresentanti di Brescia furono in quell'atto il giudice Zalterio Cucchi e Vassallo dei Concesii. Si decise allora che il denaro dei *grossi* valesse quattro imperiali, che si facesse una piccola moneta di mezzo denaro dell'impero, e che le medaglie avessero il valore di un quarto del denaro imperiale. Ma sembra che quell'accordo non avesse in Brescia qualche valore, perchè non trovo negli statuti provvisione alcuna in proposito, e parecchie per quella vece che si direbbero opposte (1254-1256). Ed un disordine monetario fu notato dallo stesso Doneda, fino a che sul chiudersi del 1256 la città vi si oppose con tal moneta bresciana di nuovo conio, che la lira potesse correre alla pari colla imperiale del 1244, rimettendola così sul piede antico. Il grosso di questa moneta parrebbe allo Zanetti, nel n. 6 tav. II, il piccolo o mezzano al n. 7. Il numero 7 inedito della tav. I, posseduto dal signor Brozzoni, ignorato dal Carli, dallo Zanetti e dal Doneda, potrebb'essere dunque la Medaglia, che è quanto dire la metà del mezzano; ed avremmo con ciò la serie intera della nuova moneta urbana.

Gli statuti sulle monete si andavano aumentando, e dal 1256 al 57 uscivano decreti — *De computatione et valimento earum ad rationem monete nove* [2] — *Quod omnis contractus fiat solum ad monetam novam — Et de ceteris fiant captiones ad monetam novam — quod Campsores habeant cisorium — De monetis proybitis etc.* I quali statuti parevano dividere le monete in legali al corso (Grossi e Piccoli di Brescia, di Venezia e di Verona, i nuovi Grossi e Piccoli Mantovani, i Grossi di

1. Neri, Osservazioni sul prezzo legale delle monete pag. 77. - Argelati, t. V, p. 147. - Zanetti, nella Zecca di Brescia del Doneda, p. 27. - L'atto fu conchiuso in Crema.

2. Statuti Municipali del secolo XIII presso la Quiriniana - carte 158.

Trento, della lega dei Grossi veronesi); in permesse, ma non ispendibili fra noi ecc. (Ambrosini grossi di Milano, le monete di Piacenza, di Cremona e di Pavia di 12 mezzani), ed in vietate da condannarsi al taglio. Ma gli Aquilini, i Bolognini, i Parmigiani e gl'Imperiali milanesi furono dopo accolti nella classe privilegiata. E poi che il fiorino d'oro (stampato dai Fiorentini nel 1252) valeva in Brescia nel 1272 non più di dodici soldi [1], nacque fra il Carli ed il Doneda un po' di discussione. Fu questa ravvivata da un passo della lettera che il comune di Brescia scriveva a Carlo II nel 1289, povero com'era di denaro, avvertendolo d'aver numerati per *esso lui due mila fiorini d'oro e* 600 *lire imperiali di moneta d'argento corrente in Brescia, e per altri* 1000 *fiorini in ragione di* 32 *soldi imperiali per ogni fiorino d'oro secondo il corso bresciano.* Il Carli suppose qui fatto il calcolo in ragione di soldi terzi, trentadue de' quali facesse l'imperiale, mentre dei Grossi ne bastavano dodici. Ingegnosissimi tutti e due, sostennero mirabilmente le parti loro. Ma il Doneda per ultimo recava testimonianze alle quali non credo che il Carli rispondesse, e parveci che molto bene provasse l'alto valore della moneta bresciana collo scadimento in cui era discesa la lira imperiale dal 1249 al 1256, talchè numerando sempre 20 soldi non ne valeva che 13 della nostra, che poi discese a non bilanciarne che 7 1/2. Fatto è per altro che verso il 1300 le lire imperiali di Brescia risentirono un ribasso notevole fino a che non fu posta in campo una nuova divisione di moneta imperiale vecchia e di moneta imperiale bresciana nuova, per modo che la nuova del secolo XIII igliò nel XIV titolo di vecchia. Pare che dopo il trecento e per questo appunto si coniasse un'altra

1. Malv. *Chron. R. I. S.* t. XIV, col. 50.

moneta, che il Doneda trovò più scadente dell' antica nella lega, nel peso e nel valore. Ma se una di queste è il n. 8 della tav. II, essa fu trovata della antica bontà e del valore di 12 denari dell' impero. Qui poi si veggono per la prima volta i ss. Martiri Faustino e Giovita col vescovo Apollonio, tutelari che furono e che sono della nostra città. Maraviglia lo Zanetti l' insolito esempio d' una moneta in ambo i lati coniata così, e ne incolpa quasi l' imperizia o l' arbitrio dello zecchiere, che si valse di un rovescio del Grosso antecedente invece di collocarvi la solita croce col nome BRISIA in giro [1].

Altri valori correvano in allora nella piazza bresciana del secolo XIV, in cui mentre il fiorino d'oro spendevasi per 21 soldi della nuova moneta (1306), il ducato d'oro (1310), quasi eguale al fiorino, ne valeva 22 e 4 denari dell' impero. Poi trovo gli Ambrogini per 9 denari (1309), e i denari parmigiani (1302), e i grossi di Venezia (1309) *ad rationem octo imperialium*. L'ultima moneta di Brescia è la celebre dei Planeti, che del 1311 erano già in corso colle loro suddivisioni in Planeti, Soldi e Lire di Planeti. Ma fino al 1350 duravano le imperiali; dopo il qual anno altra moneta non fu che di Planeti, dove si eccettui la corte dei Visconti che in Brescia trattava costantemente a moneta imperiale. Certo volgevano altri tempi da quando vietato verso il 1156 dall' Enobarbo ai comuni di Mantova, di Bergamo e di Brescia l' uso della moneta di Milano [2], la cui zecca avea tolta per favorirne Cremona, Brescia non badò all' impero, e continuò suoi commerci coi soliti denari della vecchia moneta milanese [3].

Qual fosse l' origine di quel nome; se derivasse dall' impronta di una stella, come narra Francesco Gallo [4], e che

1. DONEDA, edizione Zanetti.
2. Arch. Secr. di Crem. A, 66. - Il Doneda non avvertì questo fatto.
3. Atto 26 febbr. 1157 dei preti di s. Andrea, presso il can. Onofri.
4. GALLUS, *De Fructibus etc.* disp. 10.

rimpetto alla piazzetta di s. Faustino maggiore vi si trovasse pur nel secolo XVII l'officina in cui si coniassero, è incerto ancora. Vero è sì bene che la tradizione collocherebbe la nostra zecca nel luogo stesso [1]. Il Doneda veggendo che i 12 denari formanti il soldo si chiamavano *Planeti*, ritrova naturalissima la conversione del nome [2]. Il Carli, osservando che i denari di Milano e di Cremona eran quasi scodellati, opinerebbe che le nuove monete si chiamassero Planeti dalla piana loro forma, diversa dall'antica [3].

Ottavio Rossi molto bizzarramente inventaci un Planeto a modo suo [4]. Fatto sta che la moneta dei Planeti e la imperiale delle città vicine serbavano lo stesso valore; e forse i Bresciani, adottando quest'ultima, loro davano quel nome a separarla dalle due che si battevano da noi.

Di quanti principi italiani signoreggiarono la nostra città non ci rimangono, o non conosco in fino ad ora, monete per essi fra di noi battute che dall'unico Pandolfo Malatesta, il quale facea coniare moneta imperiale non Planeta. Egli stesso ci parla della zecca nel suo decreto 19 agosto 1406. *Fieri fecimus et facimus pro presenti ad generalem fabricam nostram monetarum nostræ civitatis Brixiæ bonas et expendibiles monetas novas ad stampam nostram ordinatam etc. præmissas vero monetas veteres reduximus ad pretium idoneum etc.* Ecco dunque le monete Malatestiane descritte nel decreto:

Il Grosso nuovo argenteo (denari 26): n. 9 e 10, tav. II.

Il Boldino (corruzione di Bolognino) nuovo d'argento (denari 13): n. 11 della tavola suddetta.

Il Sestino nuovo d'argento (den. 6): n. 12 detta tavola.

Il Quattrino nuovo d'argento (den. 4.): n. 13, 14 detta tav. corrispondente al denaro imperiale nuovo. Qui non appare

1. DONEDA, ediz. cit. - p. 53.
2. DONEDA, Zecca Bresciana - p. 53.
3. CARLI, Zecche ecc. p. 143, t. IV.
4. ROSSI, Mem. Bresc. - p. 223, 227.

indizio di Planeti. Narra il Capriolo che questi *denarii minuti* furono messi al bando dalla Repubblica Veneziana nel 1459. Ma il dubbio sta nel risolvere se i Planeti fossero monete realmente bresciane; e poichè dovremmo a' tempi della Repubblica Veneziana tener parola del valore che durò lungamente sotto il nome di Lire e Soldi Planeti, qui cesserebbe la storia della zecca bresciana, che realmente cessò nel 1421 col finire in Brescia della signoria di Pandolfo Malatesta.

Una moneta non abbiamo potuto aggiungere alle inedite della tav. I, spettante al Malatesta, e posseduta dal conte Morbio; onde al posto che le avevamo lasciato, collocheremo due inediti monumenti Malatestiani di pesi o campioni di bilancia (n. 8 e 9, tav. I) da Pandolfo introdotti nella sua città. Ma in quanto alla moneta, noi per altro possiam valerci della succinta descrizione che il Morbio stesso ne fa. — *Denaro inedito d' argento di mirabile lavoro col ritratto di Pandolfo Malatesta signore di Brescia, e nel rovescio col s. Apollonio seduto* [1].

Una cosa n' è duopo aggiungere. Si è citata [2] una moneta bresciana coll' effigie di s. Andrea: questa protome potea bene desiderarsi dal comune di Brescia sulle sue monete; ma fino ad ora confesso di non conoscerne esemplari, come non nè conosco di quella che secondo il Nassino [3] ed il Rossi [4] fu battuta dallo spagnuolo Icardo, quando nel 1515, in guerra coi Veneziani, fieramente ci governava col suo presidio.

1. Morbio, Catalogo ragionato ed illustrato degli autografi e dei ritratti dei celebri personaggi ecc. Milano 1857, per Bernardoni - pag. 143.
2. Muoni, Elenco di zecche italiane ecc. tolto dall' opera dello stesso, intitolata Collezione di Autografi di Famiglie Sovrane ecc. Milano 1858, per Colombo.
3. Nassino, Memorie autografe ined. presso la Quiriniana.
4. Rossi, Annali di Brescia, ined. Cod. Quirin. al 1515. - Anche il Gambara, nelle note a' suoi canti sulle Gesta Bresciane de' tempi della Lega di Cambrai, ne parla (canto III, nota 106). Brescia, presso Valotti, 1820.

Doveva Icardo appunto saldarne le paghe; nè sapendo come, fatta incetta d'argento, coniava in Brescia due monete, l'una del valore di cinque soldi planet, l'altra di due. Queste argentee monete ossidionali recavano da una parte due aquile, dall'altra la lettera Y: lettera iniziale d'Icardo e marchio de' suoi decreti. Il signor Gelmini, raccoglitore di monumenti bresciani, ricordasi d'averla veduta.

Già dissi che i ragguagli del Cibrario determinando colla possibile precisione i valori di zecca, mi risparmiarono di ricercali per la nostra. Siccome poi si fondano sui prezzi antichi dei prodotti dell'arte e della natura, non ho mancato di pubblicare questi ultimi nel Codice Diplomatico, ad aumento di quelle notizie che sono dal Cibrario medesimo desiderate.

IV.

FILIPPO MARIA VISCONTI

a.1422 A Pandolfo Malatesta era succeduto Filippo Maria Visconti: ma l'anno prima della sua dominazione fu di triste augurio; perchè la pestilenza inavvertita dapprima, e quindi non più evitabile, coglieva la nostra città. Arrogi a questo che i reclami, le pretese dei banditi dal Malatesta sulla violenza e sull'arbitrio di quelle confische vennero in campo; e ne uscirono disordini, sentenze e componimenti infiniti. Un Rodolengo degli Isei cercò la restituzione, come dice il Rinaldi, *del suo stato Iseano;* ma rimasto deluso, e rinfacciatane al duca l'occupazione, pien di sdegno esulò: fu a Ce-

1. Un' altra moneta autonoma direbbesi dal Muoni battuta in *Degagna* (!), distretto di Salò, e già posseduta dallo Schweitzer. Ma forse quest' ultimo colse errore nel luogo.

sena col figliuol suo Gottifredo, ed ebbe dal Malatesta accoglienza ed uffici [1]. a.1422

Non cessavano in questo mentre i lavori dintorno ai propugnacoli municipali e del territorio. L'urbana rocca della Garzetta, i ponti, le muraglie, i forti di Cittadella, le rocche di Torrelunga, di s. Nazaro, di s. Alessandro, quali erette dai fondamenti, quali rimarginate (1423): da ciò le gravezze, le taglie, i balzelli gravissimi, insopportabili, peggiori che non ai tempi del Malatesta. Oldrado dei Lampugnani e Jacobino da Costiole *governavano Bressa con libertà di apichare et despichare* (!) *senza far processo ne scrittura* [2]. Di più, parendo al duca poter ritogliere senza pericolo ad alcun luogo privilegi e concessioni, per poi rimeritarne i più costanti seguaci de' suoi divisamenti, sì lo faceva coi miseri Camuni, che indignati maravigliavano la slealtà del Visconti [3]: e *chi crede che nei personaggi grandi i beneficii nuovi faccino dimenticare le ingiurie vecchie, s'inganna* [4]. a.1423

Nè al duca bastando Forlì, *parendogli poter disegnare qualunque impresa* [5], si volse ad Imola e l'usurpò; ed Angiolo della Pergola vi entrava in nome suo. Usurpò Faenza (1424), e già paventavano i principi italiani redivive le ambizioni dismisurate di Giangaleazzo. Senonchè la militare fortuna di Francesco Carmagnola, *il suo carattere fermo ed altiero, la grandezza forse de' suoi servigi* [6] punsero l'animo del duca di quegli occulti sospetti di che nessun principe liberarsi all'intutto mai non potrà. a.1424

Arrogi a questo, che i nemici del Carmagnola desiderosi di annientarlo per tutto osare da poi, assiepato il pauroso

1. Rinaldi, Monum. d'Isco, cit. p. 35.
2. Miscellanee di notizie spettanti a Brescia, Cod. Quirin. C, I, 13.
3. P. Gregorio, Tratten. - p. 487.
4. Macchiav. il Principe - cap. VII.
5. Macchiavelli, Stor. Fior. - l. cit.
6. Manzoni, Nozioni storiche premesse alla tragedia il Carmagnola.

a.1425 Visconti, di quei sospetti lo empievano; sicchè Francesco dovette convincersi che non è fortunato condottiero senza nemici, e che il Visconte più non era per lui. Essendogli un dì negato fino al parlare col duca, *rivoltosi a Filippo ch' egli vedea dalle balestriere, gli rimproverò la sua ingratitudine, la sua perfidia, e giurò che ben tosto ei si farebbe desiderare da chi non voleva allora ascoltarlo; poi diè volta al cavallo e partì* [1]. Giunto il Carmagnola a Venezia il giorno 23 febbr. del 1425, fu preso al servizio della Repubblica con trecento lance.

Al cadere del venticinque, stanchi i Fiorentini di lor guerra infelice contro al Visconti, pregavano Venezia di congiungere le sue all'armi loro; e la titubante e sospettosa Repubblica, francata per la scoperta d'una vil trama del duca contro al Carmagnola d'ogni paura d'infedeltà del condottiero, strinse coi Fiorentini la chiesta alleanza (4 di- a.1426 cembre) per dieci anni. Alla quale s'accostavano i marchesi di Savoja, Alfonso d'Aragona, gli Elvetici, gli usciti di Genova, di Mantova e di Ferrara: e il 26 di quel mese, intimata la guerra al Visconti, fu dato il comando di tutte l'armi a Francesco Carmagnola [2].

Già da qualche tempo le gravissime taglie con cui Filippo angariava, come abbiam detto, la provincia nostra per sopperire allo spendio delle costrutte fortezze, e le vessazioni d'ogni maniera avevano esasperata la nostra città: avevala indignata più ancora la superba repulsa fatta dal duca ai nostri ambasciatori chiedenti qualche sosta o diminuzione

1. MANZONI, l. cit.
2. Chi bramasse più dettagliate nozioni intorno a questi fatti del celebre venturiero, vegga il BILLIA (op. cit. l. III, col. 45, *Rer. Ital. Scrip.* t. XIX, e col. 72, e seg.), il SIMONETTA (*Hist. Rer. Gest. Fr. Sphortiæ*, *Rer. It. Scrip.* t. XXI, col. 201), lo STELLA (*Ann. Gen. Rer. It. Sc.* t. XVII, col. 1281), il CHRON. TARV. (*R. It. Scrip.* t. XIX, col. 846 e seg.), il SANUTO (Op. cit. col. 978), il BRACCIOLINO (*Hist. Flor. R. I. S.* t. XX ecc.).

di quelle taglie, e che rimandò senza pure ascoltarli. Il perchè un pugno di risoluti già meditava i modi della rivolta [1]; ed avean già i guelfi mandati alcuni della parte loro ai Veneziani profferendo alla Repubblica la nostra città, purchè ne la togliesse al giogo di Filippo Visconti [2]. a.1426

La severità dello storico debbe cedere per altro il luogo al desiderio del cittadino, che fosse stato cioè più generoso il fomite di quella trama. È detto dal Billia come il Carmagnola, che ne fu, chi sa forse, promotore, avesse convenuta, ci duole il dirlo, dove *pecuniam omnium proditorum mercedem*, e dove ancora *Venetiis civitatem nobilitatem.*

Comunque fossero le cose, Pietro ed Achille degli Avogadri, Gherardo Averoldi, Giacomo Mazzola, Pietro Sala ed alcuni altri congiurati, raccogliendosi a Gussago presso Pagnone dei Racagni *homo magnae doctrinae* [3], deliberavano di torsi al giogo di Filippo Maria. Alcuni fidati di quella terra preparavano ponti, scale, congegni d' ogni fatta per l' assalto delle mura; e all' opera secreta un Domenico del Pozzo, uomo astuto e da ciò, sopraintendeva, mentre Antonio della Blonda, discese le fosse della città, come ad estrarne le sabbie, scandagliava il profondo di quelle gore [4]. Dicesi

1. Nè il Carmagnola era estraneo a quelle mene delle quali parrebbe nel Billia il primo autore. – *Primum quidem tentati* (CARAMAGNOLA) *Brixienses, quod et finibus vicinores erant, et ex his plerique velut in clientelam Carmagnolæ obnoxii . . . . precipue duo sunt operam polliciti* (op. cit. col. 86).
2. Benemerenze delle valli Trompia e Sabbia, Codice ricordato.
3. Processo formato ad istanza del comune di Gussago nel 1499, dal quale il Brognoli (Aneddoti cit.) ebbe tratto il racconto della congiura, e che ci duole non veder pubblicato in quel suo coscienzioso lavoro. Una parte di quel processo si darà nel Cod. Diplom. a. 1426.
4. Ed il Billia qui pure farebbe suggeritore il Carmagnola de' modi più adattati a prendere la città. *Et rem et diem componit, quo aut unam portarum capiant, aut . . . nocte muros perfodiant: se cum exercitu affuturum etc.* (l. c. col. 86).

a.1426 ancora non mancassero traditori nella rôcca, pronti ad uccidere il castellano [1]. D'altra parte l'Avogadro, scorse le valli, appuntava uomini fedeli ed animosi perchè si radunassero la notte dal 16 al 17 marzo a certo luogo: altro non aggiugnea. Giovanni Masperoni in Franciacorta, altri nobili in altre terre per una accolta di pochi, ma gagliardi, s'adoperavano. Venuta quella notte, un nerbo di seicento tutti chiusi nell'armi aspettavano silenziosi un comando.

Essendo l'Averoldi a Gussago, chiamato in Brescia per sospetti [2] o per altro dal capitano del duca (era in venerdì), rispondeva che al sabato imminente, o tutt'al più la domenica di buon mattino sarebbe venuto: e fu puntuale. Perchè preparati in città e nelle proprie case alcuni villici suoi, venìa lor fatto di rompere nella notte assegnata le nostre mura presso la porta dell'Albera, che si apriva tra le due delle Pile e di s. Giovanni [3]. Il Quagliotto, l'uno di questi che fu primo ad assalire il forte della Garzetta, colto da un sasso, morì, e fu primo sangue de' nostri per la Repubblica Veneziana. Tommaso Pulesella guardava intanto la breccia dell'Albera. Dato il segno alle genti appostate a Torricella, appressavano alle mura, cui gittati i ponti scalavano ad un

1. *Fertur et usque intra arcem proditores invenisse, qui præsidem occiderent*, l. c.

2. Aveva il duca mandato a Brescia in que' giorni un Oldrado *qui videat ne quid tumulctus aut periculum in civitate oriatur* (Billius, l. cit). Ma perchè, soggiunge lo Storico Milanese, BRIXIENSES MUTATIONUM SUNT AVIDISSIMI, mandovvi ancora Francesco Cotignola suo condottiere; indi a poco a poco tutti gli altri più celebri che avesse agli stipendi suoi, onde intorno a Brescia erasi accolto in quell'impresa il fiore degli italici capitani.

3. *Medium ferme erat noctis... primum inde in platea per vias undique Venetum nomen conclamant; atque is terror expergefecit omnes qui primum ob tubarum atque armorum fragorem attoniti, mox ut Carmagnolam sensere, domi fere quiescebant... nec aliud ea nocte præter nudam urbem cepit* (Billius, l. cit.).

tratto, mentre la porta dell' Albera veniva presa dai congiurati di dentro [1]; e dopo un sanguinoso rabbuffamento (però che giunti ancor non erano i Valsabini, i quali sopravvenivano nel giorno dopo a mantenere gli occupati posti), le genti del duca furono respinte in cittadella nuova e dentro i ripari del castello. [2].

Ma un valoroso, che gli storici nostri non degnano pur di ricordo, facea prodezze in quella fazione. Quante volte la riescita di una grande impresa è dovuta all' ignoto che si aderge fra le grandi concitazioni, le volge a lieto fine, poi scompare ad un tratto, sicchè la storia non ha pur tempo di registrarne il nome! E quello di Emiliano Nassino, di un uomo cui veramente fu dovuto l' acquisto dell' Albera e di Cantone Bagnolo, sarebbe perito, se non fosse il processo che per avventura

1. Ma si oda un cronaco nostro (Cod. Quir. C, l, 13. Miscell. bresc.). «Una notte pochi dì poi fecero entrar de Valsabia et de Valtrompia 6000 uomini con le arme, et dentro rompeno li muri all' Albera. Et subito la città fu in arme... La mattina in lo far del zorno se trovo sulla torre della Pallata lo stendardo del glorioso s. Marco, et li cittadini armati come s. Zorzi non aspettano essere assaltati, ma assaltano. – Essendo dentro castellan della Rocca di Porta san Giovanni Ludovico Poro milanese con sette figliuoli pareveno ziganti, tutti huomini de fatti quali furono gittati da la cima de la torre fuori dei muri a capo chino». (Cron. ined.).

2. Brognoli, Anedd. cit. Ma perchè meglio si conoscano le condizioni topografiche delle rocche di quel tempo, eccone un cenno che noi leviamo dal Bracciolino scrittore contemporaneo (*Hist. Flor. Rer. It. Scrip.* t. XX, col. 340). *Brixia tribus millibus passuum in circuito patens, tres firmissimas arces continet. Prima in monte... separata a mœnibus duplice latoque muro, ac frequentibus turribus cingitur. In ejus medio . . . turris ingens egregii operis a reliquis ædificiis disjuncta. Paulo inferius ab utraque muri parte murus altissimus ducitur frequentibus turribus, qui alteram ampliorem efficit arcem a civibus inhabitatam. Ab ea ad inferiora urbis loca, ad portam usque quæ Garzetta dicitur, et ipsa operis munitissimi, urbem dividit murus latissimus, frequentibus propugnaculis distinctus. Ab hoc muro et alius ad dexterum*

a. 1426 un altro dei Nassini cent'anni dopo ha conservato [1]. Ed io lo noto, perchè se la Repubblica dimenticava il povero Emiliano, la sua memoria almeno sia consacrata per queste pagine alla tarda ma sempre ambita estimazione dei posteri.

Quel processo lo dice di chiara stirpe bresciana, potentissima per aderenze e per facoltà nella Valtrompia [2]. Ad ogni modo mentre gli Avogadri, l'Averoldi, il Sala ed il Mazzola tramavano a Gussago, il Nassino facea segreto adunamento d'uomini per quelle valli, nelle quali assai poteva il suo nome [3]; ed esortando le intere Comunità all'alta impresa, stabiliva come luogo di ritrovo alle sue genti la terra di s. Vigilio [4]. Poi sul cadere del sabbato precedente all'assalto, deviate l'acque del fiume Celato, asciugava per tal modo le fosse della città [5]; ed era astuto suggerimento a meglio guadagnarne gli spaldi. Quand'ecco farglisi incontro un Guialino da Savallo, uomo sospetto, cui mandavano gli ufficiali del duca di Milano in Valtrompia ad esplorare che mulinassero fra di loro quelle buone lane dei valligiani; e

latus ad Portam Pilarem productus, quo efficitur tertia et nova arx secundæ juncta. Intra hanc planities est ad quartam fere urbis partem, duabus fere portis distincta in qua Guelfi habitant. Cetera urbis loca a Ghibellinis incoluntur. Carminiola . . . urbis regione cui nova arx imminet deditione recepta, eam cum civibus etc.

1. Memorie di Pandolfo Nassino: preziosissimo Autografo Queriniano del secolo XVI, C, I, 15, pag. 164, e seg. *Informatio assumpta de conditione et benegestis Miliani Nassini Anno MCCCCXXX, die XXIX Iulj.* - Cod Diplom. a. 1426.
2. *Quod dictus Milianus est civis Brixiae et est de familia de Nassinis etc. et multum potest in valle Trompia etc.*
3. *Suscepit onus et curam regulandi et cohadunandi universos homines de Valletrompia ad muros civitatis etc.* (ivi); ed altrove: *fecit omnia Comunia vocari hortando ipsos homines ipsorum Comunium ut essent boni amici etc.*
4. *Et venit ad S. Vigilium et regulavit omnes homines Vallis etc.*
5. *Accipi fecit aquam fluminis Salati quod labitur in foveas ipsius civitatis ut, siccatis foveis, facilius introitus fieri posset.*

il Nassino a pigliarlo, chiuderlo nella casa di un congiurato [1], nè rilasciarlo che ad impresa compiuta. a.1426

Poi fatto certo che gli uomini di Franciacorta erano all'ordine, e che guidati da Rizzardo Masperoni e Tommasino Pulesella venivano alla volta della città [2], riordinati in s. Vigilio suoi montanari, di concerto colla squadra di Nave e colle genti condotte da Girardo Averoldi e per altri della congiura, ne li condusse a s. Bortolomeo, dove congiunte le sue alle accolte masnade di Franciacorta e del territorio suburbano [3], s'avanzò fin sotto Cantone Bagnolo, e avuto il segnale dai collegati ch'erano sulla torre di quel baluardo, egli, il Nassino, circondato da quanti della sua famiglia potè avere con sè, cominciò il primo a battere fieramente con un palo di ferro le mura [4]. Gli furono intorno gli alpigiani, ed aperta in poco d'ora un'ampia breccia, le vie della città furono invase. *Bada Emiliano a quel che fai!* gli disse alcuno degli accorsi allo spettacolo inopinato. *Non abbiate paura, so quel che faccio*, rispondeva il gagliardo: *io combatto a nome della Repubblica Veneziana* [5]; *bensì voi mi potreste dar mano coll'armi vostre.* Poi messosi alla testa di sessanta montanari, si piantò immobile a difesa della torre e del bastione, mentre che il marmagliume s'era gittato vergognosamente al sacco delle

1. Comino dei Bassi di s. Vigilio.
2. Oltre al processo da cui tolgo i fatti, il documento III pubblicato dal nostro Cocchetti (Documenti per la Storia patria) ne accerta che Rovato mandò *suoi uomini con de li altri de Franciacorta a tor Bressa al Duca de Milano.*
3. D'altri condottieri parla il processo, e fra questi di Filippo Zola da Martinengo, Giacomo Bonamici e Giovanni . . . . *qui erant ex principalibus ipsorum vallium, et sic iverunt ad sanctum Bartholamœum, ubi se comunicaverunt cum hominibus de Franciecurte.*
4. *Vidit ipsum Milianum cum uno palo feri frangere predictos muros.* Ivi.
5. *Miliane respice quid facis. Et ipse respondebat: nolite timere, quia facio sub nomine Duc. Dom. Venetiarum; et eos exortabat ut vellent se ponere in armis.* Ivi.

a.1426 attonite contrade [1]: attonite di tal maniera, che vo' contarvi questa.

Abbattendosi in quella un popolano in un suo compagnone, *buon dì compare,* gli disse, *che novità? Cose grosse,* rispose l'amico; *un momento ancora, e noi saremo dei Veneziani. — Diavolcredici! come può essere? — Lo vedrai* [2]. E detto fatto corse a casa per nascondere sotterra un gruppetto di ruspi che temea n'andassero in valle; ma nascosti appena, eccoti i valligiani correre a furore per la città.

Veduta finalmente il nostro Emiliano secura la breccia di Cantone Bagnolo, volò co'suoi fedeli Triumplini alla rocca di Porta Pile, ed ivi con intoppi e barricate di graticci, di carri, di bottami, di tutto che gli venisse a mano asserragliò l'inimico in quel ridotto sì che l'uscita gli fosse tolta [3]. E quando il Carmagnola, come diremo innanzi, ottenuta Porta Pile progettò quel gigantesco recinto di cui doppiamente racchiuse le cittadelle, e del quale fanno gli storici le meraviglie, provveditore dei legnami e dei materiali di sì grandioso lavoro troviamo appunto il buon Nassino; e munito di mandati [4] lo vediamo farne incetta per le valli e pel territorio.

Quattro anni dopo un povero vecchio domandava alla Repubblica l'ufficio della guardia notturna delle nostre mura, non foss'altro per quel po'di bene che avea fatto per essa.

1. *Multi et multi currerunt per civitatem ad derobandum. Ipse cum personis fortasse sexaginta remansit continue ad custodiam fracturæ dicti muri.*

2. *Et ipse testis respondit: quomodo potest hoc esse? Et ille ait: tu videbis; et his dictis, reversus fuit in domo, et accepit certos denarios . . . et eos sub terra abscondit . . . dum autem postea reversus foret, vidit jam esse factus introitus.*

3. *Et postea eadem die . . . fuit . . . cum dictis montanariis facere reparos et obstaculos cum vegetibus, tinaciis, plaustris et aliis lignaminibus contra Rocham Pillarum ne inimici qui in ea erant possent eos offendere.* Ivi.

4. Registrati da Pandolfo Nassino in calce al processo.

E la Repubblica immemore che al vecchio doveva il primo assalto di quelle, chiedea per lettere al podestà di Brescia chi fosse questo Emiliano, e quali titoli avesse a meritare l'ufficio [1]. Ingrata!

a. 1426

1. Ducale di Franc. Foscari 7 luglio 1430, serbataci dal Nassino medesimo nel ricordato Codice Quirin. pag. 164, primo indice.

FINE DEL VOLUME SETTIMO.

INDICE DEL VOLUME SETTIMO

COMPRESA L'APPENDICE DEL VOLUME SESTO

COLLOCAZIONE DELLE TAVOLE